



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

270^a seduta pubblica (antimeridiana)
martedì 3 novembre 2009

Presidenza del presidente Schifani,
indi della vice presidente Mauro

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XIV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-38
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	39-45
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	47-156

I N D I C E

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		MAZZATORTA (LNP)	Pag. 32
		FINOCCHIARO (PD)	33
		GASPARRI (PdL)	34
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		INTERROGAZIONI	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	Pag. 1	Per lo svolgimento e la risposta scritta:	
SULLA SCOMPARSA DI GIULIANO VASALLI		PRESIDENTE	37, 38
PRESIDENTE	1, 3, 4 e <i>passim</i>	PERDUCA (PD)	37
LI GOTTI (IdV)	3	FIORONI (PD)	38
MAZZATORTA (LNP)	4	<i>ALLEGATO A</i>	
ZANDA (PD)	5	DISEGNO DI LEGGE N. 1784	
* QUAGLIARIELLO (PdL)	7	Proposte di questione pregiudiziale	39
SACCONI, ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali	9	<i>ALLEGATO B</i>	
DISEGNI DI LEGGE		CONGEDI E MISSIONI	47
Discussione:		COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DEGLI INFORTUNI SUL LAVORO CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLE COSIDDETTE «MORTI BIANCHE»	
(1784) Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2009, n. 135, recante disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee (Relazione orale):		Variazioni nella composizione	47
MALAN (PdL), relatore	10	COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULL'EFFICACIA E L'EFFICIENZA DEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE	
CECCANTI (PD)	12	Variazioni nella composizione	47
LI GOTTI (IdV)	14	PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE	
BOSCETTO (PdL)	15	Trasmissione di decreti di archiviazione	47
INCOSTANTE (PD)	17	DISEGNI DI LEGGE	
ADAMO (PD)	18	Trasmissione dalla Camera dei deputati	48
LANNUTTI (IdV)	21	Annunzio di presentazione	49
GOVERNO			
Informativa del Ministro della giustizia sul decesso del signor Stefano Cucchi avvenuto presso il reparto penitenziario dell'ospedale Sandro Pertini di Roma e conseguente discussione:			
ALFANO, ministro della giustizia	24		
POLI BORTONE (UDC-SVP-Aut)	28		
PEDICA (IdV)	29		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Assegnazione	Pag. 50	CORTE DEI CONTI	
Nuova assegnazione	50	Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	Pag. 61
Presentazione di relazioni	51	Trasmissione di documentazione	62
Ritiro	51	PETIZIONI	
INDAGINI CONOSCITIVE		Annunzio	62
Annunzio	51	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
PROGETTI DI ATTI COMUNITARI E DELL'UNIONE EUROPEA		Annunzio	38
Deferimento a Commissioni permanenti	51	Apposizione di nuove firme a mozioni, interpellanze e ad interrogazioni	63
GOVERNO		Mozioni	63
Trasmissione di atti per il parere	52	Interpellanze	80
Trasmissione di atti e documenti	57	Interrogazioni	82
COMMISSIONE DI GARANZIA DELL'ATTUAZIONE DELLA LEGGE SULLO SCIOPERO NEI SERVIZI PUBBLICI ESSENZIALI		Interrogazioni da svolgere in Commissione	155
Trasmissione di atti	61	AVVISO DI RETTIFICA	156
		<hr/>	
		N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>	

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente SCHIFANI

La seduta inizia alle ore 11,13.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 21 ottobre.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 11,16 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sulla scomparsa di Giuliano Vassalli

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*) Ricorda la figura di Giuliano Vassalli, uomo di profonda cultura, giurista insigne e militante del Partito Socialista, che partecipò attivamente alla vita politica del Paese prendendo parte alla Resistenza e ricoprendo diverse cariche istituzionali. Parlamentare, Ministro della giustizia e poi giudice e presidente della Corte costituzionale, Vassalli è stato espressione del miglior riformismo giuridico del Paese e tra i promotori di importanti atti normativi, quali la stesura del codice di procedura penale, la disciplina del gratuito patrocinio e la riforma della legislazione antimafia. (*Generali applausi*).

LI GOTTI (*IdV*). Giuliano Vassalli seppe intrecciare in modo magistrale l'attività politica con quella di giurista: parlamentare socialista e avvocato insigne, docente universitario e Ministro della giustizia, diede un contributo fondamentale alle riforme del codice di procedura penale e civile. Inflexibile difensore del principio dell'obbligatorietà dell'azione penale e della connessa autonomia dell'ufficio del pubblico ministero, negli ultimi anni era amareggiato dallo scadimento della vita istituzionale. (*Applausi dai Gruppi IdV, PD e PdL*).

MAZZATORTA (*LNP*). Si associa al cordoglio per la scomparsa di Giuliano Vassalli, uomo di grande rigore morale e intellettuale e di robusta passione politica, che può essere annoverato tra i padri fondatori della Repubblica. Fu capo autorevole della lotta di Liberazione, insigne docente di diritto processuale penale, autorevole rappresentante delle istituzioni. Il suo insegnamento, in particolare sul tema dei rischi derivanti dall'alterazione del rapporto tra Esecutivo e magistratura individuato dai Costituenti, resasi evidente dopo la nascita del Consiglio superiore della magistratura, dovrebbe spronare il legislatore sul cammino delle riforme. In tale contesto e nel solco dell'opera di Giuliano Vassalli, occorrerebbe realizzare un compiuto sistema accusatorio. Ricorda infine che Vassalli ha donato alla biblioteca del Senato una straordinaria collezione di opere di diritto comune e canonico edite dal XVI al XIX secolo. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL e dei senatori Li Gotti e Musi*).

ZANDA (*PD*). Chi ha avuto la possibilità di conoscere personalmente Giuliano Vassalli può testimoniare i tratti salienti della sua personalità, l'eleganza, l'ironia, l'acume, la cultura vastissima, il coraggio, dimostrato nel corso della guerra di liberazione nazionale, la modestia, il decoro. Universalmente riconosciuti sono i suoi meriti civili, politici ed accademici, la sua opera giuridica, nella quale va sottolineato il contributo eccezionale dato alla revisione dei codici penale e di procedura penale, la sua battaglia per l'introduzione del giusto processo nell'ordinamento italiano, per la piena parità tra accusa e difesa di fronte ad un giudice imparziale. Le istanze da lui sollevate offrono oggi un prezioso spunto di riflessione sull'effettivo garantismo del sistema italiano, anche alla luce dei recenti episodi che hanno destato sconcerto nell'opinione pubblica e su cui il Senato si accinge a discutere. Nell'attività politica e parlamentare e nella militanza nel Partito socialista, Vassalli si è distinto per coerenza, correttezza e moralità. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV e della senatrice Giai*).

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Ripercorrendo la produzione letteraria di Giuliano Vassalli ci si rende conto della vastità delle sue conoscenze e della competenza impareggiabile nel campo del diritto e della giustizia. In particolare, i suoi scritti si incentrano sul rapporto tra Stato e cittadini, sul delicato equilibrio tra libertà personale e responsabilità di fronte alla legge, sulla convinzione che nessuna legislazione può mai prevalere sui diritti fondamentali dell'uomo. Pur mantenendo il giusto distacco dello

studioso, non fu per questo meno coinvolto nelle battaglie politiche che condusse, come del resto dimostra l'alto prezzo personale pagato per l'adesione convinta e coraggiosa alla Resistenza durante la Seconda guerra mondiale. La sua coerenza e la sua onestà intellettuale devono costituire un vivo esempio per l'Italia di oggi. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Mazzatorta*).

SACCONI, *ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali*. Giuliano Vassalli deve essere considerato a pieno titolo fra i padri della Patria, fra coloro che a rischio della vita contribuirono alla liberazione del Paese dal nazifascismo e successivamente concorsero a costruire la Repubblica democratica, riversando nella sua legge fondamentale i valori ed i principi di democrazia e libertà che avevano animato l'esperienza resistenziale. Come uomo politico, egli seppe riscuotere un rispetto unanime per la correttezza e la coerenza con cui condusse le sue battaglie, preferendo, allo scontro tra persone, quello fra idee, ripudiando i personalismi. Le sue intuizioni in ambito giuridico per un processo veramente giusto devono costituire oggi uno spunto da riprendere per giungere finalmente ad una riforma della giustizia italiana che possa essere il più possibile condivisa, che faccia propri i principi di garanzia e tutela del cittadino di fronte alla legge che Giuliano Vassalli pose a base della sua opera. (*Generali applausi*).

Discussione del disegno di legge:

(1784) Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2009, n. 135, recante disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee (Relazione orale)

MALAN, *relatore*. L'approvazione del decreto-legge recante misure urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari è volta ad evitare che il ritardo negli adempimenti comunitari possa costare all'Italia sanzioni da parte delle istituzioni europee. Fra le misure in esso contenute, è di particolare rilevanza quella relativa all'adeguamento nel settore delicato alla liberalizzazione dei servizi pubblici locali, una riforma mancata nel passato che trova così finalmente il suo compimento, rendendo più competitivo il settore con benefici effetti per cittadini ed enti locali, che godranno della cessione delle quote da parte di queste società. Il ricorso allo strumento del decreto-legge, più volte criticato, si è reso necessario dopo il fallimento dei tentativi precedenti di attuare quella riforma. Nei 20 articoli del decreto vengono toccati i punti nevralgici della vita produttiva del Paese, a partire da quello ambientale, con le misure relative allo smaltimento dei materiali derivanti dai veicoli fuori uso, all'innovazione tecnologica per la riduzione delle emissioni da parte delle imprese, alla creazione del nuovo modello unico per la dichiarazione ambientale dei produttori di apparecchiature elettriche ed elettroniche. Di rilievo sono anche le

norme relative all'etichettatura, la presentazione e la pubblicità dei prodotti alimentari, ai controlli di sicurezza alimentare e a difesa del *made in Italy* contro un uso facile della denominazione. Vista la necessità di approvare tale decreto in tempi rapidi ed in considerazione del fatto che molti emendamenti, anche dell'opposizione, sono stati accolti nel corso dei lavori della Commissione, invita a ritirare le proposte emendative già bocciate in quella sede.

CECCANTI (*PD*). Illustra la questione pregiudiziale QP1. La richiesta di non procedere all'esame del decreto-legge si basa sulla eterogeneità dello stesso e sull'effetto di svuotamento della legge comunitaria che esso produce. Le materie trattate sono le più varie e per nessuna di queste esistono profili di straordinaria necessità ed urgenza tali da giustificare il ricorso alla decretazione. Si deve anche rilevare che l'esame in Commissione del testo non è stato affidato alla 14ª Commissione del Senato, politiche dell'Unione europea, bensì alla Commissione affari costituzionali, in virtù della presenza di una norma sui servizi pubblici locali, peraltro non attinente ad alcuna infrazione, trattandosi di un adeguamento all'ordinamento europeo che spetterebbe alla legge comunitaria. La Commissione per le politiche dell'Unione europea ha infatti negato, nel suo parere di merito, l'esistenza dei prerequisiti di necessità ed urgenza e ha proposto lo stralcio dell'articolo 15 in quanto la stessa materia è oggetto di una delega aperta con la legge comunitaria del 2008 e poiché non vi sono scadenze immediate per l'assolvimento di quegli obblighi comunitari. (*Applausi dal Gruppo PD*).

LI GOTTI (*IdV*). Illustra la questione pregiudiziale QP2. Il provvedimento all'esame dell'Assemblea si caratterizza per l'eterogeneità del contenuto e per l'assenza dei presupposti di necessità ed urgenza, condizioni ineludibili per il ricorso alla decretazione d'urgenza di valenza costituzionale e confermate dalla legislazione in materia di disciplina dell'attività del Governo. Al di là di tali rilievi tecnici, il ricorso sistematico alla decretazione d'urgenza suscita una riflessione più ampia sull'evidente insofferenza dell'attuale Esecutivo per il confronto con il Parlamento, che viene in questo modo regolarmente eluso. Tale pratica, che si deve cercare in ogni modo di arginare, unita alle reiterate critiche al bicameralismo perfetto ed alla constatazione dell'incidenza residuale della produzione legislativa di iniziativa parlamentare, fa temere che la condotta del Governo si ispiri ad una visione autoritaria, improntata alla scarsa considerazione ed alla marginalizzazione della funzione parlamentare. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

BOSCETTO (*PdL*). La questione pregiudiziale avanzata è priva di fondamento, posto che il provvedimento in esame, lungi dall'espropriare delle sue competenze il Parlamento, il quale è anzi nelle piene condizioni di intervenire nel merito attraverso un'ampia discussione e la presentazione di emendamenti, è esclusivamente volto ad intervenire con urgenza

in settori importanti, nell'adempimento di obblighi comunitari. Quanto alla mancata assegnazione del disegno di legge alla 14ª Commissione, essa non costituisce certo una forma di inadempienza in quanto, pur essendo auspicabile per il futuro un ruolo più incisivo della Commissione su provvedimenti di tale natura, è lo stesso Regolamento del Senato che sancisce la competenza della 1ª Commissione. Infine, nel sottolineare che le questioni pregiudiziali devono avere ad oggetto unicamente il testo del provvedimento e non certo gli eventuali emendamenti presentati, conclude asserendo la piena legittimità dell'articolo 15 del provvedimento, il quale non prevede alcuna forma di intervento delle Regioni essendo la materia disciplinata di competenza esclusiva dello Stato. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Con votazione per alzata di mano, seguita da controprova chiesta dalla senatrice INCOSTANTE (PD), il Senato respinge la questione pregiudiziale avanzata, con diverse motivazioni, dal senatore Bianco e da altri senatori (QP1), e dal senatore Li Gotti e da altri senatori (QP2).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale, ricordando che alle ore 12,45 avrà luogo l'informativa del ministro Alfano sul decesso del signor Stefano Cucchi.

Presidenza della vice presidente MAURO

ADAMO (PD). Il decreto-legge in esame ha un contenuto fortemente eterogeneo e non pertinente con il titolo, con ciò contravvenendo al dettato costituzionale e impedendo al Parlamento di svolgere le proprie funzioni in modo compiuto e con cognizione di causa. L'opposizione non è affatto indisponibile al dialogo e al confronto, tuttavia numerose tematiche contenute nel provvedimento si sarebbero dovute affrontare nella loro sede propria, ossia il disegno di legge comunitaria, che però la Presidenza del Senato non ha ancora assegnato alle Commissioni competenti nonostante esso sia stato trasmesso già da tempo dall'altro ramo del Parlamento. Quanto al merito, l'articolo 15, contenente modifiche in materia di affidamento dei servizi pubblici locali di rilevanza economica, reca di fatto una vera e propria riforma del settore, senza tuttavia tenere conto dell'ampio ed articolato lavoro svolto in materia dalla 1ª Commissione, la quale ha già da tempo istruito i disegni di legge depositati e nominato i relatori, sia di maggioranza che di opposizione. La nuova disciplina apprestata, unitamente all'operazione prevista all'articolo 19 in ordine al recupero della quota di tasse non pagate dalle aziende partecipate, avrà inoltre ricadute estremamente negative sui bilanci dei Comuni, rischiando di determi-

nare una diminuzione della loro ricchezza patrimoniale. (*Applausi dal Gruppo PD*).

LANNUTTI (*IdV*). Il Gruppo dell'Italia dei Valori non può condividere il provvedimento in esame, il quale contiene norme eterogenee e in evidente contrasto con la giurisprudenza costituzionale, anche in ordine al ricorso allo strumento della decretazione d'urgenza. Il Governo, anziché operare per lo svuotamento e il rinvio della *class action*, farebbe bene a promuovere azioni a sostegno della concorrenza e della tutela del consumatore, anzitutto nei settori dei servizi bancari e del carburante, dove l'Italia detiene peraltro il primato del prezzo più alto del gasolio per riscaldamento al netto delle tasse locali. Non è inoltre condivisibile la scelta di procedere alla liberalizzazione dei servizi idrici integrati, così sottraendo alla competenza delle Regioni la gestione di uno dei beni più preziosi, l'acqua, per affidarla alle grandi multinazionali e renderla così un nuovo *business* per i privati, con conseguente rischio di crescita delle tariffe. Da rigettare con forza è, infine, l'emendamento del senatore Malan con cui si intende consentire alle aziende di utilizzare le banche dati tratte dagli elenchi telefonici antecedenti all'agosto del 2005 per la propria attività telefonica: tale previsione, oltre a ledere i diritti fondamentali dei cittadini, appare del tutto incompatibile con i provvedimenti adottati dal Garante per la protezione dei dati personali, secondo cui le operazioni di *teleselling* possono avvenire solo sulla base di banche dati regolarizzate, al cui utilizzo gli utenti abbiano espressamente fornito il proprio consenso. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

Presidenza del presidente SCHIFANI

PRESIDENTE. Sospende brevemente la seduta in attesa dell'arrivo del ministro Alfano.

La seduta, sospesa alle ore 12,48, è ripresa alle ore 12,50.

Informativa del Ministro della giustizia sul decesso del signor Stefano Cucchi avvenuto presso il reparto penitenziario dell'ospedale Sandro Pertini di Roma e conseguente discussione

ALFANO, *ministro della giustizia*. Il Governo desidera si accertino le cause del decesso di Stefano Cucchi e assicura il massimo impegno nella ricostruzione dei fatti, nell'accertamento delle eventuali responsabilità e nella sanzione degli eventuali colpevoli. Dagli accertamenti effettuati risulta che, durante l'arresto e le perquisizioni effettuate dai Carabinieri,

Stefano Cucchi abbia mantenuto un atteggiamento collaborativo, che le sue condizioni psico-fisiche fossero senz'altro compatibili con la detenzione e che non avesse ferite o ecchimosi. Nella notte dell'arresto egli ha accusato però un primo malessere, che ha comportato l'intervento del 118, ma ha rifiutato il ricovero in una struttura ospedaliera. Il giorno successivo è stato preso in carico dalla Polizia penitenziaria e, prima dell'udienza per la convalida dell'arresto, ha potuto incontrare i propri familiari. Convalidato l'arresto è stata disposta la custodia cautelare in carcere, in occasione della quale i sanitari del penitenziario Regina Coeli hanno riscontrato tumefazioni al volto ed ecchimosi alla regione sacrale e hanno preso nota di una caduta accidentale dalle scale riferita dal detenuto. Stefano Cucchi è stato pertanto trasferito all'Ospedale Fatebenefratelli, dove gli è stata diagnosticata la frattura di due vertebre. Avendo rifiutato il ricovero presso la struttura ospedaliera, Cucchi è stato nuovamente trasferito in carcere, ma il giorno successivo ne è stato disposto il ricovero all'Ospedale Sandro Pertini, a causa dei persistenti dolori nella zona traumatizzata: secondo quanto riferito dal Ministero della salute il paziente avrebbe confermato la natura accidentale delle lesioni e avrebbe negato il consenso alla diffusione di notizie riguardanti il proprio stato di salute, anche ai familiari. Durante il ricovero ha mantenuto un atteggiamento scarsamente collaborativo e, nonostante la sua forte magrezza, ha rifiutato l'assunzione di sostanze nutrienti per via endovenosa. La morte è sopraggiunta 5 giorni dopo il ricovero, imprevista e improvvisa: immediatamente sono stati effettuati gli accertamenti autoptici e sono state avviate le indagini della Direzione generale dell'amministrazione penitenziaria e dalla Procura di Roma. L'indagine giudiziaria, in particolare, si sta concentrando sull'accidentalità delle lesioni, sul loro nesso causale con il decesso e sulla eventuale mancata alimentazione in ospedale. Per quanto riguarda il diniego opposto ai familiari, che durante il ricovero hanno chiesto di incontrare il personale sanitario, evidenzia che, in base ad un accordo con la ASL di Roma, non può essere fornita ai parenti dei detenuti alcuna informazione, salvo che non vi sia un'autorizzazione della magistratura o il consenso del paziente, che nel caso di specie non è stato rilasciato. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione sull'informativa del Ministro della giustizia.

POLI BORTONE (*UDC-SVP-Aut*). È forte il bisogno di chiarezza e verità su una vicenda così tragica e grave da apparire incompatibile con lo Stato di diritto. Bisogna pertanto avere fiducia nel buon esito delle indagini e non indulgere a facili generalizzazioni o accontentarsi di interpretazioni giornalistiche che rischiano di essere parziali. In particolare è necessario chiarire perché ai familiari sia stata negata la possibilità di parlare con il personale sanitario che aveva in cura il proprio congiunto, per quale motivo non si è proceduto all'alimentazione forzata del paziente ricoverato e perché la custodia in carcere è stata preferita agli arresti domiciliari.

Devono dunque emergere con chiarezza tutte le eventuali responsabilità individuali, senza reticenze, per offrire una risposta ai familiari e per ridare ai cittadini fiducia nelle istituzioni. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut, PD e IdV*).

PEDICA (*IdV*). Facendo proprie le domande che i familiari di Stefano Cucchi non hanno avuto la possibilità di rivolgere al congiunto, ai medici che lo avevano in cura e alle guardie penitenziarie, chiede al Ministro di sapere: in quali precise circostanze Stefano Cucchi si sia procurato le molteplici lesioni riscontrate; per quale motivo i familiari abbiano avuto notizia dell'avvenuto decesso solo dopo molte ore e attraverso la notifica del decreto con cui veniva disposta l'autopsia; per quale motivo Stefano Cucchi risultasse senza fissa dimora; perché è stato chiamato un avvocato d'ufficio e non un legale richiesto dall'imputato; se al Cucchi, in ragione della sua fede cattolica, sia stato prestato il sacramento dell'estrema unzione. Occorre si faccia chiarezza su un caso che mette fortemente in discussione lo Stato di diritto, evitando interpretazioni di comodo o assoluzioni preventive e acritiche: bisogna chiarire le incongruenze relative all'orario dell'arresto, la ragione dei lividi al collo e alla nuca riscontrati all'arrivo nel carcere di Regina Coeli e la tempestività delle cure ospedaliere prestate. È inoltre necessario che il Parlamento agisca anche in via legislativa, introducendo nell'ordinamento il reato di tortura e superando le difficoltà burocratiche che impediscono alle famiglie di detenuti in condizioni critiche di incontrare i sanitari che li hanno in cura. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni*).

MAZZATORTA (*LNP*). La ferma volontà del Ministro di fare chiarezza sulla tragica vicenda è senza dubbio condivisibile e rassicurante. Più in generale è necessaria una riflessione sull'ineludibile funzione afflittiva della pena detentiva e sulle condizioni carcerarie italiane, che meritano una riflessione, ma che non appaiono disperate. Il dato delle morti in carcere e dei suicidi, infatti, è da anni costante ed anzi registra una lieve decrescita nell'anno in corso: esso è inoltre comparabile con quello che si registra in altri Paesi europei, come la Francia, la cui popolazione carceraria è analoga a quella italiana. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

FINOCCHIARO (*PD*). Il Ministro della giustizia, che ha mostrato un'apprezzabile sensibilità istituzionale nel riferire prontamente in Aula sulla morte di Stefano Cucchi, ha il dovere di fare tutto quanto è nelle proprie possibilità perché si giunga a fare chiarezza e individuare le responsabilità di coloro che, in tale tragica vicenda, non hanno assolto pienamente ai propri doveri. Molti sono ancora i punti oscuri: bisogna ad esempio capire perché a Stefano Cucchi sia stato assegnato un avvocato d'ufficio e non quello da lui indicato e come mai i familiari abbiano potuto apprendere della morte del proprio congiunto solo attraverso la notifica del decreto che ne disponeva l'autopsia. Casi come quello in esame devono inoltre attivare la classe politica, che ha il dovere di mostrarsi ga-

rantista soprattutto nei confronti dei più deboli. Servono risposte adeguate al sovraffollamento delle carceri, che non può essere considerato un mero problema di edilizia carceraria, ed occorre seriamente interrogarsi sulla fallimentare politica criminale del Governo, che ingolfa gli istituti di pena senza garantire maggiore sicurezza ai cittadini. Auspica dunque che il Ministro si impegni nell'istituzione di un Garante nazionale dei detenuti e che il Governo compia una riflessione sulla questione carceraria, sul preoccupante tasso di suicidi negli istituti di pena e sulle condizioni di vita dei detenuti, anche verificando se il grave episodio di violenza messo in luce da un'intercettazione effettuata nel carcere di Teramo rappresenti o meno un caso isolato. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni.*)

GASPARRI (*PdL*). La puntuale informativa del Ministro della giustizia attesta la volontà del Governo di favorire il completo accertamento della verità, sostenendo le indagini in corso parte delle amministrazioni interessate e soprattutto della magistratura, in assonanza con le dichiarazioni degli stessi familiari del signor Cucchi. La tragica e sconvolgente vicenda di Stefano Cucchi induce il legislatore a interrogarsi su temi quali l'obbligatorietà dei trattamenti sanitari e addirittura dell'alimentazione in specifiche situazioni, perché un mancato intervento da parte della struttura sanitaria al precipitare delle condizioni fisiche del signor Cucchi sarebbe un fatto gravissimo. Sul problema carcerario, il piano predisposto dal Governo deve essere attuato in tempi certi ed avere come fine condizioni di vita dignitose per i detenuti. La vicenda infine ripropone il dramma della tossicodipendenza e la necessità di applicare le norme che prevedono, ad esempio proprio per i tossicodipendenti, pene alternative alla detenzione in una situazione di oggettivo sovraffollamento delle carceri. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP.*)

Per lo svolgimento e la risposta scritta a interrogazioni

PERDUCA (*PD*). Sollecita la risposta del Ministro dell'interno alle interrogazioni 4-02000, 4-02001 e 4-02002 che riguardano l'istituzione della tessera del tifoso e più in generale la mancanza di una chiara disciplina di accesso alle manifestazioni sportive.

Presidenza della vice presidente MAURO

FIORONI (*PD*). Sollecita lo svolgimento dell'interrogazione 3-00888, presentata in 10ª Commissione, che sollecita una gestione condivisa della crisi dell'azienda Antonio Merloni e auspica politiche di sostegno occupazionale e di rilancio produttivo nell'area appenninica.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà interprete presso il Governo delle sollecitazioni avanzate.

Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,40.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente SCHIFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 11,13*).
Si dia lettura del processo verbale.

OLIVA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta *antimeridiana del 21 ottobre*.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 11,16*).

Sulla scomparsa di Giuliano Vassalli

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, il 21 ottobre scorso si è spento, all'età di 94 anni, Giuliano Vassalli.

La sua esperienza di giurista, che si fonde pienamente con la sua vita politica e con l'attività sociale e istituzionale, comincia negli intensi anni

di lotta nella Resistenza, per poi raggiungere il suo punto più alto nella nomina a giudice costituzionale e nella presidenza della Consulta.

Giuliano Vassalli, uomo di diritto e professore, si è sempre distinto per l'ispirazione scientifica e per la sua fertile azione come uomo delle istituzioni, capacità preziose che emergono dalla sua costanza nel tradurre in azione politica, in atto legislativo, in decisione giurisprudenziale un'immensa e composita cultura che spaziava dalla criminologia al diritto processuale, dal diritto internazionale a quello comparato.

Oltre alla coraggiosa militanza antifascista e all'attività parlamentare, l'eredità del professor Vassalli consiste proprio nella sua esperienza di giurista umanista, al servizio sia dei progetti di riforma della legge penale, sia di quei casi delicati che si presentavano frequenti nella realtà sociale italiana. Entrambi questi aspetti lo videro protagonista di un fondamentale rapporto fra scienza giuridica e società civile.

Senatore della Repubblica nella IX legislatura, dopo l'elezione a Presidente della Commissione giustizia, diventa Capogruppo del PSI. In seguito, viene nominato Ministro della giustizia nel Governo Gorla del 1987, nel Governo De Mita del 1988 e, ancora, nel VI Governo Andreotti del 1989.

Quale Ministro di grazia e giustizia porta a compimento decisive riforme legislative, tra cui non si può non ricordare la stesura del codice di procedura penale e dei relativi correttivi, la disciplina del patrocinio gratuito per i non abbienti, la riforma della legislazione antimafia.

In seguito, nominato giudice costituzionale, diviene Presidente della Corte nel 1999.

Illuminante, sul metodo d'indagine giuridica da lui seguito e proposto, è la sua celebre frase: «Il diritto penale sostanziale, a onta della tensione umana che in ogni tempo lo percorre, è da millenni più o meno lo stesso. Per lo meno, nonostante i rivolgimenti storici, sono quasi sempre gli stessi – e limitati – i suoi problemi specifici: l'illecito, la colpa, la sanzione, la pericolosità dell'agente».

Questa frase non inganni, tuttavia, perché la figura del professor Vassalli ha saputo dare voce forte, autorevole e convincente al miglior riformismo giuridico di questo Paese.

Pochi uomini hanno avuto la stessa capacità di incidere sul tessuto normativo fondamentale: l'impianto accusatorio del nuovo codice di procedura penale, le necessarie correzioni alle asperità e alle contraddizioni del codice Rocco, il temperamento del sistema delle misure di sicurezza, fondato sulla pericolosità sociale, l'interpretazione insieme garantista e rigorosa delle disposizioni dell'ordinamento penitenziario e delle misure di prevenzione. Questa è l'immensa e ricca eredità che ci lascia il militante politico, l'avvocato, il parlamentare, il ministro, il giudice, il presidente della Corte costituzionale Giuliano Vassalli.

Credo che per ricordarne il ruolo valgano le parole che egli stesso usò per descrivere la figura di Aldo Moro, suo amico e collega, meno di due anni fa, in occasione di un convegno commemorativo: «In lui era, sin dall'inizio, una duplice personalità di grande politico e di studioso

di straordinario rilievo scientifico; insieme convivevano l'intensa attività politica e l'insegnamento universitario».

Parole che accomunano, nel rimpianto e nel ricordo, due indimenticabili figure della nostra storia repubblicana. (*Generali applausi*).

LI GOTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, Giuliano Vassalli va interpretato e va collocato nella storia del nostro Paese attraverso la sua intensa biografia. Penso che sia l'italiano illustre che più ha inciso attraverso diversi momenti del suo impegno. È stato politico e legislatore: politico attivo nella Resistenza (organizzò la liberazione di Sandro Pertini e Giuseppe Saragat); politico quando venne arrestato e detenuto a via Tasso e torturato; politico quando fu consigliere comunale per il Partito socialista a Roma; politico quando fu deputato; politico quando fu senatore.

Fu giurista e accademico, avvocato insigne e grande professore universitario. Componente di tutte le commissioni ministeriali per la riforma del codice penale e del codice di procedura penale sin dal 1946. Fu un insigne esponente dell'Esecutivo: Ministro della giustizia, ininterrottamente, sia pure in tre diversi Governi, dal 28 luglio 1987 al 31 gennaio 1991. E poi titolare della funzione di garanzia costituzionale: giudice costituzionale e Presidente della Corte.

Ricordiamo che nella sua attività da Ministro, nel 1987, presentò il disegno di legge delega per la riforma del codice di procedura penale, che vide poi la luce nel 1988 e, sempre nel 1987, fu suo il disegno di legge per la modifica del codice di procedura civile approvato nel 1990. Sempre nel 1990 insediò la commissione Pagliaro per la riforma del codice penale e per la produzione di un disegno di legge delega per la riforma del diritto sostanziale.

Questi quattro momenti – Giuliano Vassalli politico, Giuliano Vassalli uomo di governo, Giuliano Vassalli componente e presidente dell'organo di garanzia costituzionale, Giuliano Vassalli espressione dell'Esecutivo – sono tutte tappe uniche di una coerenza scientifica e politica invidiabile.

Noi lo ricordiamo, ma per farlo dovutamente è nostro dovere anche attualizzare il suo ricordo. Egli, come ci rammenta Mauro Ferri, fu inflessibile difensore dell'obbligatorietà dell'azione penale, cui collegava l'autonomia dell'ufficio del pubblico ministero. Ci ha lasciato con una grande amarezza, come Mauro Ferri ha ricordato nella sua ultima visita fattagli il 12 ottobre, ossia nove giorni prima della sua morte: egli era amareggiato perché vedeva l'Italia in decadenza e regredita.

Noi faremmo il nostro dovere di legislatori se ricordassimo questi Padri della Patria, il loro pensiero, la loro testimonianza, il loro impegno, la

loro lungimirante visione delle cose. Facciamone tesoro: è l'unico modo per onorare i grandi italiani. (*Applausi dai Gruppi IdV, PD e PdL*).

MAZZATORTA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZATORTA (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo della Lega Nord, che ho l'onore di rappresentare, si associa al cordoglio espresso in quest'Aula per la scomparsa del professor Giuliano Vassalli, un padre nobile di questa Repubblica e un insigne maestro.

Giuliano Vassalli nacque il 25 aprile 1915, ed in questa data di nascita era già scritto parte del suo destino: diventò uno dei capi più autorevoli della Resistenza, di quella Resistenza fatta di lotta per la liberazione, ma soprattutto di rischi per la propria vita.

Giuliano Vassalli ha ricoperto nella sua lunga carriera i più alti incarichi in ambito accademico e culturale, nonché in ambito politico e istituzionale.

Non è mia intenzione ripercorrere, neppure per sommi capi, l'evoluzione della sua carriera accademica, culminata nell'attribuzione del ruolo di professore emerito di diritto penale presso l'università di Roma «La Sapienza». Mi basti dire che Giuliano Vassalli può a buon diritto essere collocato accanto ai grandi maestri del diritto, accanto a Carnelutti, Antolisei, Nuvolone, Leone e Pisapia, ovvero ai grandi maestri della scienza del diritto processuale penale. Si dice che la forza di una scienza è tanto più grande quanto più essa viene insegnata dai maestri e propagata a generazioni di allievi: Giuliano Vassalli nel suo insegnamento diede forza e vigore alla scienza del diritto processuale penale.

La sua carriera in ambito politico e istituzionale fu altrettanto intensa: deputato, senatore, Presidente della Commissione giustizia del Senato, Ministro di grazia e giustizia, due volte candidato alla Presidenza della Repubblica, giudice della Corte costituzionale e suo Presidente.

Fu Ministro dal luglio 1987 al gennaio 1991, in una stagione di incertezze e di ansie irrisolte; in quel ruolo fu il padre del nuovo codice di procedura penale, non a caso definito unanimemente codice Vassalli (il primo codice della Repubblica). La sua fermezza come Guardasigilli, che negando ogni proroga indusse il Parlamento e la commissione ministeriale al rispetto dei tempi tecnici che a molti erano parsi troppo brevi, portò un contributo determinante alla nascita del nuovo codice che sostituì, con una rivoluzione copernicana, il codice Rocco del 1930.

Sempre da Guardasigilli affrontò il terreno incerto delle riforme, traducendo in norme i valori contenuti nei principi della nostra Costituzione, nelle sentenze della Corte e nelle Carte dei diritti dell'uomo. Inoltre, dimostrò che il processo penale è il prodotto di una determinata cultura, di un qualcosa che sta al di fuori e al di là del diritto. La procedura penale dà a quei valori extragiuridici concretezza operativa e potenza pratica e,

senza quei valori di fondo, la procedura degenera in formalismo, viene neutralizzata e distorta a fini di parte.

Vogliamo ricordarlo non solo per il rigore intellettuale e morale che lo caratterizzava, ma anche per l'impegno e la passione politica dimostrata all'interno delle istituzioni.

Ebbi modo di leggere i suoi saggi, ma soprattutto ciò che mi colpì maggiormente furono le sue interviste riportate sui giornali. Un'intervista rilasciata al «Corriere della Sera» nel 2003 rimase una pietra miliare per farmi comprendere esattamente ciò che poi è accaduto in questi ultimi anni. Sullo scontro con i magistrati Giuliano Vassalli disse: «È uno scontro epocale e istituzionale che si ripete. Epocale perché la Costituzione scritta dopo il fascismo volle rendere assolutamente debole il Presidente del Consiglio e forte e indipendente la magistratura. Istituzionale perché con la nascita del CSM nel 1958 si è creato un corpo separato con protezione costituzionale. Il Ministro» – concludeva Vassalli con un tono amaro in quella intervista – «viene considerato dai magistrati come un servo o un antagonista».

Viviamo tempi difficili e convulsi che per ciò stesso dimostrano una scarsa vocazione per nuovi codici, vale a dire per rinnovamenti condotti secondo criteri sistematici. Ma l'opera di Giuliano Vassalli ci sprona nel cammino delle riforme affinché nel quadrante del processo penale le lancette riprendano a muoversi in senso orario, verso un sistema di tipo accusatorio nel quale sia escluso che l'imputato debba dimostrare la propria innocenza, essendo l'organo dell'accusa tenuto a fornire la piena prova della sua colpevolezza.

Mi sia consentita un'ultima annotazione, signor Presidente. Come membro della Commissione per la biblioteca e per l'archivio storico del Senato sento il dovere di ricordare che nel 2000 il professor Giuliano Vassalli donò alla nostra biblioteca la straordinaria collezione di opere di diritto comune e canonico edite nei secoli dal XVI al XIX appartenute al padre, Filippo Vassalli, anch'egli insigne e insuperabile maestro del diritto, in campo civilistico. (*Applausi dal Gruppo PD*). Opere che oggi sono esposte nella Sala Vassalli, al secondo piano del Palazzo della Minerva. Una munifica donazione fatta da Giuliano Vassalli con la stessa discrezione che lo ha caratterizzato sempre e segno di una grande affezione per lo straordinario patrimonio librario posseduto dalla nostra biblioteca. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL e dei senatori Li Gotti e Musi*).

ZANDA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (*PD*). Signor Presidente, con la scomparsa di Giuliano Vassalli l'Italia ha perso uno degli ultimi grandi campioni di quella straordinaria borghesia illuminata che ha dato tanto lustro alla storia politica e alla democrazia della nostra Repubblica.

In anni lontani ho avuto il privilegio e l'onore di incontrare ripetutamente Giuliano Vassalli, di stringergli la mano, di ascoltarlo ed anche di conversare con lui su questioni serie. Ho un ricordo nitido di quegli incontri, come sempre succede quando avviciniamo personalità di straordinario spessore intellettuale. Di Giuliano Vassalli ho viva la memoria degli occhi vivacissimi, ironici e curiosi, della figura elegante, della precisione del linguaggio, dell'acutezza del ragionamento e della profondità delle intuizioni.

Poco fa, signor Presidente, ascoltandola ripercorrere i momenti più significativi della sua vita, quest'Aula ha potuto meditare sullo straordinario coraggio, sino alla prova della tortura, con cui ha combattuto la guerra di liberazione nazionale, sul suo contributo al governo del Paese, all'azione del suo partito politico, al lavoro accademico e alla professione forense.

Vassalli ha avuto come punto di riferimento costante in tutta la sua vita pubblica e istituzionale la Costituzione repubblicana. Ed è partendo dalla Costituzione che io leggo la sua lunga battaglia per l'introduzione del «giusto processo» nelle aule dei nostri tribunali, per garantire la parità tra accusa e difesa di fronte a un giudice terzo e imparziale. Sarà un Parlamento a maggioranza di centrosinistra – negli anni di un Governo di centrosinistra – a modificare l'articolo 111 della Costituzione, così introducendo il giusto processo nel nostro ordinamento.

Colpisce, presidente Schifani, ricordare il bel garantismo di Vassalli oggi in quest'Aula, poco prima che un suo successore a via Arenula sia chiamato ad informare il Senato della Repubblica sulla morte orrenda di un giovane, Stefano Cucchi, entrato vivo, con le sue gambe, in un carcere italiano e, nel breve volgere di una manciata di giorni, uscito morto in circostanze misteriose ed equivoche.

Oggi, qui in Senato, in un'Aula dove tante volte Giuliano Vassalli ha preso la parola, di lui si ricorda soprattutto la grande figura pubblica. La coerenza delle posizioni politiche, la fede socialista, l'amicizia con uomini del livello di Nenni e Saragat, la sapienza di uomo di diritto, la preziosa opera alla Corte costituzionale. Ma è alla personalità e allo stile intellettuale e morale di Giuliano Vassalli che dobbiamo anche guardare se vogliamo rendergli un onore pieno e completo.

L'Italia d'oggi avrebbe grande bisogno di esempi di vita come Giuliano Vassalli. Era un uomo riservato ed integro, di forte impegno civile e di assoluta moralità. Equilibrato, scrupoloso, spirito autonomo e schivo, ha vissuto agli antipodi del carrierismo e del rampantismo che pure erano già tanto di moda anche nei tempi del suo impegno pubblico. Uomo politico e dirigente coerente del Partito socialista italiano, non conosceva cosa fosse il settarismo e coltivava una saggezza laica, sempre rispettosa dei valori di chi la pensava diversamente da lui.

A noi che sediamo in Parlamento può essere di insegnamento ricordare come Giuliano Vassalli amasse le battaglie delle idee e detestasse la lotta tra le persone, come sapesse proteggere la sua vita personale con grande riserbo e riservatezza, come fosse nemico della personalizzazione

in politica, come sapesse rivestire cariche pubbliche di grande rilevanza sempre con la modestia e il decoro che sono propri delle grandi personalità.

La scomparsa di Giuliano Vassalli, signor Presidente, dovrebbe farci riflettere a fondo sulla condizione attuale del nostro Paese e su quanto sia cambiata, certo non in meglio, l'Italia d'oggi, dove emergono e prevalgono personalità tanto diverse da lui e di tanto minore nobiltà civile.

Avremmo molto bisogno nella nostra vita pubblica del buon esempio di esistenze specchio come quella di Giuliano Vassalli, ma abbiamo quotidianamente davanti soprattutto cattivi modelli che arrivano a fare del decoro e della compostezza dei disvalori. Credo che in questa pesante mutazione negativa della società politica italiana, che ci priva di punti di riferimento ideali e morali, stia tanta parte della crisi che l'Italia sta attraversando e tanta parte delle difficoltà di fondo che ancora ci impediscono di uscirne fuori.

Le doti umane di Giuliano Vassalli, la sua profonda cultura e l'assoluta correttezza intellettuale di tutta la sua vita non sono valori prepolitici, né elementi secondari della sua personalità. Anzi, sostanziano un modo e uno stile di fare politica che oggi sono minoritari nel nostro Paese, ma che sono stati il dato distintivo di quegli uomini che, come Giuliano Vassalli, hanno fatto l'Italia democratica. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV e della senatrice Gai*).

*QUAGLIARIELLO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Signor Presidente, colleghi senatori, ricordare Giuliano Vassalli significa rendere omaggio a una inestinguibile fonte di autentica passione per la giustizia, che neppure la morte potrà essiccare.

Scorrendo le oltre 4.000 pagine della raccolta dei suoi scritti, si percepisce la dimensione dell'opera, che spazia, come lei ha evidenziato, signor Presidente, dal diritto penale sostanziale alla procedura penale, dalla politica criminale alla criminologia. A Vassalli, inoltre, si deve il più significativo sforzo di riforma del sistema penale del dopoguerra: il Codice di procedura penale e il progetto di legge delega per un nuovo Codice penale oltre ad alcune leggi importanti, come la cosiddetta legge Iervolino-Vassalli, fondamentale nell'ambito della lotta alla droga.

Se si vuole rintracciare un filo rosso di questa immane produzione, è al rapporto tra diritto e giustizia che ci si dovrà rivolgere. Laddove i due concetti paiono esprimere a volte valori confliggenti, allorché situazioni storico-politiche li pongono in antitesi, ma anche quando, più prosaicamente, esigenze di certezza e ragioni di giustizia tendono a creare tra loro un contrasto. Si tratta insomma del tema del «diritto ingiusto», che apre nella coscienza del giurista una crisi che egli non può e non deve sfuggire. Ed è qui che l'insegnamento di Giuliano Vassalli si fa ininterrotta lezione etica.

In questo solco possono essere collocati alcuni veri e propri classici del diritto che a lui si devono. Tra questi, «Limiti del divieto di analogia in materia penale», nel quale si indagano le barriere di garanzia poste a presidio della libertà del cittadino rispetto alle norme incriminatrici; «La potestà punitiva», forse la sua opera più importante, in cui ci si cala nel cuore del diritto penale per scoprire l'essenza del rapporto Stato-cittadino che esso suppone e definisce al tempo stesso. Da questi studi più lontani nel tempo, seguendo quel filo rosso, si risale fino alla recente opera dedicata alla punizione dei delitti di Stato nella Germania post-nazista e nella Germania postcomunista. Qui si ripercorre criticamente il travaglio della dottrina e della giurisprudenza tedesche – dopo il crollo del nazismo e poi del regime comunista della Germania Est – di fronte al dilemma del valore da attribuire al diritto (anche penale) dei vecchi regimi, tanto più rispetto a comportamenti «criminali» che, perpetrati nella sua vigenza, da esso erano legittimati. All'esito dell'indagine Vassalli ci offre, oltre l'analisi storica, una ricostruzione generale che mira ad anteporre la tutela dei diritti fondamentali dell'uomo – quei principi previi che rimandano all'esistenza di un diritto naturale valido in ogni contesto e a dispetto di ogni regime – alla mera attuazione in chiave positivista delle normative del tempo.

Giuliano Vassalli fu anche un politico. Approcciò la politica senza rinunciare al distacco dello studioso. Ma non fu mai un tecnico. Ebbe generosità e cuore per farsi uomo di parte e seppe non rinnegare la sua parte. Non lo fece quando da giovane antifascista fu incarcerato, torturato dalle SS e salvato *in extremis* dalla morte per intercessione di Pio XII. Non lo fece da senatore socialista, quando la bufera giudiziaria pretese di spazzare via quella esperienza politica. Fino in fondo è stato fedele alla sue passioni e alla sua storia, senza però restarne mai soggiogato. Seppe, semmai, dall'alto della sua saggezza, ricondurle nell'alveo della vicenda interrotta di una Nazione in cammino, in grado di superare i tanti drammi che ne hanno segnato la pur giovane esistenza.

In tal senso mi piace ricordare l'onore che Vassalli volle fare al Senato accettando di introdurre il volume dei discorsi parlamentari di Alfredo Rocco, del quale era stato studente e allievo. Non era compito facile per chi aveva provato sulla propria pelle la durezza del regime di cui il maestro era stato esponente di primo piano. Ma Vassalli, nel cimentarsi nell'impresa, seppe tener conto di ciò che vi era di contingente nell'opera di Rocco e di ciò che invece ha acquisito valore nella durata. Ha criticato le norme condizionate dall'ideologia dello Stato autoritario sopravvissute alle riforme successive al 1944 e alla nuova Costituzione, ma con grande onestà intellettuale ha salvato quelle norme che si riconducevano al garantismo di tradizione liberale: stretta legalità delle norme incriminatrici e irretroattività delle stesse.

Anche in questo caso restò fedele alla sua storia ma seppe pure indagare oltre, per scoprire qualcosa di ciò che ha unificato la Nazione e lo Stato oltre le stagioni, oltre i regimi, oltre le ideologie. Seppe discernere

ciò che resta da ciò che è destinato a scorrere, come solo i grandi saggi sanno fare.

Un esempio per tutti alla vigilia del centocinquantésimo anniversario della nostra Patria. Un invito a non omettere per timore di essere sconvenienti o politicamente scorretti. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Mazzatorta*).

SACCONI, *ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCONI, *ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali*.
Signor Presidente, il Governo si unisce alle sue espressioni e a quelle dei colleghi che sono intervenuti ricordando la straordinaria figura di Giuliano Vassalli. Egli ci ha lasciato in punta di piedi (ha voluto esequie con pochi amici), ma la sua impronta, l'impronta che ha lasciato nella storia del nostro Paese, è invero, come tutti hanno ricordato, profonda ed ampia.

Sono condivisibili soprattutto quelle considerazioni che ci conducono – penso legittimamente – a ritenere Giuliano Vassalli uno dei Padri della Patria, anche per la sua intensa e sofferta partecipazione alla Resistenza, con atti di significativo coraggio.

Riconosciamo in lui colui che ha saputo conciliare la sua personalità con una scelta di campo molto esplicita: è stato definito un borghese colto e raffinato, che aveva però deciso di militare in un partito popolare, del quale ha condiviso fino all'estinzione, fino in fondo, le scelte. Tuttavia la sua figura viene unanimemente riconosciuta e rispettata anche perché – come ha detto il senatore Zanda – era certamente un nemico della personalizzazione politica e privilegiava il confronto e, ove necessario, anche lo scontro delle idee.

Come poco fa diceva il senatore Quagliariello – ma anche altri lo hanno ribadito – a lui si deve l'affermazione di principi che potranno aiutare l'ulteriore attività di riforma di questo Parlamento con riferimento all'obiettivo di un processo effettivamente giusto. I suoi principi di riferimento consideravano soprattutto i diritti della difesa e le garanzie del cittadino. Penso che quelle sue intuizioni possano essere oggi ulteriormente riprese e considerate per un'attività di riforma che, ovviamente, non possiamo che auspicare quanto più condivisa.

Nei prossimi giorni avremo modo di ricordarlo ulteriormente in un'aula messa a disposizione dal Presidente del Senato nel contesto del palazzo di questo ramo del Parlamento che raccoglie anche quei molti libri che egli ha donato, come ricordato poco fa, e che danno luogo ad un segmento importante della biblioteca del Senato. Lo ricorderemo soprattutto con riferimento alla sua militanza nel Partito socialista italiano, al quale mi onoro di essere anch'io appartenuto e, grazie a quella comune militanza, porto in queste considerazioni un'emozione legata ai tanti mo-

menti che abbiamo condiviso insieme nel partito e nelle attività parlamentari. (*Generali applausi*).

Discussione del disegno di legge:

(1784) Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2009, n. 135, recante disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee (Relazione orale) (ore 11,47)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1784.

Il relatore, senatore Malan, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

MALAN, *relatore*. Signor Presidente, colleghi, signor Ministro, rappresentanti del Governo, il decreto-legge al nostro esame contiene disposizioni urgenti per adempimenti comunitari. Si tratta di situazioni nelle quali un'inerzia nella nostra legislazione comporterebbe delle sanzioni a livello delle Comunità europee e della Corte di giustizia. Le misure hanno carattere d'urgenza poiché quelle a carattere meno urgente sono destinate ad essere incluse – e infatti lo sono – nella legge comunitaria che sta segnando il suo corso parlamentare.

La principale di queste misure non è un adempimento ad una norma specifica europea, ma un adeguamento importante in un settore molto delicato che riguarda i servizi pubblici locali. A questo è dedicato l'articolo 15. Si tratta di una riforma che è stata tentata più volte nel passato e che con questo provvedimento giunge a realizzazione, rendendo maggiormente competitivo tale settore, con benefici per i cittadini, nonché per le municipalità e gli altri enti territoriali, cui potranno giungere risorse dalla cessione – in parte o per intero – delle quote di queste società.

Si è fatto notare che il decreto-legge potrebbe apparire uno strumento non appropriato per questa operazione; quello che è certo, però, è che dopo molti tentativi non andati a buon fine – messi in atto da parte di più di un Governo di questo Paese, di entrambi gli schieramenti politici – con questo provvedimento tale riforma giunge a compimento, anche grazie al particolare strumento scelto.

Gli altri articoli riguardano una serie di materie su cui vorrei brevemente soffermarmi.

L'articolo 1 si riferisce all'attuazione della direttiva comunitaria relativa ai veicoli fuori uso, con particolare riferimento a chi deve occuparsi dello smaltimento dei materiali che da questi veicoli derivano.

L'articolo 2 reca disposizioni finalizzate a risolvere una procedura di infrazione, in modo da adeguare alla normativa comunitaria le norme relative all'Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie, con una serie

di misure finalizzate ad assicurare maggiore trasparenza ed efficacia alle stesse.

All'articolo 3 sono previste disposizioni riguardanti il codice dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, con particolare riferimento al divieto di partecipare alla stessa procedura di gara ad evidenza pubblica per società tra di loro in qualche modo collegate.

L'articolo 4 contiene importanti misure per la promozione dell'ambientalizzazione delle imprese e delle innovazioni tecnologiche, finalizzate specificamente alla protezione dell'ambiente e segnatamente alla riduzione delle emissioni.

L'articolo 5 si riferisce poi all'obiettivo di impossibilità di acquisire le dichiarazioni dei produttori di apparecchiature elettriche ed elettroniche, che ha fatto seguito allo slittamento al 2010 dell'entrata in esercizio del nuovo modello unico di dichiarazione ambientale. Queste dichiarazioni vanno però comunque acquisite e in questo articolo si individua il modo per poterlo fare sin dall'anno corrente.

All'articolo 6 vi sono disposizioni volte ad eliminare possibili incertezze interpretative che l'attuale formulazione della normativa circa l'etichettatura, la presentazione e la pubblicità dei prodotti alimentari può ingenerare.

L'articolo 7 contiene norme per i sistemi di misura installati nell'ambito delle reti nazionali e regionali di trasporto del gas e per eliminare ostacoli all'uso e al commercio degli stessi.

L'articolo 8 reca misure per l'attuazione del numero di emergenza unico europeo, mentre l'articolo 9 contiene altre norme in materia di controlli sulla sicurezza alimentare.

Gli articoli 10, 11 e 12 prevedono disposizioni volte ad equiparare a tutti gli effetti le aziende che hanno sede in uno degli altri Paesi dell'Unione europea con quelle con sede invece nella Repubblica italiana.

L'articolo 13 reca modifiche alle disposizioni tributarie in materia di imposte di consumo sugli oli lubrificanti rigenerati, al fine di risolvere una procedura d'infrazione in corso.

All'articolo 14 sono dettate poi delle norme in materia di regime fiscale applicabile ai proventi derivanti dalla partecipazione agli organismi di investimento collettivo in valori mobiliari esteri; su tale articolo è stato presentato un emendamento da parte del Governo che tende ad introdurre un'altra problematica, per ora non contenuta nel testo.

Dell'articolo 15 ho riferito in precedenza. All'articolo 16 ci sono norme particolarmente importanti a difesa del marchio «*made in Italy*» e dei prodotti interamente italiani per garantire che la qualità, la buona fama dei nostri prodotti non sia usurpata da un uso troppo facile di denominazioni, che possono indurre a credere che questi prodotti siano davvero espressione dell'apparato produttivo del nostro Paese.

All'articolo 17 sono contenute norme sul sesto Censimento generale dell'agricoltura, indispensabile per poter, sulla base dello stesso, adempiere ad obblighi europei. All'articolo 18 vi sono disposizioni in materia di prelievo mensile. Infine, l'articolo 19 prevede norme riguardanti il re-

cupero degli aiuti di Stato in favore di imprese di servizi pubblici a prevalente capitale pubblico, volte all'attuazione della decisione della Commissione europea sul recupero dei cosiddetti aiuti di Stato a favore, appunto di queste imprese.

L'articolo 20 riguarda gli affidamenti della gestione di farmacie comunali a società che svolgono attività di distribuzione all'ingrosso di medicinali. Su questo articolo ricordo che in Commissione è stata avanzata unanime richiesta da parte di tutti i Gruppi, peraltro accolta dal rappresentante del Governo presente in quella sede, per avere dal Governo, in sede di replica, una comunicazione riguardante gli intendimenti generali sulle farmacie e sulla loro funzione. L'articolo 21 riguarda l'entrata in vigore del decreto-legge.

Nell'insieme si tratta di una serie di norme la cui approvazione è certamente urgente. Nel corso dell'esame in Commissione sono stati presentati parecchi emendamenti sia da parte della maggioranza che dell'opposizione, molti dei quali accolti.

Poiché un numero notevole di emendamenti è stato presentato anche in Aula, vorrei invitare in particolare i colleghi della maggioranza a ritirare soprattutto quelli che in Commissione hanno già ricevuto un parere contrario (che non potrebbe che essere replicato in Aula) ai fini della speditezza dei nostri lavori, tenendo presente che i suggerimenti in essi contenuti sono stati accolti spesso in altri emendamenti e, comunque, degli stessi viene tenuto conto nell'esame dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate due questioni pregiudiziali. Ha facoltà di parlare il senatore Ceccanti, per illustrare la questione pregiudiziale QP1.

CECCANTI (PD). Signor Presidente, nel corso dell'esame presso la 1ª Commissione, un po' scherzosamente, nei dibattiti che si svolgono spesso in maniera informale, quello in oggetto è stato variamente ribattezzato come decreto «mille pseudo-infrazioni» o «svuota comunitaria». Già queste denominazioni fanno capire qual è il nodo: l'inflazione e l'eterogeneità dei decreti-legge, anche se va dato merito – parzialmente almeno – al presidente Vizzini ed al relatore Malan del fatto che, senza lo scrutinio, in alcuni casi rigoroso, da loro esercitato nei confronti di pressioni della maggioranza, esso sarebbe diventato il decreto «duemila pseudo-infrazioni».

Non si può inoltre non rilevare – fondata o no che sia – la campagna giornalistica guidata in particolar modo dal quotidiano «il Giornale», secondo il quale sarebbero state espunte alcune norme *ad personam* proposte dal Governo. Su «il Giornale» di ieri ed anche nell'editoriale di oggi si dice testualmente che il Ministro delle politiche comunitarie avrebbe fatto sparire a sorpresa da un decreto in esame al Senato un emendamento non gradito al Quirinale, che avrebbe reso il Cavaliere meno esposto agli umori della magistratura, affermandosi anche che ciò avrebbe leso la sovranità del Parlamento.

Non mi interessa se tale ragionamento sia fondato o no; è però curiosa la nozione di sovranità del Parlamento fatta propria da questo organo di stampa, sovranità che consisterebbe nell'infilare a casaccio norme palesemente eterogenee e *ad personam* nel primo provvedimento che passa: questa sarebbe, casomai, l'abdicazione del Parlamento e del Governo medesimo alla loro funzione costituzionale.

Affronto rapidamente i tre punti specifici della questione pregiudiziale. Il primo riguarda la questione delle norme eterogenee, nonché prive dei requisiti di necessità ed urgenza. Faccio un solo esempio, che poi solleva anche problemi politici che esamineremo in sede di merito: cosa c'entra con le infrazioni al diritto comunitario l'emendamento 19.0.100 del relatore, che modifica la legge delega sul federalismo fiscale spostando i tempi di attuazione della delega? Mi sembra evidente che non c'entra alcunché.

Un secondo nodo rilevante riguarda le modalità con cui lavoriamo con le Commissioni. A prima vista, risulta strano che un provvedimento che concerne «l'attuazione di obblighi comunitari» e «l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee» non sia stato affidato in sede referente alla 14ª Commissione permanente, che si occupa delle politiche dell'Unione europea. Ovviamente la risposta c'è: il provvedimento non è stato assegnato in sede referente alla Commissione politiche dell'Unione europea perché c'era una norma chiave sui servizi pubblici locali di cui non si poteva espropriare la 1ª Commissione. Il problema è che quella norma non ci doveva proprio stare in questo decreto, perché non è attinente ad una infrazione. Avendo inserito una norma eterogenea abbiamo anche svuotato la Commissione competente del suo ruolo. Inviterei tutti i colleghi a leggersi anzitutto la presentazione che il Governo medesimo fa dell'articolo 15, dove si ammette che le sanzioni non ci sono. Si dice infatti che l'articolo 15 sta in questo provvedimento al fine prioritario di adeguamento all'ordinamento comunitario, non di introdurre sanzioni.

Con questo argomento – «adeguamento dell'ordinamento comunitario» – si può inserire qualsiasi norma dentro un decreto del genere, svuotando, a parte gli strumenti ordinari, soprattutto la legge comunitaria, che avrebbe questo precipuo ruolo. Ciò è riconosciuto in maniera molto chiara dal parere approvato dalla Commissione politiche dell'Unione europea. La Commissione, nel parere predisposto dalla collega Contini, approvato dalla maggioranza con l'astensione dell'opposizione, afferma chiaramente, nella parte motivazionale, che il provvedimento reca misure che non rispondono direttamente al criterio dell'urgenza proprio dello strumento del decreto-legge; inoltre, sul punto specifico dell'articolo 15, ricorda che c'è una delega aperta con la legge comunitaria 2008, e che ben si sarebbe fatto a procedere nel senso dell'attuazione di quella delega, e invitando a valutare l'opportunità di stralciare dal provvedimento questo aspetto. Evidentemente, anche in vista dell'attuazione del Trattato di Lisbona, diviene evidente l'importanza della questione relativa alle funzioni

della Commissione politiche dell'Unione europea ed al rischio che tale organismo, che andrebbe potenziato, venga invece svuotato dei suoi poteri.

Il terzo e ultimo punto è quello dello svuotamento della legge comunitaria. La legge 4 febbraio 2005, n. 11 (cosiddetta legge Buttiglione) consente infatti di adottare provvedimenti anche urgenti, ma nei confronti di obblighi statali di adeguamento solo qualora la scadenza risulti anteriore alla data di presunta entrata in vigore della legge comunitaria relativa all'anno in corso. È stato fatto un uso da cavallo di Troia di questo articolo della legge Buttiglione per motivi che non sono utilizzabili strettamente secondo la logica di quella legge che ha un valore ordinamentale.

La pregiudiziale ricorda poi puntualmente gli emendamenti che non c'entrano con specifiche procedure di infrazione: si va dalla Guardia costiera alle concessioni autostradali, dagli elettrodomestici e motori elettrici agli impianti portuali per i rifiuti, materie legate agli obblighi comunitari, ma non a scadenze obbligatorie immediate. Per di più, quand'anche ci trovassimo di fronte a scadenze cui far fronte immediatamente che richiedessero una soluzione univoca, per così dire in rime obbligate, ci sarebbe, nel nostro ordinamento, la possibilità di ricorrere alle Commissioni in sede deliberante, anziché necessariamente a decreti, i quali si prestano poi ad essere ulteriormente emendati con scarsi criteri di omogeneità.

Per queste ragioni chiediamo di fermare l'*iter* di questo provvedimento, che svuota di contenuti la legge comunitaria, ha svuotato la Commissione politiche dell'Unione europea e si è prestato ad un uso scorretto nei confronti sia dell'articolo 77 della Costituzione, sia di due leggi ordinamentali, la n. 400 del 1988 e la n. 11 del 2005, cosiddetta legge Buttiglione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Li Gotti per illustrare la questione pregiudiziale QP2.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ricollegandosi a ciò che è stato poc'anzi illustrato dal senatore Ceccanti, anche il Gruppo dell'Italia dei Valori ritiene che il disegno di legge n. 1784 presenta due *vulnus* di costituzionalità: il primo è quello relativo alla eterogeneità del contenuto ed il secondo è quello della mancanza dei presupposti di necessità ed urgenza che devono assistere la decretazione.

Non possiamo omettere di ricordare che la legge n. 400 del 1988 all'articolo 15 stabilisce che i decreti-legge devono contenere misure di immediata applicazione e il loro contenuto deve essere specifico, omogeneo e corrispondente al titolo, così come non possiamo omettere di ricordare che con la sentenza n. 171 del 2007 la Corte costituzionale è intervenuta in materia di decretazione di urgenza riaffermando la necessità di una verifica puntuale e rigorosa dei presupposti di cui all'articolo 77, ossia i casi straordinari di necessità ed urgenza.

L'articolazione della nostra questione pregiudiziale è ovviamente tecnica. Rispetto al testo che abbiamo depositato per iscritto, come da Rego-

lamento, valgono alcune ulteriori considerazioni che contraddistinguono questa legislatura.

È evidente una sorta di insofferenza da parte del Governo per il Parlamento, per il lavoro parlamentare, per cui il ricorso alla forma della decretazione non ossequiosa delle caratteristiche proprie dell'omogeneità, dell'urgenza e della necessità diviene il modo per bypassare il lavoro parlamentare. In una logica che ritiene appesantimento democratico la nostra funzione, peraltro duplicata attraverso le critiche ormai diffuse al bicameralismo perfetto, non solo rappresentiamo un appesantimento del lavoro di un Governo, ma figuriamoci se il nostro appesantimento viene addirittura distribuito su due Camere.

Riteniamo che la filosofia di fondo che accompagna la produzione legislativa del Governo nasconda una visione autoritaria dell'Esecutivo, una non fiducia nella centralità dell'istituto Parlamento, per cui dobbiamo provvedere ad esaminare i provvedimenti che il Governo licenzia, rinunciando alla nostra attività di iniziativa e privandoci del nostro ruolo. È una realtà che i disegni di legge di iniziativa parlamentare vivacchiano o dormono nelle Commissioni, mentre le corsie preferenziali facilitano gli atti d'iniziativa governativa. Ancor più vengono agevolati gli atti di iniziativa governativa come quello stiamo esaminando, ossia la decretazione d'urgenza, quando di urgente non vi è nulla e nulla è di straordinaria necessità.

Dobbiamo riappropriarci del principio sacro della centralità del Parlamento. Non dobbiamo consentire che questo andazzo diventi norma vivente, perché attraverso la norma vivente dell'esproprio del Parlamento si determina la morte della democrazia parlamentare: esattamente il contrario del diritto vivente.

Per questo motivo e per le ragioni tecnicamente esposte nella questione pregiudiziale QP2, essenzialmente riferentesi ai difetti dei presupposti di omogeneità, necessità e urgenza, chiediamo che quest'Aula, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, non proceda all'esame dell'Atto Senato n. 1784. (*Applausi dal Gruppo IdV*)

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, sulle questioni pregiudiziali si svolge un'unica discussione, durante la quale potrà intervenire un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

BOSCETTO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCETTO (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, le questioni pregiudiziali QP1 e QP2, illustrate rispettivamente dal senatore Ciccanti e dal senatore Li Gotti, non sono convincenti e non devono pertanto ottenere un esito favorevole.

Innanzitutto, per quanto riguarda la critica generale del collega Li Gotti circa la cosiddetta espropriazione del Parlamento, posso convenire

che vi siano tanti, troppi provvedimenti governativi, ma devo anche dire che il Parlamento non è mai stato privato della possibilità di intervenire attraverso ampie discussioni e presentazioni di emendamenti: solo questo provvedimento vede 350 emendamenti, tra quelli discussi in Commissione e discutendi in Aula: quindi, in questo caso non è possibile rientrare nel concetto di espropriazione del Parlamento.

La logica di questo provvedimento è di intervenire con urgenza su alcuni settori che lo richiedono in materia comunitaria: infatti, si parla di adempimento di obblighi comunitari nel senso ampio del termine e di adeguamento alle sentenze della Corte di giustizia, con ciò richiamando due ampi concetti riguardanti il diritto costituzionale europeo, secondo il quale, da una parte, vi sono procedure di preinfrazione e poi di infrazione, a norma dell'articolo 226, poi vi sono eventualmente procedure sempre di predeterminazione della pena ed eventualmente, tramite l'intervento della Corte, lo stabilimento e l'indicazione di queste sanzioni e pene. Tutto quello che riguarda il procedimento, sia quello preventivo sia quello che passa dalla Commissione alla Corte di giustizia, fa sì che i Paesi debbano conformarsi il più rapidamente possibile: magari già in sede di preinfrazione, certamente quando addirittura vi sia stata una sentenza della Corte di giustizia.

Dico cose note a tutti, ma che è bene ricordare: allora, pur a fronte di una legge comunitaria approvata alla Camera, che dovrà essere discussa al Senato, gli articoli di questo provvedimento anticipano soluzioni per le ragioni di necessità e urgenza delle quali sto parlando. Non possiamo quindi invocare la legge Buttiglione, in quanto non tiene del tutto conto – o meglio lo fa, ma implicitamente – delle ragioni di particolare urgenza che coinvolgono alcuni di questi articoli, anche se si tratta di materie trattate anche nella legge comunitaria.

Si dice però che c'è una violazione sistematica, perché questo disegno di legge non è stato assegnato alla 14ª Commissione, di cui sono membro: ritengo che sia bene che in futuro provvedimenti come questo le vengano assegnati; oggi però non è possibile farlo, perché il Regolamento affida alla 14ª Commissione l'esame della legge comunitaria, ma mantiene nelle competenze della 1ª Commissione provvedimenti come questo. Non si può dunque sostenere che ci sia stata una fallanza sistematica in relazione al lavoro delle Commissioni: la 14ª ha dato un ampio parere, ma la competenza è, e rimane, della 1ª.

Cos'altro si critica nelle questioni pregiudiziali? Si criticano in modo inammissibile alcuni emendamenti: la discussione sulle pregiudiziali è sul testo del provvedimento, non sugli emendamenti. Questi ultimi dovranno eventualmente essere approvati dall'Assemblea ma le ragioni per un'eventuale non passaggio all'esame degli articoli di questo disegno di legge debbono vertere sul testo complessivo, vale a dire sui 21 articoli del provvedimento dei quali ha parlato egregiamente, come sempre, il collega Malan.

Si dice anche che mancano alcune logiche giuridiche collegate all'articolo 77 della Costituzione e si cita la famosa sentenza n. 171 del 2007

della Corte costituzionale. Tuttavia, non è stato ricordato che una successiva e fondamentale sentenza della Corte costituzionale in qualche modo torna indietro rispetto a quella del 2007, lasciando più spazio al legislatore e non andando a interferire se non nel senso di un'ampia coerenza del provvedimento.

Credo che, ricordando il titolo del provvedimento – «Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2009, n. 135, recante disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee» – e andando ad esaminare il testo degli articoli, sia possibile riscontrare i presupposti di cui all'articolo 77, vale a dire la necessità, l'urgenza, la coerenza di materia e ciò che in qualche modo è sempre stato evidenziato dalla dottrina e dalla giurisprudenza.

Nella questione pregiudiziale presentata dal senatore Li Gotti si dice anche che all'articolo 15 vi sarebbe una violazione di competenza, perché la materia dovrebbe vedere anche l'intervento delle Regioni con riguardo a determinati dati economici. Credo invece che, essendo la materia di competenza esclusiva dello Stato, qualche accenno a competenze diverse non comporti l'intervento *ex lege* delle Regioni, perché questi aspetti sono del tutto marginali e la legge italiana si conforma agli obblighi comunitari mettendo in essere un sistema congruo e perfetto.

Alla luce di queste osservazioni, dire che questo decreto dovrebbe chiamarsi «mille pseudo-infrazioni» è una battuta se vogliamo simpatica, ma assolutamente non aderente alla realtà del provvedimento stesso. Non entro poi nelle citazioni del quotidiano «il Giornale», perché l'analisi tecnico-giuridica di un provvedimento non si fa attraverso la lettura di qualsivoglia titolo di qualsiasi giornale.

Chiedo pertanto ai colleghi, ma mi permetto di chiederlo anche alle opposizioni, *re melius perpensa*, di rigettare le questioni pregiudiziali presentate. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale, avanzata, con diverse motivazioni, dal senatore Bianco e da altri senatori (QP1) e dal senatore Li Gotti e da altri senatori (QP2).

Non è approvata.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Adamo. Ne ha facoltà.

Ricordo all'Assemblea che alle ore 12,45 avrà luogo l'informativa del ministro Alfano sul decesso del signor Stefano Cucchi. (*Brusio*).

ADAMO (*PD*). Signor Presidente, come mi devo comportare, aspetto? Me lo dica lei.

PRESIDENTE. Senatrice Adamo, forse sarebbe preferibile attendere che i colleghi lascino l'Aula in modo che lei possa svolgere il suo intervento in un ambiente meno affollato e più attento. Colleghi, per cortesia, quanti non sono interessati a seguire gli interventi in discussione generale sono pregati di lasciare l'Aula.

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 12,27)

ADAMO (*PD*). Signora Presidente, inizio il mio intervento dissentendo dalle considerazioni appena svolte dal collega (anche di Commissione) Boschetto, a partire dalla sua ultima osservazione che faceva riferimento ad alcuni articoli di giornale. Di certo noi non discutiamo i provvedimenti in esame sotto l'influenza degli articoli della stampa, ma quando tali testi prendono le mosse da dichiarazioni del Presidente del Consiglio e da un clima politico all'interno della maggioranza, nonché dai rapporti tra maggioranza e opposizione non discutiamo come se fossimo sulla luna, ma siamo attenti al contesto in cui ci muoviamo.

Le tematiche connesse ai rapporti Governo-Parlamento e tra maggioranza e opposizione, che vedono emergere posizioni anche molto diverse all'interno della stessa maggioranza relativamente ad argomenti che riguardano le questioni oggi alla nostra attenzione, sono all'ordine del giorno. Tra queste l'uso improprio della decretazione d'urgenza: ricordo che siamo al quarantacinquesimo decreto-legge. Il senatore Boschetto ha ragione quando dice che in questa prima fase dobbiamo parlare del testo e non degli emendamenti, ma questo avrebbe un senso se ci trovassimo di fronte ad un disegno di legge. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, c'è un sottofondo che non aiuta la collega che sta intervenendo. Chi non è interessato alla discussione è pregato quindi di lasciare l'Aula.

ADAMO (*PD*). Purtroppo, però, siamo di fronte ad un decreto-legge che già in origine prevedeva norme non pertinenti con il contesto, a cui sono state aggiunte, sia nella fase di esame in Commissione che con gli ultimi emendamenti presentati in Aula dal Governo e dal relatore, tematiche completamente diverse dai contenuti fondamentali richiamati nel titolo. La trasformazione operata rispetto al contenuto originario dei decreti-legge, nonostante i continui richiami del Presidente della Repubblica, stravolge completamente il dettato costituzionale che regola la decretazione d'urgenza, impedendo al Parlamento, come richiamato poc'anzi,

di svolgere compiutamente la sua funzione. Non solo: toglie anche ad una opinione pubblica più vasta la possibilità di rendersi conto di cosa stia accadendo in Aula. Mi riferisco al fatto che, per esempio, con un articolo di questo decreto-legge si porta avanti la privatizzazione dell'acqua in Italia senza regole particolari, come se si trattasse di un servizio qualsiasi e non di un bene essenziale e pubblico per definizione.

Non intendo riprendere le considerazioni svolte dal senatore Ceccanti nella presentazione della questione pregiudiziale in merito al problema della competenza della 14ª Commissione. Chiedo solo – e mi spiace non sia presente il presidente Schifani – per quale ragione la Presidenza abbia deciso di non assegnare alle Commissioni competenti e quindi all'Aula l'esame della legge comunitaria già votata dalla Camera e trasmessa il 23 settembre per permetterci di affrontare nella sede opportuna le questioni che in questo decreto-legge sono legate effettivamente a norme comunitarie. Purtroppo – per non citare il famoso detto che a pensar male si fa peccato, ma si indovina – sembra proprio che questo ritardo sia voluto per permettere all'Aula, tramite un decreto-legge che ufficialmente dovrebbe occuparsi di procedure di infrazione che prevedono una scadenza ma che realmente si occupa di tutt'altro, di esaminare altre materie.

Questi elementi sono sufficienti per dire – e mi avvio a concludere – che risulta davvero retorico, propagandistico e stucchevolmente falso il continuo richiamo alla presunta indisponibilità dell'opposizione al dialogo e alla collaborazione istituzionale. In questo caso, infatti, lo stesso strumento della decretazione d'urgenza e le procedure utilizzate rappresentano la negazione di questa volontà di dialogo.

Oltre alle questioni relative alla legge comunitaria, non dimentichiamo che una delle disposizioni fondamentali del decreto-legge, contenuta precisamente all'articolo 15, è la modifica in materia di affidamento dei servizi pubblici locali di rilevanza economica. Ho già detto che tale articolo tratta anche la questione delle risorse idriche e che configura una vera e propria riforma del settore. E per dimostrare che non siamo di fronte ad un Parlamento silente, che non produce proposte legislative, ricordo ancora una volta che la 1ª Commissione aveva già iniziato a istruire i testi di legge depositati in materia e nominato i relatori, di maggioranza e di minoranza.

In questo caso, quindi, contrariamente a quello che diceva il collega Boschetto, siamo di fronte ad un vero e proprio esproprio di una funzione del Parlamento. Lei, signor Ministro – parlo con lei perché mi sta seguendo – sa benissimo che le procedure d'esame di un testo di legge sono completamente diverse da quelle di un decreto, ed è per questo che siamo di fronte ad un esproprio, non perché non se ne possa parlare.

Vi sono poi articoli che pur adeguando la normativa a direttive comunitarie non sono relativi a procedure di infrazione in corso e altri che proprio non hanno nulla a che vedere con il resto del provvedimento. Mi riferisco, ad esempio, all'articolo 16 relativo al *made in Italy*, pur apprezzabile nel contenuto, o all'articolo 20 che prevede la sanatoria per la ven-

dità delle farmacie comunali. Inoltre, le proposte emendative del relatore e del Governo sono numerose e riguardano, ad esempio, anche la proroga delle attività di promozione telefonica con l'uso di elenchi e quant'altro, che violano la tutela della vita privata. Nell'unico caso, Ministro, in cui l'adeguamento alla normativa dell'Unione europea avrebbe dovuto essere assolutamente stringente e rigoroso, la proposta di emendamento tende invece ad una proroga, per cui gli utenti italiani, se passerà questo emendamento, saranno ancora disturbati in casa loro, al telefono o via Internet, da varie promozioni o vendite. Un altro emendamento è relativo al federalismo fiscale, un altro contiene norme antimafia per l'Expo di Milano, anche queste certamente apprezzabili, ma non si capisce più di cosa stiamo parlando, perché le procedure di infrazione non c'entrano più niente. Le proposte riguardano gli assetti di Alitalia o l'aumento della tassazione sul prestito sociale delle cooperative, tanto per colpire ancora i piccoli risparmiatori italiani a favore delle banche, una cosa che va sempre bene, soprattutto da parte di un Governo che tanto parla male delle banche quanto le aiuta, come aiuta la finanza.

Comunque, pur sostenendo con forza – come dobbiamo fare – questo punto di vista di ordine generale, non ci siamo assolutamente sottratti dal confronto nel merito, in particolare sull'articolo 15. Abbiamo ripresentato i nostri emendamenti, così come è avvenuto per l'agricoltura, per i trasporti e per gli altri settori, e soprattutto sull'articolo 15 ne abbiamo presentati parecchi e non solo relativi all'acqua. Infatti questo provvedimento contiene norme che, a causa delle scadenze inserite nel processo di riforma, colpiscono il valore patrimoniale dei nostri Comuni rispetto alle aziende e alle società da essi partecipate o interamente possedute.

Da questo punto di vista oltre all'articolo 15 va citato anche l'articolo 19, che anticipa la scadenza per il recupero da parte dello Stato della quota di tasse presuntivamente non pagate allo Stato dalle aziende partecipate sugli utili che sono stati trasferiti, alla fine degli anni '90, ai Comuni e che si sono tradotti in servizi, strade e quant'altro, dunque non in capitali all'estero da far rientrare con lo scudo fiscale, ma in servizi ai cittadini. Il Governo non ha combattuto abbastanza davanti all'Unione europea per difendere quelle tasse e la specificità del municipalismo italiano, in particolare dei Comuni del Nord, come i colleghi della Lega – anche se sono assenti – sanno bene.

Queste ultime due proposte nel loro complesso rappresentano un duro colpo, e non solo per le risorse, perché ci sono dei Comuni che quest'anno a seguito di tale multa non riceveranno i dividendi delle loro società e rischieranno seriamente per i loro bilanci; ma esiste anche il rischio, se non passeranno i nostri emendamenti, di una diminuzione della ricchezza patrimoniale di questi Comuni. Rischiamo non di vendere le quote azionarie delle società, ma di svenderle. E a vantaggio di chi, è ovvio; a svantaggio di chi, è chiarissimo: dei Comuni e dei cittadini che in quegli stessi Comuni abitano e hanno diritto ai servizi.

Se questo è il federalismo fiscale che hanno in mente gli amici della Lega e quelli della maggioranza, ritengo sia un fatto da spiegare molto bene a tutti gli elettori del Nord. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signora Presidente, colleghi, signor Ministro, il decreto-legge n. 135 del 2009, recante disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee, contiene norme eterogenee ed articoli in evidente contrasto con la giurisprudenza della Corte costituzionale, anche in merito alla decretazione d'urgenza.

Mentre dovrebbe entrare in vigore l'agognato federalismo fiscale – agognato almeno per la Lega – alcuni provvedimenti della maggioranza e del Governo marciano contro il decentramento delle funzioni economiche ed amministrative e contro la stessa interpretazione della Corte costituzionale, che definisce la tutela della concorrenza non solo in senso statico, ma anche in quella accezione dinamica ben nota al diritto comunitario. È proprio la mancanza di concorrenza e la tutela che questo Governo e questa maggioranza offrono ed assicurano a monopolisti, oligopolisti e cartelli vari, con i quali vanno a braccetto e dai quali prendono ordini, come è dimostrato con lo svuotamento ed il rinvio della *class action* (sostituta dalla «*farce action*», ossia una vera farsa, quella presa in giro degli utenti e dei consumatori ideata dal ministro Brunetta nei confronti della pubblica amministrazione, che non prevede alcuna sanzione ed alcun risarcimento dei danni che la burocrazia spesso infligge ai cittadini e alle famiglie) da determinare prezzi e tariffe molto più elevate della media europea e comunque di quei Paesi che applicano le corrette regole della concorrenza e del mercato nei diversi settori, dal gas all'energia, dai servizi bancari a quelli assicurativi.

Basta vedere ciò che accade nei servizi bancari dove – per fortuna – proprio ieri è entrata in vigore la direttiva 64 del 2007 sui servizi di pagamento europei, che dovrebbe calmierare l'esosità delle banche ed offrire ai consumatori costi più contenuti e certezza nei tempi di accredito delle somme trasferite, oppure nel settore dei carburanti. In quest'ultimo una recente indagine di Federconsumatori e Adusbef, che ha messo a confronto i prezzi del gasolio del riscaldamento nei primi giorni di ottobre, ha confermato per l'Italia il triste primato del costo più alto al netto delle tasse locali, attestandosi al 9 per cento in più rispetto alla media europea e ben al 13 per cento in più rispetto alla Spagna. Tale differenza è ancora più marcata ed è pari al 41 per cento per chi consuma in media 1.000 litri di gasolio.

Invece di incidere sulle cause che determinano stangate quotidiane sui consumatori e sulle famiglie liberalizzando quei settori, come il mercato del gas quasi insensibile alle regole della concorrenza – mi auguro

che il monopolista ENI, mediante la sua controllata SNAM Rete Gas, non rafforzi la sua posizione dominante sul mercato acquistando E.On., in vendita in queste ore, ma lasci spazio ai competitori minori – Governo e maggioranza vanno a liberalizzare con questa legge due settori: l'acqua, che è un bene comune per l'umanità, e le molestie telefoniche. Voi liberalizzate le molestie telefoniche! (*Applausi dal Gruppo IdV*).

Non basta che alcune multinazionali del nostro continente siano detentrici di buona parte dell'acqua commercializzata nel mondo e che tante fasce di popolazioni tra le più povere nel mondo debbano sottostare al ricatto economico per non morire di sete. Questo decreto, se convertito in legge, sottrarrà ai cittadini e alla sovranità delle Regioni e dei Comuni – cari amici della Lega, cari senatori della Lega – l'acqua potabile del rubinetto, il bene più prezioso, per consegnarlo a partire dal 2011 agli interessi delle grandi multinazionali e farne un nuovo *business* per i privati. Noi dell'Italia dei Valori pensiamo che sia un epilogo da scongiurare, sia per un concetto inviolabile che annovera l'acqua come diritto universale e non come merce da immettere nel mercato, ma anche per le ripercussioni disastrose che una privatizzazione potrebbe generare sui cittadini in funzione della crescita delle tariffe.

Sappiamo come è normata in Italia la gestione del servizio idrico integrato e sappiamo che la privatizzazione dei servizi idrici e degli altri servizi pubblici, prevede l'affidamento della gestione dei servizi pubblici a rilevanza economica a favore di imprenditori o di società.

Mentre il Governo, attraverso l'articolo 15 del decreto-legge n. 135 del 2009, vuole mettere definitivamente l'acqua nelle mani del mercato, un importantissimo segnale di controtendenza arriva dalla Regione Puglia, che nella giornata di martedì 20 ottobre, con una delibera di Giunta regionale, ha sancito l'avvio della ripubblicizzazione dell'Acquedotto Pugliese, definendo l'acqua un «bene comune e un diritto umano universale» e il servizio idrico come «servizio di interesse regionale privo di rilevanza economica».

Le molestie telefoniche sono previste e regolate dall'ordinamento in quanto costituiscono il reato di cui all'articolo 660 del codice penale, se fatte per petulanza o altro biasimevole motivo con l'effetto di arrecare al destinatario disturbo. Con l'approvazione dell'emendamento Malan – voglio ricordare che c'è stata già una proroga di un anno con il famigerato emendamento Fleres – si offre alle aziende la possibilità di usare, per la propria attività promozionale, le banche dati tratte dai vecchi elenchi telefonici (precedenti all'agosto del 2005). Paradossalmente, in questo modo, anche coloro che esasperati dalle assillanti e moleste campagne telefoniche avevano chiesto la cancellazione dagli elenchi pubblici, saranno di nuovo bersaglio del *marketing* telefonico.

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 12,45)

(Segue LANNUTTI). Questo Governo ci tiene tanto alle famiglie che non le vuole lasciare tranquille neanche all'ora di pranzo o di cena, perché con l'approvazione di questo articolo, in deroga alla legge sulla *privacy*, ogni cittadino può essere molestato con offerte di servizi tra i più vari. Questo è un Governo che l'unica cosa che sa liberalizzare sono le molestie! Mentre su altri settori le liberalizzazioni marciano con forte ritardo. Questo emendamento va contro gli interessi e i diritti fondamentali dei cittadini e, cosa estremamente grave, si scontra con i provvedimenti già presi a tale proposito dal Garante per la protezione dei dati personali, secondo il quale le operazioni di «*teleselling*» potevano avvenire solo sulla base di banche dati regolarizzate, in cui tutti gli utenti interessati avevano espressamente fornito il consenso al trattamento dei propri dati per scopi pubblicitari (con la possibilità, tra l'altro, di revocare tale volontà in qualsiasi momento).

Qualsiasi civiltà giuridica – non sono un giurista, ma lo dico ai Presidenti di Commissione e ai tanti giuristi presenti in Aula – impone che un qualsivoglia utente, consumatore o cittadino intenda attivare un servizio lo debba richiedere espressamente; non che alcuni servizi molesti vengano appioppati alla generalità delle famiglie e che occorra disdettarli se indesiderati.

Signor Presidente, concludo perché so che fra qualche minuto il Ministro riferirà su un altro fatto di gravissima rilevanza, dicendo che questo emendamento è una mostruosità giuridica da parte di una maggioranza molesta, che liberalizza le molestie telefoniche riducendo le famiglie a merce di scambio con i desiderata delle aziende. Per questo, noi dell'Italia dei Valori, faremo tutto il possibile per evitare l'approvazione della liberalizzazione del bene comune acqua e delle molestie telefoniche. (Applausi dai Gruppi IdV e PD).

PRESIDENTE. In attesa dell'arrivo del Ministro sospendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 12,48, è ripresa alle ore 12,50).

Informativa del Ministro della giustizia sul decesso del signor Stefano Cucchi avvenuto presso il reparto penitenziario dell'ospedale Sandro Pertini di Roma e conseguente discussione (ore 12,50)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Ministro della giustizia sul decesso del signor Stefano Cucchi avvenuto presso il reparto penitenziario dell'ospedale Sandro Pertini di Roma».

Dopo l'intervento del rappresentante del Governo, ciascun Gruppo avrà a disposizione cinque minuti.

Ha facoltà di parlare il ministro della giustizia, onorevole Alfano.

ALFANO, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, onorevoli senatori, la seguente informativa muove da una premessa: Stefano Cucchi non doveva morire e si doveva evitare che morisse.

GRAMAZIO (*PdL*). Bravo!

ALFANO, *ministro della giustizia*. Uno Stato democratico assicura alla giustizia e può privare della libertà chi delinque, ma non può privare nessuno della propria dignità, della propria salute e della propria vita. Ecco perché il Governo è in prima linea nell'accertamento della verità. Ecco perché sentiamo per intero il dovere di impegnare tutte le nostre energie per accertare chi, con qualsiasi comportamento commissivo ovvero omissivo, ha determinato questo tragico quanto inaccettabile evento. Per fare ciò il Governo si è immediatamente attivato acquisendo le informazioni che erano prontamente disponibili; nei diversi ambiti istituzionali sono stata già avviati i necessari controlli e ci si è impegnati per acquisire al più presto tutti i risultati.

E dunque, venendo nello specifico al tema dell'informativa, segnalo che, alle ore 23,30 circa del giorno 15 ottobre 2009, Stefano Cucchi è stato tratto in arresto da alcuni militari della stazione dei carabinieri Roma-Appia per rispondere del reato di produzione e traffico illecito di sostanze stupefacenti.

Secondo quanto riferito dal Ministero delle difese, la fase dell'arresto e quella della successiva perquisizione si sono svolte senza concitazione e senza particolari contatti fisici, dal momento che il fermato si trovava in condizioni fisiche particolarmente debilitate e si era dimostrato intenzionato a giustificare la propria posizione giudiziaria piuttosto che a contestarla. Peraltro, Stefano Cucchi, anche durante la perquisizione domiciliare avvenuta in presenza della sua mamma, era apparso preoccupato dalle reazioni della famiglia, oltre che dalle eventuali conseguenze penali che sarebbero seguite al suo arresto per droga. Quindi, aveva mostrato immediatamente un atteggiamento collaborante.

Durante la permanenza presso i locali della stazione carabinieri Appia, e più precisamente dalle ore 23,40 del 15 ottobre alle ore 3,30 circa del 16 ottobre, risulta che il Cucchi è stato custodito e guardato a vista

dagli operanti e successivamente accompagnato presso le camere di sicurezza della stazione dei carabinieri di Tor Sapienza, ove è stato preso in carico alle ore 3,55. Qui Stefano Cucchi è stato trovato lucido, cosciente ed in condizioni di salute compatibili con lo stato di detenzione, senza ferite o ecchimosi diverse da quelle tipiche della tossicodipendenza in fase avanzata.

Intorno alle ore 5, Stefano Cucchi ha contattato con il campanello il piantone della camera di sicurezza, dichiarando di soffrire di epilessia e manifestando un generale stato di malessere. Dalla documentazione acquisita dal competente Ministero della difesa risulta che, pur contro la volontà dell'arrestato, è stato richiesto l'intervento di personale del «118» e che all'arrivo dei sanitari Cucchi ha rifiutato sia di sottoporsi a visita, sia di essere accompagnato presso una struttura ospedaliera. Ciò nonostante, è stato disposto l'accesso del sanitario nella camera di sicurezza per consentire il controllo visivo dell'arrestato e per procedere alla redazione delle previste certificazioni sanitarie, nelle quali si è dato atto della volontà di Stefano Cucchi di non ricorrere ad un ricovero ospedaliero.

Alle ore 9,20 circa del 16 ottobre, Stefano Cucchi è stato condotto presso il tribunale di Roma per la convalida dell'arresto. In attesa della celebrazione del giudizio con il rito direttissimo è stato poi affidato al personale della polizia penitenziaria per la detenzione nelle camere di sicurezza del Palazzo di giustizia. Alle ore 12,30 circa, Stefano Cucchi è stato accompagnato dai carabinieri presso le aule dibattimentali.

Prima dell'inizio del giudizio Stefano Cucchi ha potuto incontrare il padre, con il quale si è intrattenuto a parlare in totale autonomia ma vigilato a distanza. Durante l'intera udienza, durata circa mezz'ora, non è stata riferita né rilevata nessuna anomalia, tant'è che l'autorità giudiziaria ha convalidato l'arresto ed ha disposto la misura della custodia cautelare in carcere, ritenendola dunque compatibile con lo stato di salute dell'imputato.

Immediatamente dopo, alle ore 13,30 circa, Stefano Cucchi è stato nuovamente preso in consegna dal personale della polizia penitenziaria, dopo le usuali operazioni di passaggio di responsabilità certificate da documentazione in cui, sul piano delle condizioni fisiche, nulla viene rilevato di anormale o incompatibile con la detenzione. Alle ore 14,05, Stefano Cucchi è stato refertato dal medico dell'ambulatorio della città giudiziaria, il quale ha riscontrato «lesioni ecchimotiche in regione palpebrale inferiore bilateralmente» ed ha avuto riferite da Stefano Cucchi medesimo lesioni alla regione sacrale ed agli arti inferiori, queste ultime non verificate dal sanitario a causa del rifiuto di ispezione espresso dal detenuto.

Condotta al carcere di Regina Coeli, Stefano Cucchi è stato regolarmente sottoposto a visita medico di primo ingresso. Il referto clinico redatto dal medico di guardia dell'ambulatorio dell'istituto ha evidenziato la presenza di «ecchimosi sacrale coccigea; tumefazione del volto bilaterale orbitaria; algia della deambulazione degli arti inferiori». Il medico, inoltre, ha dato atto di quanto riferito da Stefano Cucchi medesimo, e cioè di un senso di nausea e di astenia e di una caduta accidentale dalle

scale necessitante, a parere dello stesso sanitario, di esami RX cranio e *videat* neurologico regione sacrale e di visita ambulatoriale urgente presso ospedale esterno.

Alle ore 19,50 dello stesso giorno, Cucchi è stato accompagnato con autoambulanza all'ospedale Fatebenefratelli, dove è giunto alle ore 20,01. Visitato presso la predetta struttura ospedaliera, a Stefano Cucchi sono state riscontrate la frattura corpo vertebrale L3 sull'emisoma sinistro e la frattura della vertebra coccigea. Sebbene invitato al ricovero, Stefano Cucchi ha rifiutato l'ospedalizzazione ed alle ore 22,31 è stato quindi dimesso con 25 giorni di prognosi e contro il parere dei sanitari. Tradotto nuovamente a Regina Coeli, Stefano Cucchi è stato ricoverato per osservazione presso il locale centro clinico diagnostico-terapeutico e collocato in stanza detentiva con altri tre detenuti.

Il giorno 17 ottobre, Stefano Cucchi, che lamentava nausea e dolenzie diffuse, è stato nuovamente visitato dal medico dell'istituto penitenziario, il quale, riscontrati quelli che il detenuto riferiva essere i postumi di una caduta accidentale, ha evidenziato una lieve dolorabilità alla palpazione profonda dell'addome e dolenzia speciale in regione sacro-iliaca ed ha disposto ulteriori accertamenti da effettuarsi presso il Fatebenefratelli. Trasferito nella struttura ospedaliera, dove giunge alle ore 13,25 del 17 ottobre, Stefano Cucchi ha richiesto il ricovero in ospedale a causa del persistente dolore della zona traumatizzata e per riferita anuria. La diagnosi fatta dai medici dell'ospedale è stata la medesima del giorno precedente.

Alle ore 19,45, sempre del 17 ottobre, il Cucchi è stato ricoverato presso il reparto di medicina protetta dell'ospedale Sandro Pertini, dove è deceduto tra le ore 6,15 e le ore 6,45 del 22 ottobre, da certificazione medica risultante dal certificato rilasciato dal sanitario ospedaliero, per presunta morte naturale.

Secondo quanto riferito dal Ministero della salute e delle politiche sociali, il paziente Stefano Cucchi è giunto in reparto in barella e con l'indicazione dello specialista ortopedico a non assumere posizione eretta. Il paziente era portatore inoltre di catetere vescicale posizionato dai medici dell'ospedale Fatebenefratelli per il controllo della diuresi. All'esame obiettivo il medico della struttura di medicina penitenziaria ha riscontrato ecchimosi in sede palpebrale superiore ed inferiore bilaterale. Tali lesioni, come spiegato dallo stesso Cucchi, sarebbero state riportate in conseguenza ad una sua caduta avvenuta accidentalmente il giorno prima del suo compleanno.

Gli esami radiografici effettuati hanno confermato la presenza delle fratture già diagnosticate dai sanitari dell'ospedale Fatebenefratelli a carico della colonna vertebrale. Giova evidenziare che proprio nel corso della visita medica il Cucchi ha ribadito verbalmente quanto già sottoscritto all'atto dell'ingresso in reparto, e cioè il non consenso alla diffusione di notizie sanitarie a chiunque, inclusi i suoi familiari. Tale posizione di chiusura nei confronti dell'esterno è stata peraltro confermata all'infermiera del reparto dallo stesso paziente la domenica pomeriggio.

Il Cucchi, sempre secondo quanto comunicato dal Ministero della salute, è stato sottoposto quotidianamente a visita medica internistica e all'effettuazione di esami di laboratorio. Inoltre, è stato visitato per due volte dal consulente ortopedico.

Durante il ricovero il paziente ha mantenuto un atteggiamento scarsamente collaborativo, rifiutando – secondo quanto riferito dai sanitari – la visita oculistica ed alcuni accertamenti radiografici ulteriori. Relativamente alle condizioni generali, il Ministero della salute ha riferito che il Cucchi era in condizioni di magrezza estrema. Lo stesso ha mantenuto durante il ricovero una alimentazione spontanea ed ha continuato a bere, anche se in quantità ridotte; ha rifiutato la somministrazione per via endovenosa di liquidi e sostanze nutrienti; inoltre, l'apporto idrico e calorico è stato potenziato – così risulta nel diario infermieristico – attraverso l'assunzione per bocca di succhi di frutta. «La morte purtroppo» – recita il virgolettato dei sanitari – «è sopraggiunta in maniera improvvisa ed inaspettata». Il paziente, secondo quanto dichiarato dai sanitari, «si è mantenuto sempre lucido ed è stato in grado di decidere, manifestando ora il consenso, ora il diniego alle cure ed agli accertamenti diagnostici e specialistici». «I medici» – riferisce sempre il Ministero della salute – «hanno deontologicamente rispettato la volontà del paziente».

Passando ad un piano più squisitamente amministrativo, rappresento che sin dal 23 ottobre 2009, e cioè sin dal giorno dopo la morte di Stefano Cucchi, con provvedimento della competente Direzione generale dell'Amministrazione penitenziaria è stata affidata al provveditore regionale del Lazio una indagine immediatamente avviata e volta ad appurare le cause, le circostanze e le modalità dell'accaduto. Tempestiva altrettanto è stata l'indagine penale avviata dal procuratore di Roma, con la quale indagine il giorno dell'avvenuto decesso ha provveduto ad iscrivere il relativo fascicolo al n. 8047/09 ed ha incaricato il consulente tecnico di turno di effettuare un esame autoptico della salma del Cucchi, assicurandosi che i prossimi congiunti del defunto avessero ricevuto avviso dei propri diritti e facoltà.

L'incarico peritale è stato espletato in data 23 ottobre del 2009 alla presenza del consulente tecnico di parte nominato nel frattempo dai familiari della persona deceduta, assieme ad un altro consulente. Al riguardo, comunico che proprio ieri l'ufficio di procura ha esteso l'incarico peritale ad un collegio di consulenti d'ufficio incaricandoli, in accordo con i consulenti di parte, di effettuare ulteriori e più approfonditi accertamenti sulla salma del detenuto e sulla documentazione medica acquisita.

In attesa degli esiti della consulenza peritale, la procura ha comunque avviato ogni attività di indagine utile alla completa ricostruzione dei fatti e all'accertamento delle cause della morte. Da questo punto di vista, pur non essendo io a conoscenza di questioni inerenti il segreto istruttorio, posso comunicare all'Assemblea, in base a quel principio di leale collaborazione che lega il Ministro agli uffici giudiziari, che due sono i grandi filoni dell'indagine che sta conoscendo attualmente l'impegno della procura di Roma: uno riguardante le lesioni, per accertare se siano accidentali o pro-

vocate e la loro eventuale efficienza causale rispetto alla morte; l'altro è quello della eventuale mancata alimentazione.

Inoltre, necessita un chiarimento riguardo ai mancati colloqui tra Stefano Cucchi e i suoi familiari. Le notizie che mi sono state comunicate dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e che sono state acquisite dalla stessa direzione della casa circondariale di Rebibbia riferiscono che i familiari di Stefano Cucchi si sono presentati alle ore 22,30 di sabato 17 ottobre e alle ore 12,30 di lunedì 19 ottobre presso il reparto di medicina protetta dell'ospedale Sandro Pertini per avere un colloquio con il proprio congiunto. In entrambe le occasioni ai familiari di Stefano Cucchi è stata rappresentata la necessità di fornirsi preventivamente, come la legge prevede, di un permesso di colloquio per essere legittimati all'incontro.

Quanto alla richiesta dei genitori di Stefano Cucchi di parlare con i medici della struttura ed al diniego loro opposto di incontrare i sanitari, rappresento – così come l'Amministrazione penitenziaria riferisce – che nel caso specifico si è data applicazione all'accordo esistente con la ASL di Roma, che prevede che nessuna informazione, a nessun titolo, venga data ai parenti e/o aventi diritto senza esplicita e formale autorizzazione da parte della magistratura competente. Questo divieto può essere superato in presenza di un'autorizzazione del detenuto a rilasciare notizie mediche ai familiari. Tuttavia, come si evince dalla documentazione, Stefano Cucchi non ha rilasciato alcuna autorizzazione in tal senso, manifestando per iscritto la propria volontà di non autorizzare i sanitari al rilascio di notizie mediche ai propri familiari.

Questa la cronologia dei fatti sinora accertati. Rimaniamo tutti in attesa dell'esito, che vogliamo sia chiarificatore, degli ulteriori e complessi accertamenti medico-legali e investigativi ancora in corso. Ma sia chiaro sin da ora che ai cittadini tutti e alla famiglia Cucchi in modo speciale dovrà essere al più presto fornito ogni dettaglio di verità, con la garanzia che gli eventuali responsabili dell'evento saranno chiamati ad assumersi le proprie responsabilità senza sconto alcuno. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

GRAMAZIO (*PdL*). La colpa è della ASL e del direttore generale che non ha capito quello che doveva fare! È una vergogna!

PRESIDENTE. Senatore Gramazio, stiamo parlando di questioni delicate. La invito ad un atteggiamento più composto.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Ministro della giustizia.

È iscritta a parlare la senatrice Poli Bortone. Ne ha facoltà.

POLI BORTONE (*UDC-SVP-Aut*). Innanzitutto, signor Presidente, signor Ministro, credo che dobbiamo rivolgere alla famiglia del povero giovane i nostri sentimenti di condoglianze che non sono certamente rituali, ma sono rivolti con grande affetto perché è certamente incolmabile

la perdita di un giovane di soli 31 anni, per il solo fatto che la morte di un giovane è già di per sé una grande ingiustizia.

Vogliamo – come lei diceva Ministro, ma credo che lo vogliano tutti – chiarezza e verità. Il fatto è così grave da sembrare quasi estraneo a quello che è lo stato di diritto nel quale ci piacerebbe continuare a pensare che viviamo. Vogliamo però evitare qualsiasi polemica pretestuosa e anche ogni tipo di generalizzazione. Quando vi sono indagini in corso, è bene aspettare l'esito delle stesse con grande fiducia, ma è bene anche continuare ad insistere sull'accertamento della verità, per un dovere primario che abbiamo nei riguardi della famiglia, ma anche nei riguardi delle istituzioni e di tutti noi che abbiamo il dovere di sapere e conoscere la verità fino in fondo, evitando di indulgere ancora in interpretazioni mediatiche o giornalistiche, che rischiano di continuare ad incidere negativamente sulle immagini dei tanti soggetti che, a vario titolo, si trovano coinvolti in questa sconcertante vicenda: penso alle forze dell'ordine, alla polizia penitenziaria, ai medici e ai magistrati che non hanno concesso i domiciliari. Penso al fatto che sia stato negato ai familiari il permesso di parlare con i medici che curavano Stefano. Penso anche alle lesioni, che comunque ci sono, e va chiarito a quale causa siano attribuibili; penso alla mancata alimentazione forzata e anche a quelli che sono, più in generale, tutti i problemi che anche un caso come questo pone di fronte alle tematiche più grandi e ampie della giustizia, alle problematiche della detenzione e della sanità, o malasanità.

Credo che nessuno di noi, a vario titolo, abbia la tentazione di insabbiare nulla, ma che ciascuno voglia, con la delicatezza del caso, arrivare alla verità per ridare certezze e forse anche – non voglio dire serenità, perché non ci sarà mai – certezza di conoscenza alla famiglia, che ha diritto a conoscere fino in fondo come siano andate le cose. Credo però che ciascuno voglia arrivare alla verità, anche per ridare fiducia alle istituzioni, perché sparare nel mucchio e scaricare le responsabilità fra di esse non giova certamente a nessuno, né alla verità dei fatti né alla loro credibilità, né tanto meno al diritto del cittadino di continuare a crederci.

Come lei giustamente ha detto al termine del suo intervento, arrivare alla verità serve anche a far emergere quelle eventuali responsabilità individuali che non possono rifugiarsi in nessuna sorta di zona franca. Non sarebbe giusto nei riguardi del povero ragazzo, delle istituzioni e della collettività, che ha il diritto di sapere, non di immaginare o interpretare attraverso frammenti di conoscenza mediatica o giornalistica; ma soprattutto, signor Presidente e signor Ministro, è giusto che sia salvaguardata innanzi tutto, comunque e in ogni momento la vita di tutti i cittadini. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut, PD e IdV*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedica. Ne ha facoltà.

PEDICA (*IdV*). Signor Presidente, il Governo è in prima linea per accertare la verità: sono queste le sue prime parole, signor Ministro, che accolgo con soddisfazione, ma questa seduta, oggi in quest'Aula, non

avrebbe mai dovuto aver luogo. Se però questa tragedia si è consumata ed è arrivata fin qui, mi conforta pensare che tutto questo possa avere un senso. Tutti noi, colleghi, dobbiamo sentirci in dovere di chiedere che la verità sia certa e rapida e che la giustizia sia avvertita chiara, giusta e tangibile da parte delle vittime e del Paese: sono sicuro infatti che quello che il Paese soprattutto chiede e vuole da noi è di poter continuare a fidarsi dello Stato e della giustizia.

È davvero triste, infatti, al di là dell'umana compassione, constatare che in questo caso è lo Stato – e lo Stato di diritto – ad uscirne sconfitto: si è sconfitti quando viene tradito il dovere della sanità pubblica di curare e guarire; si è sconfitti quando viene infranto il dovere delle forze dell'ordine di proteggere e tutelare dalla violenza tutti, nessuno escluso; si è sconfitti quando viene ignorato il dovere del Governo di perseguire il bene pubblico di tutti i cittadini, che si realizza anche attraverso l'accertamento della verità; si è sconfitti quando lo stesso Governo, nella persona di un Ministro, assolve acriticamente alcuni membri di un'Arma senza che la giustizia abbia fatto il proprio doveroso corso.

Tutto ciò è stato commesso, signor Ministro, nei confronti di Stefano Cucchi: ecco perché sento il dovere di non porle tutte le domande che vorrei, domande che non vengono dalla lettura dei quotidiani, ma sono nate dalle mie personali visite in carcere e nelle caserme e dai quesiti che ho potuto rivolgere direttamente alle persone coinvolte in questi giorni. Ebbene, proprio perché ho toccato con mano e visto con i miei occhi la fine dello Stato di diritto, signor Ministro, io ed il mio partito sentiamo il dovere di leggerle non le nostre domande, ma quelle che le rivolgono Ilaria Cucchi e la sua famiglia. Forse sono le stesse domande che Ilaria avrebbe voluto rivolgere a suo fratello, ma le è stato impedito; ai medici dell'ospedale dov'era ricoverato, che però si sono sottratti; alle guardie penitenziarie, ma le è stata chiusa la porta in faccia.

In queste due paginette, scritte a mano dalla famiglia e da Ilaria, che è qui in Aula, che ci ascolta e la sta osservando, signor Ministro, si dice: «Premesso che in un Paese civile e democratico come l'Italia non deve e non può succedere che un uomo venga consegnato sotto la tutela dello Stato in normali condizioni fisiche e psicologiche e dallo Stato venga poi restituito dopo soli sei giorni morto e in condizioni di un'atrocità disumana, in quali circostanze esatte mio fratello, Stefano Cucchi, si sarebbe procurato quelle molteplici lesioni? Perché la famiglia di Stefano ha saputo della sua morte solo ore dopo il suo decesso e soprattutto tramite il decreto del pubblico ministero di nomina del medico legale per l'autopsia? Perché viene dichiarato che Stefano era senza fissa dimora? Perché non è stato chiamato l'avvocato che Stefano aveva richiesto, assegnandogli invece l'avvocato d'ufficio? A Stefano, profondamente religioso, è stata data l'estrema unzione?».

Queste domande non hanno avuto risposta per la famiglia. Ne seguono altre, di domande, che saranno oggetto di interrogazione parlamentare.

Risponda lei, alla famiglia, a Ilaria che è qui presente, signor Ministro, e così facendo risponda a tutti i cittadini. Ci chiarisca una storia ancora oscura, e lo faccia non ripetendo la formula che ha usato il 27 ottobre – «una caduta accidentale» – perché non possiamo accettarla, signor Ministro; ma aiuti l'emergere della verità utilizzando ogni strumento a sua disposizione per il compiersi rapido di una giustizia che in Italia è stata veloce spesso solo per assolvere chi aveva potere e sempre lenta per condannare chi era protetto dal potere.

La storia di Stefano è una storia fatta di orari che non tornano, come quello dell'arresto: è avvenuto alle ore 22, come si legge nel verbale di convalida dell'arresto inoltrato al tribunale, o alle ore 23,30 come sostengono i carabinieri? È una storia di lividi che appaiono sul viso, sul collo e dietro la nuca e che si vedono chiaramente nelle foto scattate all'arrivo di Stefano nel carcere di Regina Coeli, che io stesso ho visto con i miei occhi, ma che non c'erano quando lui è uscito di casa 18 ore prima.

È una storia di malasanità, che assegna il codice verde, quello per le non urgenze, all'accettazione di Stefano in ospedale ed è poi costretta ad assegnare il «codice nero» all'uscita dall'ospedale cinque giorni dopo.

Sono convinto che alla base di questo fallimento dello Stato ci sia la paura: la paura delle istituzioni nei confronti dei cittadini, tanto che vengono chiuse loro le porte, e la paura dei cittadini nei confronti delle istituzioni, che sempre più appaiono capaci di fare ciò che sono invece chiamate a contrastare. La paura, signor Ministro, nasce dall'ignoranza, e quindi solo con la verità la paura può essere dissipata. Ecco perché chiedo a lei, signor Ministro, di farsi carico che la verità giunga subito. Sono passati venti giorni. Ma la paura può essere fugata anche da leggi giuste: ecco perché chiedo a voi colleghi di impegnarvi per far sì che queste leggi giuste vengano introdotte nel nostro ordinamento. Penso alla legge che istituisce il reato di tortura e lo punisce severamente, non dovendo così obbligare la giustizia a procedere per omicidio preterintenzionale. Penso anche ad una legge che permetta di superare le difficoltà burocratiche che si frappongono all'umano incontro tra famiglia e detenuto in condizioni critiche.

Fino alle condanne definitive della magistratura non è in nostro potere né in nostro diritto esprimere dei giudizi su quanto compiuto da chi ne è responsabile. La giustizia deve fare il suo corso e per farlo velocemente non può venire delegittimata ogni giorno. La nostra condanna per ora si può limitare solo a quanto non è stato fatto, perché è chiaro che Stefano Cucchi è morto e ciò che doveva essere fatto dalle istituzioni che lo avevano in custodia ed in cura è stato disatteso.

Ma si può morire così? In Italia si può morire di malattia, ma non si può morire di carcere o di malasanità! Ecco, allora, che mi chiedo e le chiedo: se scopo essenziale tra quelli dello Stato è assicurare l'incolumità ai cittadini, non certo agire per infrangere questo diritto, quello di Stefano Cucchi è ancora Stato, signor Ministro? La verità vera o la dite oggi o la cercheremo noi per Stefano e per tutti quelli che da oggi dubitano della

verità non vera che sta uscendo. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mazzatorta. Ne ha facoltà.

MAZZATORTA (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, abbiamo ascoltato con attenzione le sue parole, e ci tranquillizziamo, perché abbiamo capito che c'è la determinazione e la volontà di approfondire questo increscioso episodio, sicuramente drammatico, che ci fa riflettere anche sul tema dell'afflittività della pena. Infatti, se non vogliamo essere ipocriti, sappiamo che il carcere ha una ineludibile funzione afflittiva: la pena è una pena e quindi porta anche ad una sofferenza psicologica.

Su questo tema dobbiamo quindi riflettere, valutando attentamente se il regime carcerario odierno può essere corretto in alcuni aspetti, ma non facendo gli ipocriti e nascondendo che comunque l'istituzione carceraria ha un'ineludibile funzione afflittiva che rimarrà: così è stato nei decenni passati e così sarà in quelli futuri.

Questo episodio è gravissimo e la magistratura come pure l'amministrazione penitenziaria faranno il loro corso e ci diranno come stanno le cose; tuttavia si tratta di uno dei 148 casi di morti in carcere che sono avvenuti quest'anno, quindi dobbiamo trattare questa vicenda con attenzione, ma non dobbiamo dimenticare gli altri 147 casi che si sono verificati passando assolutamente sotto silenzio.

Dobbiamo anche guardare – purtroppo siamo tenuti anche a farlo – ai dati oggettivi relativi al tasso di suicidi avvenuti all'interno delle carceri. Considerando il numero dei detenuti suicidi si nota un valore costante; infatti, dal 1990 ad oggi, la percentuale è uguale, anzi quest'anno è diminuita leggermente. Nel 1991 era pari al 9,30 per cento, si è poi passati al 10,64 e si è andati avanti con una percentuale costante. Questo ci deve far riflettere, perché tale aspetto ci porta a ragionare sul fatto che la sofferenza psicologica e la rottura dell'equilibrio psicologico di una persona condotta in carcere possono portarla a compiere il gesto estremo: ma, lo ripeto, è totalmente sbagliato attribuire (ho sentito parlare di fine dello Stato di diritto) a questa vicenda un valore diverso da quello che invece deve avere nel quadro di un'analisi corretta dei dati.

Ripeto, questo elemento è costante e se volete anche svolgere una comparazione con altri Paesi – perché anche quello occorre fare – si può rilevare che in Francia, un Paese che ha la nostra stessa popolazione carceraria (62.000 detenuti), nel 2008 ci sono stati 115 suicidi in carcere, mentre da noi 46; per quanto riguarda invece l'Inghilterra, l'ultimo dato che sono riuscito a reperire faceva riferimento al 2003 e in quell'anno si sono verificati 94 suicidi, mentre da noi 57. Certo, il dato crudo può

far accapponare la pelle perché si tratta di persone (una persona è già troppo), ma dobbiamo anche essere onesti e guardare i dati.

La nostra è una situazione grave, ma non disperata, che va risolta all'interno dell'istituzione carceraria con interventi di controllo costante ed in questa direzione il Governo si è già mosso con il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria; tuttavia, attribuire a questa incresciosa e drammatica vicenda, che non dovrà più ripetersi, funzioni ulteriori ci sembra assolutamente sbagliato. Apprezziamo quindi le parole del Ministro e a lui diamo un augurio di buon lavoro per il prosieguo del mandato. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Finocchiaro. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, vogliamo la verità e anche la sua affermazione. Vorrei essere più esplicita: questa ricerca di verità è dovuta sicuramente allo strazio della famiglia, è dovuta a chi la chiede e – me lo lasci dire – anche all'Arma dei carabinieri, al Corpo della polizia penitenziaria e alla comunità dei medici italiani, che hanno il diritto di sapere chi di loro è stato infedele rispetto ai doveri che incombevano sul loro lavoro.

Le chiedo di farsi garante, signor Ministro. Noi apprezziamo che lei sia qui e questo in qualche modo – mi lasci usare questa espressione – può essere considerato non solo un atto di rispetto delle regole e del Parlamento che da ciò consegue, ma anche un atto di coraggio: non tutti hanno avuto la stessa sensibilità.

Mi lasci aggiungere, signor Ministro, che sentendola leggere la sua relazione così puntuale ho riflettuto non solo su come lo Stato, l'Arma dei carabinieri, il Corpo di polizia penitenziaria, gli ospedali, i tribunali, i giudici, i medici sono intervenuti, ma su come alla cronistoria che lei ha fatto mancasse l'umano. Poc'anzi il collega Pedica ha detto che l'annuncio della morte di Stefano Cucchi è stato dato alla famiglia con la notifica del decreto con il quale venivano fissate la data e l'ora dell'autopsia. Ed io le chiedo, visto che lei è giurista e quindi conosce questa tensione inesausta che c'è sempre tra le regole di accertamento della verità, che sono stabilite dal codice e dalle garanzie, e la verità stessa, stavolta di farla, per se stesso e in nome nostro, tormentosa questa ricerca. Questa tensione deve essere un tormento. Dobbiamo sapere cosa è accaduto a Stefano Cucchi, e lo dobbiamo sapere per lui e per i tanti altri che cadono dalle scale e che, fortunatamente, non muoiono, di cui nessuna notizia e nessuna registrazione si hanno mai.

A lei che è garantista, e lo è per formazione, per cultura politica e per proclamazione, le chiediamo di essere garantista fino in fondo e di cominciare ad essere garante degli ultimi. Ciascuno di noi sa, infatti, come le vicende giudiziarie, le traduzioni, le detenzioni sono diverse se si è tra i primi o se si è tra gli ultimi, e sono gli ultimi che purtroppo affollano di più le nostre carceri. E magari ci spieghi com'è che Stefano Cucchi

non aveva un avvocato di fiducia. E ci spieghi perché può capitare che il carcere sia per alcuni luogo di privilegio e per altri luogo di abbandono e di sopraffazione.

E visto che lei è Ministro e aveva promesso un piano carceri che non abbiamo visto, la prego di farsi garante del fatto che bisogna andare in fondo alla faccenda e comprendere quanto sia un errore considerare la questione carceraria come un fatto di edilizia penitenziaria. È anche questo, perché la dignità è fatta anche di luoghi degni e magari, chissà, anche di circuiti alternativi per espiare le pene.

Le chiedo di farsi carico, inoltre, dell'istituzione del Garante nazionale dei detenuti e le chiedo di capire se l'intercettazione casuale fatta a Teramo nasconda l'odioso, orrendo fatto isolato o se, in qualche modo, da questo si possa scendere a capire di più, a fare un affresco. Io non lo credo. Mi sono occupata di carceri per vent'anni nella mia vita e so come senza la polizia penitenziaria la riforma carceraria non avrebbe camminato. Però so anche che possono accadere cose orribili quando si è senza potere e si è ridotti nella privazione della libertà.

Lei, che è Ministro della giustizia, si faccia garante di capire perché Diana Blefari può morire impiccata in carcere, perché i suicidi sono 17 volte di più in carcere di quanti siano fuori, perché c'è un sovraffollamento che non è figlio del caso e magari discende da certe scelte di politica criminale che introducono aggravanti o reati ideologici inefficaci sul fine della prevenzione e, magari, del controllo di un fenomeno come quello migratorio, ma che sono tanto simbolicamente efficaci. E dunque, che importa se le carceri arriveranno a 70.000 detenuti quando sì e no ne possono contenere dignitosamente 40.000?

Insomma, signor Ministro, le chiediamo di farsi garante di tutto questo perché sta nella sua responsabilità e perché oggi lei è venuto a dirci che intende farlo. Noi intendiamo vigilare su questo, senza protervia, senza arroganza e senza strumentalità. Mi torna in mente una domanda che mi ha fatto l'altro giorno mia figlia, che ha sedici anni: «Mamma, ma che Paese è diventato mai questo?». (*Applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni.*)

GASPARRI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli senatori, credo che la vicenda di Stefano Cucchi, che colpisce la sensibilità di tutti e ci sconvolge, non possa essere affrontata diversamente da come anche il ministro Alfano ha fatto poc'anzi in Aula, offrendo innanzitutto al Parlamento gli elementi puntuali che le varie amministrazioni – sanitaria, delle forze dell'ordine e della polizia penitenziaria – gli hanno fornito e concludendo in maniera chiara e facendosi già interprete nella sua premessa – che condividiamo – che la verità va ricercata senza fare sconti a nessuno, in nessun ambito. Credo inoltre che l'immediatezza del suo intervento, la chiarezza

delle sue parole e gli elementi che ci ha offerto siano quello che in questo momento il Senato può assumere come base di partenza e come forte determinazione, che facciamo ovviamente nostra.

Le cronache che abbiamo letto sono state la nostra fonte di informazione prima che l'atto del Governo ci fornisse ulteriori elementi. Questa mattina, leggendo sul principale quotidiano italiano le parole dei familiari di Stefano Cucchi, le ho trovate di grande saggezza, nella tragedia e nel dolore che per loro è supremo, essendo stati colpiti nei loro affetti familiari. E credo sia stata propria la sorella Ilaria a dire: «Chiediamo silenzio e che cessino le autodifese gratuite che si sono sentite in questi giorni. La magistratura deve lavorare in modo sereno».

Ecco, credo che questo atteggiamento dei familiari – la vicenda non è certo privata, è pubblica, tant'è che ne stiamo parlando in Parlamento, perché un fatto riguardante una persona arrestata, che si trova in una carcerma, in un carcere, in un ospedale, non può essere derubricato ad un fatto privato – inviti ad una posizione di grande determinazione nella ricerca della verità e di fiducia nella magistratura che, in ultima analisi, sarà quella che risponderà alle domande. Il Governo svolgerà le sue inchieste amministrative (le sta già facendo), il Parlamento discuterà, ma poi chi si pronuncerà, come è ovvio e come deve essere, sarà la magistratura.

Siamo anche noi molto inquieti. Non intendo confondere questo caso con altri, ma la vicenda dell'ospedale, del rifiuto da parte del detenuto di ricevere acqua e alimenti ci riporta ad un problema ancora più generale di cosa debba accadere in certe situazioni. Ripeto, non voglio accostare questa ad altre vicende, ma mi interrogo, da legislatore e da cittadino, su quale debba essere il trattamento in certe situazioni, quando il paziente è cosciente, ma non sappiamo quanto, come nel caso di Cucchi. Quanto infatti le sostanze stupefacenti e la sua difficile condizione di vita lo rendevano completamente padrone delle sue decisioni nel rifiutare – se è vero quanto abbiamo letto e sentito – cibo e acqua? E perché i medici non sono intervenuti? Possono intervenire? E si può forzosamente alimentare e idratare una persona?

Sono tutte questioni sulle quali in altri contesti ci siamo interrogati e sulle quali tutti dovremmo riflettere, perché è strano che in alcuni casi ci sia una determinazione molto forte e in altri, giustamente, ci si interroghi. Io mi interrogo, sia nel caso di Stefano Cucchi sia in altri, se alla fine si possa bruciare la vita in un certo modo. Ma – ripeto – giudico da notizie frammentarie. Questo è un tema che forse porterebbe ad una responsabilità della struttura sanitaria. Ripeto, non ho elementi per affermarlo, ma certamente quanto accaduto all'ospedale Pertini sembra ancora più preoccupante e allarmante di quanto potrebbe essere accaduto altrove, dove pure vogliamo spiegazioni. Ho letto sui giornali che l'avvocato ha detto che quando si trovava accanto a lui non aveva ecchimosi e segni. Poi però quelle ecchimosi e quei segni si sono visti nelle foto. Come sono stati causati? C'è stata qualche aggressione o in ospedale si può cadere da un

letto? Non lo so, perché anche l'avvocato lo ha dichiarato in maniera assolutamente trasparente.

Per quanto riguarda la situazione carceraria, archiviamo per un momento il caso Cucchi. La presidente Finocchiaro ha prima fatto riferimento ad altri casi. Nei giorni scorsi c'è stato il suicidio della brigatista rossa Blefari. Tutte le vicende drammatiche suscitano in noi pietà, e la nostra pietà di fronte al caso della Blefari è superiore a quella che lei stessa ebbe nei confronti di Marco Biagi, auspicandone anche la tortura. Ricordiamoci i percorsi delle persone, per quale motivo si trovano in carcere, perché è stato comminato un ergastolo, per quale ragione si è sottoposti ad un trattamento carcerario. C'era stato un omicidio eclatante ed è riportato sul «Corriere della Sera» di ieri che la Blefari avrebbe voluto torturare Marco Biagi. La nostra pietà di fronte alla morte – ripeto – è superiore a quella che altri non ebbero di fronte a Marco Biagi. (*Commenti della senatrice Finocchiaro*).

Per il piano carceri, Ministro, ci auguriamo che possa realizzarlo al più presto e pronunci al riguardo parole chiare. Sappiamo tutti che c'è affollamento nelle carceri, è un dato obiettivo. Non abbiamo però capito quanti sono i posti reali nelle strutture carcerarie, se sono quelli che vengono dichiarati o se sono in misura maggiore. Le strutture da realizzare avranno una tempistica certa? Le leggi che abbiamo fatto anche per altri casi saranno finalmente utilizzate? Ricordo che la detenzione è già di per sé una punizione, per cui scontarla in situazioni inaccettabili sarebbe un'ulteriore afflizione non prevista da alcuna legge o norma. Su questo siamo ovviamente tutti d'accordo.

Non bisogna neanche dimenticare il dramma della droga che è dietro la tragedia di cui ci stiamo occupando, la quale ha inizio – ahimè – da una autodistruzione del giovane nella droga, da vicende fisiche e da malattie che la droga evoca. Egli è arrivato ad una autodistruzione che non ci esime dal chiedere la verità. Probabilmente non sarebbe morto, ma certamente la distruzione del fisico ha reso quel ragazzo ancora più debole ed esposto agli errori drammatici che vedremo dove sono stati compiuti. (*Commenti del senatore Maritati*).

Cari colleghi – lo dico sommessamente anche al Ministro – non dobbiamo dimenticare che in Italia alcune leggi consentono l'alternativa al carcere, ma si usano poco. Le leggi vigenti consentono, anche con condanne significative a diversi anni di carcere, se si è tossicodipendenti (non è il caso di Cucchi, egli non è stato né condannato né giudicato) di scontare la pena nelle comunità con gli arresti domiciliari, quindi fuori dal carcere e in un clima di solidarietà che ci si augura migliore. La legge è stata approvata molti anni fa. (*Commenti del senatore Perduca*). Questa mattina abbiamo ricordato Vassalli, che fu legislatore anche nella lotta alla droga agli inizi degli anni '90. Questo è qualcosa che possiamo fare subito per togliere dal carcere quelle persone che, avendo problemi soprattutto di droga, potrebbero scontare la pena fuori, contribuendo a diminuire il sovraffollamento delle strutture carcerarie e permettendo anche una espiazione della pena in condizioni migliori.

In ogni caso la ricerca della verità è per noi l'esigenza prioritaria. Siamo certi che il Governo, tutte le amministrazioni interessate – anche quelle sanitarie del Lazio – e la magistratura in ultima sede daranno le risposte alla domanda di verità che è di tutti noi in quest'Aula del Senato. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Ministro della giustizia, che ringrazio per il suo intervento.

Per lo svolgimento e la risposta scritta ad interrogazioni

PERDUCA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signor Presidente, prima di sollecitare la risposta a tre interrogazioni, desidero ricordare che la legge Jervolino-Vassalli fu cassata nel 1993 da un *referendum* presentato dai radicali e che da allora non si è mai legiferato in quella direzione.

Desidero sollecitare la risposta a ben tre interrogazioni parlamentari – 4-02000, 4-02001 e 4-02002 – rivolte al ministro Maroni, depositate il 24 settembre scorso, relative alla fantomatica tessera del tifoso.

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 13,36)

(*Segue PERDUCA*). Chiediamo ancora una volta che venga fatta chiarezza su questa vicenda e non siamo soltanto noi della delegazione radicale nel Gruppo del PD a farlo. Ricordo che per il prossimo 14 novembre è stata convocata una manifestazione che vuole porre al centro del dibattito politico (che non c'è stato, salvo le comunicazioni rese il 24 settembre scorso dal ministro Maroni nella Commissione affari costituzionali del Senato) un ulteriore vuoto legislativo relativamente al decreto Amato del 2007, adottato all'indomani dell'omicidio Raciti in relazione all'accesso alle manifestazioni sportive. Il collega Benedetti Valentini ha presentato una proposta di legge in Commissione affari costituzionali che cerca in qualche modo di fare chiarezza in merito all'articolo 9 di quel decreto, facendo proprie e trasformandole in norma alcune delle interpretazioni date dall'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive. Non si tratta altro che di un aspetto di una zona grigia imposta dal ministro Maroni lo scorso ferragosto.

Poiché all'interno dell'ordinanza del 14 agosto 2009 non vi è niente che regolamenti la tessera del tifoso, desideriamo sapere se essa entrerà in vigore dal 1° gennaio dell'anno prossimo e soprattutto se si ritiene che sia

un documento – che è obbligatorio ma per il quale bisogna pagare 10 euro – in linea con la nostra Costituzione.

FIORONI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIORONI (*PD*). Signora Presidente, intervengo per sollecitare la risposta all'interrogazione 3-00888, presentata in 10ª Commissione e pubblicata in data 29 luglio 2009, perché è assolutamente urgente conoscere le intenzioni del Governo circa il futuro dell'Antonio Merloni Spa e dell'economia del territorio della fascia appenninica, dove si trovano i relativi insediamenti.

Ricordo che il 12 novembre scade il termine per i bandi di vendita dell'azienda commissariata e ancora non sembra vi siano manifestazioni di interesse in proposito. Peraltro, nella giornata di ieri i lavoratori dell'azienda sono saliti sulla cima della torre di Nocera Umbra per manifestare preoccupazione circa il proprio futuro e per porre all'attenzione del Governo, delle istituzioni locali e nazionali il problema della loro azienda, chiedendo solleciti interventi in proposito.

Occorre, quindi, mettere in piedi entro breve un piano per una gestione condivisa della crisi aziendale tra le Regioni Umbria, Marche, Emilia Romagna e istituzioni statali attraverso l'attuazione della proposta di accordo di programma per sostenere l'occupazione e rilanciare la produttività dell'area. Al momento, le Regioni hanno dimostrato disponibilità in tal senso, sono pronte alla sottoscrizione, e nella mia interrogazione si chiedono le intenzioni del Governo circa volontà e tempi di sottoscrizione dell'accordo di programma quadro.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà il Governo per far sì che venga data risposta immediata alle interrogazioni da voi esposte.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza mozioni, interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,40*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2009, n. 135, recante disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee (1784)

PROPOSTE DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QPI

BIANCO, CECCANTI, ADAMO, BASTICO, DE SENA, INCOSTANTE, MARINO Mauro Maria, PROCACCI, SANNA, VITALI

Respinta (*)

Il Senato,

premessi che:

il presente disegno di legge n. 1784 di conversione del decreto-legge 25 settembre 2009, n. 135, si colloca per vari aspetti costituzionali e ordinamentali all'interno delle problematiche descritte dal Presidente della Repubblica Ciampi, il 29 marzo 2002, nel messaggio di rinvio alle Camere della legge di conversione del decreto-legge 25 gennaio 2002, n. 4, in cui scriveva:

«Nel corso dell'esame parlamentare, nel decreto-legge in questione sono state aggiunte numerose norme nuove (...) a parte il fatto che non si ravvisa la sussistenza dei requisiti di straordinaria necessità e urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione (...) si deve rilevare un'attenzione soltanto indiretta alle disposizioni dell'atto originario. (...) Questo modo di procedere configura uno stravolgimento dell'istituto del decreto-legge non conforme al principio consacrato nel ricordato articolo 77 della Costituzione e alle norme dettate in proposito della legge n. 400 del 1988 che, pur essendo una legge ordinaria, ha valore ordinamentale in quanto è preposta all'ordinato impiego della decretazione d'urgenza e deve quindi essere, del pari, rigorosamente osservata (...).

Tutto ciò mette in evidenza la necessità che il Governo, non soltanto segua criteri rigorosi nella predisposizione dei decreti-legge, ma vigili, successivamente, nella fase dell'esame parlamentare, allo scopo di evitare

che il testo originario venga trasformato fino a diventare non più rispondente ai presupposti costituzionali e ordinamentali sopra richiamati.

Tutto ciò postula, inoltre, l'esigenza imprescindibile che identica e rigorosa vigilanza sia esercitata dagli organi delle Camere specificamente preposti alla produzione legislativa, segnatamente dalle Commissioni competenti sia in sede primaria, sia in sede consultiva»;

lo stesso Presidente Napolitano ha ammonito, il 18 maggio 2007, che «l'adozione di criteri rigorosi diretti ad evitare sostanziali modificazioni del contenuto dei decreti-legge è infatti indispensabile perché sia garantito, in tutte le fasi del procedimento - dalla iniziale emanazione alla definitiva conversione in legge - il rispetto dei limiti posti dall'articolo 77 della Costituzione alla utilizzazione di una fonte normativa connotata da evidenti caratteristiche di straordinarietà e che incide su delicati profili del rapporto Governo-Parlamento e maggioranza-opposizione»;

in relazione al presente disegno di legge n. 1784 il messaggio di rinvio di Ciampi, nonché gli interventi successivi anche recenti della Presidenza della Repubblica, sembrano essere particolarmente pregnanti per almeno tre motivi.

In primo luogo, anche in tale occasione, si è ripetuta già dall'esame in Commissione l'usanza, frequentissima anche in questa legislatura, di inserire norme eterogenee nonché prive dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione. Tra le più evidenti si segnalano:

– l'emendamento 3.0.7 (Vizzini) che attribuisce al Prefetto di Milano poteri in materia di affidamento ed esecuzione di contratti pubblici connessi alla realizzazione dell'Expo Milano 2015, dichiaratamente per prevenire le infiltrazioni mafiose;

– l'emendamento 19.0.100 (Relatore), che modifica la legge n. 42 del 2009 (federalismo fiscale), con particolare riferimento ai tempi di attuazione della delega.

In secondo luogo, si sono verificate irregolarità in relazione al ruolo delle Commissioni competenti che, come affermato nel citato messaggio presidenziale, dovrebbero svolgere nel loro esame un attento controllo dei presupposti costituzionali e ordinamentali. Infatti, è stato disatteso il parere adottato all'unanimità da tale Commissione nella seduta pomeridiana del 14 ottobre che invitava a stralciare l'articolo 15 relativo ai servizi pubblici locali. D'altra parte, il provvedimento reca «disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari» ed è stato invece assegnato in sede referente alla Commissione affari costituzionali e non alla Commissione politiche dell'Unione europea che avrebbe potuto svolgere sul merito un esame competente. Ciò conferma la fondatezza della riforma regolamentare proposta, già nel febbraio scorso dalla stessa Commissione politiche dell'Unione europea che prevedeva, ai fini di un rigoroso esame dei decreti attinenti all'ambito comunitario, che le venissero assegnati tutti

i provvedimenti, anche urgenti, che il Governo adotta a fronte di atti normativi e di sentenze degli organi giurisdizionali della Unione europea.

In terzo luogo quel messaggio è particolarmente pregnante per il richiamo alle leggi ordinamentali che devono essere rispettate, pena una violazione della Costituzione. Nel caso in questione non è solo la legge 400 del 1988 a rientrare in tale categoria, ma anche la legge 4 febbraio 2005, n. 11, la quale nel suo articolo 10 comma 1 stabilisce che «il Presidente del Consiglio dei ministri o il Ministro per le politiche comunitarie può proporre al Consiglio dei ministri l'adozione dei provvedimenti, anche urgenti, necessari a fronte di atti normativi e di sentenze degli organi giurisdizionali delle Comunità europee e dell'Unione europea che comportano obblighi statali di adeguamento solo qualora la scadenza risulti anteriore alla data di presunta entrata in vigore della legge comunitaria relativa all'anno in corso». Nel caso di specie, invece:

– alcune disposizioni, come l'articolo 5 riguardante i rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche e l'articolo 6 sugli allergeni alimentari sono già contenute nel disegno di legge comunitaria che, approvato dalla Camera, attende l'esame del Senato;

– altre non rispondono né all'urgenza di adeguarsi a sentenze della Corte né a quella di sottrarsi a procedure d'infrazione, ma sono giustificate in nome di genericissimi obblighi comunitari a cui adeguarsi, che, anche quando esistano effettivamente, sono comunque privi di precise e inderogabili scadenze. A quelle già significative, presenti nel testo originario (art. 4 – emissioni e Trattato di Kyoto; art. 9 – controlli di sicurezza su forniture alimentari ai contingenti militari all'estero; art. 16 Made in Italy; art. 18 – quote latte) se ne sono aggiunte varie altre, tra cui in particolare:

– l'emendamento 3.0.1 (Tancredi) sul programma pluriennale di dotazione infrastrutturale a favore della Guardia di Finanza e della Guardia costiera;

– l'emendamento 3.0.5 (relatore) sulle concessioni autostradali;

– l'emendamento 3.0.6 (Fluttero) su elettrodomestici e motori elettrici;

– gli emendamenti identici 4.0.1. e 4.0.3 (Monti, D'Alì), sugli impianti portuali per i rifiuti.

In sintesi il presente disegno di legge non risponde ai vincoli ordinamentali che devono essere rispettati, in quanto – anche a causa dell'avvenuta semplificazione di contenuti della Legge Finanziaria e del mutamento di ruolo di altri strumenti come il decreto milleproroghe progressivamente ampliato di contenuti – finisce per assolvere il ruolo di sostituto funzionale della microlegislazione prima affidata alla Finanziaria, con la grave differenza rispetto ad essa di far entrare subito in vigore le norme all'atto dell'emanazione del decreto, potendo nello specifico meritarsi la denominazione di «decreto mille pseudo-infrazioni».

Questo provvedimento, dunque, non solo è privo dei necessari presupposti costituzionali e ordinamentali, ma rischia di svuotare del tutto la legge comunitaria,

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento,

di non procedere nell'esame del disegno di legge n. 1784.

QP2

LI GOTTI, BELISARIO, GIAMBRONE, ASTORE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DI NARDO, DE TONI, MASCITELLI, LANNUTTI, PARDI, PEDICA, RUSSO

Respinta (*)

Il Senato,

premessi che:

l'Atto Senato n. 1784, all'esame dell'Assemblea, concerne la Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2009, n. 135, recante disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee;

l'eterogeneità delle norme contenute nel decreto-legge in esame connessa all'assenza dai presupposti costituzionali di necessità ed urgenza inficianti numerosi articoli, nonché la presenza di articoli recanti misure ad effetto pluriennale, costituiscono elementi che contrastano palesemente con i presupposti di cui all'articolo 77, comma secondo della Costituzione;

il provvedimento in esame è dotato di un contenuto normativo eterogeneo, in violazione delle prescrizioni di cui all'articolo 15, comma 3, della legge 23 agosto n. 400 del 1988 secondo cui i decreti legge «devono contenere misure di immediata applicazione e il loro contenuto deve essere specifico, omogeneo e corrispondente al titolo». A tal proposito, la disciplina posta dalla legge 400 del 1988, ancorché di livello ordinario, è stata ritenuta dalla Presidenza della Repubblica avente carattere «ordinamentale»; inoltre essa è in qualche modo richiamata anche dai regolamenti parlamentari, laddove essi prevedono si debba verificare, in sede di conversione, la sussistenza dei requisiti posti dalla «legislazione vigente» (articolo 78 R.S);

da ultimo, con sentenza n. 171 del 2007, la Corte costituzionale innovando la giurisprudenza costituzionale in tema di presupposti della decretazione d'urgenza, ha dichiarato l'incostituzionalità di un decreto-legge non a motivo della sua reiterazione bensì per la mancanza dei presupposti di cui all'articolo 77, comma secondo della Costituzione («casi straordinari di necessità e urgenza»);

clamoroso appare, a tal riguardo, l'articolo 15 del decreto legge in esame, nel testo originario, concerne l'affidamento dei servizi pubblici locali di rilevanza economica; la rubrica dell'articolo evidenzia l'intendimento assai indefinito di operare «l'adeguamento alla disciplina comunitaria» dell'attuale regolamentazione. L'articolo si compone di due commi:

l'ampio contenuto del comma 1 modifica in più parti l'articolo 23-*bis* del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133. Il comma 2 sopprime il quarto periodo dell'articolo 9-*bis*, comma 6, del decreto-legge 28 aprile 2009, n.39, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 giugno 2009, n. 77. La nuova disciplina: esclude anche la distribuzione di energia elettrica e la disciplina del trasporto ferroviario regionale dalla disciplina di carattere generale sull'affidamento dei servizi pubblici locali di carattere economico; prevede, quale ulteriore modalità ordinaria di affidamento della gestione dei servizi pubblici locali, l'affidamento a società «miste», purché il socio privato venga selezionato attraverso gare cosiddette «a doppio oggetto» (sulla persona e sull'attività), con l'ulteriore condizione che il socio partecipi con non meno del 40 per cento; introduce un silenzio assenso sul parere che già l'*Antitrust* oggi è chiamato a dare sulle ipotesi «straordinarie» di affidamento «in house» (vale a dire senza gara); detta direttamente il regime transitorio degli affidamenti non conformi, sopprimendo la previgente previsione che lo affidava ad un emanando regolamento governativo. La disciplina transitoria prevede tre diverse dettagliate scadenze per gli affidamenti; si rileva inoltre che il richiamo alla disciplina comunitaria non risulta pienamente compatibile di cui alla lettera *a*) del comma 8 secondo la quale debbono cessare improrogabilmente e senza necessità di deliberazione da parte dell'ente affidante le gestioni affidate conformemente ai principi comunitari, in materia di cosiddetta "*in house*";

la Corte costituzionale, con la sentenza n. 272 del 2004 – nell'ambito di un giudizio concernente proprio disposizioni in materia di servizi pubblici locali – giunge ad affermare che «la disciplina in esame non appare riferibile né alla competenza legislativa statale in tema di "determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali" (articolo 117, secondo comma, lettera *m*), della Costituzione), giacché riguarda precipuamente servizi di rilevanza economica e comunque non attiene alla determinazione di livelli essenziali, né a quella in tema di «funzioni fondamentali di comuni, province e città metropolitane» (articolo 117, secondo comma, lettera *p*), giacché la gestione dei predetti servizi non può certo considerarsi esplicazione di una funzione propria ed indefettibile dell'ente locale. Viceversa, in relazione ai riferimenti testuali e soprattutto ai caratteri funzionali e strutturali della regolazione prevista, la medesima disciplina può essere agevolmente ricondotta nell'ambito della materia "tutela della concorrenza", riservata dall'articolo 117, secondo comma, lettera *e*), della Costituzione, alla competenza legislativa esclusiva dello Stato»;

secondo l'interpretazione della Corte costituzionale, la tutela della concorrenza «non può essere intesa soltanto in senso statico, come garanzia di interventi di regolazione e ripristino di un equilibrio perduto, ma anche in quell'eccezione dinamica, ben nota al diritto comunitario, che giustifica misure pubbliche volte a ridurre squilibri, a favorire le condizioni di un sufficiente sviluppo del mercato o ad instaurare assetti concorrenziali» (sentenza n. 14 del 2004). In altri termini, la tutela della concor-

renza riguarda nel loro complesso i rapporti concorrenziali sul mercato e non esclude perciò anche interventi promozionali dello Stato. Il criterio della proporzionalità e dell'adeguatezza appare quindi essenziale per definire l'ambito di operatività della competenza legislativa statale attinente alla «tutela della concorrenza» e conseguentemente la legittimità dei relativi interventi statali. Trattandosi infatti di una cosiddetta materia-funzione, riservata alla competenza esclusiva dello Stato, la quale non ha un'estensione rigorosamente circoscritta e determinata, ma, per così dire, «trasversale» (cfr, sentenza n. 407 del 2002), poiché si intreccia inestricabilmente con una pluralità di altri interessi – alcuni dei quali rientranti nella sfera di competenza concorrente o residuale delle Regioni – connessi allo sviluppo economico-produttivo del Paese, è evidente la necessità di basarsi sul criterio di proporzionalità adeguatezza al fine di valutare, nelle diverse ipotesi, se la tutela della concorrenza legittimi o meno determinati interventi legislativi dello Stato;

la Corte costituzionale, nella medesima sentenza sopra citata, afferma che la tutela della concorrenza e l'inderogabilità della disciplina da parte di norme regionali sono però esplicitamente evocate in riferimento ai soli servizi pubblici locali attualmente classificati come «di rilevanza economica» e non già in riferimento ai servizi «privi di rilevanza economica». La nuova denominazione di questi servizi, adottata in conformità a tendenze emerse in sede di Commissione europea a decorrere dal settembre 2000, già di per sé può indicare che il titolo di legittimazione per gli interventi del legislatore statale costituito dalla tutela della concorrenza non è applicabile a questo tipo di servizi, proprio perché in riferimento ad essi non esiste un mercato concorrenziale. A questo proposito la Commissione europea, nel «Libro Verde sui servizi di interesse generale» (COM-2003-270) del 21 maggio 2003, ha affermato che le norme sulla concorrenza si applicano soltanto alle attività economiche, dopo aver precisato che la distinzione tra attività economiche e non economiche ha carattere dinamico ed evolutivo, cosicché non sarebbe possibile fissare *a priori* un elenco definitivo dei servizi di interesse generale di natura «non economica». Secondo la costante giurisprudenza comunitaria spetta infatti al giudice nazionale valutare circostanze e condizioni in cui il servizio viene prestato, tenendo conto, in particolare, dell'assenza di uno scopo precipuamente lucrativo, della mancata assunzione dei rischi connessi a tale attività ed anche dell'eventuale finanziamento pubblico dell'attività in questione (Corte di giustizia CE, sentenza 22 maggio 2003, causa 18/2001);

pertanto, «per i servizi locali, quindi, che, in relazione al soggetto erogatore, ai caratteri ed alle modalità della prestazione, ai destinatari, appaiono privi di "rilevanza economica", ci dovrà essere dunque spazio per una specifica ed adeguata disciplina di fonte regionale»;

da ciò ne deriva, una violazione latente dell'articolo 5 della Carta Costituzionale, in particolare del principio di sussidiarietà verticale, nonché dell'articolo 41, comma 3, della Costituzione, in materia di determinazione dei programmi e dei controlli opportuni affinché l'attività econo-

mica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali, nonché dell'articolo 43 della Costituzione relativo alla centralità del ruolo dell'impresa pubblica nella gestione dei servizi pubblici locali;

ulteriori rilievi sono riferibili anche rispetto al dettaglio della disciplina recata dal decreto legge nel testo pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*. Oltre al già menzionato comma 8, lettera *a*), con riferimento al comma 2, della lettera *b*), dell'articolo 15, la previsione che il socio sia industriale od operativo, nonché il limite percentuale di partecipazione del socio privato è accompagnata da alcuni divieti relativi alle acquisizioni della gestione di servizi ulteriori o in ambiti diversi direttamente, ovvero attraverso altre società, ovvero partecipando a gare. Sarebbe stato necessario, con l'obiettivo di eliminare profili di indeterminatezza della disposizione in parola, prevedere la limitazione dell'oggetto sociale e le modalità di uscita del socio al fine di evitare l'aggiramento dei requisiti mediante operazioni di parcellizzazione o cessione delle quote, inserendo nel contratto di servizio e/o bando di gara le relative clausole, anche in relazione al carattere pubblico che dovrebbe avere la gestione del servizio idrico. Tale esempio dimostra come la disciplina dettata dal decreto legge in esame non tenga conto delle peculiarità degli specifici servizi pubblici, di modo che non è ragionevole il riconoscimento delle specificità del trasporto ferroviario piuttosto che del gas e non anche per il servizio idrico, mancando oltretutto un coordinamento della disciplina recata dal decreto legge in oggetto e quella contenuta nel codice dell'ambiente vigente (decreto legislativo n. 152 del 2006 e successive modificazioni);

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame dell'Atto Senato n. 1784.

(*) Sulle proposte di questione pregiudiziale presentate è stata effettuata, ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, un'unica votazione.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Baldini, Caliendo, Caselli, Castelli, Chiti, Ciampi, Comincioli, D'Alì, Davico, De Angelis, De Gregorio, Dell'Utri, Ferrara, FIRRARELLO, Ghigo, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Palma, Pera, Pichetto Fratin, Pisanu, Rizzotti, Russo, Scarabosio, Speciali, Viespoli e Zanoletti.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore Dini, per attività della 3ª Commissione permanente.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro con particolare riguardo alle cosiddette «morti bianche», variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato, in data 23 ottobre 2009, ha nominato componente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro con particolare riguardo alle cosiddette «morti bianche» il senatore Antonio Fosson, in sostituzione del senatore Salvatore Cintola, dimessosi dal Senato.

Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato, in data 23 ottobre 2009, ha sostituito, in seno alla Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale, il senatore Antonio Fosson, dimissionario, con la senatrice Adriana Poli Bortone.

Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione

Con lettera in data 22 ottobre 2009, il Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il Collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha disposto, con decreto in data 8 ottobre 2009, l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti di Altero Matteoli, nella sua qualità di Ministro dell'ambiente *pro tempore*.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Ministro affari esteri

Ministro difesa

(Governo Berlusconi-IV)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo degli Emirati Arabi Uniti relativo alla cooperazione nel settore della difesa, fatto a Dubai il 13 dicembre 2003 (1500-B)

(presentato in data 29/10/2009);

S.1500 approvato dal Senato della Repubblica

C.2552 approvato con modificazioni dalla Camera dei deputati;

Ministro interno

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Berlusconi-IV)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 settembre 2009, n. 131, recante ulteriore rinvio delle consultazioni elettorali amministrative nella provincia di L'Aquila (1773-B)

(presentato in data 27/10/2009);

S.1773 approvato dal Senato della Repubblica

C.2775 approvato con modificazioni dalla Camera dei deputati;

Ministro istruz., univ., ric.

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Berlusconi-IV)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 25 settembre 2009, n. 134, recante disposizioni urgenti per garantire la continuità del servizio scolastico ed educativo per l'anno 2009-2010 (1835)

(presentato in data 23/10/2009);

C.2724 approvato dalla Camera dei deputati;

Istituzione della «Giornata del ricordo dei Caduti militari e civili nelle missioni internazionali per la pace» (1840)

(presentato in data 28/10/2009);

C.139-549-2799-2850 approvato in testo unificato dalla Camera dei deputati;

Onn. Fedi Marco, Bucchino Gino, Narducci Franco Addolorato Giacinto, Razzi Antonio, Samperi Maria, Garavini Laura

Modifiche al decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, in materia di diritti e prerogative sindacali di particolari categorie di personale del Ministero degli affari esteri (1843)

(presentato in data 30/10/2009)

C.717 approvato da 11ª Lavoro.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Perduca Marco, Poretti Donatella

Norme per la tutela delle scelte alimentari vegetariana e vegana (1836)

(presentato in data 22/10/2009);

senatori Perduca Marco, Poretti Donatella

Norme per la graduale dismissione dell'uso di animali da parte dei circhi e per il sostegno dello spettacolo circense (1837)

(presentato in data 22/10/2009);

Regione Piemonte

Delega al Governo per la modifica del Libro terzo, Titolo I, Capo II, del Codice Civile e di altre norme collegate in materia di diritto della proprietà e dei beni (1838)

(presentato in data 22/10/2009);

senatori Montani Enrico, Vallardi Gianpaolo, Divina Sergio

Disposizioni concernenti la produzione artigianale e senza fini di lucro di grappe e di acquaviti da frutta (1839)

(presentato in data 23/10/2009);

senatore Battaglia Antonio

Modifica dell'articolo 156-*bis* del codice civile, in materia di attribuzione ai figli del cognome del genitore affidatario (1841)

(presentato in data 29/10/2009);

senatrice Garavaglia Mariapia

Riforma della Croce Rossa (1842)

(presentato in data 29/10/2009);

DDL Costituzionale

senatori Marini Franco, Ceccanti Stefano, Sanna Francesco

Introduzione dell'articolo 21-*bis* della Costituzione recante disciplina della raccolta di informazioni e tutela della privacy (1844)

(presentato in data 30/10/2009);

senatore Perduca Marco

Principi per la tutela, il governo e la gestione pubblica delle acque e disposizioni per la ripubblicizzazione del servizio idrico (1845)

(presentato in data 02/11/2009).

Disegni di legge, assegnazione*In sede deliberante**1ª Commissione permanente Affari Costituzionali*

dep. Ascierto Filippo

Istituzione della «Giornata del ricordo dei Caduti militari e civili nelle missioni internazionali per la pace» (1840)

previ pareri delle Commissioni 3ª (Affari esteri, emigrazione), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali)

C.139 approvato in testo unificato dalla Camera dei deputati (TU con C.549, C.2799, C.2850);

(assegnato in data 29/10/2009);

*In sede referente**7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 25 settembre 2009, n.134, recante disposizioni urgenti per garantire la continuità del servizio scolastico ed educativo per l'anno 2009-2010 (1835)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali; È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

C.2724 approvato dalla Camera dei deputati

(assegnato in data 23/10/2009);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 settembre 2009, n. 131, recante ulteriore rinvio delle consultazioni elettorali amministrative nella provincia di L'Aquila (1773-B)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio)

*S.1773 approvato dal Senato della Repubblica**C.2775 approvato con modificazioni dalla Camera dei deputati*

(assegnato in data 28/10/2009).

Disegni di legge, nuova assegnazione*1ª Commissione permanente Affari Costituzionali**in sede deliberante*

sen. Gasparri Maurizio ed altri

Istituzione della «Giornata della memoria dei caduti nelle missioni di pace» (1201)

previ pareri delle Commissioni 3ª (Affari esteri, emigrazione), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali)
Già assegnato, in sede referente, alla 1ª Commissione permanente (Aff. cost.)
(assegnato in data 29/10/2009).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 5ª Commissione permanente Bilancio in data 2 novembre 2009 i senatori Saia e Latronico hanno presentato la relazione generale 1790 e 1791-A sui disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010)» (1790); «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012» (1791).

In data 3 novembre 2009 i senatori Mercatali e Morando hanno presentato le relazioni 1790 e 1791-A-*bis* e 1790 e 1791-A-*ter* di minoranza sui disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010)» (1790); «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012» (1791).

Disegni di legge, ritiro

Il senatore Enrico Montani, in data 23 ottobre 2009, ha dichiarato, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare il disegno di legge: Montani ed altri. – «Disposizioni concernenti la produzione artigianale e senza fini di lucro di grappe e di acquaviti di frutta» (826).

Indagini conoscitive, annunzio

In data 2 novembre 2009 la 6ª Commissione permanente è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, un'indagine conoscitiva sugli strumenti di vigilanza europea dei mercati finanziari, creditizi e assicurativi.

Progetti di atti comunitari e dell'Unione europea, deferimento a Commissioni permanenti

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, sono stati deferiti alla 6ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª i seguenti atti:

proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alla vigilanza macroprudenziale del sistema finanziario nella Co-

munità e che istituisce il Comitato europeo per il rischio sistemico – COM 2009 499 definitivo (atto comunitario n. 42), trasmessa dalla Commissione europea in data 30 settembre 2009 e dal Ministro per le politiche europee in data 6 ottobre 2009 e annunciata all'Assemblea nella seduta n. 266 dell'8 ottobre 2009;

proposta di decisione del Consiglio che affida alla Banca centrale europea compiti specifici riguardanti il funzionamento del Comitato europeo per il rischio sistemico – COM 2009 500 definitivo (atto comunitario n. 43), trasmessa dalla Commissione europea in data 30 settembre 2009 e dal Ministro per le politiche europee in data 2 ottobre 2009 e annunciata all'Assemblea nella seduta n. 266 dell'8 ottobre 2009;

proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce l'Autorità bancaria europea – COM 2009 501 definitivo (atto comunitario n. 44), trasmessa dalla Commissione europea in data 5 ottobre 2009 e dal Ministro per le politiche europee in data 6 ottobre 2009 e annunciata all'Assemblea nella seduta n. 266 dell'8 ottobre 2009;

proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce l'Autorità europea delle assicurazioni e delle pensioni aziendali e professionali – COM 2009 502 definitivo (atto comunitario n. 45), trasmessa dalla Commissione europea in data 2 ottobre 2009 e dal Ministro per le politiche europee in data 6 ottobre 2009 e annunciata all'Assemblea nella seduta n. 266 dell'8 ottobre 2009;

proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce l'Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati – COM 2009 503 definitivo (atto comunitario n. 46), trasmessa dalla Commissione europea in data 2 ottobre 2009 e dal Ministro per le politiche europee in data 6 ottobre 2009 e annunciata all'Assemblea nella seduta n. 266 dell'8 ottobre 2009;

comunicazione della Commissione: «Garantire mercati dei derivati efficienti, sicuri e solidi» – COM 2009 332 definitivo (atto comunitario n. 47), trasmessa dalla Commissione europea in data 7 luglio 2009 e dal Ministro per le politiche europee in data 24 luglio 2009 e annunciata all'Assemblea nella seduta n. 249 del 31 luglio 2009.

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 21 ottobre 2009, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400 e dell'articolo 2, comma 140, del decreto-legge 3 ottobre 2006, n. 262, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2006, n. 286 – lo schema di decreto del Presidente della Repubblica recante: «Regolamento concernente la struttura ed il funzionamento dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR)» (n. 131).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 22 ottobre 2009 – alla 7ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 21 novembre 2009. Le Commissioni 1ª e 5ª potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro l'11 novembre 2009.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 23 ottobre 2009, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400 e dell'articolo 64, comma 4, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133 – i seguenti atti:

schema di decreto del Presidente della Repubblica recante regolamento concernente la revisione dell'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico dei licei (n. 132);

schema di decreto del Presidente della Repubblica recante regolamento concernente norme sul riordino degli istituti tecnici (n. 133);

schema di decreto del Presidente della Repubblica recante regolamento concernente norme sul riordino degli istituti professionali (n. 134).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, gli atti sono stati deferiti – in data 27 ottobre 2009 – alla 7ª Commissione permanente che esprimerà il parere su ciascuno di essi entro il 26 novembre 2009. La 5ª Commissione potrà formulare osservazioni alla Commissione di merito sui predetti schemi di decreto entro il 16 novembre 2009.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 23 ottobre 2009, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 7 luglio 2009, n. 88 – lo schema di decreto legislativo recante: «Attuazione della direttiva 2006/42/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 maggio 2006 relativa alle macchine e che modifica la direttiva 95/16/CE relativa agli ascensori» (n. 135).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 27 ottobre 2009 – alla 10ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 6 dicembre 2009. Le Commissioni 1ª, 2ª, 5ª, 11ª e 14ª potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 26 novembre 2009.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 23 ottobre 2009, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 7 luglio 2009, n. 88 – lo schema di decreto legislativo recante: «Attuazione della direttiva 2006/38/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 maggio 2006 che modifica la direttiva 1999/62/CE, relativa alla tassazione a carico di autoveicoli pesanti adibiti al trasporto di merci su strada per l'uso di alcune infrastrutture» (n. 136).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 27 ottobre 2009 – alla 8ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 6 dicembre 2009. Le Commissioni 1ª, 5ª e 14ª potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 26 novembre 2009.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 22 ottobre 2009, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 9, comma 7, della legge 24 dicembre 1993, n. 537 – lo schema di decreto ministeriale concernente il piano annuale di gestione del patrimonio abitativo in dotazione al Ministero della difesa per l'anno 2008 (n. 137).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 27 ottobre 2009 – alla 4ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 16 novembre 2009.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 22 ottobre 2009, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 2, comma 629, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 – lo schema di decreto ministeriale recante regolamento per l'attuazione del programma pluriennale per la costruzione, l'acquisto e la ristrutturazione di alloggi di servizio per il personale militare (n. 138).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 27 ottobre 2009 – alla 4ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 16 novembre 2009. La 5ª Commissione potrà formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 10 novembre 2009.

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 23 ottobre 2009, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 32, comma 2, della legge 28 dicembre 2001, n. 448 – lo schema di decreto ministeriale concernente il riparto dello stanziamento iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero dello sviluppo economico per l'anno 2009, relativo a contributi ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi (n. 139).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 27 ottobre 2009 – alla 10ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 16 novembre 2009.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 26 ottobre 2009, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 7 luglio 2009, n. 88 – lo schema di decreto legislativo recante: «Attuazione della direttiva 2007/45/CE concernente le quantità nominali dei prodotti preconfezionati» (n. 140).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 27 ottobre 2009 – alla 10ª Commissione permanente che esprimerà il parere entro il termine del 6 dicembre 2009. Le Commissioni 1ª, 5ª e 14ª potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 26 novembre 2009.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 26 ottobre 2009, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 7 luglio 2009, n. 88 – lo schema di decreto legislativo recante: «Attuazione della direttiva 2008/68/CE relativa al trasporto interno di merci pericolose» (n. 141).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 27 ottobre 2009 – deferito alla 8ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 6 dicembre 2009. Le Commissioni 1ª, 2ª, 5ª, 10ª, 11ª, 13ª e 14ª potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 26 novembre 2009.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 23 ottobre 2009, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi degli articoli 2, comma 2, e 4, comma 2, lettera l), della legge 4 marzo 2009, n. 15 – lo schema di decreto legislativo recante: «Attuazione dell'articolo 4 della legge 4 marzo 2009, n. 15, in materia di ricorso per l'efficienza delle amministrazioni e dei concessionari di servizi pubblici» (n. 142).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 28 ottobre 2009 – alla 1ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 27 dicembre 2009. La 2ª Commissione potrà formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 7 dicembre 2009. L'atto è stato altresì deferito – per le conseguenze di carattere finanziario – alla 5ª Commissione, che esprimerà il parere entro il medesimo termine del 27 dicembre 2009.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 28 ottobre 2009, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 7 luglio 2009, n. 88 – lo schema di decreto legislativo recante: «Attuazione della direttiva 2006/43/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 maggio 2006, relativa alle revisioni legali dei conti annuali e dei conti consolidati, che modifica le direttive 78/660/CEE e 83/349/CEE del Consiglio e abroga la direttiva 84/253/CEE del Consiglio» (n. 143).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 28 ottobre 2009 – alle Commissioni riunite 2ª e 6ª che esprimeranno il parere entro il ter-

mine del 7 dicembre 2009. Le Commissioni 1ª, 5ª, 10ª e 14ª potranno formulare osservazioni alle Commissioni riunite entro il 27 novembre 2009.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 28 ottobre 2009, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 1, comma 3, della legge 7 luglio 2009, n. 88 – lo schema di decreto legislativo recante: «Attuazione della direttiva 2007/2/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 14 marzo 2007, che istituisce un’Infrastruttura per l’informazione territoriale nella Comunità europea (INSPIRE)» (n. 144).

Ai sensi della predetta disposizione e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 28 ottobre 2009 – alla 13ª Commissione permanente che esprimerà il parere entro il termine del 7 dicembre 2009. Le Commissioni 1ª, 5ª e 14ª potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 27 novembre 2009.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 28 ottobre 2009, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi degli articoli 1, comma 3, e 31 della legge 7 luglio 2009, n. 88 – lo schema di decreto legislativo recante: «Attuazione della direttiva 2007/36/CE del Parlamento europeo e del Consiglio dell’11 luglio 2007, relativa all’esercizio di alcuni diritti degli azionisti di società quotate» (n. 145).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 28 ottobre 2009 – alle Commissioni riunite 2ª e 6ª che esprimeranno il parere entro il termine del 7 dicembre 2009. Le Commissioni 1ª, 5ª, 10ª e 14ª potranno formulare osservazioni alle Commissioni riunite entro il 27 novembre 2009.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 28 ottobre 2009, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 1, comma 3, della legge 7 luglio 2009, n. 88 – lo schema di decreto legislativo recante: «Attuazione della direttiva 2007/44/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 5 settembre 2007, che modifica la direttiva 92/49/CEE del Consiglio e le direttive 2002/83/CE, 2004/39/CE, 2005/68/CE e 2006/48/CE per quanto riguarda le regole procedurali e i criteri per la valutazione prudenziale di acquisizioni e incrementi di partecipazioni nel settore finanziario» (n. 146).

Ai sensi della predetta disposizione e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 28 ottobre 2009 – alla 6ª Commissione permanente che esprimerà il parere entro il termine del 7 dicembre 2009. Le Commissioni 1ª, 2ª, 10ª e 14ª potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 27 novembre 2009.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 28 ottobre 2009, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 1, comma 3, della legge 7 luglio 2009, n. 88 – lo

schema di decreto legislativo recante: «Attuazione della direttiva 2007/58/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2007, che modifica la direttiva 91/440/CEE del Consiglio relativa allo sviluppo delle ferrovie comunitarie e la direttiva 2001/14/CE relativa alla ripartizione della capacità di infrastruttura ferroviaria e all'imposizione dei diritti per l'utilizzo dell'infrastruttura ferroviaria» (n. 147).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 28 ottobre 2009 – alla 8ª Commissione permanente che esprimerà il parere entro il termine del 7 dicembre 2009. Le Commissioni 1ª, 5ª, 10ª e 14ª potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 27 novembre 2009.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 28 ottobre 2009, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi degli articoli 1, comma 3, e 32 della legge 7 luglio 2009, n. 88 – lo schema di decreto legislativo recante: «Attuazione della direttiva 2007/64/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 novembre 2007, relativa ai servizi di pagamento nel mercato interno, recante modifica delle direttive 97/7/CE, 2002/65/CE, 2005/60/CE e 2006/48/CE, che abroga la direttiva 97/5/CE» (n. 148).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 28 ottobre 2009 – alla 6ª Commissione permanente che esprimerà il parere entro il termine del 7 dicembre 2009. Le Commissioni 1ª, 2ª, 5ª, 10ª e 14ª potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 27 novembre 2009.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 28 ottobre 2009, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi degli articoli 1, comma 3, e 30 della legge 7 luglio 2009, n. 88 – lo schema di decreto legislativo recante: «Attuazione della direttiva 2008/43/CE della Commissione del 4 aprile 2008, relativa all'istituzione, a norma della direttiva 93/15/CEE del Consiglio, di un sistema di identificazione e tracciabilità degli esplosivi per uso civile» (n. 149).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 28 ottobre 2009 – alla 1ª Commissione permanente che esprimerà il parere entro il termine del 7 dicembre 2009. Le Commissioni 2ª, 5ª, 10ª e 14ª potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 27 novembre 2009.

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 17 ottobre 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, della legge 26 febbraio 1987, n. 49 recante «Nuova disciplina della cooperazione dell'Italia con i Paesi in

via di sviluppo», la relazione previsionale sull'attività di cooperazione allo sviluppo per l'anno 2010 (Atto n. 259).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente.

Il Ministro per i beni e le attività culturali, con lettera in data 20 ottobre 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta dall'Istituto per il Credito sportivo nell'anno 2008.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6ª e alla 7ª Commissione permanente (Atto n. 261).

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 20 ottobre 2009 ha inviato, ai sensi dell'articolo 8-ter del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1998, n. 76, come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 23 settembre 2002, n. 250, due decreti concernenti:

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato per i lavori di consolidamento versanti presso l'abitato di Fognano nel Comune di Brisighella (RA), finanziate con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 21 aprile 2009, concernente la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF per l'anno 2003. Il predetto documento è stato trasmesso, per opportuna conoscenza, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente (Atto n. 262);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato per interventi di restauro e risanamento conservativo dell'ex Seminario Vescovile di Terni da destinare a museo diocesano e per il restauro dei parati lapidei - stemma e portale dell'ex Seminario Vescovile di Terni da destinare a museo diocesano, finanziate con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1º luglio 2009, concernente la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF per l'anno 2005. Il predetto documento è stato trasmesso, per opportuna conoscenza, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente (Atto n. 263).

Il Ministro della giustizia, con lettera in data 16 ottobre 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 68, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, la relazione sullo stato della spesa, sull'efficacia nell'allocazione delle risorse nelle amministrazioni e sul grado di efficienza dell'azione amministrativa svolta dallo stesso Ministero, relativa all'anno 2008.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 2ª e alla 5ª Commissione permanente (*Doc. CCVIII*, n. 17).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 22 ottobre 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 5, comma 16, del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, la prima relazione sulle attività svolte e sui risultati conseguiti dalla Cassa Depositi e Prestiti SpA, relativa all'anno 2008.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente (*Doc. CCXX, n. 1*).

Il Ministro per i beni e le attività culturali, con lettera in data 19 ottobre 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 24 del decreto legislativo 29 gennaio 1998, n. 19, la relazione sull'attività svolta dalla «Fondazione La Biennale di Venezia», relativa all'esercizio finanziario 2008.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 7ª Commissione permanente (*Doc. CLXX, n. 2*).

Il Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali, con lettera in data 14 ottobre 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8 della legge 14 dicembre 2000, n. 376, la relazione sullo stato di attuazione della legge concernente «Disciplina della tutela sanitaria delle attività sportive e della lotta contro il doping» e sull'attività svolta dalla Commissione per la vigilanza ed il controllo sul doping e per la tutela della salute nelle attività sportive, relativa all'anno 2008 (*Doc. CXXXV, n. 2*).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 7ª e alla 12ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, con lettera in data 15 ottobre 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8, comma 2, del decreto legislativo 27 luglio 1999, n. 297, la relazione – per l'anno 2007 – sull'efficacia degli interventi del Fondo per le agevolazioni alla ricerca (FAR).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 7ª e alla 10ª Commissione permanente (*Doc. CXXXVII, n. 1*).

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera in data 19 ottobre 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 4, della legge 18 giugno 1998, n. 194, la relazione sull'andamento del processo di liberalizzazione e di privatizzazione del trasporto aereo, aggiornata al 30 giugno 2009.

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8ª Commissione permanente (*Doc. LXXI, n. 1*).

Il Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, con lettera in data 21 ottobre 2009, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, la relazione sullo stato della Pubblica Amministrazione, per l'anno 2008 (*Doc. XIII, n. 2-ter*).

Al suddetto documento sono allegati: la rilevazione sui distacchi e permessi sindacali retribuiti e sulle aspettative e permessi sindacali non retribuiti, prevista dall'articolo 50, comma 3, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, comprensiva del monitoraggio della spesa per le prerogative sindacali nel settore pubblico, previsto dall'articolo 12 della legge 4 marzo 2009, n. 15, riferita all'anno 2008; la rilevazione sulle aspettative e permessi per funzioni pubbliche elettive, prevista dall'articolo 50, comma 4, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, riferita all'anno 2008 nonché un rapporto sull'ITC (*Information and communication technology*) nella pubblica amministrazione.

Il predetto documento – che, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 29 marzo 1983, n. 93, costituisce un allegato alla «Relazione previsionale e programmatica per l'anno 2010» (*Doc. XIII, n. 2*), già annunciata all'Assemblea nella seduta del 23 settembre 2009 – è stato trasmesso alla 1ª, alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente.

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 14 ottobre 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 5 della legge 26 maggio 1975, n. 184, la relazione sullo stato di avanzamento del progetto Alenia Aeronautica – Boeing, relativa al primo semestre 2009.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente (*Doc. XXXIX, n. 3*).

Negli scorsi mesi di giugno, luglio, agosto, settembre e nel corso del mese di ottobre 2009 sono pervenute copie di decreti ministeriali, inseriti nello stato di previsione dei Ministeri degli affari esteri, dell'ambiente e tutela del territorio e del mare, della difesa, dell'economia e delle finanze, delle infrastrutture e trasporti, dell'interno, del lavoro della salute e delle politiche sociali, delle politiche agricole e forestali, dello sviluppo economico, per l'esercizio finanziario 2009, concernenti le variazioni compensative tra capitoli delle medesime unità previsionali di base e in termini di competenza e cassa.

Tali comunicazioni sono state trasmesse alle competenti Commissioni permanenti.

Con lettere in data 13 e 15 ottobre 2009, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli

comunali di Volturara Irpinia (AV); Monterosso Calabro (VV); Tione degli Abruzzi (AQ).

Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, trasmissione di atti

Il Presidente della Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 5 ottobre 2009, ha inviato, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, lettera n), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia dei seguenti verbali:

- n. 827, relativo alla seduta tenutasi il 23 luglio 2009 (n. 91);
- n. 828, relativo alla seduta tenutasi il 10 settembre 2009 (n. 92);
- n. 829, relativo alla seduta tenutasi il 24 settembre 2009 (n. 93).

I predetti verbali sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 20, 21, e 22 ottobre 2009, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

dell'Ente nazionale risi, per l'esercizio 2008. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 9ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 128);

dell'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e d'interesse collettivo (ISVAP), per l'esercizio 2008. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 129);

della Cassa Depositi e Prestiti S.p.A., per gli esercizi 2007 e 2008. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 130);

dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza della professione infermieristica (ENPAPI), per gli esercizi dal 2004 al 2007. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª, alla 11ª e alla 12ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 131).

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato – con lettera in data 19 ottobre 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 4, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, la delibera n. 17/2009/G di approvazione della relazione concernente gli «interventi di recupero di risorse idriche in aree di crisi del territorio nazionale e per gli miglioramento e la protezione ambientale» (Atto n. 260).

La predetta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 13ª Commissione permanente.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Francesco Di Pasquale, di Canello ed Arnone (Caserta), chiede:

interventi in favore dei giovani (*Petizione n. 894*);

la creazione di nuove forme di partecipazione dei cittadini alla vita pubblica negli enti locali (*Petizione n. 895*);

il monitoraggio idrogeologico del territorio e misure per la prevenzione delle calamità, con particolare riguardo alla montagna (*Petizione n. 896*);

provvedimenti in materia di mutui bancari (*Petizione n. 897*);

provvedimenti in materia di edilizia e manutenzione scolastica (*Petizione n. 898*);

i signori Marino Savina e Jury Savina, di Roma, chiedono provvedimenti in materia di servizi erogati dalle farmacie nell'ambito del Servizio sanitario nazionale (*Petizione n. 899*);

il signor Salvatore Germinara, di Verzino (Crotone), chiede provvedimenti in materia di giustizia (*Petizione n. 900*);

il signor Ugo Quinzi, di Roma, chiede:

l'abolizione del canone RAI e l'istituzione della tassa per il servizio pubblico radiotelevisivo (*Petizione n. 901*);

il conferimento obbligatorio dei dati relativi ai prezzi del carburante praticati dai distributori (*Petizione n. 902*);

il signor Paolo Pelini, di Roma, ed altri cittadini chiedono l'avvio di nuove sperimentazioni in campo oncologico (*Petizione n. 903*);

il signor Alessandro Rocchi, di Roma, chiede:

interventi in materia di debito pubblico (*Petizione n. 904*);

nuove norme in materia di regolamenti edilizi (*Petizione n. 905*);

modifiche all'articolo 138 della Costituzione, che disciplina la procedura di revisione costituzionale (*Petizione n. 906*);

il signor Giuseppe D'Urso, di Riposto (Catania), chiede che, in sede di conversione in legge del decreto-legge n. 134 del 2009, non si introducano sanatorie riguardanti concorsi per dirigente scolastico le cui procedure siano state annullate da sentenze del giudice amministrativo (*Petizione n. 907*).

Tali petizioni, ai sensi dell'articolo 140 del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Di Girolamo Nicola, Ramponi, De Eccher, Divina, Della Seta, Del Vecchio, Santini, Butti e Bevilacqua hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00191 dei senatori Zanetta ed altri.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

I senatori Vita, Cosentino, Poretti, Musi e Perduca hanno aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00123 del senatore Di Giovan Paolo.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Pignedoli, Pertoldi, Bertuzzi, Randazzo, Scanu e Mongiello hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-02125 del senatore Di Giovan Paolo.

Mozioni

BIANCHI, FINOCCHIARO, ZANDA, LATORRE, DELLA SETA, BRUNO, CHITI, DE LUCA, DE SENA, MAZZUCONI, MOLINARI, SOLIANI. – Il Senato,

premesso che:

dal 2001, con il decreto ministeriale n. 468 del 18 settembre 2001, «Regolamento recante: Programma nazionale di Bonifica e ripristino ambientale», l'area di Crotone – Cassano – Cerchiara è stata inclusa nell'elenco dei siti di bonifica di interesse nazionale (SIN), per un'area di circa 530 ettari a terra e 1.452 ettari a mare, perimetrata nel 2002 e comprendente: due complessi industriali della Pertusola Sud e dell'ex Montedison, la discarica comunale di Tufolo, la fascia costiera a ridosso della zona industriale ed i comuni di Cassano allo Jonio e Cerchiara Calabria;

tale area è interessata da fenomeni di inquinamento ambientale profondi, sia derivanti direttamente dalle attività industriali delle fabbriche Pertusola Sud e Montedison, di proprietà del gruppo Syndial-Eni, sia connessi allo smaltimento dei relativi rifiuti in discariche abusive e a mare;

la necessità di interventi di risanamento ambientale è dovuta alla contaminazione da metalli pesanti (principalmente cadmio, piombo, mercurio, zinco e arsenico) e materiali cancerogeni, nel suolo e sottosuolo, nelle acque sotterranee e nei sedimenti marini; le scorie tossiche hanno infatti prodotto gravissime ripercussioni sull'ecosistema delle aree vicine al sito industriale, con l'interessamento di falde acquifere, area marina, e terreni circostanti, destinati prevalentemente alla produzione agricola; da uno studio commissionato dalla Provincia di Crotone al Consorzio per le tecnologie biomediche avanzate e indagini diagnostiche dell'Università della Calabria, presentato nel 1999, è emersa una grave compromissione della falda acquifera, con penetrazione di zinco, cadmio, rame e metalli pesanti dall'area industriale fino a 12 chilometri dal perimetro esterno;

la dispersione di tali materiali tossici nell'ambiente ha conseguenze devastanti sulla salute umana: essi possono avere effetti cancerogeni, neurologici, provocare danni al sistema respiratorio e cardiovascolare e influenzare negativamente lo sviluppo del sistema nervoso;

nel «Rapporto annuale su salute e ambiente in Italia» dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) già nel 2001 era stato sottolineato l'aumento della mortalità nel territorio di Crotone per patologie respiratorie, tumori polmonari e carcinomi alla laringe, tanto da determinare un eccesso di mortalità totale intorno al 10 per cento;

nell'area del crotonese le problematiche legate all'inquinamento ambientale non sono limitate alle aree della ex Pertusola Sud e Montedison; risultano infatti inquinati molti altri siti, come ad esempio l'area della Fosfotec, che è interessata da inquinanti di natura radioattiva, e della Sidis, della Mosmodec, nonché di altri impianti;

la critica situazione ambientale in cui versa il territorio del crotonese è nota da almeno un decennio. Infatti, già nel 1997, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 12 settembre 1997, è stato dichiarato, relativamente a tale area, lo stato di emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti. Da allora si sono succedute varie ordinanze, con le quali sono stati attribuiti ai diversi commissari i necessari poteri straordinari, volti a garantire gli interventi dovuti per smaltire detti rifiuti speciali e pericolosi, per approntare la bonifica ed il risanamento ambientale dei suoli e dei sedimenti inquinati, dei siti industriali e delle falde, nonché le operazioni a tutela delle acque superficiali e sotterranee e dei cicli di depurazione;

a tutt'oggi, le bonifiche necessarie per tale area non sono state ancora effettuate, a danno della salute dei cittadini ivi residenti;

considerato che:

a seguito dell'indagine denominata «Black Mountains» condotta dalla Procura della Repubblica presso il tribunale di Crotone con il supporto operativo del Nucleo investigativo sanità e ambiente e della squadra mobile della Polizia di Stato, si è giunti nel settembre 2008 al sequestro preventivo di 18 aree ubicate nei comuni di Crotone, Cutro e Isola Capo Rizzuto, dove sarebbero state realizzate vaste discariche non autoriz-

zate di rifiuti pericolosi (circa 350.000 tonnellate), ed effettuati lavori con l'impiego di materiali tossici costituiti da conglomerato idraulico catalizzato (CIC) e da «scoria cubilot», proveniente dalla lavorazione delle ferriti di zinco, effettuata nello stabilimento della ex «Pertusola sud»;

è stato altresì disposto il sequestro preventivo del suolo e del sottosuolo relativo alle particelle catastali interessate dal tracciato di via Leonardo da Vinci, a seguito del quale si è accertato che la ex strada consortile contiene, sotto lo strato di bitume, una notevole quantità di rifiuti speciali pericolosi, contaminati da zinco, cadmio, manganese, arsenico, piombo, fosforo, vanadio, abbancati senza autorizzazione e senza le precauzioni necessarie ad evitare la loro diffusione nell'ambiente. In data 11 maggio 2009, infine, la Procura della Repubblica di Crotone ha disposto il sequestro preventivo del suolo e del sottosuolo relativo ad altre cinque aree ubicate nel comune di Crotone;

dalle indagini finora effettuate, sarebbe emerso che per la realizzazione di rilevati, sottofondi stradali e ponti per la costruzione della banchina di riva del porto commerciale di Crotone, presso la discarica di località Armeria di Crotone, e perfino per complessi contenenti due istituti scolastici, sarebbero state utilizzate massicce dosi di conglomerato idraulico catalizzato e di «scoria cubilot»; inoltre, si teme anche la compromissione della rete idrica di Crotone, in quanto i lavori su tale infrastruttura sarebbero stati eseguiti dalle società Campà e Leto Costruzioni, entrambe sottoposte ad indagini per l'utilizzo di scorie nelle aree sottoposte a sequestro;

dall'indagine avviata dalla Procura della Repubblica di Crotone nel 2008, finalizzata agli «Accertamenti circa l'esistenza di eventuali contaminazioni da parte di materiali tossico-nocivi ricompresi nei cosiddetti »cubilot« ai danni della popolazione scolare di cui a siti in sequestro», è emerso che gli studenti dei due istituti scolastici realizzati con conglomerato idraulico catalizzato e «scoria cubilot» sono stati esposti alla contaminazione di alcuni metalli pesanti per un lungo arco di tempo; sono stati infatti riscontrati elevati livelli di arsenico sia nel siero che nei capelli, oltre che significativi livelli sierici di nichel, mercurio e cadmio; l'accumulo di metalli pesanti può provocare danni e lesioni agli apparati renale, gastro-intestinale, ematopoietico e osseo;

agli indagati, a seguito delle ulteriori analisi effettuate sui siti indicati, è stato contestato di aver concorso, o comunque cooperato, alla realizzazione di vaste discariche non autorizzate di rifiuti pericolosi (di cui agli articoli 81, 110-113 del codice penale, 51, commi 3 e 5, in relazione all'articolo 256, commi 3 e 5, del decreto legislativo n. 152 del 2006) e di aver compiuto fatti diretti a cagionare disastri per la salute e l'incolumità pubblica (di cui agli articoli 81, 110 e 434 del codice penale);

da quanto si è appreso a seguito dell'indagine conoscitiva svolta nel gennaio 2009 presso la 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità) del Senato, relativa ai rischi per la salute connessi all'utilizzo di sostanze tossiche per la costruzione di edifici pubblici nel territorio di Crotone, i dati epidemiologici relativi alla popolazione residente nel comune di Cro-

tone documentano un incremento statisticamente significativo della mortalità per tumore maligno della pleura, indicatore indiretto di incidenza del mesotelioma pleurico, malattia amianto-correlata, assieme all'asbestosi e al carcinoma polmonare di cui pure si riscontrano casi numerosi nell'area del crotonese. Inoltre, la mortalità dei residenti in tale area è caratterizzata da un eccesso di mortalità totale, in particolare da un eccesso di malattie dell'apparato respiratorio e del sistema circolatorio;

in risposta alle interrogazioni presentate al Senato su tale argomento, il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare, on. Roberto Menia, ha confermato le gravi implicazioni che tale situazione comporta sulla salute pubblica; tuttavia, a tale complesso di problematiche le autorità coinvolte, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Ministero del lavoro, salute e politiche sociali, l'Istituto superiore di sanità e il Dipartimento tutela della salute e politiche sanitarie della Regione Calabria, a tutt'oggi non hanno fornito risposte adeguate,

impegna il Governo:

ad individuare con la massima urgenza le procedure e le risorse adeguate per favorire l'immediata rimozione di ogni rischio per la salute dei cittadini della provincia di Crotona nonché a procedere alla completa bonifica dei siti inquinati, al ripristino dell'intera area compromessa e alla riparazione dei gravi danni inferti alla popolazione residente nelle aree contaminate e all'ambiente;

a rivedere la perimetrazione del SIN, ai sensi dell'articolo 1, comma 4, del decreto ministeriale 26 novembre 2002, attraverso l'inserimento dell'intero territorio comunale;

a prevedere il monitoraggio dell'intero territorio crotonese al fine di verificare l'esistenza di altri eventuali siti inquinati;

a prevedere una programmazione del monitoraggio su campioni di popolazione al fine di verificare periodicamente la salute dei cittadini residenti nel territorio crotonese;

a prevedere che il monitoraggio sulla popolazione residente non ricada esclusivamente sulla Regione Calabria ma sia sostenuto fortemente dallo Stato;

ad assumere idonee iniziative per mettere fine allo stato di emergenza sanitaria che affligge la Regione Calabria e il territorio crotonese in particolare;

a sollecitare la Regione Calabria ad istituire presso l'Azienda sanitaria provinciale di Crotona il registro dei tumori superando i limiti previsti concernenti il requisito del numero degli abitanti;

a risolvere in tempi rapidi, e attraverso lo stanziamento di risorse adeguate, i problemi che potrebbero derivare dallo smantellamento delle strutture contaminate, attualmente ancora utilizzate per ragioni di pubblica utilità, al fine di consentire la completa ablazione delle sostanze nocive;

a dotare delle necessarie risorse umane, finanziarie e tecnologiche gli uffici presenti sul territorio deputati al controllo e al monitoraggio dei lavori di messa in sicurezza, di bonifica e di ripristino dei luoghi;

ad intervenire presso i vertici dell'Eni affinché stanzino nel più breve tempo possibile le risorse dovute a titolo di risarcimento del danno arrecato al territorio e alla salute pubblica dai complessi industriali operanti nell'area.

(1-00192)

FINOCCHIARO, ZANDA, LATORRE, BIANCO, ADAMO, ADRAGNA, AGOSTINI, AMATI, ANDRIA, BAIIO, BARBOLINI, BASSOLI, BERTUZZI, BIONDELLI, BLAZINA, BOSONE, BUBBICO, CARLONI, CAROFIGLIO, CASSON, CERUTI, CHIAROMONTE, CHITI, COSENTINO, D'AMBROSIO, DE LUCA, DE SENA, DEL VECCHIO, DELLA MONICA, DELLA SETA, DI GIOVAN PAOLO, DONAGGIO, D'UBALDO, FIORONI, FISTAROL, FONTANA, FRANCO Vittoria, GALPERTI, GARAVAGLIA Mariapia, GHEDINI, GIARETTA, ICHINO, INCOSTANTE, LIVI BACCI, LUSI, MAGISTRELLI, MARCENARO, MARCUCCI, MARINARO, MARINO Mauro Maria, MARITATI, MAZZUCONI, MERCATALI, MOLINARI, MONGIELLO, MORRI, MUSI, NEROZZI, PASSONI, PEGORER, PERTOLDI, PIGNEDOLI, PINOTTI, RANUCCI, RANDAZZO, ROILO, ROSSI Nicola, ROSSI Paolo, RUSCONI, SANGALLI, SBARBATI, SERRA, SCANU, SERAFINI Anna Maria, SIRCANA, SOLIANI, STRADIOTTO, TEDESCO, TONINI, TREU, VIMERCATI, VITA. – Il Senato,

premessi che:

ai sensi dell'articolo 11 della Costituzione, l'ordinamento italiano riconosce rango costituzionale ai trattati costitutivi dell'Unione europea, come da ultimo modificati dal Trattato di Lisbona del 2007. Quest'ultimo ha espressamente affermato che «il funzionamento dell'Unione si fonda sulla democrazia rappresentativa» (art. 9) e ha assegnato ai parlamenti nazionali un ruolo preminente nell'ambito del diritto costituzionale dell'Unione. In particolare, attraverso l'attribuzione ad essi di un'interlocuzione diretta nella fascia ascendente di produzione delle norme comunitarie, si è riconosciuto – su scala europea – il primato delle istituzioni parlamentari nazionali nel circuito della democrazia rappresentativa dell'Unione;

la gerarchia delle fonti normative dell'ordinamento italiano assegna alla Costituzione un rango di preminenza assoluta. Ne consegue che le norme costituzionali possono essere modificate solo con le procedure previste dall'art. 138 della Costituzione e non con legge ordinaria né, tantomeno, attraverso prassi dirette a contrapporre alla Costituzione repubblicana del 1948 una diversa «costituzione materiale»;

costituisce principio cardine dell'ordinamento costituzionale italiano la separazione e il bilanciamento tra i poteri e, in primo luogo, tra il potere legislativo che spetta al Parlamento, il potere esecutivo attribuito al Governo e la funzione giurisdizionale affidata alla magistratura;

l'indipendenza e il rispetto reciproci tra i diversi poteri e le diverse funzioni costituzionali escludono ogni forma di concentrazione di fatto del potere in un'unica autorità e, parimenti, qualsiasi ipotesi di sconfinamento arbitrario tra i diversi poteri come accade negli Stati autoritari. I limiti re-

ciproci dei diversi poteri costituiscono la più forte garanzia di libertà della democrazia italiana;

a tutela dell'equilibrio tra i poteri democratici la Costituzione repubblicana ha anche previsto la presenza di istituzioni di garanzia, prime fra tutte il Presidente della Repubblica (che rappresenta l'unità nazionale) e la Corte costituzionale (cui è affidato il compito di verificare la costituzionalità delle leggi);

nell'ordinamento italiano costituisce altresì principio costituzionale di particolare rilevanza la tutela piena ed assoluta della libertà di stampa (art. 21);

le ripetute sospensioni e rotture della legalità costituzionale che hanno recentemente connotato la condotta del Governo in Parlamento e il suo rapporto con gli altri poteri dello Stato stanno incidendo, in via di fatto, l'ordinamento istituzionale, erodendo progressivamente quel nucleo di valori, interessi e finalità politiche e sociali fondanti l'assetto costituzionale italiano;

il riferimento è, per un verso, allo sbilanciamento del rapporto tra il potere esecutivo ed il potere legislativo e al conseguente svuotamento della funzione legislativa del Parlamento e, per altro verso, all'erosione del sistema delle garanzie costituzionali a tutela dell'esercizio della funzione giudiziaria e dello Stato di diritto;

premessi inoltre che:

in questa legislatura l'onorevole Berlusconi, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri e capo della maggioranza, con ripetute ed esplicite dichiarazioni rilasciate al di fuori del Parlamento, sta esercitando forti pressioni per un consistente cambiamento dei principi fondamentali della Costituzione repubblicana. Si riportano qui di seguito alcune dichiarazioni del presidente Berlusconi, segnalando come l'ampiezza temporale nella quale sono state rilasciate, la loro univoca direzione e la gravità delle espressioni utilizzate confermino inequivocabilmente un disegno organico di stravolgimento dello spirito e della lettera della Costituzione che il presidente Berlusconi sta perseguendo con determinazione:

a) attacco alla democrazia: per l'onorevole Berlusconi la democrazia coincide con la «sua» persona, da cui deriva l'autocelebrazione della «sua» personalità: «Alla democrazia ghe pensi mi» (tutti i quotidiani del 13 ottobre 2009), «Credo sinceramente di essere stato e di essere di gran lunga il miglior Presidente del Consiglio che l'Italia abbia avuto nei 150 della sua storia» (AdnKronos del 10 settembre 2009), «Sono un premier eletto direttamente dal popolo» (AdnKronos dell'11 ottobre 2009), «Viva Berlusconi» (Ansa del 7 ottobre 2009), «Sono una persona troppo buona e giusta» (Sofia, tutti i quotidiani del 16 ottobre);

b) attacco al Parlamento: il lavoro del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati è «superfluo». I senatori e i deputati sono «dei tacchini e dei capponi» (tutte le agenzie del 21 maggio 2009), «Oggi in Parlamento c'è un popolo di persone depresse» («la Repubblica» del 3 ottobre 2008), «Visto che non ci sono tempi certi per avere le leggi,

ho proposto che si riconosca nel solo voto del capogruppo il voto di tutto il gruppo» (Ansa del 10 marzo 2009);

c) attacco alla riserva dell'esercizio della funzione legislativa che la Costituzione assegna al Parlamento: «È mia intenzione procedere con decreti-legge in ogni materia che riterrò necessaria, anche imponendo al Parlamento di approvarli» (Dire e Ansa del 1° ottobre 2008), «Le difficoltà non si possono superare con i disegni di legge, ma con la decretazione d'urgenza. Il decreto-legge è l'unico metodo che abbiamo per governare» (Ansa del 5 ottobre 2008).

Queste affermazioni rendono pienamente evidente come non tutti i 43 decreti-legge emanati dal 29 aprile 2008 ad oggi (2,86 al mese) corrispondano a 43 emergenze improvvise che il Governo ha dovuto per urgenza e per necessità fronteggiare tempestivamente in quanto aventi i requisiti di «necessità e di urgenza» richiesti dall'articolo 77 della Costituzione;

d) attacco al ruolo di garanzia del Presidente della Repubblica: «sapete da che parte sta», «non mi interessa quello che dice Napolitano», «C'è un capo dello Stato di sinistra», «ed ha le radici totali della sua storia nella sinistra», «È un fatto che il presidente Napolitano è sempre stato un protagonista della sinistra e nulla può cambiare la sua storia politica» (Ansa del 7 ottobre 2009); In occasione della mancata emanazione – per assenza dei requisiti di necessità e di urgenza – da parte del Presidente della Repubblica del decreto-legge diretto ad evitare la sospensione dell'idratazione e della nutrizione nei confronti di Eluana Englaro, il Presidente del Consiglio affermò: «La decisione sui requisiti di necessità ed urgenza di un decreto-legge spetta al Governo, non ad un altro organo.» (...) Se non ci fosse la possibilità di ricorrere ai decreti-legge tornerei dal popolo e chiederei il cambiamento della Costituzione» (Agi del 6 febbraio 2009)

e) attacco al ruolo di garanzia della Corte costituzionale: «La Consulta è politicizzata. È di sinistra», «la Corte Costituzionale ha undici giudici di sinistra» (Ansa del 7 ottobre 2009);

f) attacco all'esercizio della funzione giudiziaria: i giudici sono dei «grumi eversivi», delle «toghe rosse» (Ansa del 28 maggio 2009), «Le categorie che fanno male sono: i delinquenti, i giornalisti, i pubblici ministeri, i dentisti» (Agi del 28 maggio 2009), «I giudici sono le metastasi della democrazia» (il Messaggero.it del 25 giugno 2008), «I giudici sono un cancro» (la Stampa.it del 25 giugno 2008), «L'accanimento dei magistrati politicizzati di cui sono vittima mi ha fatto toccare con mano l'enorme piaga della politicizzazione della magistratura» (Ansa del 2 aprile 2006);

g) attacco al pluralismo dell'informazione e alla televisione pubblica:

– il 25 ottobre 2008, a Villa Madama, rivolto agli industriali «Mi chiedo come fate ad accettare che la Rai – che vive anche grazie alla vostra pubblicità – inserisca i vostri *spot* dentro programmi dove si diffondono solo panico e sfiducia» («Corriere della sera»);

– il 2 dicembre 2008, riguardo alle polemiche su Sky, «Guardate per esempio le vignette del Corriere della Sera, che vergogna ... e anche il titolo della Stampa: «Berlusconi contro Sky». Dovrebbero andare tutti a fare un altro mestiere: politici e direttori di giornale» (Dire). Pochi mesi dopo che sia il »Corriere della sera« che »La Stampa« cambiarono i rispettivi direttori;

– il 13 giugno 2009, ha invitato i giovani imprenditori di Confindustria a non dare voce ai disfattisti e a non dare pubblicità «ai *media* e alla sinistra» (Ansa e Dire);

– il 14 giugno 2009, ha accusato alcuni organi di informazione di essere portatori di un «progetto eversivo» (Ansa);

– il 26 giugno 2009, ha definito i *media* e le istituzioni economiche «catastrofisti», suggerendo «di chiudere la bocca» a chi continua a parlare di «calo del Pil del 5 per cento» o «di calo dei consumi del 5 per cento» («la Repubblica»-economia);

– il 7 agosto 2009, «Noi non possiamo più sopportare che la Rai, pagata con i soldi di tutti, attacchi il Governo» (Dire);

– il 10 agosto 2009, ha definito «giornalismo deviato» (Reuters) quello di chi lo criticava;

– il 1° settembre 2009, ha definito taluni giornalisti «menti malate» (Ansa);

– il 7 settembre 2009, ha affermato che la denuncia di un pericolo della libertà di stampa in Italia «è una barzelletta di questa minoranza comunista e cattocomunista, che detiene la proprietà del 90 per cento dei giornali» (Apcom);

– il 15 settembre 2009 durante la trasmissione televisiva di Porta a Porta: «Siamo circondati da troppi farabutti (...) nella stampa e nella televisione» e, nella stessa circostanza, ha aggiunto «la vera distorsione è che la Rai, pagata con i soldi dei cittadini, attacca il Governo»;

– l'11 ottobre 2009, durante una manifestazione a Benevento (AdnKronos): «ci sono giornali stranieri che muovono accuse assurde, danneggiano l'immagine dell'Italia, sputtano il Presidente del Consiglio e la nostra democrazia»;

– il 16 ottobre 2009, a Sofia, una previsione-minaccia: «la percentuale degli italiani che non paga il canone rai supererà abbondantemente il 50%» (tutti i quotidiani);

l'insieme delle numerosissime e univoche dichiarazioni del Presidente del Consiglio (delle quali solo alcune sono state sopra riportate) possono essere qualificate come espressione della politica generale del Governo di cui all'art. 95 della Costituzione;

molti segnali indicano come sia in atto un progetto politico di accentramento del potere e, corrispondentemente, di affievolimento, anche in misura consistente, del principio della divisione dei poteri a cominciare dalla fondamentale attribuzione al Parlamento dell'esercizio del potere legislativo;

parimenti molti segnali indicano la presenza della precisa volontà politica governativa di delegittimare le due più rilevanti istituzioni costi-

tuzionali di garanzia, il Presidente della Repubblica e la Corte costituzionale;

accanto alla iperproduzione di decreti-legge sopra richiamata, il Governo dell'onorevole Berlusconi ha dato vita ad una loro costituzionalmente illegittima degenerazione qualitativa che «si manifesta attraverso decreti-legge e disegni di legge ordinari» emanati in contemporanea «con il medesimo contenuto (in modo da continuare a far esplicitare effetti immediati a norme che saranno poi approvate in via ordinaria), decreti-legge che abrogano o modificano altri decreti vigenti, decreti-legge che intervengono su leggi di conversione di recente approvazione, norme di identico contenuto in più catene di decreti che vengono reiterate malgrado siano, nel frattempo, convertite in altri decreti, abrogazione di norme già abrogate o modificazione di disposizioni già abrogate» (Ghiribelli, 2008), fino ad arrivare in sede di conversione a decreti-legge emendati in misura talmente abnorme da stravolgerne il senso originario, con l'aggravante dell'approvazione finale con voto di fiducia;

il frequente ricorso alla decretazione d'urgenza ha portato (oltre alla degenerazione qualitativa sopra ricordata) anche al consolidamento della prassi deteriore del ricorso a decreti-legge cosiddetti *omnibus* privi di contenuti specifici ed omogenei. Si tratta di un vizio grave che pregiudica la costituzionalità del decreto e determina, come conseguenza inevitabile, un forte scadimento della qualità normativa;

la Corte costituzionale (con la sentenza n. 128 del 2008) ha precisato che il difetto di presupposti, «una volta intervenuta la conversione, si traduce in un vizio *in procedendo* della relativa legge» ed ha escluso, con ciò, l'eventuale efficacia sanante di quest'ultima, dal momento che «affermare che tale legge di conversione sana in ogni caso i vizi del decreto, significherebbe attribuire in concreto al legislatore ordinario il potere di alterare il riparto costituzionale delle competenze del Parlamento e del Governo quanto alla produzione delle fonti primarie»;

la sentenza n. 128 del 2008 si inserisce così in modo del tutto coerente in un nuovo filone giurisprudenziale, inaugurato dalla Consulta con la recente sentenza n. 171 del 2007, dopo decenni di dibattito sull'abuso della decretazione. L'introduzione di una norma in un decreto-legge – come ricorda la Corte in chiusura – «non può essere sostenuta da apodittica enunciazione della sussistenza dei richiamati presupposti, né può esaurirsi nella eventuale constatazione della ragionevolezza della disciplina.»;

la continua conversione di decreti-legge profusamente emendati con l'introduzione di materie nuove su iniziativa del Governo o di parlamentari della maggioranza (le cui proposte emendative sono spesso sollecitate dallo stesso Governo), ne altera l'omogeneità e conduce, comunque, all'approvazione di testi profondamente diversi rispetto a quelli originari;

l'altro vistoso elemento di alterazione dell'equilibrio tra i poteri esecutivo e legislativo, per come delineato dalla Costituzione, è costituito dall'affermazione in via sistematica dell'istituto della presentazione da parte del Governo di maxi emendamenti, integralmente o estesamente so-

stitutivi di un testo all'esame del Parlamento, al fine di porre su di essi la questione di fiducia;

la natura, l'ampiezza e la rilevanza politica dei provvedimenti per i quali è utilizzato l'istituto del maxiemendamento associato al voto di fiducia (in primo luogo leggi finanziarie e decreti-legge attuativi delle politiche economiche e finanziarie del Governo) sono tali da far pensare non già ad una semplice degenerazione del costume politico-istituzionale, quanto al tentativo di surrettizia e progressiva introduzione nell'ordinamento italiano di una sorta di «voto bloccato»;

a dimostrarlo è il fatto che il fenomeno, se in passato poteva apparire comprensibile per gli stretti margini delle maggioranze parlamentari in funzione del superamento dell'eventuale ostruzionismo, si è rafforzato in condizioni contingenti assai diverse – quale l'attuale – caratterizzate da maggioranze numericamente molto larghe, a conferma del suo utilizzo in funzione di «blindatura» degli accordi politici stipulati all'interno della maggioranza di Governo, secondo un circuito decisionale interamente sottratto alla pubblicità dei lavori parlamentari;

nel merito, ad essere incise e compresse, in misura per molti versi inaccettabile, sono alcune prerogative parlamentari direttamente protette dalla Costituzione: l'esercizio del potere di emendamento, il vincolo di preventivo esame istruttorio da parte delle Commissioni di merito e l'obbligo di votazione articolo per articolo (articoli 70, 71 e 72 della Costituzione);

in senso più generale, l'alterazione delle regole che informano il procedimento legislativo è destinata ad intaccare in profondità, se non a vanificare, le stesse caratteristiche tipiche dell'iniziativa legislativa parlamentare, che la distinguono rispetto alla produzione normativa del Governo: la trasparenza-pubblicità e la partecipazione delle minoranze. Tali caratteri del procedimento legislativo sono da considerarsi essenziali affinché mantenga un senso non solo l'istituto della riserva di legge, ma lo stesso principio di legalità;

a questa abnorme prassi espropriativa della funzione legislativa del Parlamento si aggiunge il frequente ricorso del Governo Berlusconi al potere di ordinanza di protezione civile il cui campo d'azione e la frequenza degli atti sono andati progressivamente ampliandosi a dismisura. Attraverso provvedimenti di rango sostanzialmente amministrativo, integralmente sottratti al circuito parlamentare, sono infatti disposte estese deroghe ai vincoli di copertura finanziaria cui sono sottoposte le leggi statali e alle regole di contabilità cui sono tenute le amministrazioni pubbliche. Per questa via è inoltre sistematicamente elusa la legislazione a tutela della trasparenza e correttezza nell'affidamento dei contratti pubblici, con la conseguente compressione anche degli strumenti di controllo della legittimità delle procedure;

constatato che:

nel rapporto 2009 di Freedom House (organizzazione con sede negli Stati Uniti, che si pone come obiettivo la promozione della libertà nel mondo), l'Italia viene declassata da Paese «libero» (*free*) a «parzialmente

libero» (*partly free*). Nel rapporto l'Italia si situa al 73 posto dopo Paesi come il Benin, la Corea del Sud, la Namibia, la Guyana, Capo Verde e molti Paesi dell'Africa e dell'Asia;

le ragioni della retrocessione dell'Italia sono molteplici, spiegano gli estensori del rapporto, che esamina la libertà di stampa in 195 Paesi dal 1980: «Nonostante l'Europa occidentale goda a tutt'oggi della più ampia libertà di stampa, l'Italia è stata retrocessa nella categoria dei Paesi parzialmente liberi, dal momento che la libertà di parola è stata limitata da nuove leggi, dai tribunali, dalle crescenti intimidazioni subite dai giornalisti da parte della criminalità organizzata e dei gruppi di estrema destra e a causa dell'eccessiva concentrazione della proprietà dei media»;

rilevato che le istituzioni di garanzia, Presidente della Repubblica e Corte costituzionale, hanno avuto occasione di pronunciarsi come segue:

la marginalizzazione del ruolo del Parlamento, conseguente all'abuso della decretazione d'urgenza, è stata oggetto di richiami dello stesso Presidente della Repubblica in quanto comprime a tal punto il dibattito parlamentare da privare di fatto le Camere della possibilità di intervenire sui provvedimenti al loro esame. Lo stesso Presidente della Repubblica ha ammonito, il 18 maggio 2007, che «l'adozione di criteri rigorosi diretti ad evitare sostanziali modificazioni del contenuto dei decreti-legge è infatti indispensabile perché sia garantito, in tutte le fasi del procedimento – dalla iniziale emanazione alla definitiva conversione in legge – il rispetto dei limiti posti dall'articolo 77 della Costituzione alla utilizzazione di una fonte normativa connotata da evidenti caratteristiche di straordinarietà e che incide su delicati profili del rapporto Governo-Parlamento e maggioranza-opposizione»;

il Presidente della Repubblica, il 9 aprile 2009, ha rilevato che «sottoporre al Presidente della Repubblica per la promulgazione, in prossimità della scadenza del termine costituzionalmente previsto, una legge che converte un decreto-legge notevolmente diverso da quello a suo tempo emanato, non gli consente l'ulteriore, pieno esercizio dei poteri di garanzia che la Costituzione gli affida, con particolare riguardo alla verifica sia della sussistenza dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza sia della correttezza della copertura delle nuove o maggiori spese, ai sensi degli articoli 77 e 81 della Costituzione, per la necessità di tenere conto di tutti gli effetti della possibile decadenza del decreto in caso di esercizio del potere di rinvio ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione»;

con la sentenza n. 262 del 19 ottobre 2009, la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1 della legge 23 luglio 2008, n. 124 (cosiddetto «lodo Alfano») per violazione degli articoli 3 (uguaglianza di tutti i cittadini) e 138 (obbligo di legge costituzionale). In particolare, il 7 ottobre 2009 la Corte costituzionale ha escluso che nell'ordinamento costituzionale singoli organi possano invocare una posizione differenziata in relazione a supposte forme di investitura popolare diretta. Esprimendosi sul cosiddetto «lodo Alfano» la Corte non solo ha espressamente respinto la tesi secondo cui il Presidente del Consiglio avrebbe assunto una posizione costituzionale differenziata (*primus super*

pares) per effetto della legge elettorale vigente, ma anche ricordato come la «legittimazione popolare» e la «natura politica della funzione» non possono essere ascritte solo alle alte cariche dello Stato individuate dal provvedimento censurato, trattandosi di «elementi comuni anche ad altri organi, statali e non statali (quali, ad esempio, i singoli parlamentari o i ministri o i Presidenti delle giunte regionali o i consiglieri regionali)» (sentenza n. 262 del 2009),

impegna il Governo:

pur nella libera determinazione del suo programma e dell'attività diretta a darvi attuazione, a mantenere con estremo rigore la sua azione nei confini dell'ordinamento costituzionale proprio di una Repubblica parlamentare, a cominciare dal rigoroso rispetto sia dell'attribuzione piena del potere legislativo al Parlamento sia, conseguentemente, dei rigorosi limiti imposti dalla Costituzione alla decretazione d'urgenza e al potere regolamentare del Governo;

ad osservare e mantenere, anche nelle pubbliche esternazioni dei membri del Governo e del Presidente del Consiglio dei ministri, il più assoluto rispetto dei ruoli e dei compiti di garanzia attribuiti dalla Costituzione al Presidente della Repubblica, alla Corte costituzionale, all'ordine giudiziario e agli organi di informazione;

a tenere nel dovuto conto la giurisprudenza con cui la Corte costituzionale ha censurato i tentativi di far prevalere prassi di una «pretesa costituzione materiale» non coincidente con il dettato della Costituzione vigente e ha ricordato il dovere delle istituzioni pubbliche di rispettare, tra l'altro, i principi costituzionali della divisione dei poteri e dello Stato di diritto, nonché di garantire il pluralismo dell'informazione.

(1-00193 *p. a.*)

GASPARRI, QUAGLIARIELLO, BIANCONI, ALICATA, ALLEGRI, AMATO, AMORUSO, ASCIUTTI, AUGELLO, AZZOLLINI, BALBONI, BALDASSARRI, BALDINI, BARELLI, BATTAGLIA, BENEDETTI VALENTINI, BERSELLI, BETTAMIO, BEVILACQUA, BONFRISCO, BORNACIN, BOSCHETTO, BUTTI, CALABRÒ, CALI GIURI, CAMBER, CANTONI, CARRARA, CARUSO, CASELLI, CASOLI, CASTRO, CENTARO, CIARRAPICO, CICOLANI, COLLI, COMINCIOLI, COMPAGNA, CONTI, CONTINI, CORONELLA, COSTA, CURSI, CUTRUFO, D'ALÌ, D'AMBROSIO LETTIERI, DE ANGELIS, DE ECCHER, DE FEO, DE GREGORIO, DE LILLO, DELL'UTRI, DELOGU, DI GIACOMO, DIGILIO, DI GIROLAMO Nicola, DINI, DI STEFANO, ESPOSITO, FASANO, FAZZONE, FERRARA, FIRRARELLO, FLERES, FLUTTERO, GALIOTO, GALLO, GALLONE, GAMBA, GENTILE, GERMONTANI, GHIGO, GIORDANO, GIULIANO, GRAMAZIO, GRILLO, IZZO, LATRONICO, LAURO, LENNA, LICASTRO SCARDINO, LONGO, MALAN, MASSIDDA, MAZZARACCHIO, MENARDI, MESSINA, MORRA, MUGNAI, MUSSO, NANNIA, NESPOLI, NESSA, ORSI, PALMIZIO, PARAVIA, PASTORE, PERA, PICCIONI, PICCONE, PICHETTO FRATIN, PISANU, PISCI-

TELLI, PONTONE, POSSA, RAMPONI, RIZZOTTI, SACCOMANNO, SAIA, SALTAMARTINI, SANCIU, SANTINI, SARO, SARRO, SCARABOSIO, SCARPA BONAZZA BUORA, SCIASCIA, SERAFINI Giancarlo, SIBILIA, SPADONI URBANI, SPEZIALI, STANCANELLI, TANCREDI, TOFANI, TOMASSINI, TOTARO, VALDITARA, VALENTINO, VETRELLA, VICARI, VICECONTE, VIZZINI, ZANETTA, ZANOLETTI. – Il Senato,

premessi che:

la Chiesa italiana è la prima a sostenere i cristiani nel mondo, e paga con i suoi missionari, suore, preti e laici un prezzo di persecuzione sempre più pesante soprattutto in quei Paesi dove sono presenti regimi totalitari;

il 13 agosto 2009 ci sono state ulteriori persecuzioni di cristiani, questa volta in Sudan, dove sette cattolici africani sono stati atrocemente giustiziati da predoni ugandesi del Lra, il famigerato movimento-setta di Joseph Kony. Il 16 agosto, solo tre giorni dopo, ci sono state addirittura tre crocifissioni, e altri sei cattolici sono stati assassinati crudelmente nella stessa zona;

l'atrocità di questi crimini spesso non è più neppure oggetto di notizia da parte dei media, pronti, al contrario, a mettere in risalto tristi episodi come questi quando sono perpetrati nei confronti di uomini, donne o bambini di altre confessioni religiose;

durante l'ultima Conferenza episcopale dei vescovi dell'Africa monsignor Edward Kiiboro Kussala, vescovo di Tombura-Yambio, ha chiesto che l'Europa e tutta la comunità internazionale guardi con più attenzione al suo Paese, intervenendo per porre fine a una situazione di massacri quotidiani nei confronti dei cristiani che vivono in Africa;

tra i molti problemi che hanno in quella terra vi è quello gravissimo dei ribelli che provengono dal Nord Uganda, e che si trovano al confine con il Sudan, la Repubblica Centrafricana e la Repubblica democratica del Congo. Vivono nelle foreste di questa zona e da quattro anni attaccano i villaggi, uccidono sul posto tutti coloro che fanno resistenza, uccidono gli anziani o li bruciano nelle loro case, e prendono le persone più giovani, i bambini, ragazzi e ragazze, per indottrinarli cercando di cambiare così il loro modo di pensare;

in origine questi gruppi che attaccano con ferocia solo i cristiani erano ugandesi; con il tempo, a loro si sono aggiunte genti dal Sudan, dal Congo, dalla Repubblica Centrafricana. Dopo che nel 2005 fu firmata la pace, l'Europa e la comunità internazionale avrebbero dovuto seguire questo processo, cosa che non è avvenuta;

questi ultimi episodi gravissimi di persecuzioni contro i cristiani vanno ad aggiungersi a quelle di più di 60 cristiani uccisi dalla fine di agosto 2008 nell'est dell'India, alle persecuzioni in America Latina, soprattutto in Messico; in Iraq, specialmente nella città di Mosul, da dove circa 2.400 famiglie cristiane sono state costrette a fuggire. Nel corso degli ultimi quattro anni, tra il 2004 e il 2008 le famiglie cristiane sfollate sono state 50.000;

considerato che:

secondo il rapporto 2008 sulla libertà religiosa nel mondo, dell'associazione «Aiuto alla Chiesa che soffre», risulta che sono più di 60 le nazioni nel mondo dove si verificano gravi violazioni del diritto alla libertà religiosa dei propri cittadini;

comunità cristiane vengono perseguitate anche in alcune regioni del Laos, della Nigeria, dell'Etiopia, delle Filippine e di altri Paesi, soprattutto islamici;

il ministro Frattini in tutti i vertici avuti con le autorità di questi Stati in cui avvengono le persecuzioni ha sempre chiesto che il tema delle uccisioni dei cristiani venisse posto in agenda;

le Nazioni Unite hanno lanciato attraverso l'alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati un programma di aiuto per i profughi cristiani costretti a fuggire dai vari territori come ad esempio da Mosul;

tenuto conto che:

il diritto alla libertà religiosa è un elemento che bisogna garantire ad ogni persona, così come la libertà di parola e di espressione;

i Vescovi dell'Africa riunitisi recentemente a Roma hanno lanciato un appello alle istituzioni di tutta Europa ad intervenire in ogni modo per far cessare queste violenze che non sono altro se non il sintomo di una chiara forma di discriminazione e di intolleranza nei confronti dei cristiani, non solo in Africa ma in tutto il mondo,

impegna il Governo:

ad assumere iniziative volte a contrastare la persecuzione delle comunità cristiane in Africa così come in altri Paesi, chiedendo a tutta la comunità internazionale di affrontarla nello stesso modo e con la stessa determinazione con cui si combattono forme di incitamento all'odio contro altre comunità religiose;

a presentare annualmente alle Commissioni parlamentari competenti un rapporto sullo stato delle persecuzioni avvenute per motivi religiosi.

(1-00194 *p. a.*)

GIAMBRONE, BELISARIO, DI NARDO, CARLINO, ASTORE, CAFORIO, DE TONI, LANNUTTI, MASCITELLI, PEDICA. – Il Senato, premesso che:

sono in corso in Sicilia, in Sardegna e nel resto del Mezzogiorno sentite e permanenti mobilitazioni dei rappresentanti delle imprese agro-zootecniche rivendicanti l'adozione di interventi governativi straordinari ed urgenti finalizzati a tamponare la gravissima crisi del comparto agricolo e l'attivazione in tempi brevi di misure idonee a restituire il reddito alle aziende agricole e la dignità del lavoro ai suoi operatori nonché ad assicurare un efficace sistema di tutela della sicurezza alimentare;

gli agricoltori siciliani e le loro associazioni da mesi denunciano l'aggravamento della crisi dell'intero settore che ha determinato il tracollo del reddito di migliaia di aziende agricole. In particolare, gli agricoltori aderenti ad Altragricoltura, consorzio di difesa dell'agricoltura siciliana

(CODIFAS) e ai Comitati spontanei di agricoltori (CSA) –nati negli ultimi mesi in cui si sono tenute assemblee e occupazioni dei consigli comunali – ridotti alla fame, denunciano di essere stati abbandonati dal governo nazionale e dalla Regione Sicilia;

la crisi del settore agricolo, con particolare riguardo alle aziende agricole del Sud, deriva, oltre che da fattori strutturali, dal crollo dei prezzi all'origine di tutti i prodotti agricoli e dal notevole incremento dei costi di produzione (energia, sementi, concimi, antiparassitari, farmaci veterinari, eccetera);

ad aggravare ulteriormente la situazione del comparto agricolo, già con la manovra finanziaria 2009 il Governo ha cancellato, per il triennio 2009-2011, le agevolazioni contributive per l'assunzione di manodopera agricola, sottraendo al settore ben 150 milioni di euro; inoltre, con la manovra finanziaria per il 2010 non si è provveduto ad adottare alcun intervento di sostegno per il settore;

in caso di mancato tempestivo intervento, l'intero settore agricolo siciliano rischia il collasso, con gravissime ricadute in termini occupazionali;

nel corso degli ultimi cinque anni l'agricoltura siciliana ha perso oltre 50.000 aziende. Malgrado ciò, rimane ancora vivo un tessuto di circa 230.000 imprese, di cui oltre 110.000 iscritte nei registri delle Camere di commercio dell'isola;

tra i comparti maggiormente in sofferenza vi è quello della viticoltura, la quale, dopo il crollo del 2008 dovuto alla peronospora, ha visto mortificato il tentativo di recuperare la produttività perduta a causa dei prezzi nettamente al di sotto della media nazionale. Anche l'agrumicoltura soffre una grave crisi, così come accade per il settore cerealicolo che registra un notevole crollo dei prezzi: in particolare, il prezzo del grano è diminuito del 70 per cento nell'arco di sei mesi, passando da 48 centesimi al chilo a circa 16;

la Confederazione italiana agricoltori (Cia) siciliana ha denunciato che molte aziende agricole dell'isola sono esposte al racket, ad estorsioni, ad usura, ad abigeato, alla macellazione clandestina, a sofisticazioni, al condizionamento dei mercati ortofrutticoli e ad un complessivo intervento delle organizzazioni criminali e mafiose nella filiera agroalimentare;

la Cia ha chiesto l'istituzione di una cabina di regia per migliorare il sistema dei controlli sulle derrate agricole di provenienza extra Unione europea;

considerato inoltre che:

Cia, Coldiretti e Confagricoltura siciliane stimano in diversi milioni di euro il danno economico a carico delle aziende agricole e zootecniche siciliane che deriverebbe dall'attuazione della proposta elaborata dal ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, Luca Zaia, sulla destinazione del fondo dell'articolo 68 del regolamento (CE) n. 73 del 2009 relativo ai cosiddetti «sostegni specifici» in agricoltura. Si tratta di una disposizione che risulta fortemente penalizzante per gli agricoltori e gli allevatori siciliani oltre che lesiva dei loro diritti, rappresentando per l'intero

comparto un vero e proprio scippo quantificabile in 30-40 milioni di euro. La stessa proposta, nel non prevedere nessun obiettivo strategico nazionale da perseguire, nessun intervento di politiche di valorizzazione della qualità, di miglioramento della commercializzazione e di compensazione effettiva delle situazioni di svantaggio, si sostanzierebbe esclusivamente in una diversa riallocazione delle risorse, spostandole dal Mezzogiorno a tutto vantaggio del Nord del Paese;

nello specifico la proposta del Ministro interesserebbe soprattutto i comparti della zootecnia (allevamenti bovini e ovicaprini), dell'olivicoltura, il lattiero caseario e la filiera del tabacco, tutti per lo più concentrati nelle regioni del Nord del Paese. In relazione alle suddette misure proposte dal Ministro, gli agricoltori e gli allevatori del Mezzogiorno finirebbero con il godere di benefici assolutamente marginali pur essendo i principali finanziatori del fondo di cui al suddetto articolo 68, il cui valore si aggira intorno ai 420 milioni di euro e che per oltre il 60 per cento è alimentato dal prelievo operato sui premi per i seminativi, per l'olivicoltura, per gli ovicaprini e per l'ortofrutta;

secondo la stessa proposta il 50 per cento del fondo servirebbe a finanziare gli interventi sulle assicurazioni, finora a totale carico del bilancio dello Stato, e solo una minima parte ritornerebbe alle aziende agricole del Meridione, mentre oltre 90 milioni di euro dei 146 previsti per gli interventi «accoppiati» è destinato alle principali produzioni del Nord, quali bovini da carne e bovini da latte, in coerenza con una scelta politica diretta verso interventi che emarginerebbero le regioni del Mezzogiorno, deficitarie proprio in tali produzioni;

per quanto riguarda l'ortofrutticoltura e l'olivicoltura, fortemente rappresentate nel Sud d'Italia, settori che da soli contribuiscono per oltre il 30 per cento all'intero fondo, sarebbe riservata la misera somma di 6 milioni di euro per un incentivo ai soli oli d'oliva Denominazione di origine protetta (Dop) e Indicazione geografica protetta (Igp). Mentre gli interventi previsti per il grano duro verrebbero destinati alle misure agro-ambientali prevedendo solo un aiuto agli agricoltori che praticano l'avvicendamento triennale e finalizzato alla copertura dei costi supplementari ed alla perdita di reddito connessa alla pratica colturale;

le associazioni degli agricoltori siciliani hanno promosso giornate di mobilitazione e chiesto un tavolo di confronto con il Governo regionale e con quello nazionale,

impegna il Governo:

ad aprire con urgenza un tavolo di confronto con le associazioni degli agricoltori siciliani, al fine di individuare misure condivise per fronteggiare la crisi del settore agricolo e le sue prospettive future, ed in particolare ad aprire un confronto, in sede di rinegoziazione con la Conferenza Stato-Regioni, per una distribuzione territoriale più equa dei finanziamenti previsti dall'articolo 68 del regolamento (CE) 73 del 2009 che, come nello stesso spirito della norma, dovrebbe rappresentare un valido strumento che permetta agli Stati membri di migliorare la qualità e la commercializzazione dei prodotti agricoli;

ad adottare ogni iniziativa utile al potenziamento delle azioni dirette a promuovere, in sede comunitaria, la tutela e la valorizzazione del comparto cerealicolo – zootecnico;

a provvedere alla revisione e ristrutturazione degli organismi di controllo delle derrate alimentari al loro ingresso sul territorio nazionale;

ad introdurre disposizioni specifiche per la tracciabilità del grano duro e di tutti i prodotti derivati;

a rivedere il sistema delle sanzioni contro i trasgressori delle norme igienico sanitarie sugli alimenti;

a provvedere alla costituzione, con la partecipazione della categoria dei produttori, di un organismo «Antitrust» per il controllo dei prezzi dei mezzi tecnici usati in agricoltura e di tutti i derivati del grano duro;

ad adottare provvedimenti finalizzati alla modulazione del dazio sul grano duro d'importazione;

a promuovere l'introduzione di agevolazioni fiscali, quali la riduzione del 50 per cento delle aliquote dell'Imposta sul valore aggiunto (Iva) per l'acquisto dei beni e dei servizi necessari all'esercizio dell'attività agricola, la riduzione dell'Iva al 4 per cento sui carburanti utilizzati in agricoltura e l'abolizione delle accise sulle attività agricole e zootecniche, nonché la defiscalizzazione dei carburanti sia di estrazione fossile che biologica;

a provvedere all'erogazione, entro la fine del 2009, dei contributi dovuti per indennità compensative pregresse e attuali, e a provvedere altresì alla rinegoziazione dei mutui e dei prestiti agrari pendenti;

ad adottare ogni iniziativa utile all'accesso agevolato al credito e allo snellimento delle procedure e dell'*iter* burocratico delle pratiche agricole e zootecniche ed esenzione degli oneri fiscali ed amministrativi;

a realizzare, anche di concerto con le istituzioni Comunitarie, un piano di tutela e di rilancio sul mercato di tutte le produzioni mediterranee con l'obiettivo primario di restituire stabilmente reddito alle aziende e diritti e dignità a tutti gli operatori del settore;

ad adottare ogni iniziativa utile, finalizzata a sbloccare le procedure di pagamento degli ordinari aiuti comunitari relativi ad annate agrarie pregresse;

a prevedere una riapertura dei termini della ristrutturazione e delle modalità di soluzione per i contenziosi pregressi con l'INPS in modo da consentire una fuoriuscita graduale delle pendenze, senza prestare il fianco ad alcuna speculazione bancaria, avviando al contempo la riforma dell'INPS in agricoltura, sempre promessa e mai realizzata;

ad adottare ogni altra iniziativa utile a dare una risposta immediata agli operatori del comparto per una più ampia azione di riforma e di rilancio delle aziende agricole.

(1-00195)

Interpellanze

MARINO Mauro Maria. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in base al decreto del Ministero dell'interno 2 ottobre 2009, pubblicato sul Bollettino ufficiale del personale 1/27 del 13 ottobre 2009, sono stati esclusi dal concorso a 266 posti di Vice Perito Tecnico, ben 1.278 candidati su 1.734 che avevano presentato domanda d'ammissione;

il motivo dell'esclusione per la stragrande maggioranza dei candidati risulta essere il «difetto di titolo»; ovvero non possedere gli «specifici» titoli di studio, individuati dal Dipartimento della pubblica sicurezza in determinati diplomi di scuola media superiore o attestati professionali specifici;

molti dei concorrenti esclusi risulterebbero non in possesso dei predetti titoli prevalentemente per «cause anagrafiche»: si tratta infatti di personale diplomato in media negli anni 80, quando in molte città non esistevano ancora istituti scolastici che rilasciavano gli specifici titoli di studio richiesti (si rammenta che l'età media di un poliziotto è di 43 anni);

tuttavia risulta all'interpellante che tutti i concorrenti esclusi sarebbero comunque in possesso di un diploma di scuola media superiore ovvero di laurea specifica o specializzazione post-diploma conseguiti per mantenersi al passo con la tecnologia utilizzata; a giudizio dell'interrogante è paradossale che un titolo di studio superiore non venga preso in considerazione (ad esempio un operatore tecnico laureato in biologia non può accedere al concorso da vice perito biologo perché, pur avendo una laurea, il concorso fa esplicito riferimento ad un diploma di scuola media superiore diverso da quello posseduto);

una tale scelta, ad opinione dell'interrogante, meramente burocratica, fa sì che centinaia di tecnici si trovino bloccati nella loro crescita professionale a causa di una norma totalmente inadeguata alle esigenze stesse dell'amministrazione, pur avendo i soggetti in questione maturato un'esperienza ultra-decennale sul campo: si pensi ad esempio che sono frequenti i casi di questure gestite efficientemente e con grande risparmio di risorse per l'Ente stesso, da tecnici del settore telematico ma in possesso di diploma di ragioniere o di geometra non in linea con gli stretti vincoli concorsuali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno emanare un atto di autotutela finalizzato a rivedere la decisione, riservando magari ai titoli specifici richiesti un punteggio maggiore, ma consentendo a coloro che abbiano titoli attinenti superiori ovvero equipollenti e che abbiano acquisito sul campo la specifica professionalità richiesta di poter essere ammessi alle prove; tenendo altresì in conto l'ordinanza del Tar Lazio 11587/2008, che accoglie la richiesta di ammissione con riserva alle prove di esame al concorso in questione di alcuni ricorrenti non in possesso dello specifico titolo richiesto, essendo dal giudice amministrativo stata «rilevata la sussistenza del danno grave e irreparabile»;

se infine non ritenga di superare decisamente il cosiddetto vincolo del profilo omogeneo che impone – per ottenere la qualifica di vice-perito – non solo di possedere il titolo di studio richiesto ma altresì di provenire dal profilo omogeneo direttamente inferiore talché un tecnico infermiere con diploma da assistente sociale non può concorrere al ruolo di vice perito assistente sociale se proviene da un profilo professionale diverso.

(2-00125)

LANNUTTI, BELISARIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e del lavoro, della salute e delle politiche sociali.*
– Premesso che:

un articolo a firma di Marco Lillo pubblicato su «il Fatto Quotidiano» del 23 ottobre 2009 ricostruisce la storia della centrale a cogenerazione turbogas da 800 megawatt di Sparanise (Caserta), storia che il giornalista definisce «un perfetto esempio della malapolitica che sacrifica la salute pubblica sull'altare dell'interesse privatissimo dei familiari e degli amici dei politici di destra e di sinistra»;

la storia della centrale di Sparanise inizia nel 1999, quando una società anonima con sede a Roma e capitali campani, la Scr, compra dalla Sai per 3 miliardi e 715 milioni di lire i terreni dell'area industriale ex Pozzi. Una parte di questi terreni risulta in seguito venduta al prezzo di costo (310 milioni di lire) alla società immobiliare dei Cosentino, la 6C, di cui il Sottosegretario di Stato all'economia Cosentino, stando all'articolo sopra citato, ha una quota del 16,5 per cento;

nel gennaio 2001 il Comune di Sparanise, il cui sindaco è presentato dall'articolo in questione come un fedelissimo del sottosegretario Cosentino, destina i terreni sopra indicati alla realizzazione di una centrale, e un paio di mesi dopo Scr sigla un preliminare di vendita per cedere i terreni alla cifra di 9,3 milioni di euro alla municipalizzata del Comune di Imola, Ami, che diventerà a breve parte del colosso Hera, quotato in borsa e controllato da un centinaio di Comuni emiliani;

nonostante le proteste locali contro la realizzazione della centrale, nel 2004 pervengono le autorizzazioni di Regione e Governo, e la società svizzera Egl acquista i terreni per 11.450.000 euro. Scr risulta incassare oltre 9 milioni di euro, più 1,2 per il diritto di superficie, più una partecipazione che vale il 5 per cento degli utili prodotti dalla centrale di Sparanise;

dall'articolo sopra citato risulta che il gruppo svizzero Egl abbia poi ceduto il 15 per cento dell'energia prodotta a una società commerciale, Hera Comm Med, controllata da Scr e da Hera al 50 per cento;

risulta all'interrogante che nel giugno 2008 la Scr sia stata rappresentata nel consiglio di Hera Comm Med da Giovanni Cosentino, fratello del Sottosegretario, e da Enrico Reccia, il che confermerebbe, insieme a quanto sopra descritto, che dietro Scr c'è la famiglia Cosentino;

la Hera Comm Med, che ha la sede nel capannone della Aversana Petroli, società della famiglia Cosentino, risulta aver guadagnato 40 milioni di euro per 6 milioni e mezzo di utile da dividere tra Hera e Scr;

risulta all'interrogante che la centrale turbogas in questione emetta più di 1 milione di metri cubi l'ora di gas inquinanti, fra i quali una notevole quantità di ossidi di azoto che rappresentano, insieme con altri gas, la causa principale delle piogge acide, responsabili di ingenti danni all'ambiente e ai prodotti agricoli, oltre che determinanti per l'impoverimento del suolo,

si chiede di sapere:

se al Governo risulti quanto sopra riportato o, in caso affermativo, se il Governo intenda accertarlo;

se intenda assumere iniziative a tutela della salute dei residenti e del territorio in questione, e come e con quali risorse intenda attivarsi.

(2-00126)

Interrogazioni

DI GIACOMO, MASSIDDA, CASOLI, PICCONE, VICECONTE, LATRONICO, MAZZARACCHIO, CARRARA, NESSA, SANCIU. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Considerato che:

il parere reso dall'Avvocatura dello Stato in data 16 ottobre 2009 prot. n. 305019, richiesto dal Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, ha confermato l'esistenza di un vincolo di destinazione al settore bieticolo delle risorse gestite dalla società Finbieticola S.p.A.;

la suddetta società, costituita quale costola dell'ABSI, avrebbe dovuto istituzionalmente curare gli interessi legati allo sviluppo del settore bieticolo, giovandosi delle risorse derivanti dagli accordi interprofessionali;

l'Avvocatura dello Stato ha viceversa affermato che Finbieticola «è verosimilmente da ritenere obbligata a perseguire gli scopi di cui all'accordo integrativo del 1985, tra cui non rientra, ad esempio, la costituzione delle società a responsabilità limitata, con unico socio, Finbieticola Bondeno e Finbieticola Casei Gerola, il cui oggetto è la lavorazione di biomasse, bieticole ed animali e la produzione e la distribuzione di biocarburanti ed attività connesse»;

la suddetta violazione degli obblighi di destinazione delle risorse potrebbe altresì implicare una reazione da parte delle autorità comunitarie, stante l'uso di danaro pubblico in difformità con il regime di aiuti autorizzato dalla Unione europea;

appaiono agli interroganti inaccettabili le dichiarazioni rese dai vertici di Finbieticola rispetto alla richiesta di intervento avanzata per lo stabilimento di Termoli anche in relazione allo stato di crisi in cui versano le imprese del settore;

l'intero comparto risulta attualmente privo di adeguati sostegni economici a causa del ritardo con cui sono ripartite le risorse del fondo di garanzia;

ad opinione degli interroganti la restituzione delle suddette risorse consentirebbe un immediato impiego per finalità non clientari di sviluppo del settore;

singoli bieticoltori, a quanto risulta agli interroganti, hanno già formalmente avanzato richieste di intervento presso il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali per evitare la distrazione delle risorse pubbliche senza, tuttavia, ottenere nessuna risposta;

organi di stampa (si veda il settimanale economico «Il Mondo» nell'edizione del 25 settembre 2009) hanno divulgato notizie in merito al coinvolgimento di Finbieticola in iniziative creditizie assolutamente estranee al settore bieticolo;

ad avviso degli interroganti diventa urgente intervenire per evitare siffatte ulteriori violazioni del vincolo di destinazione,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare, con estrema urgenza, per delineare il quadro delle attività estranee al sistema bieticolo avviate da Finbieticola, nonché quali azioni abbia intrapreso per recuperare le risorse finanziarie già impegnate e per inibire ulteriori violazioni.

(3-00997)

CECCANTI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

la Costituzione italiana valorizza la libertà religiosa della persona, sia come diritto del singolo sia attraverso le confessioni religiose, anche mediante il riconoscimento del Concordato con la Chiesa cattolica nonché delle Intese con ulteriori confessioni religiose;

la giurisprudenza costituzionale ha conseguentemente inteso il principio di laicità dello Stato nel senso di valorizzazione del pluralismo religioso e del suo significato pubblico per il bene comune del Paese;

l'art. 9 comma 2, dell'accordo di revisione del Concordato lateranense del 18 febbraio 1984, a cui ha dato esecuzione la legge 25 marzo 1985, n. 121, distingue il riconoscimento generale del valore della «cultura religiosa» dalla scelta specifica di garantire l'insegnamento della religione cattolica motivata dal fatto che «i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano», fermo restando il diritto di ciascuno di «avvalersi o non avvalersi di detto insegnamento», diritto riaffermato anche con le successive intese;

da più parti, di fronte al crescente pluralismo religioso che si registra nel Paese, si afferma che esistano diffusi stereotipi veicolati anche attraverso l'insegnamento e che in generale le conoscenze degli studenti in materia religiosa, soprattutto delle realtà diverse da quella in cui ciascuno può essere inserito, sembrano incongruenti rispetto al riconoscimento effettivo del valore della cultura religiosa, tanto da potere in alcuni casi, specie laddove le esperienze religiose siano relativamente nuove rispetto

al patrimonio storico del Paese, comportare conflitti anche inconsapevoli tra la propria scelta religiosa e la fedeltà ai principi della Costituzione e a fenomeni di intolleranza,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia già in possesso di elementi conoscitivi, o intenda comunque dotarsene, al fine di valutare l'effettiva rispondenza di queste preoccupazioni alla realtà delle scuole italiane e se, in connessione a un'attenta valutazione di detti elementi, intenda individuare strumenti ulteriori di conoscenza della cultura religiosa nel quadro dei principi della Costituzione e nel rispetto delle finalità educative della scuola.

(3-00999)

LATRONICO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

a seguito della riforma universitaria e delle numerose modifiche che il sistema accademico ha conosciuto negli ultimi anni, il Ministero dell'istruzione, università e ricerca ha stabilito nuovi criteri per l'equipollenza delle lauree e con propri decreti ha indicato l'equiparazione dei diplomi di laurea del cosiddetto vecchio ordinamento con le classi di lauree attuali;

i provvedimenti emanati, però, a giudizio dell'interrogante, penalizzano fortemente coloro i quali hanno conseguito lauree specialistiche rispetto ai possessori di titoli universitari conseguiti secondo il vecchio ordinamento ai fini della partecipazione ai concorsi pubblici;

i diplomi di laurea conseguiti con il nuovo ordinamento, infatti, non sarebbero considerati equipollenti ai titoli conseguiti con il vecchio ordinamento;

considerato che:

per quanto consta all'interrogante, in particolare, i laureati in scienze della comunicazione sarebbero stati esclusi per difetto dei titoli da un concorso per «commissari di Polizia di Stato» per il quale erano richieste le lauree del vecchio ordinamento in giurisprudenza, scienze politiche e lauree equipollenti;

il decreto ministeriale del 21 dicembre 1998 equipara la laurea in scienze della comunicazione alla laurea in scienze politiche e in sociologia, mentre il decreto ministeriale del 5 maggio 2004 prevede l'equiparazione tra la laurea specialistica in scienze della comunicazione conseguita con il nuovo ordinamento e la laurea in scienze della comunicazione conseguita con il vecchio ordinamento,

l'interrogante chiede di sapere se risulti al Ministro in indirizzo quanto riportato in premessa e, in caso affermativo:

se ritenga necessario intervenire, nei modi e con i mezzi che riterrà più opportuni, al fine di revisionare le disposizioni in materia di equiparazione delle lauree;

se e quali azioni intenda intraprendere al fine di assicurare a tutti i giovani laureati pari opportunità di accesso ai concorsi pubblici.

(3-01000)

VITA, ZANDA. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il 29 settembre 2009, la casa editrice Mondadori e i comitati di redazione delle testate siglarono un accordo in cui si motivava la necessità di tagli per il pesante calo dei ricavi pubblicitari, con una tendenza alla diminuzione del 29 per cento nel 2009;

l'accordo prevedeva la richiesta di riconoscimento dello stato di crisi per poter avviare, dal 1° novembre 2009, i pensionamenti e i prepensionamenti (il fondo del Governo fu esteso ai periodici), con incentivi per chi si fosse dimesso subito e la Cassa integrazione fino all'uscita per chi decidesse di andarsene volontariamente;

si tratta di 82 giornalisti in esubero fra tutte le testate del gruppo (dei quali oltre 30 a Panorama), 181 fra il personale poligrafico, e circa il 35 per cento dei dirigenti;

sarebbero state, inoltre, accorpate le redazioni di molte testate nelle unità organizzative redazionali nelle cosiddette «UOR»: il piano si basava sulla flessibilità produttiva e su una riduzione delle collaborazioni non strettamente correlate alle finalità editoriali della testata;

le nuove norme consentono agli editori di accedere ai benefici dello «stato di crisi», la drastica riduzione dei lavoratori della Mondadori inciderà, dunque, sul *budget* destinato dal Governo agli ammortizzatori sociali: il beneficio sui conti della casa editrice Mondadori sarà, così, finanziato dallo Stato;

il gruppo Fininvest e, per riflesso, la casa editrice Mondadori hanno aumentato i propri guadagni del 500 per cento «se 13 anni fa su 100 euro di fatturato ne guadagnavamo 4, oggi siamo arrivati a quasi 5 volte tanto», così ha affermato Marina Berlusconi in una recente intervista al «Corriere della sera» (Marina Berlusconi: «Noi e le nostre aziende meritiamo rispetto». La figlia del *premier*: «Basta con la *dynasty*. Successione? Mio padre sta benissimo». («Corriere della sera» del 10 settembre 2009);

si chiede di sapere:

se sia stata fatta un'effettiva verifica dello «stato di crisi» in cui si trova l'azienda Mondadori, in ragione del fatto che nell'anno in corso si prevede che i conti non saranno in rosso, considerato che nell'anno passato – tra l'altro – la casa editrice Mondadori ha accantonato, non assegnando dividendi, un «guadagno» di oltre 100 milioni di euro;

quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare di fronte ad un clamoroso caso di conflitto di interessi, dovuto al fatto – assai noto – della proprietà della Mondadori in capo allo stesso Presidente del Consiglio dei ministri.

(3-01001)

MARCENARO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

in data 9 ottobre 2009, le Forze di polizia de Marocco hanno tratto in arresto sette difensori dei diritti umani, a vario titolo impegnati nella soluzione pacifica dell'annoso contenzioso tra il Marocco e il popolo sa-

harawi al loro arrivo all'aeroporto di Casablanca, al ritorno da una missione in visita ai campi profughi saharawi;

a tutti gli arrestati, Ali Salem Tamek (vice presidente del Collettivo dei difensori saharawi dei diritti umani – CODESA, membro dell'Associazione marocchina dei diritti umani, sezione di Assa, e membro registrato con Frontline in Irlanda), Brahim Dahane (Presidente dell'Associazione saharawi per le vittime di gravi violazioni dei diritti umani commesse dallo Stato marocchino – ASVDH), Ahmad Anasiri (Segretario generale del Comitato saharawi per la difesa dei diritti umani di Smara/Sahara occidentale e Presidente dell'Associazione marocchina dei diritti umani, sezione di Smara), Dagja Lachgar (membro dell'Ufficio esecutivo dell'ASVDH), Yandih Ettarrouzi (membro dell'Associazione marocchina dei diritti umani, sezione di Laayoune), Saleh Lebayhi (Presidente del Forum per la difesa dei bambini saharawi, membro del CODESA e dell'AMDH, sezione di Laayoune) e Rachid Sghayar (membro del Comitato d'azione contro la tortura di Dajla, Sahara occidentale), viene contestata la gravissima accusa di alto tradimento, e per questo i sette attivisti sottoposti a regime di carcere duro in attesa che le loro posizioni siano vagliate da un tribunale militare, anziché civile;

le persone tratte in arresto sono conosciute in Italia perché in più occasioni e ai vari livelli della politica e dell'amministrazione locale hanno rappresentato le problematiche e le richieste del popolo saharawi;

tali arresti si inseriscono in un delicato momento storico che vede una ripresa delle trattative tra le due parti sotto la mediazione dell'inviato delle Nazioni Unite Christopher Ross, in vista della V sessione negoziale che dovrebbe avere luogo alla metà del 2010,

si chiede di sapere:

se il Governo italiano non intenda, nello spirito di amicizia che da sempre anima i nostri popoli, sollecitare le autorità del Regno del Marocco a dare seguito e favorire i negoziati della V sessione, rasserenando il clima di fattiva collaborazione, in particolare, nelle fasi preparatorie che hanno già visto un primo incontro a Vienna, e in attesa della seconda convocazione, a dicembre 2009 o in gennaio 2010, per decidere i principali punti negoziali;

se non intenda chiedere alle autorità marocchine informazioni circa lo stato di detenzione dei difensori dei diritti umani arrestati, nonché chiedere rassicurazioni circa la loro difesa legale e verificare la possibilità che gli arrestati possano incontrare osservatori internazionali indipendenti in carcere e nelle eventuali fasi processuali.

(3-01004)

FRANCO Vittoria, RUSCONI, VITA, CERUTI, SERAFINI Anna Maria, GARAVAGLIA Mariapia, MARCUCCI. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

gli istituti culturali promuovono attività di studio e di ricerca, nonché di elaborazione culturale destinata alla pubblica fruizione; si occupano della tenuta, della conservazione, della valorizzazione e dell'arricchimento

del proprio patrimonio bibliotecario e archivistico e mettono a disposizione degli studiosi e dei cittadini la documentazione archivistica e il patrimonio librario di cui sono proprietari; svolgono, inoltre, importanti attività di carattere editoriale e promuovono corsi di formazione e borse di studio;

gli istituti culturali italiani assolvono quindi a funzioni di interesse pubblico e per tale ragione è riconosciuto a questi enti il sostegno finanziario dello Stato ai sensi della legge 17 ottobre 1996, n. 534, recante nuove norme per l'erogazione di contributi statali alle istituzioni culturali;

gli istituti culturali, le associazioni, gli enti, le fondazioni e, in generale, gli organismi culturali, sono sostenuti dallo Stato con le risorse finanziarie pubbliche assegnate annualmente ai sensi della legge 28 dicembre 1995, n. 549 e stabilite, annualmente, nell'ambito della approvazione della legge finanziaria nella tabella C. L'approvazione della legge Finanziaria per il 2009 (legge 22 dicembre 2008, n. 203) non ha comportato reintegri di questi stanziamenti annuali, nonostante le riduzioni avvenute negli anni passati; riduzioni che hanno comportato gravi difficoltà di gestione delle attività ordinarie e di programmazione e progettazione culturale di questi organismi;

gli istituti, le associazioni, le fondazioni e gli altri organismi culturali senza fini di lucro sono ricompresi tra gli enti beneficiari della destinazione del 5 per mille dell'Imposta sul reddito delle persone fisiche (Irppef) da parte dei contribuenti in sede di dichiarazione annuale dei redditi;

in seguito alle decurtazioni degli stanziamenti operate dal Ministero dell'economia e delle finanze ai sensi del proprio decreto del 30 dicembre 2008 «Ripartizione in capitoli delle unità previsionali di base relative al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009», l'amministrazione statale per i beni e le attività culturali ha proceduto, per il 2009, ad una decurtazione dei contributi destinati agli enti, gli istituti, le associazioni, le fondazioni e gli altri organismi culturali del 17,35 per cento circa rispetto ai contributi stabiliti per il precedente anno 2008;

con circolare n. 20 del 16 marzo 2009, la direzione generale per i beni librari, gli istituti culturali ed il diritto d'autore ha confermato, anche per l'anno finanziario 2009, la sospensione dei finanziamenti destinati ai progetti di tutela di materiale librario di proprietà di biblioteche non statali presentati con apposite domande in base alla circolare n. 112/2003 entro il 31 agosto 2007. Gli organismi culturali tenutari di tali patrimoni subiscono, perciò, anche gli effetti delle sospensioni di finanziamenti pubblici dovuti ai tagli al bilancio del Ministero per i beni e le attività culturali su attività già programmate;

a tutt'oggi non si è provveduto ad assegnare agli istituti culturali i contributi loro dovuti per l'anno finanziario 2009 secondo i criteri stabiliti dalla legge 17 ottobre 1996, n. 534, nonostante il parere favorevole delle competenti Commissioni parlamentari, ai sensi della citata legge n. 534 del 1996, sullo schema di decreto ministeriale recante la tabella delle istituzioni culturali da ammettere al contributo ordinario annuale dello Stato per il triennio 2009-2011 sia stato dato nel luglio 2009,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quali siano le ragioni di tale ritardo ed i tempi di erogazione dei contributi dovuti per evitare ulteriori penalizzazioni dell'attività degli istituti assegnatari.

(3-01007)

CECCANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il Ministero della solidarietà sociale, con il decreto ministeriale 3 agosto 2006, ha approvato il «Prontuario concernente le caratteristiche e le modalità per la redazione e la presentazione dei progetti di servizio civile nazionale da realizzarsi in Italia e all'estero, nonché i criteri per la selezione e l'approvazione degli stessi», pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 31 agosto 2006, n. 202. Secondo tale prontuario gli enti accreditati dovevano far pervenire all'Ufficio nazionale per il servizio civile (UNSC) e ai competenti uffici regionali e provinciali i loro progetti tra il 2 e il 31 ottobre 2006, per i progetti da avviare nell'anno 2007;

sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 46 del 12 giugno 2007-4a serie speciale sono stati pubblicati il bando dell'UNSC e i bandi delle regioni e delle province autonome per la selezione di 38.922 volontari; pertanto l'intervallo tra il termine ultimo per la presentazione dei progetti e la data di pubblicazione del bando è risultato essere per l'anno 2007 di 7 mesi e 12 giorni;

con avviso pubblicato sul sito il 30 luglio 2007, l'UNSC comunicava le date per la presentazione dei progetti di servizio civile nazionale per l'anno 2008. Gli enti accreditati dovevano far pervenire i progetti dal 1° ottobre al 31 ottobre 2007. Sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 44 del 06 giugno 2008-4a serie speciale venivano pubblicati il bando dell'UNSC e i bandi delle Regioni e delle Province autonome per la selezione di 34.104 volontari; pertanto l'intervallo tra il termine ultimo per la presentazione dei progetti e la data di pubblicazione del bando risultava essere per l'anno 2008 di 7 mesi e 6 giorni;

con avviso pubblicato sul sito il 30 luglio 2008, l'UNSC comunicava le date per la presentazione dei progetti di servizio civile nazionale per l'anno 2009. Gli enti accreditati dovevano far pervenire i progetti dal 1° ottobre al 31 ottobre 2008. Sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 48 del 26 giugno 2009-4a serie speciale venivano pubblicati il bando dell'UNSC e i bandi delle regioni e delle province autonome per la selezione di 27.145 volontari; pertanto l'intervallo tra il termine ultimo per la presentazione dei progetti e la data di pubblicazione del bando risultava essere per l'anno 2009 di 7 mesi e 26 giorni;

a tutt'oggi, invece, l'UNSC non ha pubblicato alcun avviso per la presentazione dei progetti per l'anno 2010. Il 20 ottobre 2009, sul suo sito, l'UNSC ha comunicato di aver organizzato, per il 17 novembre 2009 a Roma, una presentazione del «nuovo prontuario per la redazione, esame e la valutazione dei progetti di servizio civile nazionale», destinata agli

enti iscritti all'albo nazionale, tuttavia il nuovo prontuario non è stato ancora pubblicato;

il 29 ottobre 2009 la Conferenza Stato-Regioni ha fornito il previsto parere sullo schema di decreto, che quindi dovrà essere firmato dal Presidente del Consiglio dei ministri, inviato alla Corte dei conti per il previsto esame e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*; pare all'interrogante pertanto ragionevole ritenere che non prima della fine del 2009 l'UNSC pubblici l'avviso col quale gli enti accreditati vengono informati delle date di presentazione dei progetti per l'anno 2010;

considerato inoltre che:

nel 2006 l'avviso era contenuto nel prontuario pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* e venne pubblicato 1 mese prima dell'inizio del periodo di presentazione; nel 2007 e 2008 l'avviso venne pubblicato due mesi prima dell'inizio del periodo di presentazione; calcolando che, in genere, la «finestra» per la presentazione dei progetti dura circa un mese e ipotizzando che tale periodo vada dal 1° al 28 febbraio 2010, aggiungendo il tempo dedicato dall'UNSC e dalle regioni alla valutazione dei progetti non inferiore ai 7 mesi (come dimostra la citata esperienza dei ultimi 3 anni), è plausibile che il bando venga pubblicato non prima della metà di ottobre 2010; tenendo conto che gli aspiranti volontari hanno un mese di tempo per la presentazione della domanda, tale periodo dovrebbe concludersi non prima della metà di novembre 2010; aggiungendo i tempi per la selezione, da parte degli enti, dei candidati che hanno presentato domanda, nonché l'invio della relativa documentazione all'UNSC e la predisposizione da parte di quest'ultimo delle pratiche burocratiche necessarie all'inizio servizio (tempo non inferiore a 3 mesi), i nuovi volontari potrebbero iniziare il loro servizio non prima della metà di febbraio 2011. Quindi, nel 2010 nessun volontario potrebbe iniziare il servizio civile. Ci sarebbe, di fatto, un buco che, per un anno, farebbe risparmiare i soldi (già scarsi) del 2010 che, a questo punto, verrebbero aggiunti a quelli (ancora più scarsi) del 2011. Si tratterebbe ad opinione dell'interrogante, in questo caso, di una sorta di paradossale finanza creativa applicata al servizio civile,

si chiede di sapere se sia effettiva intenzione del Governo non emanare per il 2010 alcun bando per i volontari del servizio civile nazionale e non far partire nel 2010 nessun nuovo volontario e, in caso affermativo, quali siano le motivazioni di tale scelta che inducono a far ciò nonché gli intenti per i periodi successivi.

(3-01009)

PEDICA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il 1° novembre 2009 alle ore 16.00 l'interrogante si è recato in visita presso il carcere di Regina Coeli, accompagnato dalla signora Ilaria Cucchi, sorella del signor Stefano Cucchi, il detenuto deceduto all'ospedale «Sandro Pertini» di Roma il 22 ottobre 2009, dall'avvocato Stefano

Maranella, legale della famiglia Cucchi, e dalle dottoresse Linda Cecconi e Irene Testa;

l'interrogante ha chiesto di accedere al carcere, avvalendosi della facoltà concessa al parlamentare per le visite ispettive, ed ha altresì richiesto di essere accompagnato nella visita dalla signora Cucchi: la guardia penitenziaria presente al momento ha comunicato all'interrogante che né il direttore né il vicedirettore dell'istituto penitenziario si trovavano nella struttura carceraria e che quindi non era nelle sue facoltà farlo accedere al carcere;

su richiesta dell'interrogante, l'agente di polizia penitenziaria ha contattato telefonicamente il direttore della casa circondariale Regina Coeli, dottor Mauro Mariani, il quale, parlando direttamente con l'interrogante e spiegando che si trovava fuori Roma per cure termali, ha comunicato che era possibile accedere al carcere soltanto per l'interrogante, mentre non lo era per la signora Ilaria Cucchi, in quanto la stessa non è collaboratrice diretta del parlamentare;

in seguito a ciò, l'agente di polizia penitenziaria ha richiesto e fotocopiato i documenti di identità dell'interrogante, della signora Cucchi e delle altre persone presenti, al fine di procedere, come comunicato all'interrogante dal direttore Mariani, a un non ben precisato atto formale su quanto accaduto,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del fatto che il 1° novembre 2009 la casa circondariale Regina Coeli sia stata lasciata priva di un responsabile, e se tale situazione sia frequente in questo e in altri penitenziari italiani;

se non ritenga che sarebbe stato opportuno concedere alla sorella del signor Stefano Cucchi e al legale della famiglia la possibilità di visitare il luogo in cui il giovane è stato detenuto, prima della sua fine tragica, non ancora chiarita nella dinamica e nelle responsabilità;

se non ritenga che l'annotazione, da parte delle guardie penitenziarie, dei dati personali dell'interrogante e delle persone che lo accompagnavano, e che poi non hanno visitato il carcere, visto il rifiuto opposto all'ingresso della signora Cucchi, e il fatto che il direttore abbia spiegato questa circostanza accennando ad una possibile azione giudiziaria nei confronti dei predetti possano intendersi come un tentativo di intimidazione da parte di un direttore di istituto penitenziario assente e, evidentemente, in palese difficoltà;

quali misure intenda prendere al fine di sanare la circostanza descritta in premessa, tanto più alla luce della dichiarata volontà di trasparenza e chiarezza, espressa dallo stesso Ministro, sulla vicenda di Stefano Cucchi.

(3-01010)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

PEDICA, BELISARIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il Ministro degli affari esteri in data 22 ottobre 2009 ha dichiarato, durante la trasmissione Omnibus su La7, che la visita privata di tre giorni del Presidente del Consiglio dei ministri in Russia, iniziata il 21 ottobre, è «un incontro tra amici in cui si parla di politica estera e di problemi di politica economica estera» (come riportato lo stesso 22 ottobre anche dal Corriere della sera *on line*);

nella stessa occasione il Ministro sopra citato ha affermato che avere rapporti diretti e cordiali con i *leader* russi significa che l'Italia conta in Russia. E contare in Russia vuol dire che in Europa possiamo avere un ruolo importante quando si parla di energia, possiamo capire di prima mano come si evolve il *dossier* iraniano e possiamo garantire il giusto interesse per l'Italia per le commesse e le forniture di energia alle imprese italiane«;

il Presidente del Consiglio dei ministri risulta agli interroganti essere atterrato a San Pietroburgo il 21 ottobre 2009 senza *staff* diplomatico e senza rappresentanti dell'ufficio comunicazione: sarebbe stato organizzato all'aeroporto un punto stampa con la Rai di Mosca e l'Ansa, mentre tutte le altre testate italiane non sarebbero state ammesse;

le notizie pubblicate dalla stampa italiana risultano agli interroganti essere pervenute da fonte russa, come le agenzie Ria Novosti, Interfax e Itar-Tass: la visita privata del *premier* italiano non si esaurirebbe nei festeggiamenti del compleanno di Putin, dal momento che tra i temi in discussione ci sarebbe anche la creazione di una *joint-venture* con Finmeccanica per la produzione di tram leggeri, la cooperazione nel settore automobilistico e delle macchine agricole, in particolare ulteriori accordi fra Sollers e il Gruppo Fiat, un progetto di produzione italo-turca di elicotteri, e i progetti dei gasdotti South Stream – per cui si prevede un collegamento in teleconferenza con il primo ministro turco Erdogan – e Nord Stream – per cui è possibile la partecipazione alla teleconferenza anche dell'ex cancelliere tedesco Gerard Schroeder, attuale dirigente di Nord Stream;

dato il carattere «privato» della visita del *premier* italiano, non è stato reso noto il luogo in cui sono previsti vertice, incontri e teleconferenza;

il *premier* russo Putin, il presidente Berlusconi e il primo Ministro turco Erdogan si erano già incontrati il 6 agosto 2009 ad Ankara, quando il primo ministro turco concesse l'assenso al passaggio di South Stream nelle acque territoriali turche del Mar Nero: la presenza del primo ministro italiano era parsa agli interroganti allora improvvisata, frutto di una decisione estemporanea anziché di un concordato vertice a tre,

si chiede di sapere:

a quali obiettivi di politica estera ed economica possa aspirare la visita descritta in premessa e se, in vista di simili obiettivi, detta visita sia configurabile come privata;

se il Governo italiano non ritenga probabile che possa essere chiamato a rendere conto, in sede europea e internazionale, delle modalità con cui affronta la politica energetica, e se e quando intenda renderne compiutamente conto al Parlamento italiano;

che cosa intenda il Ministro in indirizzo afferma che grazie ai rapporti diretti e cordiali con i *leader* della Russia «possiamo capire di prima mano come si evolve il *dossier* iraniano».

(3-00998)

BUGNANO, CARLINO, MASCITELLI, LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

in data 20 ottobre 2009 la firmataria del presente atto di sindacato ispettivo ha presentato insieme ad altri senatori un'interrogazione sul caso Eutelia Agile 4-02120;

nella predetta interrogazione si denunciava, fra l'altro, come appariva ormai chiaro l'intento dilatorio dei vertici aziendali che continuavano a promettere la presentazione di un piano industriale di riunione in riunione senza mai concretizzarlo;

si evidenziava altresì come nell'ultimo incontro presso i Ministeri dello sviluppo economico e del lavoro si fosse manifestato in maniera sempre più evidente l'obiettivo reale dell'azienda, ovvero la perdita delle principali commesse, finalizzato a poter successivamente sostenere la presenza di un esubero di lavoratori;

il 22 ottobre 2009 la dirigenza dell'azienda ha comunicato ai sindacati, al Ministero del lavoro, all'Assessorato al lavoro della Regione Lazio, alla direzione regionale del lavoro del Lazio, alla direzione provinciale del lavoro di Roma – settore politiche del lavoro che gli esuberi sono pari a 1.192 unità complessive tra quadri, impiegati ed operai su una forza lavoro di 1.880 lavoratori (di cui 1.870 a tempo indeterminato e 10 a tempo determinato), cui si aggiungono 26 collaboratori e 31 dirigenti. La motivazione addotta risulta essere la necessità di comprimere la forza lavoro per la sproporzione con il numero delle commesse al fine di garantire la sopravvivenza dell'azienda. L'azienda ha esplicitato che non esistono misure alternative al licenziamento e che non è praticabile il ricorso alla cassa integrazione guadagni, né ai contratti di solidarietà;

considerato che, ad opinione dell'interrogante:

la cessione dei lavoratori da Eutelia ad Agile risponde solo a giochi finanziari dell'azienda, in spregio dei diritti dei lavoratori e delle loro famiglie, nonché degli interessi del Paese e al di là di un ragionevole confronto al livello istituzionale;

è apparso chiaro, all'esito della riunione del 14 ottobre 2009, che ci si trova di fronte a una proprietà che non aveva intenzione di attivare un piano industriale serio, ma solo di «sfruttare» quello che rimane di questa azienda;

il Governo sino ad oggi non ha svolto alcuna azione efficace e risolutiva della vicenda Agile Eutelia, in particolare non è intervenuto per mantenere ferme le commesse della pubblica amministrazione, intervento che pure era stato promesso;

si rende necessaria un'assunzione di responsabilità direttamente da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri,

si chiede di sapere se e quali iniziative concrete il Governo intenda porre in essere per tutelare migliaia di lavoratori e le loro famiglie anche al fine di salvaguardare l'occupazione e lo sviluppo di un settore all'avanguardia quale quello informatico.

(3-01002)

GASPARRI, QUAGLIARIELLO, ALLEGRINI, AUGELLO, BARELLI, CIARRAPICO, CICOLANI, CURSI, CUTRUFO, DE ANGELIS, DE LILLO, DINI, FAZZONE, GRAMAZIO, TOFANI. – *Ai Ministri per i rapporti con le Regioni e dell'interno.* – Premesso che:

il Presidente e la Giunta regionale cessano dalla carica per dimissioni ai sensi dell'articolo 44 dello statuto regionale (legge statutaria 11 novembre 2004, n. 1);

l'ipotesi di autosospensione dalla carica di Presidente della Regione Lazio non è prevista dallo statuto e più in generale dalla normativa vigente;

gli istituti esistenti sono quelli dell'assenza e dell'impedimento temporaneo nonché quello dell'impedimento permanente;

lo statuto della Regione Lazio all'articolo 44 contempla fra le cause di cessazione dalla carica, oltre che le dimissioni volontarie, la rimozione, la decadenza e la morte del Presidente della Regione, anche il suo impedimento permanente. Tali fattispecie comportano le dimissioni della Giunta regionale e lo scioglimento del Consiglio regionale;

l'articolo 45 dello statuto, invece, dispone che il Presidente venga sostituito in caso di assenza o impedimento temporaneo dal vicepresidente. Tale disposizione non prevede affatto l'autosospensione;

solo in due casi, previsti entrambi dall'art. 126 della Costituzione, il mandato presidenziale può cessare prima del termine naturale di 5 anni;

specificamente, il suddetto articolo, al comma primo, stabilisce che con decreto motivato del Presidente della Repubblica sono disposti lo scioglimento del Consiglio regionale e la rimozione del Presidente della Giunta che abbiano compiuto atti contrari alla Costituzione o gravi violazioni di legge. Lo scioglimento e la rimozione possono altresì essere disposti per ragioni di sicurezza nazionale;

lo stesso articolo, al comma secondo, prevede invece che il Consiglio regionale può esprimere la sfiducia nei confronti del Presidente della Giunta mediante mozione motivata, sottoscritta da almeno un quinto dei

suoi componenti e approvata per appello nominale a maggioranza assoluta dei componenti. L'approvazione della mozione di sfiducia nei confronti del Presidente della Giunta eletto a suffragio universale e diretto, nonché la rimozione, l'impedimento permanente, la morte o le dimissioni volontarie dello stesso comportano le dimissioni della Giunta e lo scioglimento del Consiglio;

inoltre, l'articolo 50 della legge 10 febbraio 1953, n. 62, recante «Costituzione e funzionamento degli organi regionali», stabilisce che: 1) quando la Giunta regionale o il Presidente compiano atti contrari alla Costituzione o gravi violazioni di legge, il Governo può invitare il Consiglio regionale a provvedere alla loro sostituzione; 2) l'invito è fatto dal Presidente del Consiglio dei ministri previa conforme deliberazione del Consiglio dei ministri. Su richiesta del Commissario del Governo, la convocazione a tale fine del Consiglio regionale deve aver luogo entro dieci giorni dal ricevimento dell'invito;

infine anche il testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, per il Sindaco ed il Presidente della Provincia, all'articolo 53 disciplina le dimissioni per impedimento permanente, la sostituzione per impedimento temporaneo, nonché la sospensione dall'esercizio della funzione ai sensi dell'art. 59 dello stesso decreto legislativo per fatti penalmente rilevanti;

nel caso in questione il Presidente della Regione Lazio, dottor Piero Marrazzo, a seguito delle notizie riportate dagli organi di stampa afferenti gravi situazioni riguardanti la sua vita privata, che hanno tra l'altro portato all'arresto di quattro carabinieri, ha dichiarato testualmente in data 24 ottobre 2009: «La situazione ha assunto un rilievo pubblico di tali dimensioni da rendere oggettivamente e soggettivamente inopportuna la mia permanenza alla guida della Regione (...) Ho quindi deciso di auto-sospendermi immediatamente ed a tal fine ho conferito al vicepresidente la delega ad assumere la provvisoria responsabilità di governo ai sensi della normativa vigente»;

dal quadro normativo sopra riportato non emerge l'esistenza di una disposizione che preveda l'autosospensione e la conseguente delega al vicepresidente. Sicché la citazione dell'autosospensione del Presidente, a giudizio degli interroganti, è da considerarsi come un'espressione impropria e non certamente giuridica, dettata dalle particolari circostanze;

in effetti anche il vicepresidente Esterino Montino ha successivamente riconosciuto che l'autosospensione non è prevista dall'ordinamento dichiarando testualmente «che il Presidente Marrazzo si trova oggi in una situazione di *stress* psicofisico tale da non permettergli di svolgere serenamente il proprio lavoro»;

la suddetta dichiarazione è, ad opinione degli interroganti, in evidente contrasto con quanto dichiarato dal Presidente nella lettera indirizzata alla Giunta e resa nota sabato 24 ottobre 2009 alle ore 16, in cui ha mostrato chiaramente la sua volontà di abbandonare l'incarico senza fare alcun riferimento a ipotetici motivi di salute: «La situazione ha assunto un rilievo pubblico di tali dimensioni da rendere oggettivamente e

soggettivamente inopportuna la mia permanenza alla guida della Regione»;

la soluzione individuata appare, agli interroganti, chiaramente un *escamotage* per procrastinare artificiosamente la durata della carica ed evitare che si vada al voto nel termine di novanta giorni dalle dimissioni, conferendo poteri a un soggetto (il vicepresidente) che non è stato eletto dal popolo in un contesto in cui questo passaggio di poteri non è legittimo;

considerato che la permanenza o meno in carica del Presidente della Regione, ad avviso degli interroganti, non è indifferente ai fini della spesa pubblica, poiché ad essa si legano una serie di contratti di incarichi fiduciari e di alta amministrazione che prevedono compensi di centinaia di migliaia di euro a persona, e la cui prosecuzione potrebbe comportare danni erariali,

si chiede di sapere:

se ai Ministri in indirizzo risulti l'avvenuta formalizzazione della delega al vicepresidente Esterino Montino per l'esercizio delle funzioni spettanti al Presidente della Regione Lazio e, in caso affermativo, se reputino che essa sia legittima, considerato che, nella fattispecie, trattasi di un impedimento permanente al quale dovrebbero seguire le dimissioni del Presidente;

se, allo stato attuale, gli organi della Regione siano legittimati a svolgere le rispettive funzioni ovvero se debba intendersi decaduto il Consiglio regionale, mentre spetti alla Giunta solo l'esercizio dell'ordinaria amministrazione;

se, stante la situazione di cui sopra, non si ritenga che il Presidente del Consiglio regionale debba dichiarare la cessazione dalla carica del Presidente della Regione ai sensi dell'articolo 44, comma 2, dello statuto della Regione Lazio.

(3-01003)

CAROFILIO. – *Ai Ministri della giustizia, dell'interno e della difesa.* – Premesso che:

in seguito ad una perquisizione domiciliare, il signor Stefano Cucchi, trovato in possesso di 20 grammi di sostanze stupefacenti, veniva tratto in arresto da personale dell'Arma dei Carabinieri a Roma, alle ore 1.30 del 16 ottobre, e condotto in caserma, per essere custodito in una camera di sicurezza in attesa dello svolgimento del giudizio direttissimo, poi effettivamente celebratosi la mattina del 16;

secondo quanto dichiarato dai Carabinieri che hanno eseguito l'arresto, alle prime ore del mattino del 16 ottobre il signor Cucchi si sarebbe sentito male e, nonostante fosse stato richiesto l'intervento di un'ambulanza, avrebbe rifiutato le cure;

all'udienza del 16 ottobre, il signor Cucchi appariva al padre – presente in aula – tumefatto nel volto e in particolare nella zona perioculare, nonostante al momento della perquisizione, nella notte precedente, non presentasse segni di alcun tipo al viso e si trovasse in buone condizioni,

senza alcuna difficoltà di deambulazione. In particolare, il gonfiore del viso appariva ancor più evidente in quanto contrastava con la sua caratteristica magrezza;

nonostante i reati contestati non fossero di particolare gravità e al contrario fossero evidenti le precarie condizioni fisiche dell'imputato, nel corso del giudizio direttissimo è stata disposta nei confronti del Sig. Cucchi la misura della custodia cautelare presso il carcere di Regina Coeli;

alle ore 13.15 del successivo 17 ottobre il Sig. Cucchi veniva ricoverato presso l'ospedale Sandro Pertini di Roma, ove gli sarebbe stata preclusa la possibilità di incontrare i genitori. Inoltre, le ripetute richieste dei genitori del signor Cucchi di incontrare i medici per conoscere lo stato di salute di loro congiunto sarebbero state sempre respinte sulla base dell'asserita necessità di acquisire l'autorizzazione dell'autorità giudiziaria, non solo per il colloquio con il detenuto (ancorché ricoverato in ospedale) ma anche per l'incontro con i medici;

sulla base di tali motivazioni, in data 21 ottobre il padre di Stefano Cucchi si recava presso il Tribunale penale di Roma, per acquisire l'autorizzazione dell'autorità giudiziaria ai suddetti colloqui, autorizzazione che gli veniva rilasciata alle ore 12.30 dello stesso giorno;

la mattina del 22 ottobre – quando il padre di Stefano Cucchi stava per recarsi in carcere al fine di far vistare l'autorizzazione ai colloqui, i genitori venivano informati dell'avvenuto decesso del figlio;

acquisita tale notizia, i genitori di Stefano Cucchi, recatisi presso l'obitorio dell'ospedale Pertini, hanno potuto constatare che il volto del figlio appariva quasi completamente tumefatto; l'occhio destro era rientrato fin quasi a scomparire; l'arcata sopraccigliare destra era sensibilmente gonfia; la mascella destra appariva segnata da un solco verticale probabilmente dovuto a una frattura; la dentatura era decisamente rovinata e il viso, nel suo complesso, mostrava segni di bruciatura;

alle domande dei genitori del signor Cucchi, il medico di turno e il sovrintendente del padiglione dell'ospedale Pertini riservato alla degenza dei detenuti avrebbero risposto affermando di non avere avuto modo di verificare le condizioni del degente e in particolare lo stato del suo volto, in quanto il signor Cucchi «si teneva costantemente il lenzuolo sulla faccia»;

veniva disposta l'autopsia del signor Cucchi ma l'avviso del conferimento dell'incarico veniva dato in ritardo ai familiari e l'accertamento veniva espletato, ad avviso dell'interrogante indebitamente, nell'ambito di un fascicolo iscritto nel registro modello 45, utilizzabile esclusivamente per la registrazione delle informative e degli atti del tutto privi di rilevanza penale come esposti o ricorsi in materia civile e amministrativa, esposti privi di senso, ovvero di contenuto abnorme, assurdo o di palese irrilevanza;

nel corso delle operazioni autoptiche veniva negata al consulente della famiglia Cucchi la facoltà di fotografare il corpo del defunto, nonostante fosse e sia palese l'indispensabilità di un simile adempimento per il corretto espletamento dell'attività di valutazione tecnica;

ad oggi non risulta altresì che sia stato autorizzato il rilascio di copia della cartella clinica alla famiglia Cucchi che ne ha fatto richiesta tramite il suo legale, laddove era invece possibile leggere ampi stralci di tale cartella clinica già sabato scorso sugli organi di informazione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo possano fornire elementi ulteriori in ordine ai fatti esposti in premessa, con particolare riferimento alla natura dei traumi che il signor Cucchi presentava la mattina successivo all'arresto e al momento del decesso e sulle cause della sua morte;

se, in particolare, possano riferire le ragioni per le quali sia stato disposto il ricovero all'ospedale Pertini e per quale motivo, e da chi, sia stata preclusa ai genitori del Sig. Cucchi la possibilità di incontrare non solo loro figlio ma anche i medici curanti;

per quale motivo l'accertamento autoptico sia stato effettuato nell'ambito di un procedimento iscritto nel registro cosiddetto modello 45;

quali provvedimenti urgenti i Ministri, nell'ambito della loro rispettiva competenza, intendano adottare per far luce sulla vicenda e per verificare (indipendentemente dall'accertamento di reati, dei quali si occupa l'autorità giudiziaria) irregolarità, omissioni, violazioni di legge, regolamenti o circolari e correlate responsabilità disciplinari.

(3-01005)

SANNA, STRADIOTTO, CABRAS, SCANU, SBARBATI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e per le politiche europee.* – Premesso che:

con la decisione C(2006)3225 del 19 luglio 2006 (caso C36/2006) la Commissione europea ha contestato la rispondenza alle regole comunitarie della legge n. 80 del 2005, nella parte in cui proroga i regimi tariffari speciali dell'energia elettrica, tra qui quello relativo alla produzione di alluminio primario;

l'articolo 30, comma 9, della legge n. 99 del 2009 ha previsto una misura straordinaria (l'imposizione ai produttori principali di elettricità di cedere virtualmente capacità di generazione elettrica immettendola nel mercato mediante aste ad evidenza pubblica – *virtual power plant*) per elevare il livello di concorrenza nel sistema elettrico della Sardegna;

nell'atto di indirizzo del Ministro dello sviluppo economico all'autorità per l'energia elettrica ed il gas, previsto dalla richiamata disposizione e adottato il 17 agosto 2009, si affermava che «la rapida attuazione di tale previsione normativa è condizione necessaria per chiudere favorevolmente la procedura di infrazione condotta dalla Commissione Europea sui regimi tariffari speciali di cui gode la produzione di alluminio primario». L'atto di indirizzo proseguiva affermando che «in tal senso ho assunto precisi impegni a nome del Governo italiano nei confronti della Commissione europea, anche per consentire la cessazione del regime tariffario speciale nei tempi strettamente previsti dal comma 10 della stessa legge sullo sviluppo». Il Ministro sosteneva altresì che il contenuto del suo provvedimento teneva anche conto «dell'esito del confronto tecnico

condotto dalle istituzioni italiane» – tra cui gli uffici dell’Autorità per l’energia elettrica ed il gas – «con la Commissione europea, ai fini di una attuazione efficace della norma»;

il 23 ottobre 2009 le imprese produttrici di elettricità onerate della cessione di capacità produttiva hanno concluso le procedure di assegnazione di 375 megawatt per il quinquennio 2010-2014;

il giorno 29 ottobre 2009 i vertici europei della società Alcoa, nel corso di una riunione tenutasi a Roma con i sindacati nazionali di categoria ed aziendali, hanno comunicato la decisione di chiudere a partire dal 17 novembre 2009 gli impianti di produzione di alluminio primario in Italia (Portovesme in Sardegna e Mestre in Veneto) per mancanza di soluzioni al problema dell’eccessivo costo dell’energia elettrica;

nella medesima riunione, Alcoa ha anche riferito di notizie circa l’imminente decisione della Commissione europea di concludere negativamente la procedura di infrazione sopra richiamata, che avrebbe per effetto l’obbligo di restituire somme di denaro per un importo variabile tra i 150 e i 450 milioni di euro,

si chiede di sapere:

quale sia lo stato della richiamata procedura di infrazione in merito alla legge n. 80 del 2005, e se risponda a quanto conosciuto dal Governo italiano, anche per le vie brevi, che la Commissione europea si accinga a concludere negativamente, nonostante l’approvazione della legge n. 99 del 2009, il prelievo forzoso di capacità produttiva virtuale dai produttori con impianti in Sardegna per l’ingente quantità di 375 megawatt e l’effettuazione delle aste nel mese di ottobre 2009;

se nel tempo precedente l’approvazione della legge n. 99 del 2009 ed in quello successivo, il Ministro dello sviluppo economico, il Ministro delle politiche comunitarie o altri membri del Governo abbiano sostenuto – al di là dei normali contatti di dirigenti e funzionari dell’amministrazione italiana con gli uffici della Commissione – interlocuzioni dirette sul caso oggetto anche di interrogazione con il commissario europeo per la concorrenza, signora Neelie Kroes, e quali esiti abbiano avuto queste interlocuzioni;

nel caso fosse confermata la notizia di un pronunciamento comunitario negativo, se esso comporterà, ed in quale misura, obblighi di restituzione alle imprese beneficiarie della tariffa speciale per l’alluminio primario;

quali criticità la Commissione europea abbia riscontrato nella modalità di attuazione del citato provvedimento legislativo italiano (legge n. 99 del 2009) che nelle intenzioni del Ministro dello sviluppo economico era condizione per la chiusura positiva della procedura di infrazione comunitaria;

se il Governo non ritenga opportuno, nel caso si fosse realmente in presenza di un annuncio di pronunciamento negativo nella procedura di infrazione evocata per carenze nella fase attuativa della legge n. 99 del 2009, di promuovere iniziative normative volte a garantire il corretto e

completo adeguamento dell'ordinamento interno a quello comunitario e scongiurare i paventati obblighi restitutori.

(3-01006)

BALDINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

ormai sono decine gli incidenti che si verificano nei percorsi del sistema ferroviario nazionale;

purtroppo alcuni di questi incidenti si sono trasformati in terribili disastri ed hanno provocato tragedie enormi come quella di Viareggio del 29 giugno 2009;

prima e dopo il 29 giugno 2009 si sono verificati altri incidenti che per, puro caso, non si sono trasformati in situazioni particolarmente disastrose;

molte persone, viaggiatori e non, abitazioni, aziende, uffici hanno subito gravi conseguenze e danni di enorme entità;

in data 2 luglio 2009 l'ingegnere Moretti, in sede di Commissione audizione permanente presso l'8a (Lavori pubblici, comunicazioni) del Senato, ha dichiarato che Ferrovie dello Stato non hanno ritenuto opportuno attivare le proprie polizze assicurative in quanto all'ente ferroviario italiano non è ascrivibile alcuna responsabilità;

a quanto risulta all'interrogante l'Organizzazione sindacati autonomi e di base (Orsa), nella relazione fatta recentemente pervenire all'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, ha dichiarato che i carri noleggiati dalla società Gatx Rail Austria dovevano comunque essere preliminarmente sottoposti al nulla osta del Ministero delle infrastrutture e trasporti e delle aziende che gestiscono i rapporti su rotaia;

premessi altresì che ad avviso dell'interrogante:

le Ferrovie dello Stato, in modo assurdo, si sono frettolosamente autoassolte pur in presenza di una tragedia i cui contorni sono ancora da accertare e di un procedimento penale pendente davanti alla Procura della Repubblica di Lucca;

l'attesa dell'esito delle indagini, la verifica delle circostanze che hanno provocato il sinistro, l'accertamento delle responsabilità avrebbero dovuto consigliare un atteggiamento più incisivo e meno pilatesco;

le tragedie umane, la morte di tante persone, la distruzione di intere famiglie, la rovina delle abitazioni e dei luoghi di lavoro avrebbero dovuto indurre Ferrovie dello Stato ad attivarsi concretamente per l'immediato risarcimento dei danni a favore di coloro che sono stati così duramente colpiti;

Ferrovie dello Stato è più sensibile ad eliminare due binari, a realizzare un'apparente sistemazione della stazione ferroviaria ed una piazzetta della memoria, piuttosto che risarcire immediatamente i danni subiti dalle vittime;

le vittime del sinistro dovranno attendere anni ed anni prima di ottenere l'accertamento della verità in via definitiva al termine del quale non è detto poi che otterranno il risarcimento dei danni;

tutto questo è moralmente riprovevole ed umanamente inaccettabile per cui non è più rinviabile un'assunzione di responsabilità da parte delle Ferrovie dello Stato almeno per quanto attiene all'immediato risarcimento del danno, sia pure con animo di rivalsa verso gli effettivi responsabili del sinistro;

la città di Viareggio è stanca delle promesse e attende con forza giustizia e verità,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei motivi per i quali Ferrovie dello Stato non ritengano prioritario l'impegno a risarcire immediatamente le vittime del trasporto ferroviario di Viareggio;

se detti motivi costituiscano un reale impedimento per un concreto impegno da parte di Ferrovie dello Stato, considerando che le anticipazioni finanziarie potrebbero poi essere recuperate a carico delle assicurazioni;

se sia a conoscenza della strategia di Ferrovie dello Stato riguardo la sicurezza del trasporto;

se sia a conoscenza dei motivi per i quali Ferrovie dello Stato si impegnano ad attuare soluzioni di apparente utilità, come la realizzazione di una piazzetta o di un muro di protezione, rispetto all'esigenza di ripristinare, a propria cura e spese, il collegamento fra le due parti della città, interrotto con la demolizione della passerella pedonale, e all'esigenza di recuperare al meglio la stazione ferroviaria di Viareggio rilanciandone l'importanza strategica per il turismo versiliese;

se corrisponda al vero che la manutenzione ordinaria negli ultimi cinque anni per Rete ferroviaria italiana (RFI), su una somma totale di 100 milioni di euro, sia diminuita del 10 per cento e se la manutenzione straordinaria sia diminuita del 5 per cento per lo stesso periodo su una cifra totale di 800 milioni euro;

se corrisponda al vero che la manutenzione ordinaria per Trenitalia è diminuita del 10 per cento negli ultimi cinque anni compreso il personale ferroviario su una cifra totale di 600 milioni euro;

se corrisponda al vero pertanto che negli ultimi cinque anni la somma totale destinata alla manutenzione dal gruppo Ferrovie dello Stato sia diminuita di ben 850 milioni euro;

se risulti che i rotabili hanno mediamente 30/40 anni di vita;

se risulti che il materiale merci è stato radiato senza sostituzione per calo del traffico dal 12 per cento all'8 per cento anche perché sostituito con materiale ferroviario di imprese;

se risulti che i nuovi acquisti di materiale rotabile da parte del Gruppo FS prevedrebbero per i fornitori l'obbligo di svolgere attività di manutenzione per circa dieci anni, ovvero se risulti il trasferimento delle spese dal conto economico (bilancio annuale) al conto investimenti con finanziamenti pubblici.

(3-01008)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ZANETTA. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

il decreto del Ministro per i beni e le attività culturali 30 marzo 2009, n. 53, «Regolamento recante la disciplina delle modalità per lo svolgimento della prova di idoneità utile all'acquisizione della qualifica di restauratore di beni culturali, nonché della qualifica di collaboratore restauratore di beni culturali, in attuazione dell'articolo 182, comma 1-*quinquies* del Codice», pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 121 del 27 maggio 2009, è entrato in vigore l'11 giugno 2009;

il suddetto decreto disciplina le modalità per lo svolgimento della prova di idoneità, utile all'acquisizione della qualifica di «restauratore di beni culturali» in applicazione del regime transitorio di cui all'articolo 182, comma 1-*bis*, del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e successive modificazioni, recante il «Codice dei beni culturali e del paesaggio», agli effetti indicati dall'articolo 29, comma 6 del Codice e altresì, disciplina le modalità dell'acquisizione, in esito alla predetta prova di idoneità, della qualifica di «collaboratore restauratore di beni culturali», ai sensi dell'articolo 182, comma 1-*quinquies*, lettera *d*) del Codice;

all'articolo 2, il suddetto decreto ministeriale stabilisce che sono ammessi a partecipare alla prova di idoneità i soggetti indicati all'articolo 182, comma 1-*bis*, del Codice dei beni culturali e del paesaggio;

considerato che:

come evidenziato dalle linee guida applicative dell'articolo 182, commi 1, 1-*bis*, 1-*ter*, 1-*quater*, 1-*quinquies*, pubblicate a cura del Segretariato generale del Ministero per i beni e le attività culturali, in alcuni casi, l'articolo 182 richiede quale requisito (in alcuni casi sufficiente, in altri casi da integrare con altri requisiti) il possesso di un titolo di studio: si tratta del comma 1, lettere *a*) e *b*), per il conseguimento diretto della qualifica di restauratore di beni culturali, del comma 1-*bis*, lettere *b*) *c*) *d*), per l'accesso alla prova di idoneità; del comma 1-*quinquies*, lettere *a*) e *b*), per il conseguimento della qualifica di collaboratore restauratore di beni culturali;

in sintesi, può ottenere la qualifica di restauratore colui il quale abbia conseguito: un diploma in restauro rilasciato da un'accademia di belle arti, un diploma conseguito presso le scuole di restauro statali Opificio delle pietre dure di Firenze (OPD) o la relativa sede distaccata scuola per il restauro del Mosaico di Ravenna, l'Istituto superiore per la conservazione ed il restauro di Roma (ICR) o un diploma di Laurea specialistica in conservazione e restauro del patrimonio storico-artistico, ma limitatamente a coloro i quali risultano iscritti ai suddetti corsi entro il 31 gennaio 2006;

rilevato che:

in data 29 settembre 2009 è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 75, il bando di «Selezione pubblica per il conseguimento della

qualifiche professionali di restauratore di beni culturali e di collaboratore restauratore di beni culturali», ai sensi dell'articolo 182 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, indetto dal Ministero per i beni e le attività culturali;

in base al suddetto bando, i termini per la presentazione delle domande, esclusivamente in via telematica, sono stati fissati entro il 31 dicembre 2009;

considerato che:

la figura professionale del restauratore è rimasta per molti anni senza una definizione della «qualifica finale», pur essendo l'Italia il Paese che vanta il patrimonio culturale più ricco al mondo ed i migliori restauratori;

tutti coloro che si sono iscritti ai corsi di laurea specialistica in conservazione e restauro del patrimonio storico-artistico successivamente al 31 gennaio 2006, e, quindi, laureati, laureandi, e studenti che stanno terminando il corso di studi, sono esclusi, secondo quanto ha stabilito dall'articolo 182 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, dalla possibilità di conseguire la qualifica professionale di restauratore di beni culturali, essendo possibile solo accedere alla qualifica di collaboratore restauratore di beni culturali;

risulta iniquo che le università italiana abbiano attivato dei corsi di laurea, della durata totale di 5 anni, destinati specificatamente alla formazione di restauratori che, una volta laureati, non avranno la possibilità di accedere a tale qualifica professionale,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo abbia adottato o intenda adottare per venire incontro alle legittime aspettative di coloro che si sono iscritti ai corsi di laurea specialistica successivamente al 31 gennaio 2006 e che desiderano avere la possibilità di accedere alla qualifica professionale di restauratore.

(4-02148)

DELLA SETA, VITA. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.*

– Premesso che:

il Dizionario biografico degli italiani è universalmente riconosciuto come uno strumento prezioso e indispensabile per il lavoro di ricerca. Il progetto dell'opera, avviata nel 1960 dall'Istituto della Enciclopedia italiana, prevede circa 105 volumi per un totale di 40.000 biografie, riguardanti personaggi vissuti dal V secolo ad oggi e il cui contributo alla vita politica, letteraria, artistica, scientifica e tecnica del Paese è stato di particolare significato. Ad esso hanno collaborato e collaborano studiosi italiani e stranieri di altissimo livello. Finora sono apparsi 73 volumi con un ritmo annuale di pubblicazione che nell'ultimo quindicennio è salito a 2 volumi per un totale di 650-700 saggi storiografici l'anno;

negli ultimi mesi, l'assegnazione delle voci dei futuri volumi è stata sospesa e molti studiosi, a quanto consta agli interroganti, temono che tale decisione possa preludere alla chiusura dell'opera o alla sua trasformazione in un prodotto diverso, di minore valore scientifico;

l'esigenza di contenere i costi di redazione dell'opera, legittima e condivisa dagli stessi curatori, ad avviso degli interroganti, non può trasformarsi nella scelta di snaturare le finalità altamente scientifiche del progetto del Dizionario, legate inestricabilmente all'autorevolezza degli autori delle voci e alla competenza e professionalità del lavoro redazionale di vaglio e verifica. Peraltro, il costo del Dizionario – nell'ordine di alcune centinaia di migliaia di euro all'anno – è tutt'altro che smisurato rispetto all'importanza, per l'Italia, di disporre di uno strumento come il Dizionario biografico che esiste in tutti i grandi Paesi europei;

il mondo della cultura guarda con grande preoccupazione a questa eventualità e molte voci autorevoli si sono levate per chiedere che si proceda al completamento dell'opera e che il Dizionario mantenga i suoi elevatissimi *standard* qualitativi, che ne fanno uno dei prodotti d'eccellenza della cultura italiana, giudicato come un esempio anche fuori dai confini Paese. Un appello per la salvezza del progetto del Dizionario biografico degli italiani è stato già sottoscritto da migliaia di studiosi, docenti universitari, ricercatori, intellettuali, semplici cittadini al Presidente della Repubblica e al Presidente dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana Giuliano Amato,

si chiede di sapere:

quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda attivare per garantire, anche sul piano delle risorse finanziarie, la continuità del progetto del Dizionario biografico degli italiani secondo criteri rigorosi di scientificità e autorevolezza;

se non consideri che la prosecuzione e il completamento del Dizionario biografico degli italiani, da effettuare, nel rispetto di requisiti idonei ad assicurare il valore scientifico, non rappresenti un interesse prioritario e irrinunciabile della cultura italiana.

(4-02149)

DE LILLO. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Considerato che:

la vitiligine e la psoriasi, malattie spesso ritenute di rango inferiore, sono, di frequente, in realtà, gravemente invalidanti e sensibilmente rilevanti;

un consistente numero di cittadini ne sono affetti con conseguenze cliniche e di riflesso psicologiche spesso devastanti;

le cure che oggi i malati di vitiligine e psoriasi hanno a disposizione sono tutte a carico del paziente con costi che si aggirano in media attorno ai 300 euro al mese, non considerando nella cifra le spese dei viaggi per raggiungere le strutture sanitarie competenti in materia,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno intervenire per garantire ai pazienti affetti da forme dermatologicamente croniche di vitiligine e psoriasi l'esenzione dal *ticket* e quindi la completa gratuità di alcune prestazioni di base quale la visita dermatologica, così come accade per altre patologie gravi.

(4-02150)

FASANO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la Divisione autotrasporto di persone e cose – Direzione generale per il trasporto stradale e per l'intermodalità – del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, su sollecitazione di una associazione sindacale della provincia di Napoli, ha fornito, con una nota del 10 agosto 2009, Prot. RU79078U, un parere sull' «uso proprio» dei veicoli;

in detto parere è precisato, tra l'altro, che, «l'utilizzo di autovetture intestate a ristoranti o ad alberghi per trasportare la propria clientela, al fine di agevolare ad essa il raggiungimento dei locali in cui si svolge l'attività imprenditoriale, si ritiene che non possa rientrare nell'utilizzo in uso proprio consentito per le autovetture, in quanto il trasporto si svolge da un lato nell'interesse di persona diversa da quella indicata nella carta di circolazione (la clientela sicuramente è beneficiaria della prestazione di trasporto) e il trasporto con esse effettuato, seppur non immediatamente oneroso per il cliente, è pur sempre da annoverare, sul piano giuridico, come prestazione regolata da un contratto a titolo gratuito, sicché esso rientra nel più ampio rapporto contrattuale cliente-imprenditore, avente natura senz'altro economica.»;

ad avviso dell'interrogante tale parere non sarebbe in linea con la normativa vigente;

considerato che:

il comma 4 dell'articolo 82 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285 (Nuovo codice della strada) nel distinguere i veicoli ad uso proprio dai veicoli ad uso di terzi, stabilisce che si ha l'uso di terzi quando un veicolo è utilizzato, dietro corrispettivo, nell'interesse di persone diverse dall'intestatario della carta di circolazione, mentre negli altri casi il veicolo si intende adibito ad uso proprio;

il comma 1 dell'articolo 83 del Nuovo codice della strada, rubricato «Uso Proprio», stabilisce che «per gli autobus adibiti ad uso proprio e per i veicoli destinati al trasporto specifico di persone ugualmente adibiti ad uso proprio, la carta di circolazione può essere rilasciata soltanto a enti pubblici, imprenditori, collettività, per il soddisfacimento di necessità strettamente connesse con la loro attività, a seguito di accertamento effettuato dalla Dipartimento per i trasporti terrestri sulla sussistenza di tali necessità, secondo direttive emanate dal Ministero con decreti ministeriali.»;

in attuazione della citata disposizione, il Ministero dei trasporti ha emanato il decreto ministeriale 4 luglio 1994 «Direttive e criteri per l'immatricolazione in uso proprio degli autobus», che stabilisce (articolo 2, comma 1) che «gli enti pubblici, la collettività o le imprese che intendono ottenere l'immatricolazione in uso proprio devono rivolgerne domanda all'Ufficio Provinciale della Motorizzazione Civile e Trasporti in Concessione della provincia nella quale hanno residenza»;

il comma 2 dell'articolo 2 del citato decreto ministeriale dispone, inoltre, che la predetta «domanda, oltre alla precisazione delle esigenze di trasporto del richiedente dovrà contenere la specificazione delle ragioni

che dimostrano che l'attività di trasporto è funzionale al soddisfacimento di necessità strettamente connesse con l'attività principale»;

inoltre il predetto decreto ministeriale, all'articolo 10, rinvia ad una apposite circolari per le disposizioni applicative;

la Direzione per la motorizzazione del Ministero dei trasporti e della navigazione, con la circolare DG n. 5 prot. n. 57 del 12 gennaio 1995, ha espressamente previsto la possibilità per gli alberghi di utilizzare il veicolo per il trasporto dei clienti;

detta Circolare prevede che nella carta di circolazione «dovrà essere annotata non soltanto la limitazione relativa al trasporto esclusivo dei clienti, degli imprenditori esercenti le attività sopraindicate e del personale dipendente da questi ultimi, ma anche quella relativa al percorso»;

la direzione per la motorizzazione, con la circolare DC IV n.570, prot. n. 591/VD, del 5 giugno 1998, ha rammentato la vigenza della Circolare 106/1961 del 1° gennaio 1962, che, al capitolo secondo, paragrafo 3, lettera c), prevede la possibilità per alberghi o pensioni di limitata ricettività, di destinare al servizio un'autovettura in luogo dell'autobus, «purché di proprietà dell'esercente l'attività in parola. In tal caso nella carta di circolazione saranno apposte le limitazioni di cui sopra precisando che le stesse si applicano soltanto quando l'autovettura venga impiegata per il trasporto dei clienti.»;

il Consiglio di Stato, sezione VI, con la sentenza n. 4898 del 4 agosto 2009, ha stabilito la possibilità per una impresa, nel caso specifico un'agenzia di viaggi, di immatricolare ad uso proprio un veicolo da destinare al trasporto di propri clienti;

per quanto consta all'interrogante, a causa del parere espresso nella nota del 10 agosto 2009, Prot. RU79078U sull'«Uso proprio» molti imprenditori alberghieri su tutto il territorio nazionale avrebbero lamentato gravi disagi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo se ritenga di dover intervenire, nei modi e con i mezzi che riterrà più opportuni, al fine di chiarire se e con quali modalità gli imprenditori alberghieri possano destinare veicoli immatricolati ad «uso proprio» per il trasporto gratuito dei clienti.

(4-02151)

GALPERTI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

ad oggi il debito per la ritardata giurisdizione ordinaria, così come previsto dalla legge 24 marzo 2001, n. 89, cosiddetta «legge Pinto», ammonta a complessivi 90.985.605,29 euro (dato comunicato nell'ambito della relazione inaugurale dell'anno giudiziario 2009);

il protrarsi di tale situazione comporta l'inevitabile incremento del contenzioso dinanzi alla Corte dei diritti umani di Strasburgo con conseguente apertura di nuove procedure di infrazione a carico dello Stato italiano;

tali procedure arrecano un grave danno allo Stato italiano dal punto di vista sia economico che politico e di immagine internazionale;

le gravi carenze da cui è afflitto l'intero settore della giustizia italiana impediscono di fatto anche lo sviluppo economico, in particolare sotto il profilo degli investimenti;

inoltre, vengono ancor più frustrate le legittime aspettative dei cittadini in qualità di creditori dello Stato in ragione di titoli esecutivi inopugnabili;

tale ingiustizia nei confronti dei cittadini viene perpetrata in un quadro di contingenza economica negativa e sfavorevole;

di fatto la disciplina prevista dalla legge Pinto non viene applicata con ulteriore aggravio nei confronti dei cittadini, che vedono in tal modo lesi ancor di più i propri diritti, e dello Stato, che vede comunque crescere il proprio debito anche in relazione agli interessi applicabili alle somme dovute;

anche l'Avvocatura generale dello Stato con una nota del 5 marzo 2009 ha evidenziato relativamente ai pignoramenti notificati successivamente al 16 novembre 2008 che, pur non proponendo opposizione all'esecuzione, poiché comunque non sussiste il pericolo di assegnazione delle somme non essendo stati accantonati fondi, il soggetto pubblico è comunque tenuto al tempestivo pagamento, al fine di evitare l'incremento del debito per effetto degli interessi;

considerato che:

è, tuttavia, prevista dall'art. 14 del decreto-legge n. 669 del 1996, convertito, con modificazioni, della legge 28 febbraio 1997, n. 30, come modificato dall'art. 147 della legge n. 388 del 2000, una procedura cosiddetta «speciale ordine di pagamento in conto sospeso»;

tale modalità è prevista in caso di indisponibilità finanziaria relativamente al capitolo di spesa interessato;

tale norma recita: «Le amministrazioni dello Stato e gli enti pubblici non economici completano le procedure per l'esecuzione dei provvedimenti giurisdizionali e dei lodi arbitrali aventi efficacia esecutiva e comportanti l'obbligo di pagamento di somme di danaro entro il termine di 120 giorni dalla notificazione del titolo esecutivo. Prima di tale termine il creditore non ha diritto di procedere ad esecuzione forzata, né alla notifica di atti esecutivi. (...) il dirigente responsabile della spesa, in assenza di disponibilità finanziarie nel pertinente capitolo, dispone il pagamento mediante emissione di uno speciale ordine di pagamento rivolto all'istituto tesoriere, da regolare in conto sospeso»;

con tale provvedimento si è voluto concedere alla pubblica amministrazione il differimento dell'esecuzione al fine di permetterle l'approvvigionamento dei mezzi finanziari necessari al saldo dei crediti azionati;

inoltre, tale procedura aveva anche l'obiettivo di evitare il blocco dell'attività amministrativa imputabile ai continui pignoramenti;

quindi, tale normativa va applicata ogniqualvolta vi sia la concreta impossibilità da parte dell'amministrazione di far fronte alle proprie obbligazioni;

considerato inoltre che:

il Ragioniere generale dello Stato con la circolare n. 20 del 6 maggio 2004, evidenziando il mancato utilizzo da parte delle amministrazioni interessate della procedura prevista dalla legge n. 30 del 1997, sottolinea: «l'esigenza del rispetto della ripetuta disposizione volta ad assicurare, entro centoventi giorni dalla notifica del titolo esecutivo, la esecuzione dei cennati provvedimenti giurisdizionali e lodi arbitrali, anche in carenza della relativa disponibilità finanziaria sul pertinente capitolo. In proposito si raccomanda, anche in vista di salvaguardare gli interessi del creditore, di non lasciar spirare il cennato termine, posto a favore del debitore *ex art.* 1184 c.c., avendo cura di porre in essere ogni utile intervento per il sollecito recapito delle ripetute sentenze e lodi arbitrali al funzionario responsabile del procedimento»;

quindi, è assolutamente pacifico ritenere di essere in presenza della tipica fattispecie prevista dalla normativa, relativamente alle azioni esecutive poste in essere nei confronti del Ministero della giustizia a fronte di titoli esecutivi *ex lege* Pinto;

per attivare la procedura prevista dalla norma non è necessario alcun provvedimento legislativo, ma è sufficiente un atto amministrativo,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti il Ministro in indirizzo intenda porre in essere al fine di procedere al saldo delle somme dovute in virtù delle richiamate disposizioni della legge Pinto.

(4-02152)

MASSIDDA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il Consiglio d'Europa ha approvato il 1° febbraio 1995 la Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali;

detta Convenzione, in vigore dal 1° febbraio 1998, è stata ratificata dall'Italia con la legge 28 agosto 1997, n. 302;

considerato che:

il 6 ottobre 2009 il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'interno ha pubblicato il «III rapporto dell'Italia sull'attuazione della Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali», anno 2009;

nel documento si ricorda che in Italia le minoranze linguistiche storiche sono tutelate dalla Costituzione della Repubblica;

la legge 15 dicembre 1999, n. 482, in particolare, e il relativo regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica 2 maggio 2001, n. 345, nonché dalla legge 23 febbraio 2001, n. 38, si ispira ai principi enunciati nella Convenzione quadro e riconosce alle minoranze linguistiche il diritto di usare la propria lingua nei rapporti sociali ed amministrativi;

il presupposto richiesto per il riconoscimento e la tutela di una minoranza è quello della delimitazione territoriale, in quanto il diritto all'uso della lingua nei confronti della pubblica amministrazione, il diritto all'istruzione e l'accesso ai *media* riconosciuti dalla legge 15 dicembre 1999, n. 482, possono esplicarsi in un ambito territoriale definito;

tra quelle delle minoranze storiche è compresa anche la lingua sarda;

considerato, inoltre, che:

l'articolo 25 della Convenzione quadro prevede che la parte contraente trasmetta «al Segretario generale del Consiglio d'Europa delle informazioni complete sulle misure legislative e di altro genere che essa avrà adottato per dare effetto ai principi enunciati nella presente Convenzione quadro»;

nel medesimo rapporto viene riportata una sola scheda relativa alla regione sarda, predisposta dal Ministero dell'interno sulla base dei dati forniti dalle Prefetture, che riguarda la sola minoranza catalana del comune di Alghero;

l'articolo 2 della legge 15 dicembre 1999, n. 482, tutela, in particolare, la lingua e la cultura catalana e le popolazioni parlanti il sardo, mentre l'articolo 2 della legge regionale 15 ottobre 1997, n. 26, riconosce la medesima valenza attribuita alla cultura e alla lingua sarda al tabarchino delle isole del Sulcis, al dialetto sassarese e a quello gallurese;

preso atto che:

la lettera *c*) dell'articolo 82, rubricato «Cultura e lingua sarda. Conferimenti agli enti locali», della legge regionale 12 giugno 2006, n. 9, stabilisce che sono attribuite alle Province, tra l'altro, la programmazione e la gestione delle risorse finanziarie relative agli interventi previsti dagli articoli 13, 17 e 20 della legge regionale 15 ottobre 1997, n. 26, recante «Promozione e valorizzazione della cultura e della lingua della Sardegna»;

le Province, le cui competenze sono rafforzate per decisione del Consiglio regionale della Sardegna, rappresentano un decisivo tramite fra i Prefetti e i Comuni la cui delimitazione territoriale le stesse Province hanno deliberato,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano i criteri in base ai quali siano state effettuate le attività di monitoraggio da parte delle Prefetture e l'elaborazione delle schede per il previsto rapporto dell'Italia sull'attuazione della Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali;

se il Ministro in indirizzo intenda intervenire, nei modi e con i mezzi che riterrà più opportuni, al fine di garantire il rispetto delle normative vigenti in materia di tutela delle minoranze linguistiche su tutto il territorio nazionale, con particolare riguardo per le minoranze linguistiche della Sardegna, in modo che queste stesse trovino il giusto rilievo nel rapporto al Consiglio d'Europa.

(4-02153)

PORETTI, PERDUCA. – *Ai Ministri per le politiche europee e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la direttiva 2002/58/CE, sul trattamento dei dati personali e sulla tutela della vita privata nel settore delle comunicazioni elettroniche, prevede che gli Stati membri debbano assicurare che «gli abbonati abbiano

la possibilità di decidere se i loro dati personali – e, nell’affermativa, quali – debbano essere riportati in un elenco pubblico» (art. 12) nonché di adottare «le misure appropriate per garantire che, gratuitamente, le comunicazioni indesiderate a scopo di commercializzazione diretta (...) non siano permesse se manca il consenso degli abbonati interessati oppure se gli abbonati esprimono il desiderio di non ricevere questo tipo di chiamate» (art. 13);

il Parlamento italiano, con la legge n. 14 del 27 febbraio 2009 ha convertito in legge, con modificazioni, il cosiddetto decreto-legge «Milleproroghe» (decreto-legge n. 207 del 2008). All’articolo 44, comma 1-*bis*, del citato decreto-legge, si prevede che – in deroga alla disciplina prevista dal Codice in materia di protezione dei dati personali, di cui al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196 ed in particolare alla disciplina prevista dagli articoli 13 e 23, che ha recepito ed attuato la direttiva 2002/58/CE – «i dati personali presenti nella banche dati costituite sulla base di elenchi telefonici pubblici formati prima del 1 agosto 2005 sono lecitamente utilizzabili per fini promozionali sino al 31 dicembre 2009»;

come riportato sul sito *Internet* dell’Associazione per i diritti degli utenti e consumatori (Aduc), nel settore dedicato alle telecomunicazioni e ai diritti degli utenti di tv, *Internet* e telefonia: «Dicembre 2006. Il Garante per la protezione dei dati personali annuncia una linea dura contro le telefonate-disturbo segnalate dagli utenti e che arrivano da gestori telefonici o da aziende private che propongono prodotti. Spiega il Garante: sono numerosi i cittadini che si rivolgono all’*Authority* per lamentare l’offerta di servizi e prodotti prevalentemente da parte di società telefoniche (linee veloci *internet*, segreterie telefoniche, tariffe particolari, instradamento automatico della linea verso altro operatore), o che protestano per i continui disturbi arrecati alla loro vita privata da *call center* che li contattano, spesso negli orari meno opportuni, per proporre offerte commerciali»;

nel 2007-2008, sempre il Garante per la protezione dei dati personali ha adottato diverse decisioni che impedivano a taluni prestatori di servizi di vendere banche dati specifiche nella misura in cui le stesse erano state create utilizzando elenchi telefonici pubblicati prima del 1° agosto del 2005 e per i quali non vi era alcuna prova che gli utenti avessero ricevuto l’informativa di cui all’art. 13 del decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, o vi era la prova che l’informativa fornita fosse del tutto insufficiente, inadeguata o inidonea;

il medesimo Garante, peraltro, aveva chiarito che, indipendentemente dal consenso degli interessati, residuava la possibilità per il titolare della banca dati, creata utilizzando elenchi telefonici pubblicati prima del 1° agosto 2005, di utilizzarla direttamente, anche per attività promozionali per conto di terzi, purché fosse stata fornita agli utenti un’idonea ed adeguata informativa, con ciò consentendo, data l’esistenza di banche dati siffatte, la prosecuzione dell’attività di *telemarketing* senza alcun rischio, paventato a giustificazione della deroga, per i posti di lavoro del settore;

con l'art. 44, comma 1-*bis*, del decreto-legge n. 207 del 2008 si è consentito, dunque, sino al 31 dicembre 2009 di utilizzare banche dati caratterizzate non solo dall'assenza del consenso dell'utente per l'utilizzo dei propri dati personali, ma anche dalla totale assenza di un'informativa all'utente o dalla presenza di un'informativa insufficiente, inadeguata o inidonea, ciò in deroga al Codice di protezione dei dati personali ed in contrasto sia con la direttiva europea 2002/58/CE sia con la giurisprudenza del Garante per la protezione dei dati personali;

la Commissione europea, con risposta scritta del 7 aprile 2009 all'interrogazione P-1463/2009, sul tema svolto dall'europarlamentare radicale Marco Cappato, ha concluso come segue: «La Commissione ha rilevato le divergenze tra la recente legge (cioè al citato art. 44, comma 1-*bis*) e le decisioni del Garante e solleverà con le autorità italiane la questione della compatibilità di tale legge con la direttiva relativa alla vita privata e alle comunicazioni elettroniche. Se necessario adotterà misure appropriate per garantire il rispetto della legislazione comunitaria sulla protezione dei dati, in particolare della direttiva 2002/58/CE»;

presso la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali) del Senato, in sede di esame del disegno di legge n. 1784, di iniziativa del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro per le politiche europee, per la conversione del decreto-legge 25 settembre 2009, n. 135: recante disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della Corte di Giustizia delle Comunità europee, è stato presentato dal senatore Lucio Malan (relatore) l'emendamento 20.0.2 che propone, con l'introduzione di un articolo 20-*bis*, la modifica della disciplina di settore vigente attraverso il sistema del cosiddetto *opt-out* introducendo la lista chiamata Robinson. Inoltre, all'ultimo capoverso, è stabilito che: «All'articolo 44, comma 1-*bis*, del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2009, n. 14, le parole »sino al 31 dicembre 2009« sono sostituite con le parole: »sino ai due mesi successivi all'istituzione del registro di cui al comma 2-*bis* dell'articolo 129 del decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196«, con ciò prorogando, di fatto *sinedie* e comunque almeno per altri 20 mesi, la disciplina già censurata dalla stessa Commissione europea con la risposta all'interrogazione sopra menzionata, e ciò proprio nella legge che dovrebbe assicurare l'attuazione degli obblighi comunitari;

considerato inoltre che il mercato del *telemarketing* italiano è così definito dall'Aduc, in un suo libro edito da Nuova giuridica: «i *call center* sono la croce degli italiani. Vengono da anni molestati a tutte le ore dai gestori telefonici (e non solo) per attivare nuovi servizi; al contrario, se hanno un guasto o devono contestare una fattura, l'operatore svanisce: dopo aver fatto il giro di tutte le opzioni dettate da una voce registrata, è facile ottenere un telefono sbattuto in faccia o una risposta evasiva. Va avanti da anni questo andazzo e a nulla sono servite le prese di posizione delle autorità indipendenti, le sanzioni (minime) e le minacce di perseguire gli abusi penalmente. Come già in altre situazioni, non è la mancanza di norme a garantire la sostanziale impunità di chi non rispetta le

regole sulla *privacy* o gli obblighi contrattuali. Così è un triste e finora inutile ripetere agli operatori: rispettate le norme»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano assumere iniziative, in ragione della risposta della Commissione europea, al fine di evitare che nell'ordinamento italiano continui ad essere prorogata la vigenza di una norma già censurata dalla Commissione stessa, anche al fine di scongiurare il rischio di incorrere in una procedura di infrazione europea;

se ritengano la sequenza degli eventi compatibile con il sano sviluppo di un settore economico quale quello del *telemarketing* e se intendano assumere iniziative per porre termine alle continue vessazioni a danno dei cittadini più indifesi.

(4-02154)

DELLA SETA. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

secondo l'ultimo *dossier* di Legambiente de « Il Sole 24 ore» sull'ecosistema urbano, presentato il 26 ottobre 2009 che ha avuto largo risalto sugli organi di informazione, l'Italia delle città è più «tartaruga» che «lepre» per tutto ciò che attiene alla qualità dell'ambiente e le politiche per la sostenibilità urbana è scarsamente attrattivo il trasporto pubblico (gli abitanti dei capoluoghi, in media, fanno solo un viaggio e mezzo a settimana su autobus, tram e metropolitane), le isole pedonali non crescono da un anno all'altro (0,35 metri quadrati per abitante), le zone a traffico limitato si sono rimpicciolite (da 2,38 metri quadrati per abitante dello scorso anno ai 2,08 attuali), la congestione da quattro ruote è identica (circa 64 auto ogni 100 abitanti), mentre sale solo dell'1 per cento l'efficienza della depurazione delle acque reflue (dall'88 per cento all'89 per cento) e migliora leggermente la raccolta differenziata dei rifiuti (con un incremento del 2,79 per cento), che però vede le città italiane ferme in media al 27,19 per cento e dunque ben lontane dal 50 per cento che andrebbe assicurato entro il 2009;

in questo scenario statico spiccano in positivo le *performance* di Verbania, Belluno, Parma, Bolzano e Siena, che occupano i primi cinque posti della classifica, e in negativo quelle di Catania, Crotone, Agrigento, Frosinone e Caltanissetta, adagiate sul fondo della graduatoria;

la ricerca vede primeggiare ancora una volta solo comuni del Centro-Nord, mentre il Mezzogiorno resta drammaticamente indietro. Nelle ultime venti posizioni sono rappresentate ben otto regioni italiane, ma è la Sicilia la «maglia nera»: tutti e nove i capoluoghi di provincia sono, infatti, piazzati in fondo alla classifica;

l'Italia delle città-lepre è fatta di centri urbani di dimensione media che hanno saputo costruire, nel tempo, zone a traffico limitato significative, sviluppato una buona mobilità ciclabile, organizzato un servizio di trasporto pubblico relativamente efficiente. È il caso di Siena, Mantova, Pisa, Verbania e Firenze, che hanno estese zone a traffico limitato; o di molte città lombarde, emiliano-romagnole, piemontesi, dove la bicicletta

si è affermata come una vera alternativa all'automobile. Ed è il caso anche di alcune città meridionali in contro-tendenza come Salerno, dove la raccolta differenziata dei rifiuti supera il 40 per cento;

l'altra faccia dell'Italia è quella delle città-tartaruga. Messina, Catania, Palermo ed Enna raccolgono in maniera differenziata un decimo di quello che dovrebbero. Vibo Valentia, Crotone, Latina quasi non hanno trasporto pubblico. In quasi un quinto dei capoluoghi italiani non vi sono zone a traffico limitato. A Napoli e a Potenza l'uso della bicicletta è poco più di una chimera;

a questa brusca battuta d'arresto nelle politiche per la sostenibilità urbana bisogna aggiungere quella ancora più drammatica nell'azione di contrasto del dissesto idrogeologico, che, come dimostra la tragedia recente di Messina, colpisce anche le grandi città;

l'esigenza di mettere al centro dell'azione di Governo ad ogni livello i temi ambientali è stata recentemente richiamata dal Presidente della Repubblica Napolitano. L'ambiente, ha detto il Capo dello Stato, è decisivo per il progresso e il benessere dell'Italia;

dare forza e priorità alle politiche ambientali è un passaggio obbligato per fronteggiare la minaccia globale rappresentata dai cambiamenti climatici. Questo è l'obiettivo della prossima Conferenza sul clima in programma a Copenhagen, dove la comunità internazionale cercherà un'intesa sugli impegni per ridurre le emissioni di gas a effetto serra;

la distanza tra la gravità di questi problemi e le risposte della politica è molto grande. Basti dire che nel disegno di legge per il bilancio, all'esame del Parlamento, i fondi contro il dissesto idrogeologico sono più che dimezzati, e che nel disegno di legge finanziaria per il 2010 non è previsto il rinnovo degli incentivi del 55 per cento per la ristrutturazione energetica degli edifici, misura decisiva per ridurre i consumi energetici, abbattere l'inquinamento, alleggerire le bollette energetiche pagate da famiglie e imprese,

si chiede di conoscere, anche in vista del vertice di Copenhagen, se i Ministri in indirizzo non intendano promuovere una decisa inversione di rotta nel taglio progressivo delle risorse a favore delle politiche ambientali e nella crescente marginalizzazione di tali politiche dall'azione di Governo.

(4-02155)

MASSIDDA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il decreto-legge 31 gennaio 2007, n. 7, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 aprile 2007, n. 40, al comma 5 dell'articolo 10 stabilisce che «le autoscuole sono soggette a vigilanza amministrativa e tecnica da parte delle province»;

il 12 febbraio 2003 il Dipartimento dei trasporti terrestri e per i sistemi informativi e statistici del Ministero delle infrastrutture e trasporti ha

disposto (si veda la circolare 12 febbraio 2003 n. 551/M310/MOT 3), in deroga a quanto previsto dalla citata disposizione, per gli allievi che si trovano nelle isole minori italiane, la possibilità di effettuare, presso le sedi locali delle autoscuole stesse ritenute idonee dai direttori dei competenti uffici provinciali, gli esami per la patente di guida per la parte teorica;

considerato che a decorrere dal 4 maggio 2009 gli esami di teoria per il conseguimento delle patenti di guida per le categorie A e B devono essere sostenuti esclusivamente con il supporto informatico e in aule «a norma» (si veda la circolare n. 39544/23.18.3 del 7 agosto 2008);

rilevato che:

per quanto consta all'interrogante, nella provincia di Cagliari, l'unica sede nella quale è possibile sostenere gli esami di teoria è solamente una, ovvero presso la Motorizzazione civile di Cagliari;

pertanto, considerato il numero di iscritti, per sostenere un esame di teoria i candidati delle autoscuole della provincia di Cagliari devono attendere mediamente alcuni mesi dal momento della presentazione della richiesta;

ne consegue, per i ragazzi bocciati in prima istanza, l'impossibilità di poter sostenere una seconda prova con il medesimo foglio rosa;

il foglio rosa, infatti, ha validità per un periodo di 6 mesi dal momento in cui viene effettuata l'iscrizione presso l'autoscuola prescelta;

tale stato di cose da un lato reca danno a coloro i quali vogliono sostenere l'esame dopo aver frequentato i corsi presso un'autoscuola – poiché la spesa effettiva per il conseguimento della patente potrebbe essere superiore a quella preventivata – mentre dall'altro danneggia le autoscuole, che registrano una sempre maggiore diminuzione del numero degli iscritti ai propri corsi;

considerato, infine, che la situazione sopra descritta potrebbe a giudizio dell'interrogante indurre alcune autoscuole della provincia di Cagliari a cessare la loro attività;

preso atto che la sede della Motorizzazione civile di Cagliari è raggiungibile attraverso strade estremamente trafficate tanto da rendere altamente probabile – nonostante si possa partire con un largo anticipo rispetto all'orario di svolgimento della prova – la possibilità che i candidati possano arrivare in ritardo e si trovino, quindi, nella condizione di dover sostenere nuovamente l'esame in un'altra data,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tutto quanto sopra riportato e, in caso affermativo, se ritenga di poter intervenire al fine di inserire la regione Sardegna, e la provincia di Cagliari in particolare, tra i beneficiari della deroga prevista dalla circolare 12 febbraio 2003 n. 551/M310/MOT 3 per le isole minori ai fini dell'espletamento degli esami di teoria per le patenti di categorie A e B per consentire a tutti i cittadini che vivono lo stesso disagio di godere di pari diritti e uguali soluzioni.

(4-02156)

POLI BORTONE. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

nel Mezzogiorno d'Italia diversi gruppi, *holding*, aziende stanno investendo nello sviluppo delle fonti pulite e naturali di energia;

le energie rinnovabili, se realizzate con impianti adeguati, che non deturpano l'ambiente naturale, rappresentano indubbiamente interessanti opportunità di sviluppo del territorio;

tuttavia nel Mezzogiorno i costi dell'energia incidono ancora pesantemente sulle famiglie (più che al Nord Italia) e sulle attività produttive più in generale, a partire dall'agricoltura e dalle piccole e medie imprese;

le aziende che investono in impianti per la produzione di energie traggono notevoli profitti, ma pagano i loro tributi nei comuni in cui hanno la sede legale;

con l'avvento del federalismo fiscale, ogni regione dovrà determinare complessivamente il suo sviluppo in rapporto ai tributi che rimangono sul territorio e, dunque, è giusto pensare di regolamentare nei decreti attuativi quella che può definirsi a pieno titolo una vera «territorialità d'imposta»,

si chiede di sapere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano promuovere per far sì che ogni Regione possa usufruire dei tributi in rapporto alle attività insediate sul territorio.

(4-02157)

POLI BORTONE. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

le imprese di autotrasporto oltre a subire le conseguenze del mancato rispetto di intese sottoscritte, sono gravate dal peso del costante incremento del costo del gasolio;

a giudizio dell'interrogante i maggiori costi complessivi, l'inattività della Consulta, il mancato avvio di una seria ed equilibrata politica dei controlli devono tramutarsi in risposte concrete ed in provvedimenti operativi;

ad opinione dell'interrogante non si può pensare che una semplice nota di indirizzo che ogni anno ripartisce i fondi previsti dalle leggi finanziarie sulla sicurezza e sui pedaggi autostradali possa passare come fonte di nuove risorse messe a disposizione per fronteggiare il caro gasolio,

si chiede di sapere quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare e quali risorse reali intenda utilizzare al fine di favorire la categoria degli autotrasportatori.

(4-02158)

DELLA SETA, PORETTI. – *Ai Ministri della giustizia e della difesa.* – Premesso che:

Stefano Cucchi, 31 anni, arrestato per possesso di droga, è stato rinchiuso nel carcere di Regina Coeli il 16 ottobre 2009, è stato poi trasferito all'ospedale Pertini di Roma ed è morto subito dopo. Sul suo corpo i genitori hanno riscontrato tumefazioni e lesioni. A denunciare una morte

«su cui fare chiarezza e giustizia» sono Patrizio Gonnella, Presidente di «Antigone», l'associazione che si batte per i diritti nelle carceri, e Luigi Manconi, Presidente di «A Buon Diritto»;

trentunenne, di corporatura esile, viene arrestato pare per modesto possesso di droga. Al momento dell'arresto da parte dei carabinieri, secondo quanto riferito dai familiari, stava bene, camminava sulle sue gambe, non aveva segni di alcun tipo sul viso. La mattina seguente, all'udienza per direttissima, il padre nota tumefazioni al volto e agli occhi;

Cucchi non viene inviato agli arresti domiciliari, eppure i fatti contestati non sono di particolare gravità. Dal carcere, invece, viene disposto il ricovero all'ospedale Pertini. Pare per «dolori alla schiena». Ai genitori non è consentito di vedere il figlio, sostengono Gonnella e Manconi. L'autorizzazione al colloquio giunge per il 23 ottobre ma è troppo tardi perché Stefano Cucchi muore la notte tra il 22 e il 23 ottobre. I genitori rivedono il figlio per il riconoscimento all'obitorio e si trovano di fronte a un viso devastato;

una morte tragica, sospetta, che in un Paese democratico non dovrebbe avvenire, e che pertanto richiede risposte chiare e nette dalla magistratura, dall'amministrazione penitenziaria, dai carabinieri, dai medici del Pertini e dall'Azienda sanitaria locale competente,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quali siano i motivi per cui Stefano Cucchi aveva i richiamati traumi;

quali siano i gravissimi motivi che hanno impedito ai genitori di incontrare il figlio per quei lunghi sei giorni di agonia;

se risultino le ragioni per le quali non gli siano stati concessi gli arresti domiciliari, neanche fosse il più efferato criminale;

se intendano urgentemente rendere pubbliche le foto del viso tumefatto di Cucchi.

(4-02159)

GRAMAZIO. – *Ai Ministri dell'interno e per i rapporti con le Regioni.* – Premesso che, a quanto si apprende da notizie di stampa, per i cosiddetti «incontri a luci rosse» il Presidente della Regione Lazio, Piero Marrazzo, avrebbe sostenuto consistenti esborsi economici, che a quanto consta all'interrogante sembrerebbero persino superiori rispetto agli emolumenti percepiti in qualità di Presidente della Regione Lazio;

considerato che le dotazioni del Presidente della Regione sono, come indicato nel bilancio della Regione stessa relativamente al capitolo R13502 (Spese di rappresentanza per il Presidente di Giunta), pari a 400.000 euro per il 2009, cui vanno aggiunti i residui riferiti al 2008, pari a 342.679 euro, per un ammontare complessivo per l'anno in corso di 742.679 euro,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quali associazioni, gruppi ed eventi abbiano beneficiato dei fondi dalla Presidenza della Regione Lazio;

se risulti che siano state avviate le apposite verifiche per escludere che Piero Marrazzo abbia attinto a questi fondi per esigenze personali, nella qualità di Presidente della Regione Lazio.

(4-02160)

FASANO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il Piano decennale della viabilità 2003-2012 prevedeva il conferimento delle caratteristiche autostradali per il raccordo stradale Salerno-Avellino fino allo svincolo di Avellino Est dell'autostrada A16;

allo stato detto raccordo è classificato dall'ente proprietario ANAS come «viabilità statale ordinaria di interesse nazionale»;

il citato raccordo stradale Salerno-Avellino è sottoposto ad un intenso traffico Nord-Sud che, nel corso degli anni, ha registrato un sempre maggiore aumento poiché ha assunto la funzione di bretella di collegamento tra le autostrade A30 e A3 Salerno-Reggio Calabria, oltre a quella di principale arteria di comunicazione interurbana con le strutture universitarie dei comuni di Baronissi e Fisciano;

considerato che:

il tronco del raccordo compreso tra gli svincoli di Fratte-Salerno e di Mercato San Severino-Fisciano è spesso congestionato dal traffico, anche in orari diversi dalle cosiddette «ore di punta», e i veicoli in coda in prossimità degli svincoli per l'università invadono le carreggiate autostradali creando gravi disagi e pericolo per gli utenti-automobilisti;

molto spesso, infatti, nel tratto Fratte-Salerno e di Mercato San Severino-Fisciano si verificano tamponamenti o altri incidenti che causano la conseguente paralisi del traffico cittadino e della viabilità ordinaria dei territori limitrofi;

l'aumento del traffico in prossimità dei citati svincoli non sarebbe compatibile con le caratteristiche progettuali della strada e ciò determina spostamenti lenti e insicuri;

tale stato di cose potrebbe subire un ulteriore peggioramento a causa dell'apertura al pubblico, nel prossimo gennaio 2010, dell'azienda Ikea, ubicata in area confinante con lo svincolo di Lancusi;

considerato, inoltre, che:

per quanto risulta all'interrogante il progetto di ammodernamento e potenziamento del raccordo rientrerebbe nell'ambito del progetto per la costruzione del cosiddetto «corridoio autostradale tirrenico» che consisterebbe nella realizzazione di un'autostrada a tre corsie di collegamento tra Roma e Reggio Calabria, mentre il progetto dei lavori per l'intero raccordo Salerno-Avellino sarebbe stato suddiviso in tre distinti «lotti» funzionali corrispondenti ad altrettanti tronchi autostradali;

a quanto consta all'interrogante, nella seduta del 10 luglio 2008 della Conferenza unificata Stato-Regioni, la Regione Campania avrebbe evidenziato e ribadito l'urgenza dell'intervento di potenziamento e adeguamento del raccordo Salerno-Avellino, primo lotto Mercato San Severino-Salerno Fratte,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti in fase esecutiva la realizzazione del citato progetto di ammodernamento e potenziamento del raccordo autostradale Salerno Avellino e, in particolare, del tratto in prossimità degli svincoli di Fratte-Salerno e di Mercato San Severino-Fisciano;

in caso affermativo, se sia a conoscenza di quali siano i tempi stimati per il completamento dell'opera, con particolare riguardo al tratto in prossimità degli svincoli di Fratte-Salerno e di Mercato San Severino-Fisciano;

se risulti l'ammontare della spesa necessaria per la realizzazione del progetto e se questa trovi copertura finanziaria e su quali capitoli di spesa.

(4-02161)

POLI BORTONE. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

da notizie apparse su organi di stampa nazionali, si è diffusa una viva preoccupazione per l'esito del progetto FIRB Giovani (programma «Futuro in Ricerca»), la cui valutazione si sarebbe dovuta chiudere, secondo il bando, entro il mese di settembre 2009;

l'annuncio del bando riservato ai giovani ricercatori aveva creato una positiva reazione e indotto molti di loro a considerare con maggiore ottimismo le prospettive future della ricerca scientifica in Italia. Infatti la stesura del progetto aveva mobilitato nei giovani ricercatori energie ed impegno scientifico ed organizzativo per ben due mesi, con azioni dedicate esclusivamente a tale scopo;

la dilatazione dei tempi di valutazione nuoce alla programmazione dell'attività di ricerca, poiché costituisce un vincolo per i partecipanti strutturati in enti di ricerca ed università, impedendo loro di prendere parte con i propri mesi-uomo ad altri bandi nazionali ed internazionali;

considerati gli apprezzabili propositi del bando, che intendeva valorizzare i giovani ricercatori, la presente situazione appare ancor più dannosa, poiché lascia in uno stato di maggiore instabilità giovani dottori di ricerca e titolari di altre forme precarie di contratti;

infine, va ricordata anche la situazione in cui versa il precedente progetto FIRB 2003, d'uso nella primavera del 2009, per il quale gli istituti di ricerca attendono ancora i rimborsi per le spese sostenute per le attività degli anni 2007 e 2008, già rendicontate e anticipate,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire con urgenza con azioni efficaci, affinché si sblocchi l'attuale situazione di stallo e si ridia fiducia a quanti avevano risposto con entusiasmo all'iniziativa, nella convinzione che nella ricerca risieda il futuro dell'Italia e nei giovani validi lo strumento per realizzare le prospettive di sviluppo.

(4-02162)

VITA, VIMERCATI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico e per la pubblica amministrazione e l'innovazione.*

(4-02163)

(Già 3-00957)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i rapporti con il Parlamento, dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto-legge 25 settembre 2009, n. 135, recante «Disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee» con cui si riformula l'art. 23-bis del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, attualmente all'esame del Senato della Repubblica;

il citato decreto-legge modifica la normativa in materia di servizi pubblici locali di rilevanza economica, con il fine di adeguare la disciplina nazionale all'ordinamento comunitario e di incrementare la spinta liberalizzatrice in un quadro regolatorio che incentiva l'iniziativa dei soggetti privati. Nonostante tale finalità, l'interrogante rileva come a livello comunitario, per i servizi di interesse economico generale (SIEG), di cui al Libro verde del 2003 ed al Libro bianco del 2004, rimane ferma la libertà di disciplina degli Stati membri, nel rispetto dei principi di universalità del servizio, di soddisfazione degli utenti, di prezzi abbordabili e di concorrenza;

il decreto-legge stabilisce il principio dell'eccezionalità della gestione *in house* e dell'ordinarietà dell'affidamento con gara (concessione a terzi o partenariati pubblico-privati – PPP), fatte salve le ipotesi di società quotate affidatarie dirette di servizi pubblici locali (Spl). L'affidamento a società mista pubblico-privata mediante procedura ad evidenza pubblica per la selezione del socio operativo (cosiddetta «gara a doppio oggetto») rientra tra le modalità ordinarie di affidamento della gestione dei servizi pubblici locali, in linea con la comunicazione interpretativa della Commissione europea del 12 aprile 2008 sull'applicazione del diritto comunitario degli appalti pubblici e delle concessioni ai partenariati pubblico-privato istituzionalizzati, prevedendo, contestualmente, che al socio privato sia attribuita una partecipazione non inferiore al 40 per cento;

il decreto-legge, oltre a portare al 40 per cento le quote detenute dal socio privato nelle società miste, stabilisce per gli affidamenti diretti assentiti alla data del 1º ottobre 2003 a società quotate o controllate di quotate che gestiscono i Spl, che la quota di partecipazione pubblica venga ridotta al 30 per cento entro il 31 dicembre 2012;

la stessa motivazione, sottesa al decreto-legge, di unificare in un *unicum* legislativo il servizio idrico al pari di altri settori disattende quella che è un'evidente particolarità del servizio idrico integrato e cioè di operare in una condizione di monopolio di fatto; infatti il «mercato» idrico è caratterizzato, dal lato dell'offerta, da una dimensione comunitaria (gare

ad evidenza pubblica aperte ad operatori comunitari) e, dal lato della domanda, da una dimensione locale (delimitazione degli ambiti territoriali ottimali ad opera della legislazione regionale). L'affermazione di una vocazione commerciale di queste società stride con un mercato (idrico) caratterizzato da assenza di concorrenza, dove l'unica forma di concorrenza – mai attuata in Italia – è la concorrenza per comparazione (cosiddetta «yardstick competition»);

per quanto riguarda le esperienze maturate sul piano nazionale, puntualmente rappresentate nella relazione annuale al Parlamento dal Comitato di vigilanza sulle risorse idriche e confermate dalle indagini delle associazioni di consumatori, con particolare riferimento al Centro per i diritti del cittadino, nessuna di queste esperienze di gestione, sia mista (PPP) che completamente affidata a privati (concessione a terzi), ha aumentato la qualità del servizio e/o ridotto la tariffa secondo i noti parametri di efficienza, efficacia ed economicità. Invero si registra costantemente un aumento dei costi di gestione a fronte di una mancata realizzazione degli investimenti pur previsti dai rispettivi piani d'ambito. Sul piano nazionale gli affidamenti a privati sono 7, le società miste con *partner* selezionato tramite gara sono 22, le società miste quotate in borsa o con *partner* finanziario sono 9 ed infine le società pubbliche (*in house*) sono 58, queste ultime in prevalenza al Nord, fatti salvi gli ambiti territoriali ottimali unici di Puglia, Basilicata e Sardegna. È un dato che fa riflettere in ordine all'opportunità di disciplinare un'eventuale fase transitoria per le società *in house* relativa alla cessione della partecipazione pari al 40 per cento al socio privato e conseguente trasformazione in società miste, piuttosto che prevedere una cessazione alla data del 31 dicembre 2011;

considerato che, a giudizio dell'interrogante:

non si comprendono le ragioni che sottendono alla scelta di aver previsto regimi diversi nelle società miste dove il socio privato deve possedere almeno il 40 per cento e, quindi, *ex adverso*, il socio pubblico potrebbe detenere in linea di principio il 60 per cento del capitale della società che gestisce il servizio, a fronte della differente previsione del 30 per cento delle società quotate;

le liberalizzazioni hanno un senso se riducono i costi e aumentano la qualità del servizio al cittadino, ravvisandosi una reale finalità di servizio alla collettività ove sia garantito un equilibrio di poteri tra utente/consumatore e gestore del servizio, trattandosi di servizi erogati in regime di monopolio di fatto;

l'affidamento *in house* della gestione diventa ipotesi straordinaria sottoposta a stringenti requisiti soggettivi e a verifica da parte dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Stante il sistema attuale delle gare pubbliche, c'è il fondato timore che ad esso si sostituirà un sistema fatto di giochi ad incastro per sottrarre gli appalti al libero mercato e al controllo pubblico. Questo determinerà un sistema dove necessariamente i poteri economici diventeranno sempre più interconnessi con il sistema politico-istituzionale, che di certo ne subirà il ricatto,

si chiede di sapere:

se non condivida la necessità di stabilire per tutti una soglia di capitale pubblico pari al 51 per cento del capitale sociale, in tal modo equiparando società miste (PPP) e quotate;

se non reputi necessario incentivare un controllo gestionale e finanziario ed un potere sanzionatorio in capo all'autorità di settore;

se intenda adottare misure per garantire il libero svolgimento delle gare di affidamento della gestione e di prevedere dei tetti massimi di quote trattenute e/o controllate direttamente o indirettamente da gruppi o società economiche affidatarie di servizi in concessione nell'ambito del servizio idrico integrato;

come il Governo intenda far fronte (anche attraverso espresse disposizioni di salvaguardia) al regime transitorio degli affidamenti effettuati fino alla data del 22 agosto 2009, per l'ipotesi in cui venga dichiarata l'illegittimità costituzionale (anche per violazione degli artt. 41, comma primo, e 117, comma secondo, lett. e), della Costituzione) dell'art. 23-bis del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, nel testo rinveniente dalla novella di cui all'art. 15, del decreto-legge 25 settembre 2009, n. 135.

(4-02164)

MUSSO. – *Ai Ministri degli affari esteri, delle infrastrutture e dei trasporti e per le politiche europee.* – Premesso che:

giovedì 22 ottobre 2009, due navi mercantili italiane della compagnia Messina, denominate «Jolly Rosso» e «Jolly Smeraldo», hanno subito attacchi di pirateria rispettivamente al largo delle coste del Kenya e nel mar Arabico;

fortunatamente nessun membro dei due equipaggi è rimasto ferito e le imbarcazioni hanno subito solo danni lievi, grazie alle manovre diversive attuate dal comandante della «Jolly Rosso» ed ai due elicotteri militari intervenuti in aiuto dopo le segnalazioni inviate dalla «Jolly Smeraldo»;

ormai da tempo si verificano con frequenza tentativi di abbordaggio da parte di comandi armati ai danni delle navi mercantili battenti bandiera italiana, i quali mettono così a repentaglio l'incolumità degli equipaggi, causano danni alle imbarcazioni e disincentivano la percorrenza di talune rotte considerate «a rischio», pregiudicando di fatto gli scambi commerciali,

si chiede di sapere:

se e in quali modi i Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, intendano intervenire, nelle opportune sedi internazionali, affinché vengano individuati e messi a punto i criteri necessari per procedere ad un'attenta vigilanza dei mari, in particolare di quelli considerati più pericolosi;

se intendano valutare l'opportunità di definire, in concorso con gli altri Paesi coinvolti, una politica comune di contrasto alla pirateria, anche attraverso il pattugliamento congiunto dei tratti di mare ritenuti più a rischio;

se, nel rispetto delle norme di diritto internazionale, ritengano opportuno consentire agli armatori, valutata la pericolosità della rotta, di avvalersi di scorte armate, a bordo e/o in altre imbarcazioni al seguito della nave mercantile, al fine di salvaguardare l'incolumità dei marinai, tutelare i beni trasportati e consentire che l'esercizio del commercio internazionale si svolga in un clima di massima serenità.

(4-02165)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

risulta all'interrogante che il gruppo Azimut, società di gestione che si occupa di investimenti, applichi sui fondi esteri una commissione di *performance* sotto falso nome, denominata «commissione di gestione variabile aggiuntiva», pari allo 0,007 per cento per ogni punto percentuale di «rendimento realizzato»;

per rendimento realizzato la società in questione intende l'incremento, espresso in «percentuale annualizzata», del valore d'inventario per quota calcolato l'ultimo giorno lavorativo del mese rispetto al valore d'inventario per quota del giorno lavorativo corrispondente del trimestre precedente;

si può dunque dedurre che se in un trimestre la *performance* è del 30 per cento, lo 0,007 per cento si applica in realtà sul 120 per cento;

si rileva, a giudizio dell'interrogante, un uso distorto della lingua italiana: mentre si afferma che il rendimento è «realizzato», calcolarlo annualizzato significa calcolarlo anche in anticipo, e anche nel caso in cui la *performance* non si realizzi successivamente;

risulta all'interrogante che la società Mediolanum applichi analoghe commissioni, addirittura mensili, e definendole con il loro nome;

considerato che:

la Banca d'Italia per i fondi italiani vieta un calcolo di tale commissione inferiore ai 12 mesi;

non dovrebbero essere consentite commissioni calcolate non sul realizzato, ma su un'ipotetica proiezione futura, oltre tutto in presenza di una non corretta comunicazione alla clientela e quindi di mancato rispetto del principio di trasparenza,

si chiede di sapere:

se risulti al Ministro in indirizzo che i regolamenti applicati in Italia siano in linea con quelli applicati all'estero;

se risulti che le commissioni di *performance* descritte in premessa siano applicate correttamente;

se il Governo non ritenga necessario intervenire nelle opportune sedi, per far sì che vengano analizzati i bilanci dei singoli fondi collocati, al fine di capire l'incidenza delle commissioni di *performance*;

se e come il Ministro in indirizzo intenda agire nell'ambito delle proprie competenze, affinché non siano applicate condizioni sfavorevoli per i risparmiatori, a unico vantaggio delle società di gestione.

(4-02166)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

da un'indagine riportata da «Il Fatto Quotidiano» nell'edizione del 19 ottobre 2009 concernente le fondazioni bancarie si apprende di una loro presenza determinante in qualità di azioniste in molte banche, con forti legami sotto il profilo concorrenziale nonché, come nel caso citato della fondazione della Cassa di risparmio di Roma, una gestione alquanto arbitraria dei patrimoni con spese spropositate in elargizioni a favore di atenei privati, associazioni di accademie ed altro con corrispondenti incarichi presso gli stessi al fine di controllare meglio l'utilizzo delle stesse;

a quanto risulta all'interrogante, le fondazioni di origine bancaria sono al centro di una ragnatela di partecipazioni che connettono Intesa-Sanpaolo, Unicredito-Hypovereinsbank, Capitalia, Monte dei Paschi di Siena, Mediobanca, Generali, per non parlare dei grandi gruppi finanziari, il cui ruolo si allarga poi verso industrie rilevanti;

a giudizio dell'interrogante, il problema cruciale che riguarda le fondazioni è la loro autoreferenzialità, cioè l'individuazione del soggetto che gli amministratori di questi importanti soggetti economici, che si configurano come una «casta» chiusa, i cui meccanismi di nomina sono spesso basati sulla cooptazione, devono rendere conto. Il problema si pone per quanto riguarda la gestione del loro patrimonio, e in particolare della parte del patrimonio ancora impegnata nelle partecipazioni bancarie; considerato che:

il decreto legislativo n. 153 del 1999, modificato dalla legge n. 448 del 2001 (legge finanziaria per il 2002) sul regime civilistico delle fondazioni stabilisce all'art. 2 che: le fondazioni perseguono esclusivamente compiti di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico assicurando l'equilibrata destinazione delle risorse e dando preferenza ai settori di maggiore rilevanza sociale; all'art. 3 che: le fondazioni operano nel rispetto di principi di economicità della gestione. Possono esercitare imprese solo se direttamente strumentali ai fini statutari ed esclusivamente nei settori rilevanti. Non è consentito alle fondazioni l'esercizio di funzioni creditizie; è esclusa altresì qualsiasi forma di finanziamento, di erogazione o, comunque, di sovvenzione, diretti o indiretti, ad enti con fini di lucro o in favore di imprese di qualsiasi natura, con eccezione delle imprese strumentali, delle imprese sociali e delle cooperative sociali di cui alla , e successive modificazioni. Le fondazioni determinano in via generale, nelle forme stabilite dagli statuti, le modalità e i criteri che presiedono allo svolgimento dell'attività istituzionale, con particolare riferimento alle modalità di individuazione e di selezione dei progetti e delle iniziative da finanziare, allo scopo di assicurare la trasparenza dell'attività, la motivazione delle scelte e la più ampia possibilità di tutela degli interessi contemplati dagli statuti, nonché la migliore utilizzazione delle risorse e l'efficacia degli interventi;

il Ministero dell'economia e delle finanze è preposto alla verifica non solo dei profili di legittimità delle fondazioni, ma anche della loro sana e prudente gestione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo – alla luce di quanto esposto in premessa – ritenga compatibili le iniziative promosse dalla fondazione della Cassa di risparmio di Roma con lo spirito e la sostanza della normativa vigente;

se il Governo non intenda intervenire, con opportune iniziative legislative, affinché le fondazioni rendano ancor più chiaro il processo decisionale sulle modalità con le quali esercitano i diritti di voto nelle società partecipate e definiscano i criteri in base ai quali selezionano i candidati da proporre per le cariche degli organi di governo delle società partecipate, anche alla luce dell'esigenza di non candidare soggetti caratterizzati da conflitto di ruoli;

se non intenda, infine, intervenire con le opportune iniziative normative al fine di disporre che la nomina degli stessi organi di *governance* delle fondazioni e la gestione del patrimonio siano ispirate a criteri oggettivi e trasparenti nonché garantire la trasparenza sui criteri di gestione del patrimonio e la completezza informativa.

(4-02167)

LANNUTTI, BELISARIO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

si apprende da notizie di stampa che il 23 ottobre 2009, presso la Corte di appello di Milano, è stato depositato ufficialmente il ricorso del gruppo Fininvest contro la sentenza del tribunale di Milano, che il 3 ottobre 2009 ha condannato la stessa *holding* della famiglia Berlusconi a risarcire la Compagnia industriale riunite (Cir) di De Benedetti del danno patrimoniale da «perdita di *chance*», quantificato in 750 milioni di euro, per la vicenda connessa al lodo Mondadori;

la stessa Fininvest ha presentato, insieme al ricorso, due documenti: un parere sulla stima del danno derivante dall'immediata esecuzione della sentenza di primo grado e una relazione di consulenza tecnica sulla determinazione del danno riconosciuto alla Cir, che reca la firma del professor Roberto Poli, presidente dell'Eni, e quella del professor Paolo Colombo, consigliere di amministrazione dell'Eni;

considerato che i sopra citati consulenti tecnici della Fininvest si sono ai vertici del più grande gruppo industriale ed energetico del Paese, l'Eni, del quale peraltro il Governo, attraverso il Ministero dell'economia e delle finanze, è il maggiore azionista con il 20,3 per cento del capitale,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga che quanto esposto in premessa sia espressione di un ingombrante conflitto tra interessi privati e funzioni pubbliche.

(4-02168)

DE LILLO. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

a seguito del decreto del Presidente della Regione Lazio n. 56 del 28 luglio 2009 la fondazione Santa Lucia, Istituto di ricovero e cura a ca-

rattere scientifico (IRCCS), di rilievo nazionale e di alta specializzazione per la riabilitazione neuromotoria, starebbe procedendo al licenziamento collettivo di 241 lavoratori del ruolo sanitario impiegati presso l'ospedale di via Ardeatina n. 306 in Roma, poiché il suddetto decreto impone l'adeguamento ai minori requisiti organizzativi previsti dalla normativa regionale per le strutture di riabilitazione non di alta specialità;

di fatto il decreto inibisce alla Fondazione il compito, riconosciuto dal Servizio sanitario nazionale, di assistere pazienti motulesi e con gravi cerebrolesioni acquisite;

a parere dell'interrogante i criteri utilizzati dalla Regione per la determinazione del numero dei posti letto contrassegnati con il «codice 75» potrebbero essere in contrasto con la normativa nazionale in tema di IRCCS e di strutture di alta specialità ed in primo luogo pregiudizievoli del diritto alla salute del cittadino;

le enormi energie ed i cospicui investimenti profusi dalla Fondazione, «incoraggiati dall'apprezzamento di Autorità centrali e regionali», per acquisire ed ulteriormente formare personale altamente specializzato, nonché per strutturarsi e dotarsi di adeguata tecnologia in modo da garantire l'efficacia della riabilitazione ai pazienti affetti da gravi patologie neurologiche, rischiano, ad opinione dell'interrogante, in tal modo di essere vanificati,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda intervenire prontamente, e in che modo, per non disperdere un inestimabile patrimonio umano di esperienze e capacità in ambito assistenziale e di ricerca a livello nazionale e per non diminuire la qualità dell'assistenza ai pazienti motulesi e con gravi cerebrolesioni acquisite.

(4-02169)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'interno, delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nel novembre 2003 il Ministero dell'interno bandiva un concorso, indetto dalla Prefettura di Roma – Ufficio territoriale del Governo, per l'assegnazione di 96 alloggi, siti in Roma in zona Torvecchia-Quartaccio, di edilizia agevolata e sovvenzionata con contributo dello Stato (circa il 40 per cento), destinati ai dipendenti delle amministrazioni dello Stato impegnati nella lotta alla criminalità organizzata;

a due anni dal bando di concorso gli appartamenti venivano finalmente assegnati come da graduatoria;

risulta all'interrogante che a quel punto la società costruttrice IACO srl, tramite la Progedil 90, cominciò a vendere gli appartamenti assegnati, che aveva pagato solo in parte e dai quali recuperava già i costi grazie agli affitti, senza riconoscere il diritto di prelazione ai poliziotti affittuari, assegnatari per concorso dell'appartamento per 12 o 16 anni;

risultando già assegnatari di alloggi riservati alle Forze dell'ordine, i poliziotti in questione rimasero esclusi dalla possibilità di partecipare ad altri concorsi. Risulta inoltre all'interrogante che la vendita dell'immobile, per cui pagavano l'affitto alla IACO srl, non fu loro comunicata in alcun

modo, pertanto alla vendita degli appartamenti seguiva l'ingiunzione di sfratto per morosità da parte dei nuovi proprietari, visto che gli inquilini ignari continuavano a pagare l'affitto alla IACO srl;

gli inquilini furono costretti a rivolgersi, a proprie spese, alla magistratura e il diritto alla casa fu loro riconosciuto, ora comunque stanno pagando l'affitto al nuovo proprietario;

oggi negli appartamenti in questione abitano persone che non appartengono alle Forze dell'ordine e, a giudizio dell'interrogante, è legittimo il sospetto che le modalità descritte per la vendita degli alloggi fossero state studiate per poter sfrattare gli affittuari;

considerato che nel contratto di vendita di ogni alloggio non appare alcun riferimento preciso all'appartamento. Risulta inoltre dallo stesso che gli immobili in questione siano stati costruiti dalla parte venditrice a sua totale cura e spese, mentre nella convenzione del 4 ottobre 2002 predisposta dal Ministero delle infrastrutture e trasporti il contributo alla costruzione è fissato in 932.000 euro su un costo totale stimato di 2.319.000 euro, pari quindi a poco più del 40 per cento,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se risulti al Ministro dell'interno che la Prefettura sia stata avvertita del cambio di proprietà degli appartamenti in oggetto e, in caso di risposta affermativa, perché non abbia cercato di tutelare in qualche modo i poliziotti affittuari;

se non si intenda intervenire per fare chiarezza sulla vicenda, al fine di garantire la dignità e il diritto alla casa dei vincitori del concorso citato in premessa, e perché sia loro consentito l'esercizio del diritto di prelazione.

(4-02170)

BALBONI. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Premesso che:

a quanto risulta all'interrogante, lunedì 19 ottobre 2009, il signor Agoro Abdul Fatah, cittadino togolese con *status* di rifugiato politico e residente a Ferrara, si è reso protagonista di gravi reati contro la persona, il patrimonio e l'ordine pubblico;

per tali reati è stato arrestato in flagranza e condannato alla pena di 7 mesi di reclusione, con la concessione della sospensione condizionale della pena;

appena tornato libero, dopo poche ore, lo stesso tornava a molestare e minacciare l'ex convivente, obbligando le Forze dell'ordine ad un nuovo intervento anche se senza ulteriori provvedimenti;

dopo pochi giorni, lo stesso si è reso protagonista di un'ulteriore aggressione nei confronti dell'ex convivente, sempre più vittima indifesa di questa odiosa persecuzione, e successivamente nei confronti delle Forze dell'ordine intervenute per l'ennesima volta;

nel corso di quest'ultimo episodio il signor Agoro Abdul Fatah ha tentato anche di sfasciare una volante e altri beni pubblici e privati, ha impugnato un coltello sottratto in un bar nelle vicinanze e ha minacciato gravemente gli agenti di Pubblica sicurezza; infine, trasportato all'ospedale, ha proseguito nel comportamento violento e aggressivo prendendosi con i sanitari e con le suppellettili del pronto soccorso, fino a quando è stato finalmente arrestato;

il signor Agoro Abdul Fatah lunedì 26 ottobre è stato tratto nuovamente a giudizio avanti al Tribunale di Ferrara, dove nonostante la gravità dei fatti, ha ottenuto di patteggiare ancora una volta la pena ad appena 8 mesi di reclusione e, fatto ancor più sconcertante, si è visto concedere ancora una volta il beneficio della sospensione condizionale della pena;

tornato ancora una volta in libertà, nella giornata di martedì 27 ottobre si è reso protagonista di ulteriori reati, tanto da richiedere ancora una volta l'arresto da parte delle Forze dell'ordine ormai, a quanto risulta all'interrogante, al limite dell'esasperazione,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, siano a conoscenza di tutto quanto sopra riportato e, in caso affermativo:

se risulti quali siano i criteri in base ai quali il Tribunale di Ferrara abbia concesso la seconda sospensione della pena nonostante la fin troppo facile previsione che il condannato appena libero sarebbe tornato a delinquere;

se siano a conoscenza dei motivi per i quali non si è proceduto all'adozione di misure di prevenzione a tutela della sicurezza della vittima predestinata;

se i Ministri in indirizzo ritengano che sussistano le condizioni per revocare lo *status* di rifugiato al responsabile di un simile comportamento, a giudizio dell'interrogante vergognoso, al fine di procedere alla sua rapida espulsione.

(4-02171)

GARAVAGLIA Massimo. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'evasione fiscale in Italia costituisce una piaga sociale ed un'anomalia rispetto agli altri Paesi, tanto che si stima che l'ammontare dell'intera economia sommersa sia di circa 220-250 miliardi di euro;

l'azione del Governo Berlusconi contro l'evasione e l'elusione fiscale è stata incisiva, grazie anche al formidabile lavoro svolto dagli uomini della Guardia di finanza, che ha permesso di migliorare il rendimento delle azioni di contrasto, con un aumento della resa del singolo intervento del 30 per cento nel 2008 rispetto al 2007;

dai dati diffusi dall'Agenzia delle entrate sui primi otto mesi del 2009 risulta che l'ammontare delle imposte evase è pari a 10 miliardi di euro, con un incremento del 72 per cento rispetto al 2008, sono stati effettuati 6.596 tra controlli e verifiche mirate, mentre gli accertamenti

su imposte dirette, Iva ed Irap sono stati 173.600 (con un aumento del 7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2008);

una delle cause dei brillanti risultati ottenuti dall'amministrazione finanziaria nel contrasto all'evasione fiscale è senz'altro il ricorso al confronto tra consumi e reddito dichiarato dai contribuenti, con l'applicazione del cosiddetto redditometro, al fine di verificare la capacità contributiva in capo ai contribuenti;

in base ai dati diffusi dalla Guardia di finanza la percentuale più alta di scostamento tra consumi medi delle famiglie e redditi dichiarati si ritrova in Calabria con il 50 per cento, mentre la più bassa in Lombardia con il 5,8 per cento;

dagli stessi dati emerge che alla fine del 2009 più del 15 per cento dei controlli sintetici della Guardia di finanza saranno condotti in Lombardia, il 10 per cento nel Lazio, mentre in Calabria il 3,5 per cento; risulta così evidente che il numero dei controlli è più alto laddove lo scostamento tra consumi medi e redditi dichiarati è minore,

si chiede di sapere per quale motivo la distribuzione tra le regioni dei controlli sintetici sul territorio sia inversamente proporzionale agli scostamenti rilevati tra consumi medi delle famiglie e redditi dichiarati.

(4-02172)

PICHELTO FRATIN. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che la legge 23 luglio 2009, n. 99, recante «Disposizioni per lo sviluppo e l'internalizzazione delle imprese, nonché in materia di energia», al comma 1 dell'articolo 2 prevede che: «Al fine di assicurare l'efficacia e la tempestività delle iniziative di reindustrializzazione nelle aree o distretti in situazione di crisi industriale, nei casi di situazioni complesse nonché con impatto significativo sulla politica industriale nazionale, nei quali si richieda l'attività integrata e coordinata di regioni, enti locali e altri soggetti pubblici e privati e di amministrazioni statali, anche ad ordinamento autonomo, ovvero la confluenza di risorse finanziarie da bilanci di istituzioni diverse e l'armonizzazione dei procedimenti amministrativi, l'iniziativa è disciplinata da appositi accordi di programma, promossi anche ai sensi delle vigenti disposizioni in materia»;

considerato che:

il distretto tessile di Biella, anche a seguito della recente crisi internazionale, ha subito un grave contraccolpo ed ha registrato un sensibile calo della produzione industriale;

tale stato di cose si ripercuote sui già precari equilibri occupazionali e spinge le imprese a fare sempre più frequentemente ricorso agli ammortizzatori sociali;

considerato, inoltre, che:

il predetto articolo 2 prevede, al comma 7, che all'individuazione delle aree o dei distretti in situazione di crisi in cui realizzare gli interventi provvede, con proprio decreto, il Ministro dello sviluppo economico, sentiti il Ministro del lavoro, salute e politiche sociali e la Conferenza perma-

nente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano;

ai sensi del comma 6 del medesimo articolo 2, «Nell'ambito degli accordi di programma si provvede, d'intesa, ove possibile, con enti e organismi locali competenti, alla realizzazione di interventi di infrastrutturazione e di ristrutturazione economica di aree o distretti industriali dismessi da destinare ai nuovi investimenti produttivi»,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, ritengano opportuno valutare la possibilità di inserire nell'elenco delle aree in situazione di crisi, di cui all'articolo 2 della legge 23 luglio 2009, n. 99, il distretto tessile di Biella;

se e quali iniziative intendano porre in essere al fine di salvaguardare i già precari livelli occupazionali dell'area del distretto tessile di Biella;

se e quali iniziative intendano porre in essere per sostenere lo sviluppo industriale, in particolare quello tessile, nel distretto biellese.

(4-02173)

LANNUTTI, BELISARIO, BUGNANO. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

si apprende da notizie di stampa, in particolare un articolo del «Corriere della sera» del 15 ottobre 2009, dal titolo «Influenza A: il contratto per il vaccino è segreto», che le prime dosi del vaccino antinfluenzale A (H1N1) messe a disposizione del Ministero del lavoro, salute e politiche sociali sono già in fase di distribuzione alle Regioni;

l'articolo sopra citato riferisce, sulla base della delibera 16/2009/P della Corte dei conti, una serie di particolari dell'accordo di fornitura stipulato dal Governo con la multinazionale farmaceutica Novartis, a cominciare dalla segretezza del costo delle 24 milioni di dosi di vaccino commissionate. Secondo indiscrezioni, il costo ammonterebbe a 200 milioni di euro, cifra realistica perché il prezzo di 8 euro a dose sarebbe in linea con quelli degli altri produttori di vaccini;

a conferma della particolarità dell'accordo tra Governo e Novartis, come riporta l'articolo suddetto, vi è il fatto che esso abbia per oggetto un prodotto, il vaccino Focetria, che al momento della stipula non esisteva e che è stato autorizzato dall'Unione europea solo recentemente;

la riservatezza del contratto in questione sarebbe esplicitamente sancita dall'articolo 10 dello stesso contratto, ma la suddetta delibera della Corte dei conti, rivelando le perplessità dei magistrati contabili, evidenzia per esempio, come si legge nell'articolo del «Corriere della sera», che due articoli del contratto prevedono la possibilità di mancato rispetto delle date di consegna del prodotto senza l'applicazione di alcuna penalità;

il contratto obbligherebbe inoltre il Ministero ad accettare il vaccino anche in assenza dell'autorizzazione all'immissione in commercio in Italia, e in caso di mancata autorizzazione le garanzie in favore del Ministero, secondo la Corte, non sarebbero correlate all'esborso sopportato. Il

contratto tra l'altro, nel caso la Novartis non ottenesse l'autorizzazione, obbligherebbe il Governo a versarle 24 milioni di euro come partecipazione ai costi;

secondo la delibera della Corte il Ministero, come riporta l'articolo del «Corriere della sera», sarebbe rimborsato dalla società per danni a terzi solo a causa di difetti di fabbricazione, mentre in tutti gli altri casi a essere rimborsata sarebbe la Novartis. Comunque senza l'accordo della Novartis, come previsto dall'articolo 4 del contratto, non sarebbe possibile stabilire l'esistenza di eventuali difetti di fabbricazione;

secondo l'ufficio di controllo della Corte dei conti, infine, il contratto sarebbe carente del parere di un organo tecnico in grado di attestare la congruità dei prezzi;

come si legge nell'articolo sopra citato, «Il visto della Corte per la necessaria registrazione dell'atto è arrivato perché il provvedimento, emanato a seguito di Ordinanze del Presidente del Consiglio dei ministri che prevedono una lunga serie di deroghe alla normativa, è stato ritenuto »al di fuori degli ordinari schemi contrattuali« e motivato da caratteri di »eccezionalità« e »somma urgenza«. I magistrati contabili hanno dunque deciso di »non procedere alla disamina dei punti di rilievo« sollevati dal loro ufficio di controllo sul contratto»;

considerato che:

la Novartis è un colosso farmaceutico svizzero, quotato sia a Zurigo sia a New York, che fattura oltre 40 miliardi di dollari l'anno. La crisi non ha sfiorato il suo *business* e anzi la borsa non ha fatto che premiarne l'operato: da inizio luglio 2009 sia sul Six che a Wall Street il titolo ha guadagnato oltre 20 punti;

la cosiddetta influenza suina è «scoppiata» nell'aprile 2009,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che il contratto con la Novartis sia stato stipulato prima che il vaccino Focetria esistesse e dunque prima che fosse autorizzato dall'Unione europea;

a quanto ammonti l'esatto importo pattuito dal Governo con la multinazionale Novartis per la fornitura del vaccino in questione;

come sia possibile che la società Novartis possa non rispettare le date di consegna del prodotto, senza che ciò comporti l'applicazione di penalità;

per quale motivo il contratto stipulato preveda che sia il Ministero del lavoro, salute e politiche sociali a dover risarcire la Novartis per danni causati a terzi, con l'unica eccezione del caso in cui la causa dei danni sia dovuta a difetti di fabbricazione;

per quale motivo il pagamento debba essere effettuato per il prodotto fabbricato e consegnato, anche se il contratto dovesse essere risolto per violazione di disposizioni essenziali da parte di Novartis;

come si intenda giustificare la legittimità della clausola del contratto secondo cui il Ministero accetta il prodotto anche in assenza dell'autorizzazione all'immissione in commercio in Italia, concordando in tal caso un generico «Quality Agreement»;

se corrisponda al vero che il contratto sia carente del parere di un organo tecnico in grado di attestare la congruità dei prezzi in esso concordati.

(4-02174)

PERDUCA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il decreto ministeriale del 28 luglio 2009, n. 89, recante «Parametri per la valutazione dei titoli e delle pubblicazioni dei candidati sulle procedure di valutazione per parti comparative di ricercatore universitario», che disciplina le norme che devono guidare l'assunzione dei ricercatori universitari, all'articolo 3, comma 4, prevede che: «Nell'ambito dei settori scientifico-disciplinari in cui ne è riconosciuto l'uso a livello internazionale le Commissioni nel valutare le pubblicazioni si avvalgono anche dei seguenti indici: 1) numero totale delle citazioni; 2) numero medio di citazioni per pubblicazione; 3) »impact factor« totale; 4) »impact factor« medio per pubblicazione; 5) combinazioni dei precedenti parametri atte a valorizzare l'impatto della produzione scientifica del candidato (indice di Hirsch o simili)»;

gli indicatori bibliometrici sono fortemente criticati nella comunità internazionale, e non è un caso che il Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario ne sconsigliava l'utilizzo a fini valutativi in un documento del marzo 2009 dal titolo «Indicatori per la ripartizione del Fondo di cui all'art. 2 della legge n. 1 del 2009»;

lo studio «Citation Statistics», preparato da un comitato congiunto della International mathematical Union, dell'international council of industrial and applied mathematics e dell'institute of mathematical statistics, condanna irrimediabilmente l'impact factor come misura di qualità;

gli indici bibliometrici attualmente in uso sono calcolati esclusivamente a partire da una banca dati non europea, ossia quella dell'Institute for Scientific Information (ISI), di proprietà dell'azienda statunitense Thomson scientific di Philadelphia, banca dati che, com'è noto, presenta un'evidente distorsione a favore delle riviste in lingua inglese;

tale distorsione, a quanto risulta all'interrogante, ha, ed ha avuto, la tendenza a penalizzare le pubblicazioni prodotte in altre lingue con evidenti ripercussioni negative sui valori quantomeno realistici, se non reali, del fattore d'impatto e ha, tra le più gravi conseguenze, quella d'incidere in modo pesantemente negativo sulla diversità linguistica nella comunicazione scientifica e sulla ricerca in lingua italiana,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi per i quali, malgrado le controindicazioni rappresentate in premessa, il Ministro in indirizzo abbia deciso di adottare i citati indicatori bibliometrici;

se il Ministro ritenga che legare le assunzioni di giovani ricercatori ad indici bibliometrici evidentemente così premiali nei confronti della pubblicazione in lingua inglese non possa che avere delle ripercussioni

gravissime sulle sorti della lingua italiana come lingua di produzione e trasmissione del sapere scientifico;

quali misure intenda adottare affinché la produzione scientifica nella lingua nazionale non sia sfavorita dai meccanismi di valutazione e dalle procedure di assunzione del personale docente;

se non ritenga che sarebbe più appropriato fondare il calcolo degli indicatori bibliometrici su di una banca dati europea che rispetti la diversità linguistica, invece che affidarsi ad una banca dati statunitense a giudizio dell'interrogante con evidenti mire di sfruttamento commerciale e che poco si legano alle necessità pubbliche d'imparzialità della scienza e agli interessi dell'Europa continentale e ai trattati istitutivi dell'Unione europea.

(4-02175)

BIONDELLI. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'articolo 3-*septies* del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, e successive modificazioni e integrazioni, definisce le prestazioni socio-sanitarie come «tutte le attività atte a soddisfare, mediante percorsi assistenziali integrati, bisogni di salute della persona che richiedono unitariamente prestazioni sanitarie e azioni di protezione sociale in grado di garantire, anche nel lungo periodo, la continuità tra le azioni di cura e quelle di riabilitazione». Le prestazioni socio-sanitarie comprendono: le prestazioni sanitarie a rilevanza sociale e le prestazioni sociali a rilevanza sanitaria«;

lo stesso provvedimento stabilisce, al comma 3 dell'articolo 3-*octies*, che «Con decreto del Ministro della sanità, di concerto con il Ministro per la solidarietà sociale, sono individuati (...) i profili professionali dell'area sociosanitaria a elevata integrazione sanitaria»;

la Conferenza Stato-Regioni nella seduta del 22 febbraio 2001 (repertorio Atti n. 1161 del 22 febbraio 2001) ha sancito l'accordo tra il Ministro della sanità, il Ministro della solidarietà sociale, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano per l'individuazione della figura e del relativo profilo professionale dell'operatore socio-sanitario e per la definizione dell'ordinamento didattico dei corsi di formazione;

la Conferenza Stato-Regioni nella seduta del 16 gennaio 2003 (repertorio Atti n. 1604 del 16 gennaio 2003) ha di conseguenza sancito l'accordo tra il Ministro della salute, il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano per la disciplina della formazione complementare in assistenza sanitaria della figura professionale dell'operatore socio-sanitario di cui all'articolo 1, comma 8, del decreto-legge 12 novembre 2001, n. 402, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 gennaio 2002, n. 1.

l'operatore socio-sanitario svolge la sua attività sia nel settore sociale che in quello sanitario, in servizi di tipo socio-assistenziale e socio-sanitario, residenziali o semiresidenziali, in ambiente ospedaliero e al domicilio dell'utente. La sua attività è indirizzata a soddisfare i bisogni pri-

mari della persona, nell'ambito delle proprie aree di competenza, in un contesto sia sociale che sanitario, ed a favorire il benessere e l'autonomia dell'utente;

l'operatore socio-sanitario collabora con l'infermiere o con l'ostetrica e svolge alcune attività assistenziali in base all'organizzazione dell'unità funzionale di appartenenza e conformemente alle direttive dell'assistenza infermieristica od ostetrica o sotto la sua supervisione. Le attività dell'operatore socio-sanitario sono rivolte alla persona e al suo ambiente di vita: assistenza diretta ed aiuto domestico alberghiero; intervento igienico-sanitario e di carattere sociale; supporto gestionale, organizzativo e formativo;

l'articolo 19 del Contratto collettivo nazionale del lavoro del 7 aprile 1999, comparto sanità, individua un elenco di professioni sanitarie e un elenco di professioni non sanitarie. Nello specifico, tra le varie categorie, al comma 5 dello stesso articolo, il profilo dell'operatore socio-sanitario è inserito nel ruolo tecnico, nella categoria B, livello economico B super (Bs);

da quanto sopra premesso appare all'interrogante ingiusto ed inopportuno che la figura dell'operatore debba essere mortificata nell'inquadramento e che non le venga riconosciuta la professionalità posseduta, che è propria del ruolo sanitario. Tale riconoscimento non comporterebbe alcun esborso finanziario per le Regioni e le Aziende sanitarie, in quanto non viene modificato l'inserimento nell'attuale categoria di riferimento. Al più verrebbero riconosciute alcune indennità economiche (di modesta entità) del ruolo sanitario (dovute per particolari condizioni di disagio in particolare nelle terapie intensive e semintensive) il cui finanziamento è già previsto nei fondi aziendali del personale,

si chiede di sapere se e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per favorire, con le procedure di rito, sentita la Conferenza Stato-Regioni, l'inserimento degli operatori socio-sanitari nel ruolo sanitario per dare così dignità e un riconoscimento a tali lavoratori che ogni giorno operano nelle corsie degli ospedali pubblici e privati per assistere e tutelare la salute dei pazienti.

(4-02176)

BIONDELLI. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'acufene consiste in disturbi rappresentati da rumori percepiti da uno o entrambi gli orecchi sotto diversa forma come ronzii, fruscii, fischi, crepitii, soffi e simili;

tali disturbi si originano all'interno dell'apparato uditivo ma, alla loro prima comparsa, vengono percepiti come suoni provenienti dall'ambiente esterno;

l'acufene è una disfunzione del sistema uditivo che ha un impatto fortemente negativo sulla qualità della vita dei soggetti colpiti;

il paziente che soffre di tale patologia può sviluppare uno stato invalidante che porta a gravi disturbi di attenzione e di concentrazione che

si ripercuotono sulla vita lavorativa, alterandone i ritmi di sonno e veglia, può provocare disagi analogico-visivi inducendo anche stati ansioso-depressivi;

in Italia tale patologia non è riconosciuta nella sua gravità né adeguatamente studiata, nonostante sia stato stimato che in Italia i soggetti portatori di acufene siano oltre 3 milioni,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga, per quanto di competenza, di dover riconoscere questa malattia quale disturbo con conseguenze gravi e a tale scopo finanziare studi e ricerche, predisponendo tutti gli interventi utili ad alleviare le sofferenze dei soggetti portatori di acufene.

(4-02177)

CASSON. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

nella notte tra il 15 e 16 ottobre 2009 a Roma, presso il parco degli Acquadotti, il signor Stefano Cucchi è stato arrestato dai Carabinieri perché in possesso di un modesto quantitativo di stupefacenti; quella notte stessa i carabinieri hanno perquisito l'abitazione dell'arrestato e secondo quanto riferito dai familiari, al momento della perquisizione Stefano Cucchi risultava in buone condizioni, camminava sulle sue gambe e non presentava sul viso alcun segno di violenza;

il giorno seguente, dopo una notte passata nella camera di sicurezza di una caserma dei carabinieri, Cucchi è stato portato al tribunale di piazzale Clodio; durante l'udienza di convalida il padre dell'arrestato ha notato che il volto del figlio era gonfio e presentava lividi sotto gli occhi; il giorno stesso, dopo l'udienza, Cucchi è stato trasferito dai carabinieri nel carcere di Regina Coeli;

sabato 17 ottobre è stato disposto il ricovero di Cucchi all'ospedale Pertini, ufficialmente per «dolori alla schiena», i genitori hanno cercato invano di vedere il figlio ricoverato nel reparto penitenziario dell'ospedale, ma gli è stato risposto all'ingresso della struttura che era «impossibile visitare i detenuti»;

tra sabato 17 e giovedì 22 ottobre i familiari hanno chiesto insistentemente al personale del reparto penitenziario del Pertini notizie sulle condizioni di salute del loro congiunto senza ottenere alcuna risposta;

nella giornata di giovedì viene comunicato il decesso di Stefano Cucchi; i genitori rivedono il giovane solo all'obitorio e si trovano, secondo quanto riferito dal padre Giovanni Cucchi, di fronte a un «volto devastato», quasi completamente tumefatto, l'occhio destro rientrato, quasi inesistente, e la mascella con un solco verticale sulla destra, segno evidente di una frattura; inoltre, ai consulenti di parte è stata negata la possibilità di fare le fotografie di quel viso,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti riportati e quali ulteriori notizie abbia raccolto sulla vicenda;

se sia a conoscenza delle ragioni del decesso di Stefano Cucchi nel reparto penitenziario dell'ospedale Pertini, nonché delle circostanze che

hanno provocato, durante il suo stato di detenzione, le molteplici ecchimosi sul volto dell'arrestato;

se il Ministro conosca le motivazioni che hanno indotto il personale del reparto penitenziario dell'ospedale Pertini, per più cinque giorni, a non fornire alcuna notizia ai familiari sulle effettive condizioni di salute di Stefano Cucchi, impedendo di fatto ai genitori di visitare il figlio moribondo e di parlarci;

per quale ragione sia stato impedito ai consulenti di parte di fotografare il volto dell'uomo successivamente al decesso;

se abbia avviato, ed in caso negativo se non ritenga necessario avviare, un'approfondita inchiesta sull'intera vicenda al fine di accertare le cause e gli eventuali responsabili della morte di Stefano Cucchi.

(4-02178)

GALPERTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il giorno 2 ottobre 2009 alcuni cittadini del comune di Chiari (Brescia), tra cui un Consigliere comunale, riscontravano la presenza di alcune persone, non appartenenti al Corpo di Polizia locale, all'interno dei locali dedicati ad ufficio per la Polizia stessa e siti nei pressi della stazione ferroviaria;

in seguito veniva accertato che i suddetti occupanti appartenevano all'associazione Assistenti civici per la sicurezza urbana (ACSU) e che l'utilizzo dell'immobile in questione era stato in qualche modo concordato con l'amministrazione comunale di Chiari;

a tutt'oggi non risultano però chiare, tanto meno al Consiglio comunale, forme e modalità attraverso le quali si è concretizzata l'autorizzazione all'utilizzo di quella particolare sede comunale ad un'associazione di privati cittadini,

si chiede di sapere:

se risulti che i fatti riportati in premessa siano corrispondenti al vero;

attraverso quale atto amministrativo ed a quale titolo sia stato concesso e quindi normato l'utilizzo di una sede comunale di Polizia locale;

se l'attività eventualmente ivi ipotizzata dall'ACSU possa risultare compatibile con quella consentita dall'ordinamento (ed in particolare dalla legge 15 luglio 2009, n. 94, e dal decreto del Ministro dell'interno 8 agosto 2009) agli «osservatori volontari», ovvero quella «di mera osservazione in specifiche aree del territorio comunale» nonché compatibile con le norme che recitano «È fatto divieto di utilizzare uniformi, emblemi, simboli altri segni distintivi, o denominazioni riconducibili, anche indirettamente, ai corpi di polizia anche locali, alle forze armate»;

quali iniziative si intenda assumere affinché le prefetture vigilino sulla corretta interpretazione della disciplina legislativa e regolamentare in vigore, assicurando adeguati interventi di controllo in una materia tanto importante quanto delicata.

(4-02179)

VACCARI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

l'attuazione dell'art. 182 del Codice dei beni culturali (di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, e successive modificazioni e integrazioni), in materia di acquisizione della qualifica di restauratore di beni culturali, sta dando luogo ad alcune problematiche;

il Codice sancisce che detta qualifica sarà conseguita da coloro i quali siano in possesso di requisiti maturati entro il 24 ottobre 2001;

dal 2004, però, visto che sono passati ben cinque anni durante i quali non si è dato seguito alle disposizioni del Codice, molte persone sono nel frattempo entrate come operatori nel mercato, aprendo nuove imprese e acquisendo contratti di lavoro, anche con la pubblica amministrazione e con le stesse Soprintendenze; ecco perché l'intento del legislatore è stato fino ad oggi, in vario modo, quello di consentire la regolarizzazione di quanti già operavano sul mercato;

considerato che:

di recente è intervenuta la circolare del 12 agosto 2009 con le correlate linee guida che ha stabilito che il corso biennale, già richiesto, dovesse avere una durata di almeno 800 ore ogni anno;

detta durata è ad avviso dell'interrogante assolutamente irrealistica, visto che molte scuole hanno già attuato programmi di 600 ore annue, non essendoci mai state disposizioni precise in merito;

inoltre, le competenze richieste per le prove scritte si ritengono eccessivamente ampie, per cui ad un restauratore di libri si potrebbe chiedere di restaurare una pellicola cinematografica o ad un restauratore di vetro di operare su metallo,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo condivida le richiamate osservazioni e se intenda intervenire per modificare le recenti norme attuative per meglio adeguarle all'attuale realtà della professione di restauratore di beni culturali salvaguardando anche i corsi già attuati da molte scuole.

(4-02180)

PINOTTI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il comune di Cogoleto (Genova), localizzato sul tratto di costa ligure fra Arenzano e Varazze, è caratterizzato da un territorio lussureggiante e intensamente antropizzato;

dall'inizio del secolo scorso fino al 2003 ha operato in zona adiacente al paese di Cogoleto un insediamento industriale, la fabbrica Stoppani, la cui attività era basata sulla trasformazione del cromo trivalente, insolubile, in cromo esavalente (CrVI), estremamente solubile;

dopo la chiusura della fabbrica, ad un'analisi del sito, la contaminazione da CrVI è risultata diffusa con livelli molto elevati nell'area dello stabilimento (100.000-250.000 micrrogrammi per litro come valore medio), con massimi nell'area acidificazione e lisciviazione e tendenza a decrescere verso mare e valori più contenuti lato Arenzano (valore limite 5

microgrammi per litro); valori elevati si sono riscontrati alla foce del torrente Lerone, nell'arenile e nello specchio di acqua marina prospiciente;

il 18 settembre 2001, con decreto ministeriale n. 468, il sito della Stoppani SpA è stato inserito nel «programma nazionale di bonifica e ripristino ambientale»;

gli interventi di messa in sicurezza della falda posti in essere ad oggi hanno indotto una riduzione dei livelli di contaminazione che comunque, a oggi, evidenziano la presenza di 30.000-35.000 microgrammi/l come valore medio di CrVI nella falda. Ancora oggi si riscontrano valori di punta fino a 500.000 mg/l;

ad esito della Conferenza dei servizi, svoltasi presso il Ministero dell'ambiente, della tutela del territorio e del mare in data 8 gennaio 2006, è stata richiesta dalla Regione la dichiarazione dello stato di emergenza al fine di risolvere, con i necessari provvedimenti straordinari, la grave situazione di inquinamento in cui versa l'area industriale dello stabilimento Stoppani. La richiesta è stata accolta e ratificata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 23 novembre 2006;

con ordinanza della Presidente del Consiglio dei ministri n. 3554 del 5 dicembre 2006, integrata con successiva ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3559 del 27 dicembre 2006, è stato nominato il Commissario delegato per il superamento dello stato di emergenza;

il professor Paolo Prati, docente di fisica all'Università di Genova, cui è stata affidata dal Giudice Luisa Carta la perizia sulle aree della Stoppani, così si esprime in merito nella relazione conclusiva: «In estrema sintesi, le terre e le acque circostanti l'ex insediamento industriale sono tuttora fortemente inquinate di cromo totale, cromo esavalente e, in proporzione minore, di vanadio»;

il danno ambientale complessivo stimato è di 1.241.918.868 euro; considerato che:

le attività da realizzare per la bonifica e la messa in sicurezza di quei territori sono le seguenti: bonifica degli arenili, barrieramento idraulico, decontaminazione e demolizione strutture non contenenti amianto, rimozione e smaltimento degli altri rifiuti presenti nell'area dello stabilimento; progettazione interventi ex decreto legislativo n. 36 del 2003 e adeguamento dell'impianto; messa in sicurezza e avvio dell'adeguamento della discarica di Molinetto;

solo per l'avvio della prima parte delle operazioni di *decommissioning* dell'area nord il costo è pari ad almeno 22.500.000 euro;

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda porre in atto azioni di competenza al fine di reperire le risorse finanziarie necessarie alla bonifica e al risanamento dei luoghi in oggetto la cui drammatica situazione costituisce un pericolo per l'incolumità delle persone, per la vita delle specie faunistiche e per l'ambiente marino, oltre ad un danno ingente per l'economia locale e per il turismo.

(4-02181)

PINOTTI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

malgrado l'anno scolastico 2009/2010 sia iniziato da oltre un mese le scuole liguri presentano una serie di problemi non risolti che preoccupano studenti, genitori, docenti, amministratori locali;

i problemi riguardano le questioni relative al sovraffollamento delle classi, all'organizzazione delle ore di insegnamento alternative allo studio della religione cattolica, all'inserimento degli alunni disabili;

a seguito dei controlli scattati per verificare i piani di sicurezza delle scuole disposti dal Ministro dell'interno e dal Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, ben 67 classi di 27 istituti superiori sono state dichiarate «fuorilegge»;

è grave il quadro della situazione di non conformità della maggioranza degli Istituti che ospitano più di 26 alunni per classe (in alcuni casi come l'alberghiero di Sestri Ponente anche 40 alunni per classe), violando il decreto ministeriale 26 agosto 1992 sulle norme di prevenzione incendi nell'edilizia scolastica;

l'Assessore provinciale di Genova all'istruzione ha dichiarato che la situazione riscontrata richiederebbe diversi interventi di adeguamento delle aule con più di 26 alunni create dal recente decreto Gelmini;

situazioni pesanti si registrano all'istituto «Pertini» e all'Itis «I. Calvino» di Genova, al «Liceti» di Rapallo, all'Istituto d'arte di Chiavari e in numerosi altri istituti;

in particolare, per quanto riguarda l'Itis «I. Calvino» di Sestri Ponente, in riferimento alle due classi seconde dell'indirizzo scientifico-tecnologico, in una lettera firmata dal Dirigente scolastico si sono invitate «le famiglie a riflettere sulla possibilità alternativa di trasferire gli alunni ad altro istituto»;

alla succursale della scuola superiore «Montale» a Marassi una delle prime tre classi dell'indirizzo professionale dell'anno scorso è stata soppressa e divisa in due seconde: in una sono confluiti tutti gli studenti normodotati (più di 30 alunni), nell'altra sono stati inseriti sette ragazzi disabili, di cui quattro portatori di patologie gravi, su un totale di 25 ragazzi, mentre la legge prescrive che il rapporto dei disabili presenti una classe sia di 1/25. Nella classe di 25 ragazzi si verifica la seguente situazione di sovraffollamento: 25 alunni, il docente titolare della materia, cinque insegnanti di sostegno e una educatrice, con gravissimo nocumento per lo svolgimento delle lezioni;

considerato che:

il larghissimo movimento composto da studenti, insegnanti, personale della scuola e famiglie e da una larga parte di amministratori locali ha espresso, con numerose e partecipate manifestazioni, una netta contrarietà all'impovertimento e dequalificazione della scuola pubblica;

le decisioni assunte con le ultime disposizioni ministeriali, per quanto riguarda l'inserimento e l'integrazione dei disabili, costituiscono una regressione sociale, culturale e politica che interrompe un percorso

di emancipazione della scuola iniziato ormai 30 anni fa e che ha collocato l'Italia all'avanguardia rispetto a tutti i Paesi europei e mondiali;

tale situazione di grande difficoltà è riconducibile ai tagli operati nel settore dell'istruzione dai decreti-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, e 1º settembre 2008, n. 137, convertito dalla legge 30 ottobre 2009, n. 169, oltre che dalla legge finanziaria per l'anno 2009, che hanno determinato un grave impoverimento della scuola pubblica, privandola delle risorse indispensabili per lo sviluppo dell'azione didattica, educativa, di istruzione ed integrazione smantellandone i punti essenziali di qualità penalizzando il processo di formazione e apprendimento degli studenti,

si chiede di sapere quali misure il Ministro in indirizzo intenda assumere per consentire agli alunni di proseguire regolarmente le lezioni in condizioni di sicurezza garantendo il diritto allo studio e il diritto di scelta per chi decide di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica.

(4-02182)

ICHINO. – *Al Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione.* – Premesso che:

il Governo, nell'esercizio di una delega legislativa, sta procedendo alla riforma delle strutture dipendenti dal Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, quali il Centro nazionale per informatica nella pubblica amministrazione (CNIPA), il FORMEZ e la Scuola speciale per la pubblica amministrazione (SSPA);

a quanto risulta, la suddetta riforma non modifica sostanzialmente né le funzioni né l'organizzazione delle strutture indicate, spesso limitandosi a modificare i nomi o la composizione dei relativi organi di governo;

vi è peraltro motivo di ritenere che i problemi di funzionamento delle strutture indicate non derivino dalle norme vigenti, bensì dalla loro cattiva attuazione: basti l'esempio, a giudizio dell'interrogante, della mancata emanazione dei bandi per i corsi concorsi della SSPA;

nel quadro normativo vigente le strutture in esame hanno a volte avviato buone prassi relative ai metodi di ricerca e formazione oltre che di organizzazione interna, per esempio con la prassi instaurata dalla SSPA di reclutare i docenti con procedura concorsuale;

in particolare la SSPA ha avviato un processo di rinnovamento, di applicazione e consolidamento di un principio meritocratico e di acquisizione di prestigio internazionale, rispetto al quale la riforma rischia di determinare un arretramento, a causa della più intensa soggezione dell'istituto all'influenza politica del Governo di volta in volta in carica;

a quanto risulta, le nuove norme, come le vecchie, non prevedono alcuna forma di selezione in base al merito, in contrasto con la politica di riforme amministrative enunciate dal Ministro in indirizzo;

gli stessi schemi di decreti legislativi non prevedono alcuna attivazione di un sistema di valutazione indipendente idoneo ad accertare i risultati prodotti dal CNIPA, dal FORMEZ e dalla SSPA, né alcun sistema di fissazione di obiettivi precisi, specifici e misurabili al cui raggiungi-

mento possano essere vincolati gli organi di governo, tale da consentire una verifica *ex post* della bontà del loro operato;

al contrario, a giudizio dell'interrogante il fatto che tutte le figure di vertice delle strutture indicate e in particolare della SSPA siano soggette a nomina governativa aggrava il rischio che l'intera gestione della Scuola stessa e in particolare le chiamate dei docenti finiscano coll'essere ispirate a criteri partitocratici,

si chiede di sapere:

con quali azioni di propria competenza intenda prevenire il rischio che le menzionate riforme si esauriscano nella sostituzione dei titolari degli organi di vertice delle strutture indicate;

come intenda garantire che la SSPA mantenga l'alto livello scientifico e didattico raggiunto, universalmente riconosciuto;

in particolare, se non ritenga necessario confermare, e semmai rafforzare, la regola costituzionale del concorso per il reclutamento dei docenti della SSPA.

(4-02183)

FONTANA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

nel mese di marzo 2008, a seguito di una riduzione del personale dipendente per mancato *turnover*, la Direzione regionale di Trenitalia decise dapprima un ridimensionamento del servizio e successivamente la chiusura della biglietteria della stazione ferroviaria di Crema (Cremona);

la stazione di Crema serve un bacino di circa 130.000 abitanti nell'ambito della provincia di Cremona, che conta complessivamente 360.000 residenti;

grazie all'iniziativa della Provincia di Cremona e alla collaborazione del Comune di Crema, nel corso del 2008 si giunse ad un accordo tra Regione Lombardia, Provincia di Cremona, Comune di Crema, Trenitalia e Rete ferroviaria italiana per riqualificare i locali della stazione ferroviaria e assegnare all'azienda privata Autoguidovie italiane (AGI), attraverso una regolare convenzione, la gestione della biglietteria e della sala d'attesa;

AGI è una società privata che, a seguito di espletamento di gara a valenza pubblica, gestisce da cinque anni il servizio di trasporto pubblico su gomma nel cremasco e in buona parte della Lombardia;

l'accordo intercorso ha consentito dal mese di marzo 2009 di riaprire al pubblico e agli utenti i locali della biglietteria, con grande soddisfazione di tutti i cittadini e delle migliaia di pendolari che quotidianamente utilizzano la stazione di Crema;

la nuova biglietteria offre i titoli di viaggio per i servizi regionali, sia per quelli ferroviari che per quelli automobilistici, contribuendo in questo modo ad una migliore integrazione del servizio ferro-gomma che è alla base del potenziamento del trasporto pubblico e di una mobilità sostenibile;

ciò nonostante la nuova biglietteria, a fronte di numerose richieste formulate alla Direzione nazionale di Trenitalia, non è ancora stata abilitata alla vendita di titoli di viaggio per le percorrenze nazionali, limitando in questo senso il servizio offerto agli utenti;

AGI, sostenuta in questo senso dal Comune di Crema e dalla Provincia di Cremona, non riesce ad ottenere la necessaria autorizzazione, nonostante gli accordi assunti nel 2008 con Regione Lombardia e la Direzione regionale di Trenitalia;

alle richieste formulate da oltre 9 mesi sono state sinora fornite risposte non positive e solo verbali, in base alla motivazione secondo cui la vendita dei biglietti nazionali sarebbe consentita esclusivamente ad agenzie di viaggio riconosciute, dimenticando che: a) AGI vende già i titoli di viaggio per i servizi regionali di Trenitalia; b) la stessa azienda svolge i medesimi servizi per il trasporto pubblico su gomma attraverso l'espletamento di una gara a valenza pubblica come previsto dalla legge regionale n. 22 del 1998; c) AGI possiede tutte le autorizzazioni regionali e nazionali necessarie, analogamente a quelle possedute dalle agenzie di viaggio;

considerato inoltre che:

il rilascio della «licenza» per l'istituzione di una sede secondaria di agenzia o l'apertura di un'agenzia autonoma non può essere ottenuta relativamente ai locali della Stazione di Crema in quanto, tra i requisiti richiesti dalla normativa, è indispensabile «avere un locale destinato ad uso esclusivo di agenzia di viaggio senza coesistenza di altre attività»;

si è determinata una situazione assurda dove, se da un lato si è trovata una soluzione per supplire alla cessazione del servizio regionale e nazionale di biglietteria decisa da Trenitalia nel corso del 2008 grazie ad un accordo istituzionale tra tutti i soggetti interessati, dall'altro la stessa azienda consente invece la vendita dei titoli di viaggio limitandola ai soli servizi regionali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire all'interno del contratto in essere con Trenitalia per rimuovere questa palese incongruenza, dettata chiaramente da un'eccessiva e rigida interpretazione burocratica di una norma che non tiene conto delle novità introdotte alla stazione di Crema dove, per mezzo di un accordo interistituzionale, è stata trovata una soluzione che ha consentito ad un soggetto privato con tutti i requisiti richiesti di svolgere un servizio pubblico che Trenitalia aveva deciso di interrompere;

se non ritenga di sostenere e promuovere simili accordi chiedendo all'azienda di esportare l'esperienza di Crema per analoghe situazioni che quotidianamente si ripetono purtroppo in altre parti del territorio nazionale. Si tratterebbe in questo modo di supplire alla carenza di organico di Trenitalia e mantenere un servizio pubblico importante per cittadini e pendolari.

(4-02184)

GIULIANO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

la banda musicale del Corpo di Polizia penitenziaria è stata istituita con regio decreto n. 2584 del 1937 ed ha sede presso l'ex Scuola per allievi agenti di custodia di Portici, oggi Scuola di formazione ed aggiornamento del Corpo di Polizia e del personale dell'amministrazione penitenziaria;

tale banda è stata riconosciuta con decreto del Direttore generale per gli istituti di prevenzione e pena del 27 febbraio 1985, nel quale espressamente si pone in Portici la sede della banda medesima;

il decreto del Presidente della Repubblica n. 276 del 18 settembre 2006, contenente «regolamento concernente disposizioni relative alla banda musicale del Corpo di polizia penitenziaria», nel richiamare, in premessa, il citato provvedimento del 27 febbraio 1985, istitutivo della banda, conferma in Portici la sede della banda stessa;

tutti gli orchestrali sono stati trasferiti a Portici, con provvedimento del competente Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria;

si è appreso, per vie informali, che sarebbe allo studio dell'amministrazione un'ipotesi di trasferimento a Roma della banda;

tale ipotesi sarebbe da ricondurre alla circostanze che le bande musicali di altri Corpi hanno anch'esse sede nella capitale;

la sede a Roma delle citate altre bande musicali si collega alla circostanza che le stesse rendono, in base al regolamento sul servizio territoriale e di presidio disposto dal Comando militare di Roma, il servizio del cambio della guardia al Quirinale, compito, quest'ultimo, che invece non è mai stato, e mai potrà essere, assolto dalla banda musicale del Corpo di Polizia penitenziaria, perché si tratta di servizio che può essere assegnato soltanto alle bande ad ordinamento militare e non anche a quelle ad ordinamento civile, categoria alla quale appartiene appunto la banda musicale del Corpo di Polizia penitenziaria;

non sembra, ad avviso dell'interrogante, sussistere alcuna valida ragione a fondamento della citata ipotesi di trasferimento, visto peraltro che le ventilate difficoltà di reperimento di una idonea struttura ospitante a Portici sembrano essere state già superate dallo stesso Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria che, con nota del 22 febbraio 2008, ha già individuato due possibili soluzioni nella Scuola di formazione ed aggiornamento dell'amministrazione penitenziaria di Aversa e nella villa Favorita di Ercolano;

sempre al fine di risolvere nella maniera più tempestiva ed efficace gli eventuali problemi legati ad una presunta insufficienza dell'attuale sede, il Sindaco di Portici, con nota ufficiale del 26 novembre 2008, ha offerto la disponibilità del Museo storico di Pietrarsa per l'espletamento delle prove della banda, così prefigurando una soluzione che peraltro è stata avallata dallo stesso Direttore della Scuola di formazione ed aggiornamento di Portici;

il trasferimento a Roma se da un lato non sembra presentare alcun beneficio, dall'altro produrrebbe evidenti danni, sia in termini di maggiori costi per l'amministrazione, in termini sia di disagio per il personale inte-

ressato, sia, infine, perché, nel recidere il legame di storia e di tradizione che nel corso dei decenni si è sviluppato tra la banda medesima ed il territorio campano, tale decisione verrebbe inevitabilmente a causare un pericoloso indebolimento della presenza dello Stato e dei suoi simboli nel Mezzogiorno d'Italia;

l'eventuale trasferimento a Roma avrebbe luogo in contrasto con la generale tendenza, in atto, alla distribuzione sul territorio nazionale delle istituzioni della Repubblica e riguarderebbe peraltro un'entità, la banda musicale del Corpo di Polizia penitenziaria, che non ha alcun legame funzionale specifico con la capitale, operando essa al servizio di tutti gli enti e tutte le amministrazioni che ne facciano richiesta per manifestazioni a carattere nazionale finalizzate all'elevazione dell'immagine dell'amministrazione penitenziaria,

si chiede di sapere:

se le notizie riportate circa l'ipotesi di trasferimento a Roma della banda siano corrette;

quali valutazioni tecniche, organizzative, sociali, istituzionali ed economiche siano adducibili a fondamento della citata ipotesi di trasferimento;

quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare affinché sulla questione siano operati tutti i necessari approfondimenti e affinché possa quindi essere definitivamente accantonato ogni progetto di trasferimento a Roma della banda;

se non ravvisi l'opportunità di scegliere la soluzione, proposta dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, di collocare, sia per ragioni di adeguatezza logistica sia per evidenti ragioni di affinità istituzionale, la sede della banda presso la Scuola di formazione ed aggiornamento dell'amministrazione penitenziaria di Aversa.

(4-02185)

GRAMAZIO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

già nel mese di giugno 2009 sul mensile «Realtà Nuova» nell'articolo dal titolo «Scritte inquietanti sui muri apparse in questi giorni al centro di Roma», Simplicio Di Caterino denunciava, confortato anche da un ampio servizio fotografico, l'improvvisa comparsa a Roma di scritte murali del seguente tenore: «Ammazza Silvio Berlusconi» oppure «Gambizza il premier». Questi inquietanti messaggi si sono amplificati e «raffinati» attraverso gli strumenti di divulgazione, passando appunto dalle scritte murali ad *Internet*, attraverso i cosiddetti *social network*, ed in particolare su Facebook, il più visitato in assoluto, dove il caso dell'esponente del Partito democratico di Vignola, Matteo Mezzadri, che dichiarava di volere una pallottola in testa a Berlusconi, ha assunto rilevanza nazionale per il ruolo ricoperto dal promotore dell'iniziativa, che però non è l'unica presente in rete,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quali azioni abbiano svolto i servizi di sicurezza per monitorare e contenere questo fenomeno, e perché la polizia postale non provveda tempesti-

vamente ad oscurare questi siti o gruppi di discussione che si ispirano a temi tanto violenti quanto destabilizzanti del corretto svolgimento del dibattito politico nel Paese.

(4-02186)

GRAMAZIO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo (DGCS) del Ministero degli affari esteri ha indetto con bando S152/2009 una gara per il rinnovo delle convenzioni assicurative in scadenza il 30 novembre 2009;

le convenzioni in parola sono operanti da cinque anni, dunque ben oltre il triennio previsto dalla normativa in materia e tale regime di *prorogatio* pone già la citata Direzione in uno stato di irregolarità;

la stessa DGCS, con procedura d'urgenza, ha aggiudicato nel novembre 2008 un servizio di consulenza assicurativa all'AON SpA e, successivamente, a metà del mese di agosto 2009, ha indetto una nuova gara per il rinnovo delle convenzioni in scadenza al 30 novembre 2009;

a giudizio dell'interrogante, le ragioni di logica e di opportunità avrebbero imposto l'avvio delle procedure di indizione del bando durante i primi giorni di settembre 2009 per consentire agli eventuali concorrenti di utilizzare pienamente il periodo minimo previsto dal Codice degli appalti pubblici, evitando così di operare in coincidenza del periodo di ferie, notoriamente connotato da una riduzione sensibile delle attività aziendali;

il bando in argomento veniva corredato dal capitolato d'oneri e da altra documentazione accessoria reperibile sul sito *web* della stazione appaltante la quale, però, nei giorni successivi alla pubblicazione del bando stesso, non la rendeva immediatamente disponibile *online*, riducendo così ulteriormente, e a giudizio dell'interrogante colpevolmente, il termine minimo imposto dalla normativa in materia per la determinazione delle offerte da parte dei potenziali concorrenti;

la suddivisione in lotti dello stesso bando, limitata, ad opinione dell'interrogante senza alcuna ragione, a tre convenzioni escludeva di ottenere il risparmio conseguito nell'analoga gara del 2004, caratterizzata da una ben più ampia articolazione (sei convenzioni) e priva di carichi amministrativi per la DGCS;

a giudizio dell'interrogante, i testi di convenzione assicurativa pubblicati in gara per i vari lotti presentano delle peculiarità che, certamente, inibiscono ogni sorta di vantaggi alla pubblica amministrazione (quali ad esempio la riduzione del termine di preavviso per il recesso di una delle parti, che non permetterebbe lo svolgimento di una regolare procedura di gara); mentre è stato lasciato spazio ai cosiddetti «patti speciali» – dunque, anche ad eventuali ulteriori aumenti di premio – che difficilmente trovano spazio sia nella logica che nella normativa in materia, specialmente in casi come quello in esame dove è, praticamente, certo che occorrerà ricorrere ai suddetti «patti», con conseguente perdita dell'automatismo della copertura assicurativa nonché nuovi e maggiori oneri in termini di tempo e risorse umane;

le garanzie prestate e le relative somme assicurate sono state incrementate ad opinione dell'interrogante con criteri di dubbia comprensione che, in ogni caso, comporteranno un enorme aggravio di costi per la pubblica amministrazione, malgrado la crisi economica di quest'ultimo periodo avrebbe imposto una ben più rigorosa verifica ed analisi di tali aumenti di spesa; peraltro, alcuni di tali incrementi non rispettano, ancora una volta, i dettami della normativa in materia di cooperazione;

non sono state opportunamente valutate alcune casistiche di particolari sinistri che, se si dovessero verificare, comporterebbero un contenzioso per la stazione appaltante, attesi gli obblighi imposti dalla legge di cooperazione per gli assicurati della citata Direzione;

sono state riscontrate delle anomalie «tecniche» che, oltre a non facilitare la partecipazione alla gara delle compagnie di assicurazione, rendono il contratto assicurativo poco chiaro,

l'interrogante chiede di sapere:

in quale modo il Ministro in indirizzo intenda procedere per correggere le evidenti anomalie descritte;

quali oneri per l'amministrazione esse potrebbero comportare;

chi siano i soggetti che hanno trattato le vicende in argomento e quale sia il loro livello di esperienza all'interno dell'amministrazione;

quali siano le argomentazioni sostenute dai responsabili delle procedure per il rinnovo delle convenzioni in ordine ai criteri – a giudizio dell'interrogante inadeguati – individuati per la citata gara.

(4-02187)

BUTTI. – Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dell'economia e delle finanze. – Premesso che:

sono circa 80.000 gli ex dipendenti degli enti locali che, *ope legis*, dal 1° gennaio 2000, furono fatti transitare dai ruoli degli enti locali, ai ruoli statali (senza alcuna possibilità di opzione), in virtù dell'art. 8 della legge n. 124 del 1999 che, in questo passaggio, riconosceva a ciascun lavoratore il servizio prestato presso gli enti locali al 31 dicembre 1999;

tale assunto veniva disatteso a seguito di un accordo tra l'ARAN e le organizzazioni sindacali confederali stipulato nel luglio 2001, con conseguente inquadramento di circa 80.000 dipendenti in base allo stipendio in godimento al passaggio (notevolmente inferiore, a parità di anzianità, rispetto a quello statale);

da qui inizia una lunga trafila giudiziaria, fatta di migliaia di ricorsi dei lavoratori interessati a far prevalere i loro diritti; la Corte di cassazione chiamata a pronunciarsi riconobbe il diritto sancito dalla legge n. 124 del 1999 e condannò il Ministero dell'istruzione a provvedere al giusto inquadramento ed al riconoscimento dei conseguenti miglioramenti economici;

successivamente, con l'approvazione della legge n. 266 del 2005 (legge finanziaria per il 2006), venne inserito un emendamento di «interpretazione autentica» dell'art. 8 della citata legge n. 124 del 1999 che di fatto calpestava e annullava i diritti di questi lavoratori;

a dieci anni dal passaggio ai ruoli statali, la situazione di questi lavoratori è drammatica;

infatti i dipendenti che all'atto di approvazione della legge finanziaria per il 2006 avevano già una sentenza positiva passata in giudicato hanno ottenuto il giusto inquadramento e la liquidazione degli arretrati spettanti;

invece, i dipendenti che, nello stesso momento, seppur vincitori in giudizio di primo grado, non avevano ancora una sentenza passata in giudicato devono restituire, con gli interessi, le somme già percepite, con danni incalcolabili sulle finanze familiari;

ci sono poi i dipendenti con ricorsi ancora pendenti che saranno respinti in seguito all'art. 1, comma 218, della legge finanziaria per il 2006;

la Corte costituzionale, chiamata già nel giugno 2007 a decidere su eventuali vizi costituzionali dell'emendamento citato, si è espressa negativamente, ma pende tuttora una seconda istanza per incostituzionalità dello stesso comma, essendo il Governo (parte in causa nei giudizi) intervenuto direttamente e al fine di garantirsi il favorevole esito giudiziario;

nel frattempo, è stata adita anche la Corte europea per i diritti dell'uomo, per dirimere definitivamente la questione;

la situazione è grave in quanto molti di questi lavoratori sono costretti a restituire le somme avute che raggiungono e in alcuni casi superano i 20.000 euro, di cui una parte da versare in un'unica rata entro 30 giorni dalla notifica e una parte in un tempo massimo concedibile di cinque anni, cioè in 60 rate mensili che oscillano tra i 200 e i 300 euro su stipendi di 1.000/1.300 euro, con danni incalcolabili per i bilanci familiari, si chiede di sapere:

quali misure intenda adottare il Ministro in indirizzo affinché si ponga fine a questa grave ingiustizia e si riconosca a questi lavoratori, ex dipendenti degli enti locali ora nei ruoli statali, il giusto inquadramento e il riconoscimento dei miglioramenti economici loro spettanti;

se non sia il caso di procedere con la sospensione della procedura in corso che obbliga i dipendenti inquadrati nei profili professionali citati, che si trovino ancora in giudizio, al rimborso delle somme già percepite.

(4-02188)

FASANO. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Premesso che:

nel mese di settembre 2009 è stata reperita una grossa nave mercantile adagiata sul fondale antistante la città di Cetraro, al centro del Tirreno cosentino;

la scoperta è stata effettuata da un mezzo telecomandato sottomarino che la Regione Calabria stava utilizzando per fare luce sulla vicenda che vede la zona di mare del Tirreno come possibile deposito di scorie tossiche o forse anche radioattive;

l'indagine avrebbe preso spunto da una dichiarazione del pentito Francesco Fonti, il quale, in una dichiarazione spontanea, avrebbe rivelato che la 'ndrangheta avrebbe fatto sparire a largo della costa tirrenica tre imbarcazioni contenenti materiale tossico;

come riportato da notizie di stampa (si veda, ad esempio, il quotidiano *web.it*) risulterebbe che la nave rinvenuta fosse la «Jolly Rosso» e che avesse la stiva piena, forse, di rifiuti tossici;

considerato che:

il 24 ottobre 2009 si è tenuta ad Amantea (Cosenza) una manifestazione promossa dal comitato civico «Natale De Grazia», associazione nata in ricordo dell'impegno dell'omonimo comandante della Capitaneria di porto di Reggio Calabria morto in circostanze misteriose nel 1995 mentre indagava sui presunti affondamenti praticati dalla 'ndrangheta per lo smaltimento di rifiuti velenosi;

i manifestanti richiedevano la bonifica dei siti contaminati dai rifiuti tossici e il recupero delle navi fatte affondare nel mare al largo delle coste calabresi;

al fianco del citato comitato era presente anche l'associazione ambientalista «Fare Ambiente», il cui coordinatore regionale della Calabria, Antonio Iaconetti, in tale circostanza, è stato invitato a partecipare alla trasmissione Rai «Ambiente Italia»;

nel corso della citata trasmissione, al momento dell'intervista a Iaconetti, un gruppo di facinorosi avrebbe disturbato la diretta diffondendo musica a tutto volume da un *camper* parcheggiato vicino alla postazione della Rai, e avrebbe rivolto ai componenti dell'associazione «Fare Ambiente» frasi ingiuriose, rivolgendole anche al Presidente del Consiglio dei ministri Berlusconi e al Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare Menia;

successivamente, gli stessi facinorosi avrebbero accerchiato i rappresentanti di Fare Ambiente e la *troupe* della Rai brandendo le aste delle bandiere dell'associazione con fare minaccioso;

a seguito di detti comportamenti la *troupe* non ha potuto intervistare Iaconetti,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, per quanto di competenza, siano a conoscenza di quanto sopra esposto e, in caso affermativo, se risultino essere stati identificati i responsabili delle citate azioni di aggressione verbale e fisica e, in conseguenza, se risultino provvedimenti a loro carico.

(4-02189)

ANTEZZA, BUBBICO, CHIURAZZI. – *Ai Ministri per la pubblica amministrazione e l'innovazione e del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* –

(4-02190)

(Già 3-00387)

FASANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso che:

l'8 giugno 2008, il tenente colonnello Marco Pittoni è stato ucciso nel tentativo di sventare una rapina presso l'ufficio postale di Pagani (Salerno);

gli autori della rapina sono stati tutti catturati e, in particolare, il minore autore materiale del delitto è stato già condannato a 17 anni di reclusione;

il procedimento giudiziario che riguarda gli altri tre imputati si svolge con rito abbreviato presso il tribunale di Nocera Inferiore (Salerno);

l'udienza per ascoltare le parti civili era stata fissata al 28 ottobre 2009;

considerato che:

per quanto consta all'interrogante le parti civili costituite, oltre ai familiari, sarebbero il Comune di Pagani e Poste Italiane;

a quanto risulta all'interrogante in data 28 ottobre, nel corso della terza udienza preliminare, l'Avvocatura dello Stato di Salerno avrebbe chiesto di costituirsi parte civile;

rilevato che tale atto di costituzione di parte civile sarebbe stato dichiarato precluso poiché tardivo, in quanto intervenuto a dibattimento già iniziato e oltre i termini previsti dal Codice di procedura penale (art. 79);

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, siano a conoscenza di tutto quanto sopra esposto;

se risulti che l'Avvocatura dello Stato di Salerno abbia ricevuto mandato (dalla Presidenza del Consiglio e/o dal Ministero della difesa) per costituirsi parte civile nel procedimento relativo all'omicidio del tenente colonnello Marco Pittoni;

se tale mandato sia stato affidato in data utile per la costituzione di parte civile nel processo in questione;

se risultino inadempienze da parte dell'Avvocatura dello Stato, e, in caso affermativo, in capo a chi, e se e quali provvedimenti intendano adottare.

(4-02191)

FLERES. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

a quanto risulta all'interrogante, al dottor Giuseppe Oliveri, nato il 10 ottobre 1927 ad Enna, non è stato consentito dal Dipartimento della pubblica sicurezza all'atto della sua cessazione dal servizio di procedere alla ricostruzione della carriera;

nel mese di maggio 2009 il dottor Oliveri ha presentato sia alla Camera (atto n. 662) che al Senato (atto n. 659) una petizione per chiedere la modifica al decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1982,

n. 336, recante «Inquadramento dei ruoli della Polizia di Stato del personale che espleta funzioni di polizia»,

si chiede di sapere:

se risulti al Ministro in indirizzo quale sia il danno morale e patrimoniale provocato al personale degli ufficiali – inquadrati nel ruolo ad esaurimento della Polizia di Stato, a seguito della legge 1° aprile 1981, n. 121, col decreto ministeriale 2 dicembre 1982, ai sensi dell'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1982, n. 336 – che si è configurato a seguito della mancata «ricostruzione di carriera, all'atto della cessazione dal servizio per qualsiasi causa e sin dalla data di entrata in servizio ai fini del trattamento di quiescenza», prevista e prescritta dagli articoli 3, comma 1, e 7, comma 1, della legge 10 ottobre 1974, n. 496, e dall'articolo 56, comma 1, del citato decreto, che, in combinato disposto con la norma dell'articolo 4, comma 1, della legge 2 aprile 1968, n. 408, ne statuiscono in modo cogente l'applicazione *ope legis* senza attendere alcuna istanza, così anche in conformità della sentenza n. 51 del 6 febbraio 1995 del Consiglio di Stato – Sezione IV;

se ritenga di approfondire la questione con particolare riferimento alla richiamata «azione omissiva», fondata sulla predeterminata volontà di doversi considerare, nella specie, il grado di maggiore generale come «qualifica apicale», di cui alla proposizione «Per di più, il lungo tempo trascorso dalla cessazione dal servizio dell'interessato, rende estremamente gravoso ricostruire la sua posizione con riferimento alla normativa succedutasi nel tempo», così come si evince dalla nota del Dipartimento di pubblica sicurezza n. 333-C/C.S.3507 dell'11 giugno 2001, in riscontro all'istanza di un ufficiale interessato;

se non ritenga evidente la «disparità di trattamento» fra gli ufficiali dello stesso ruolo, avendo attribuito il grado di tenente generale ad alcuni ufficiali, con la motivazione di avere «derogato esplicitamente al limite del grado apicale», e avendo determinato, al tempo, per tutti gli altri il grado di maggiore generale, rivestito, come «qualifica apicale», così dalla nota n. 333-C/C.S.3507 del 22 novembre 2000; la «disparità di trattamento», verificatasi fra gli ufficiali dello stesso ruolo, emerge chiaramente dalla sentenza del TAR del Lazio che con sentenza n. 3034 del 2000 accoglie il ricorso di un ufficiale di pari grado;

se sia a conoscenza della sentenza n. 804 del 2002, emessa, a seguito del ricorso di un ufficiale, per la materia in trattazione, dal TAR di Palermo, il quale ha disatteso l'esame di merito della vicenda e ha confermato pienamente la «disparità di trattamento» e la «discriminazione», con l'aver sostenuto che «essendo lo stesso già beneficiario dell'avanzamento *ex* articolo 32 legge 224 del 1986 ed essendo collocato in Ausiliaria a far data dalla cessazione dal servizio permanente effettivo si deve applicare l'articolo 58 legge n. 1366 del 1965, con la seguente limitazione dell'avanzamento della carriera al grado massimo previsto per il ruolo del servizio permanente effettivo»;

se risulti altresì il diniego dell'onorificenza, detta medaglia d'oro «Mauriziana», al merito di dieci lustri di carriera militare, al dottor Giu-

seppe Oliveri, con la motivazione della perdita dello «*status militare*», come risulta dalla nota del Dipartimento di pubblica sicurezza n. 333-C/ C.S.3507 del 3 febbraio 1989, secondo la quale il servizio prestato dopo l'avvento della legge 1º aprile 1981, n. 121, è di «natura civile, mentre, in realtà, lo stesso ha compiuto anni 53, mesi 9 e giorni 19», così in contrasto con la concessione al medesimo del diritto a «mantenere la denominazione dei precedenti ordinamenti», ai sensi dell'articolo 44, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1982, n. 336, su sua domanda del 24 giugno 1983, col decreto ministeriale del 3 ottobre 1984, nonché con l'applicazione della legge 19 maggio 1986, n. 224, (art. 32, comma 6) per l'attribuzione del grado di maggiore generale, delle leggi 19 maggio 1986, n. 224 (art. 44), e 27 dicembre 1990, n. 404 (art. 6), per l'attribuzione della pensione privilegiata a vita, e della legge 13 dicembre 1965, n. 1366 (art. 58), per il collocamento nelle posizioni di stato di ausiliaria e della riserva, le cui norme sono parti integranti dell'intero corpo organico degli ordinamenti dello stato giuridico degli ufficiali dell'Esercito, dell'Arma dei Carabinieri, della Marina, dell'Aeronautica, della Guardia di finanza e del disciolto Corpo delle guardie di pubblica sicurezza;

se e quali provvedimenti intenda adottare per riconoscere a tutti gli ufficiali la medesima ricostruzione di carriera.

(4-02192)

BENEDETTI VALENTINI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

l'entrata in vigore del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, recante il codice dei beni culturali e del paesaggio, come modificato ed integrato dai decreti legislativi 24 marzo 2006, n. 157, e 26 marzo 2008, n. 63, ha dato luogo a numerose difficoltà e controversie interpretative;

di particolare delicatezza appare l'interpretazione dell'articolo 167, nella parte in cui esso prescrive la generale sanzione della rimessione in pristino, anche con riferimento a fabbricati rurali sottoposti a ristrutturazione in aree vincolate, allorché essi presentino volumetrie aggiuntive anche di scarsa entità e pur difficilmente quantificabili in considerazione del loro stato originario (trattandosi spesso di immobili da lungo tempo abbandonati, semidiruti, pericolanti, sottoposti ad eventi franosi e terremoti, ricoperti di vegetazione spontanea, eccetera), per quanto testimonianze di una civiltà agreste ormai estinta;

tale sanzione appare all'interrogante manifestamente contraddittoria rispetto all'obbligo generale di conservazione dei beni medesimi, di cui all'articolo 146;

la medesima sanzione appare ancor più irrazionale quando si consideri che i manufatti in questione, se aventi i requisiti necessari per un positivo accertamento della compatibilità paesaggistica, hanno titolo ai ben più consistenti incrementi di superficie recentemente previsti dalle legislazioni regionali;

ne consegue che il proprietario interessato, per attenersi all'interpretazione corrente, prima dovrebbe procedere alle prescritte demolizioni, magari di pochi metri cubi, salvo poi poter nuovamente edificare, sulla base di un titolo legittimo e per volumetrie ben più importanti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non si ritenga necessario impartire alle competenti Soprintendenze le opportune istruzioni per rimuovere tale interpretazione a giudizio dell'interrogante aberrante, che rischia di danneggiare pesantemente i proprietari interessati, i quali anche incolpevolmente e senza alcun intento speculativo sono incorsi nell'irregolarità, pur avendo essi contribuito a recuperare e valorizzare beni altrimenti destinati a completa rovina;

se, in particolare, se non ritenga, in presenza dei requisiti di compatibilità paesaggistica, di dover affermare una diversa interpretazione, secondo la quale l'eventuale volumetria aggiuntiva irregolare va semplicemente scomputata dal progetto di ampliamento, cui il proprietario ha legittimo diritto,

apparendo ciò certamente più coerente con gli indirizzi di politica governativa in materia di recupero del patrimonio edilizio esistente, di promozione dello sviluppo rurale e di conservazione dei beni culturali e del paesaggio, senza inutili dissipazioni di risorse.

(4-02193)

GARAVAGLIA Massimo. – *Al Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione.* –

(4-02194)

(Già 3-00627)

GRAMAZIO. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

il 2 novembre 2009 l'azienda ospedaliera universitaria Policlinico Tor Vergata ha assegnato la gara per lo smaltimento dei rifiuti speciali non pericolosi alla società recurfix srl, che ha ottenuto un punteggio di 97,44;

alla gara hanno partecipato 5 aziende con alta specializzazione;

considerato che, a quanto consta all'interrogante:

il responsabile, a quanto risulta all'interrogante, del servizio smaltimento rifiuti del Policlinico Tor Vergata è la dottoressa Ferri;

il titolare della società recurfix, risponde al nome di Roberto Ferri, si chiede di sapere, vista la evidente omonimia tra la responsabile dello smaltimento rifiuti del Policlinico Tor Vergata ed il titolare della società aggiudicatrice della gara d'appalto per lo smaltimento dei rifiuti speciali non pericolosi presso il presidio Policlinico se risulti ai Ministri in indirizzo che gli stessi abbiano rapporti diretti od indiretti di parentela.

(4-02195)

LANNUTTI, BELISARIO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

si apprende da notizie di stampa che con circolare ministeriale del 21 settembre 2009 indirizzata a tutti i Presidenti delle Corti d'appello e a tutti i Procuratori generali d'Italia, il Direttore generale dei servizi informativi automatizzati del Ministero della giustizia, magistrato (fuori ruolo) dottor Stefano Aprile, comunicava che a decorrere dal 28 settembre 2009 la suddetta Direzione avrebbe affidato al raggruppamento temporaneo d'impresa composto da Telecom Italia, Elsag Datam SpA, Engening informatica SpA il servizio di assistenza applicativa ai sistemi informatici in uso ai sistemi giudiziari;

nella stessa circolare il Direttore generale avrebbe scritto che il contratto è di «quasi tre anni» e che è «complementare» al servizio di assistenza sistemistica già affidato al raggruppamento temporaneo di imprese. Sarebbe inoltre in corso «il progetto di dispiegamento degli strumenti di gestione remota delle postazioni e dei *server* che potranno essere impiegati anche per la risoluzione delle problematiche applicative»;

è possibile dunque evincere, ad opinione degli interroganti, che il raggruppamento temporaneo d'impresa sopra citato, erogando il servizio di assistenza in modalità remota, possa accedere da un centro esterno, di proprietà della Telecom, ai fascicoli dei magistrati, ovviamente per opere di manutenzione e interventi tecnici;

acquisito l'appalto per il servizio di assistenza applicativa di cui sopra, Telecom a quanto consta agli interroganti subappalta alle stesse aziende che, fino a ieri, lavoravano sui sistemi informatici direttamente con le Procure della Repubblica, ma dall'interno degli uffici giudiziari;

considerato che:

il servizio di assistenza applicativa ai sistemi informatici in uso ai sistemi giudiziari sarebbe stato affidato a trattativa privata, per un importo di circa 21 milioni di euro;

è ancora pendente l'inchiesta sui vertici dell'azienda telefonica Telecom Italia, che avrebbero commesso illeciti proprio nella gestione di dati sensibili con intrusioni nei *computer* di soggetti considerati avversari della stessa Telecom,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi per cui il Ministero della giustizia non si sia provveduto a indire una gara pubblica ai fini dell'assegnazione del servizio di assistenza in questione;

se corrisponda al vero che i dati sensibili e protetti da segreto istruttorio delle Procure e dei Tribunali d'Italia possano essere visti e consultati da operatori di *call center*;

se il Ministro in indirizzo non ritenga che la scelta di operatori esterni che fungono da tecnici dell'assistenza, non interni alle Procure ma distaccati altrove, in anonimi centralini lontani dai palazzi di giustizia, possa compromettere la sicurezza di dati sensibili e coperti dal segreto

istruttorio, tanto più alla luce dell'inchiesta della Procura della Repubblica di Milano sui dirigenti Telecom.

(4-02196)

LANNUTTI, BELISARIO, LI GOTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

i giornali nazionali hanno dato la notizia che è stata recentemente costituita una *joint venture* tra la Ansaldo Nucleare e la Sogin da un lato e il gruppo nippo-americano Toshiba-Westinghouse dall'altro, per la realizzazione di reattori nucleari in Italia con tecnologia Ap 1.000, in condizioni di concorrenza con la joint venture italo francese Enel-Edf impegnata nella realizzazione, sempre in Italia, di reattori a tecnologia Epr;

a fine settembre 2009 una delegazione governativa italiana guidata dal Ministro dello sviluppo economico ha incontrato a Washington il segretario generale dell'energia Steven Chu e il suo *staff*: l'incontro risulta essersi concluso con la firma di un *memorandum* sulla cooperazione nella ricerca e sviluppo nel campo del nucleare civile e la dichiarazione congiunta tra i Governi statunitense e italiano in materia di cooperazione industriale e commerciale nel settore dell'energia nucleare;

notizie risalenti al maggio 2008 riportavano di un accordo in via di definizione tra una società italiana e un colosso russo dell'energia, per la realizzazione di venti centrali nucleari di quarta generazione: venti reattori veloci, autofertilizzanti, a ciclo chiuso, raffreddati con miscela eutettica di piombo bismuto;

risulta all'interrogante che la suddetta tecnologia sia stata messa a punto grazie alla collaborazione tra l'Università di Genova e l'Università brasiliana di Porto Alegre, e che i progetti dei relativi prototipi abbiano ottenuto tutte le certificazioni necessarie dall'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea): tale tecnologia consentirebbe la realizzazione di piccole centrali nucleari, da 50 a 150 MW, e di medie centrali, da 300-400 fino a 1.200 MW;

nell'ambito del Generation IV Forum (GIF), il gruppo internazionale per i reattori nucleari di quarta generazione, comitati di esperti hanno selezionato tra oltre cento proposte presentate sei filiere meritevoli dell'attività di ricerca e sviluppo, una delle quali riguarda il «Lead-Cooled Fast Reactor system»: il progetto, identificato come l'European Lead-Cooled Fast Reactor System (ELSY), è stato promosso e coordinato da aziende italiane e valutato dalla comunità internazionale come un successo EURATOM;

il GIF ha prodotto tre diverse tecnologie che soddisfano tutti i requisiti enunciati dal Department of Energy (DOE) statunitense nel 2000 per caratterizzare la IV Generazione nucleare: sostenibilità (ciclo chiuso), resistenza alla proliferazione, facilità di protezione, sicurezza, affidabilità (lunga vita di esercizio), bassa produzione di scorie, competitività economica. Infine il tempo di raffreddamento per un reattore di quarta generazione come i tre selezionati dal GIF, italiano, brasiliano e francese, risulta

di 350 anni, mille volte inferiore rispetto a quello dei reattori di terza generazione;

nel Fast Reactor i neutroni veloci consentono di bruciare la quasi totalità dell'uranio (anziché lo 0,7 per cento come nei reattori «termici»). Vengono bruciati anche il plutonio e altre scorie altamente radioattive, attinidi minori, prodotte dai reattori nucleari attuali, inclusi quelli di terza generazione cosiddetta avanzata, e principale causa di elevata tossicità, insieme con il plutonio, delle scorie radioattive il cui tempo di decadimento è dell'ordine delle centinaia di migliaia di anni;

è oramai certo che nel combustibile esausto di questi reattori veloci rimangano poche scorie, circa cento volte inferiori in volume, la cui radioattività si riduce di circa 1.000 volte più rapidamente, nell'ordine di 300 anni anziché di centinaia di migliaia di anni;

attualmente gli attinidi, cioè gli elementi transuranici come il plutonio e gli altri prodotti della fusione, devono essere trasportati in depositi geologici; con il nucleare di quarta generazione gli elementi transuranici possono essere separati e iniettati nel nocciolo del reattore per poi essere bruciati, quindi si riducono la necessità di uranio come combustibile e le scorie da stoccare;

risulta all'interrogante che il Governo abbia rifiutato di effettuare la due diligence nei confronti delle aziende italiane impegnate nel suddetto progetto ELSY senza fornire alcuna motivazione, venendo meno agli obblighi di conoscenza ed esatta informazione scientifica, di tutela della salute umana e di tutela dell'ambiente anche per le future generazioni;

a fronte di queste importantissime innovazioni riconosciute a livello mondiale e provenienti da aziende italiane, il Governo, sia nel caso della cordata Enel - Edf con tecnologia Epr, sia nel caso della cordata Ansaldo Nucleare - Toshiba Westinghouse con tecnologia Ap 1.000, sceglie il nucleare di terza generazione, nonostante le centrali in corso di realizzazione in Finlandia e Slovenia abbiano già dimostrato l'intrinseca insicurezza e gli eccessivi costi di realizzazione;

riguardo ai reattori Epr va segnalato che il giornale inglese «The Independent» sostiene che in caso di incidente morirebbero il doppio delle persone rispetto a un vecchio reattore, poiché la quantità di materiali radioattivi è maggiore. Risulta all'interrogante che, secondo documenti redatti da, le quantità di bromo, rubidio, iodio e cesio radioattivi sarebbero quattro volte superiori rispetto ai reattori precedenti, mentre secondo stime indipendenti di (che smaltisce le scorie nucleari finlandesi), lo iodio 129 sarebbe sette volte tanto, secondo la (NAGRA) il cesio 135 e 137 prodotto sarebbe 11 volte tanto,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che il Governo si sia rifiutato o abbia ommesso di sottoporre alla due diligence le aziende italiane impegnate nella ricerca e progettazione dei reattori nucleari di quarta generazione e, in caso affermativo, per quali ragioni;

se non si ritenga che gli accordi sottoscritti a favore della realizzazione dei reattori di terza generazione e la negligenza e la superficialità dimostrata rispetto alle aziende italiane di rilievo internazionale impegnate sul nucleare di quarta generazione non sottendano la tutela di determinati interessi economici a discapito della popolazione e del territorio italiano;

se non si ritenga necessario e urgente sottoporre a opportune verifiche ed accertamenti la tecnologia di quarta generazione e i progetti in possesso di aziende italiane di rilievo internazionale, anche al fine di evitare la spartizione del mercato italiano dell'energia nucleare che si realizzerebbe, tra l'altro, a mezzo di una tecnologia obsoleta ed eccessivamente costosa.

(4-02197)

BIANCO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

con nota regionale unitaria del 24 ottobre 2009, le cinque organizzazioni sindacali rappresentative del Corpo nazionale dei vVigili del fuoco in Sicilia hanno chiesto congiuntamente al competente Sottosegretario di Stato per l'interno ed ai massimi vertici del Dipartimento presso lo stesso Ministero l'istituzione di un tavolo tecnico finalizzato alla soluzione delle problematiche che da anni attanagliano i Vigili del fuoco sul territorio siciliano e che ne limitano fortemente il servizio di prevenzione, sicurezza e soccorso che dovrebbero garantire in maniera efficace ed efficiente sul territorio;

in seguito al recente disastro meteorologico che ha colpito la provincia di Messina sono riemerse le problematiche ancora oggi irrisolte, legate alla carenza di organico, di mezzi, di attrezzature, di nuove sedi di servizio nonché all'ammodernamento della Colonna mobile regionale;

considerato che:

per la particolare orografia del territorio in quanto isola, nonché per la notevole distanza fra le sedi provinciali di servizio, che dovrebbero garantire un adeguato coefficiente di mutuo soccorso in occasione di eventi macroscopici, le stesse organizzazioni sindacali hanno rivendicato il rafforzamento dei nove comandi e l'istituzione di nuovi presidi così come previsti dal progetto «Italia in 20 minuti»;

attraverso la «Vertenza Sicilia» da tempo i Vigili del fuoco hanno rivendicato l'autonomia del soccorso, ovvero la possibilità di fronteggiare in maniera efficace le macro emergenze che sempre più spesso si manifestano sull'isola,

si chiede di sapere, anche alla luce del recente evento meteorologico che ha messo a dura prova il sistema di prevenzione, sicurezza e soccorso garantito dal Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, se non si ritenga opportuno realizzare la definitiva riapertura del distaccamento stagionale di Roccalumera (Messina), previsto dal progetto «Italia in 20 minuti», al fine di garantire alla popolazione della fascia ionica del messinese un pronto ed efficace miglioramento dello *standard* di sicurezza.

(4-02198)

FASANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il giorno 30 giugno 2009 il Consiglio nazionale della Federazione nazionale della stampa italiana ha deliberato, approvando il bilancio consuntivo per l'esercizio del 2008, di ripianare il bilancio stesso

prelevando la cifra di 398.653,16 euro dalla voce «accantonamento fondo di solidarietà sindacale»;

risulta all'interrogante che, come dice la sua denominazione, questo fondo dovrebbe essere destinato esclusivamente ad iniziative di solidarietà;

data la delicata situazione del settore all'interrogante risulta che centinaia i giornalisti avrebbero realmente necessità di attingere a questo fondo,

si chiede di conoscere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto descritto in premessa;

se quest'uso, ad avviso dell'interrogante, improprio, dei fondi della Federazione nazionale per ripianare il bilancio sia contrario, come appare evidente, alle regole della Federazione stessa;

quali iniziative di vigilanza, a tutela dei destinatari di eventuali iniziative di solidarietà, possano essere promosse.

(4-02199)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-00955, del senatore Barbolini, sull'art. 13 del Trattato di amicizia Italia-Libia;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-01007, della senatrice Vittoria Franco ed altri, sull'erogazione di contributi statali agli istituti culturali che abbiano patrimoni aperti al pubblico.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 150ª seduta pubblica del 12 febbraio 2009, a pagina 51, alla prima riga, sostituire le parole: «n. 7309/08 RG GIP» con le altre: «n. 17632/08 RG GIP».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 152ª seduta pubblica, del 17 febbraio 2009, a pagina 130, sotto il titolo «Governo, trasmissione di documenti», all'ultima riga, sostituire le parole: «delle Forze Armate» con le altre: «delle Forze Armate, relativa all'anno 2008».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 173ª seduta pubblica del 17 marzo 2009, a pagina 143, il numero della mozione deve intendersi «(1-00093)» anziché «(1-0009)».

